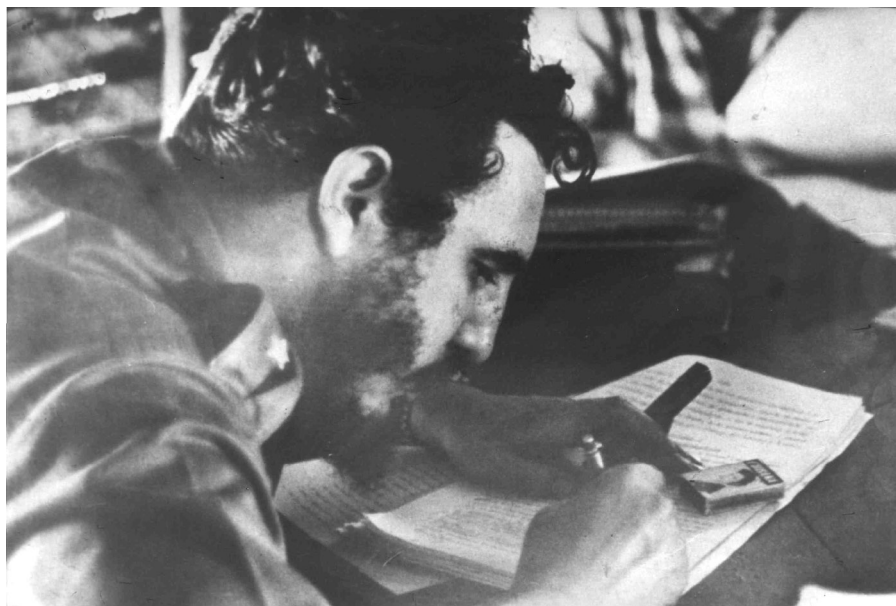




Fidel Castro nell'atto di firmare la Legge Agraria, decretando l'abolizione del latifondo: una delle prime misure adottate dal governo dopo la vittoria della Rivoluzione (Cuba, 1959)

LE FIONDE
12

Il pensiero economico di Fidel Castro

A cura del Centro per la Ricerca sull'Economia Mondiale de L'Avana

© 2026 Red Star Press

Titolo originale: *El pensamiento económico de Fidel Castro en las relaciones económicas internacionales*
(Editorial Academia, L'Avana – Cuba, 2018)

Traduzione dallo spagnolo di Mirella Madafferi (Cestes – Centro Studi Trasformazioni Economiche e Sociali)



CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO SOCIALI



REDJH.it

Gruppo Editoriale Red di Studi e Ricerche in Difesa dell'Umanità

Prima edizione in «Le fionde»: luglio 2026

Stampato presso Cimer snc (Roma)

Red Star Press

Società cooperativa

Viale di Tor Marancia, 76 – 00147 Roma

www.facebook.com/libriredstar

redstarpress@email.it

www.redstarpress.it

REDSTARPRESS

A cura del Centro per la Ricerca sull'Economia Mondiale de L'Avana

Il pensiero economico di Fidel Castro

Socialismo, sovranità e critica all'ordine globale

Prefazione di Luciano Vasapollo e Rita Martufi

REDSTARPRESS



pag.	9	PREFAZIONE <i>Fidel interprete nel divenire storico del disastro socio-economico del capitale e della superiorità dinamica del socialismo</i> Rita Martufi e Luciano Vasapollo
	9	PROLOGO Osvaldo Martínez
	9	1: <i>Il pensiero economico di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali</i> José Luis Rodríguez
	9	2: <i>Il socialismo come condizione necessaria per lo sviluppo</i> José Luis Rodríguez
	9	3: <i>Agricoltura e alimentazione</i> Jourdy Victoria James Heredia
	9	4: <i>Aspetti monetari e finanziari</i> Francisco Soberón Valdés
	9	5: <i>Le relazioni commerciali</i> Jonathán Quirós Santos

- 9 6: *Integrazione e cooperazione internazionale*
Faustino Cobarrubia Gómez
- 9 7: *Fidel e le multinazionali*
Gladys Cecilia Hernández Pedraza
- 9 8: *L'energia e la questione ambientale. Il contesto internazionale*
Ramón Pichs Madruga, Avelino Suárez Rodríguez, Julio Torres
Martínez
- 9 9. *Sviluppo sociale*
Blanca Munster
- 9 POSTFAZIONE
*Cuba e la pianificazione socio-economica-ambientale per la prosperità
nell'armonico equilibrio*
Rita Martufi, Luciano Vasapollo
- 9 BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE

Fidel interprete nel divenire storico del disastro socio-economico del capitale e della superiorità dinamica del socialismo

Luciano Vasapollo e Rita Martufi

«Economisti del popolo, e oggi per essere economisti del popolo – ripeto – devono essere economisti politici; e i politici devono essere politici, con un minimo di conoscenza economica e, se possibile, con il massimo di conoscenza in questo campo, che oggi rappresenta la base sulla quale realmente si sta giocando il destino dell'umanità, la base sulla quale si sviluppano nuove lotte e i politici che non lo capiscono, o non vogliono capire o che non sono attenti a conoscere l'economia, non sono degni di esercitare le funzioni che esercitano come politici» (Discorso pronunciato da Fidel Castro alla chiusura dell'evento internazionale "Economía 98").

Le idee economiche all'origine del processo rivoluzionario cubano

Fidel ci ha insegnato continuamente che le leggi della storia non sono assolute, quando vi è un potere rivoluzionario, ossia quando la rivoluzione ha vinto, si può intervenire attivamente nel corso della storia.

Emerge chiaramente che a Cuba si è sviluppata una pianificazione sempre dinamica, di confronto al tempo con la pianificazione dell'Unione Sovietica, ma con una sua grande peculiarità e autonomia che continua ad avere a tutt'oggi la forza di cambiare ammodernandosi. Ritorna, quindi, sempre

il leitmotiv della necessità dello sviluppo parallelo della coscienza rivoluzionaria dell'«uomo nuovo» e del progresso economico dell'intero paese.

I vari articoli di critica prevenuta a carattere compatibile sui principi liberisti su giornali e riviste dell'eurocentrismo della sinistra europea, moderata e dall'apparente forma radicale e di alternativa, sulle scelte politico-economiche, in una fase di crisi sistemica del capitale, da parte dei governi rivoluzionari di Cuba, Cina e Vietnam, ci portano a riprendere quei ragionamenti politici ed economici che abbiamo affrontato in molti incontri, convegni e libri sui temi della fase attuale della transizione. Si è trattato a volta di attualizzare tematiche presenti nel *Gran Debate* dei primi anni sessanta, di cui abbiamo scritto nel libro *Che Guevara economista*¹ o di varie analisi di approfondimento sui temi dell'attualità della pianificazione socio-economica per la costruzione del socialismo oggi.

Su molti dei temi e delle questioni che sono state al centro del dibattito come Rete dei Comunisti abbiamo prodotto diversi documenti, articoli ed elaborazioni che avevano lo scopo di rendere evidente che le misure per l'incremento della produzione e dell'efficienza economica, ad esempio nel settore non statale dell'economia, non avevano nulla a che vedere con una presunta privatizzazione della proprietà.

Anche oggi il Pcc ha la necessità di valutare e correggere alcuni limiti di un modello economico eccessivamente centralizzato e la volontà di favorire una maggiore partecipazione dei lavoratori attraverso un sistema decentrato; e ci si riferisce al bisogno di adeguare la pianificazione socialista alle tendenze presenti oggi nel mercato, per contribuire alla flessibilità e alla incisività dei piani quinquennali di fronte alle problematiche economico-sociali generate dalla crisi globale.

Negli anni il pensiero di Fidel ha seguito gli sviluppi dei cambiamenti storici: per questo gli anni sessanta furono segnati dalla lotta per la soprav-

¹ L. Vasapollo – A. Jam – E. Echevarria, *Che Guevara economista. Attualità del dibattito sulla transizione tra Cuba e URSS*, Jacabook, Milano, 2007.

vivenza della rivoluzione e dai primi temi sullo sviluppo; gli anni settanta da una critica sempre più radicale al sistema capitalistico globale. Gli anni ottanta, sono stati dominati dalla crisi del debito e dall'ascesa del neoliberismo, e Fidel propose soluzioni come la cancellazione del debito; negli anni novanta si oppose alla globalizzazione neoliberista e ai trattati di libero scambio, contribuendo anche alla mobilitazione contro l'Alca; fino ad arrivare agli anni duemila, in cui anticipò crisi finanziarie come quella del 2008 e denunciò i rischi della finanziarizzazione e della crisi ambientale.

Nella Cuba che cominciava la costruzione del socialismo, ci si scontrava con la mancanza di un'economia politica adatta al periodo di transizione, in cui il superamento o la funzionalizzazione dei rapporti mercantili sia chiaramente teorizzata. Purtroppo, per definire le caratteristiche dell'economia politica del periodo di transizione al socialismo mancano in maniera completa riferimenti utilizzabili nel pensiero di Marx.²

Come si può trovare in tutte le sue elaborazioni, Fidel non ha mai potuto avere dubbi sul fatto che il socialismo debba marcare, anche negli strumenti e nei metodi, una differenza radicale dal regime capitalista, liquidando la legge del valore nella forma in cui essa è stata ed è attuata nel contesto delle economie di mercato. Tuttavia, si sottolinea che ciò non vuol dire che non esista più il valore: il valore persiste perché ci sono relazioni attive tra consumatore e produttore, tra consumatore e distributore, e così via.

Ma non si sposta l'attenzione di Fidel dal luogo dove vive e sa di lavorare per la costruzione di un sistema che, proprio partendo dalla peculiarità di Cuba, deve essere in grado di svilupparsi in maniera tale che la transizione avvenga nelle condizioni migliori. Per molti l'obiettivo principale, nobile ma forse un po' troppo pretenzioso viste le condizioni, è la ricerca della forma più efficiente per instaurare il comunismo nel più breve tempo pos-

² Su questo dibattito e su altre questioni fondamentali rispetto ai percorsi e alle contraddizioni delle transizioni socialiste realizzate e in corso, cfr. L. Vasapollo – A. Jam – E. Echevarria, *Che Guevara economista...*, op. cit.

sibile e quindi assegnare alla transizione socialista un limite temporale ben definito e, soprattutto, contenuto nel tempo.

Il pensiero di Fidel Castro non può essere compreso separando rigidamente i diversi ambiti economici (monetari, finanziari, commerciali, ambientali), perché li considerava come parti interconnesse della stessa realtà globale. Pur non essendo un accademico, ma un leader politico, Fidel Castro ha sviluppato una visione profonda dell'economia mondiale grazie alla sua capacità di analisi e al costante studio.

Fra tali questioni c'è quella del sistema di direzione dell'economia socialista e dell'uso, nel sistema, delle categorie mercantili, come strumento per il passaggio dal capitalismo al socialismo per poi costruire la società comunista.

Cosa si intende per economia politica? E cosa è la teoria del valore?

Negli anni 1963-1964 a Cuba si dibatte sulla teoria del valore, sulla concezione marxista e la concezione materialista della storia; la materialità del marxismo è la materialità delle relazioni sociali all'interno delle quali è racchiuso il destino della storia dell'uomo.

Nella Cuba del 1963-64 si dibatteva non solo di economia politica, di sviluppo della rivoluzione e di transizione al socialismo, ma largo spazio era dato anche alla comprensione di ciò che si intendeva per marxismo. Fidel non ha esposto distinti progetti economici, politici, morali ma più che altro un progetto integrale nel quale racchiudere tutti gli aspetti. In tale chiave ben si può intendere anche la questione degli stimoli morali e materiali nel dibattito politico ed economico che si è sviluppata all'inizio degli anni sessanta a Cuba e conosciuto in tutto il mondo per la posizione assunta dal Che, il quale ha cercato di trovare un percorso alternativo rispetto al tradizionale.

Mentre Bettelheim concepisce il marxismo da un punto di vista "oggettivista", il Che sostiene che il marxismo non serve solo per comprendere il funzionamento della società, ma soprattutto per intervenire efficacemente nel corso della storia.

La discussione sulla trasformazione e poi sulla transizione avviene perciò in un momento in cui da una parte cresce un entusiasmo rivoluzionario basato sulla capacità e volontà politica, che sembravano allora inarrestabili, e dall'altra in una condizione di mancata esperienza storica.

Fidel e il gruppo di direzione della rivoluzione, in particolare il Che, sostenevano che dopo la presa del potere attraverso la rivoluzione si apre un periodo in cui occorre organizzare l'economia in rami produttivi attraverso una pianificazione; ossia l'impresa non deve continuare a massimizzare i profitti e ridurre le perdite stimolando i propri lavoratori attraverso premi economici, ma si devono equilibrare le relazioni tra tutti i rami della produzione attraverso una pianificazione economica-finanziaria complessiva.

Le considerazioni del gruppo dirigente, e più specificatamente del Che, ci inducono a pensare che egli valutava le leggi mercantili-monетarie e del valore un male necessario e pertanto il superamento poteva essere realizzato relativamente in tempi rapidi. Le preoccupazioni rispetto alla capacità di queste relazioni di rispondere a una logica aliena al socialismo sembrano tuttavia ancora oggi essere giustificate. L'accettazione delle relazioni monetario-mercantili come qualcosa di naturale, non solo nega le ipotesi di Marx in *Critica al Programma di Gotha*, ma significa accettare che tanto l'economia socialista come quella capitalista siano dirette dalle stesse leggi. In tal modo i problemi hanno un'unica soluzione, pertanto la differente forma di distribuzione delle entrate è un semplice cambiamento di dati. Vista così la differenza tra i due sistemi non è essenziale, si tratterebbe solo di un cambiamento delle variabili sulle stesse equazioni concepite dalle economie capitaliste.

Proprio per questo motivo è necessario procedere all'analisi dell'evoluzione storica del socialismo nel XX secolo a Cuba in particolare, che ha approntato modelli di organizzazione economica funzionali ma s'è anche imbattuta, in diversi casi, con alcune contraddizioni irrisolte della pianificazione socialista.

Una sorta di economia socialista “con” mercato, ma non “di” mercato. C’è comunque da precisare che sebbene sia vero che si ritenesse che sin dalle prime forme di transizione al socialismo la legge del valore dovesse essere posta in “crisi”, dovesse essere compressa, limitata, è pur vero che si ritenesse che la legge continuasse a operare per forza di cose, date le condizioni stesse della transizione. Insomma si riconosce l’operare della legge del valore, l’impossibilità della sua eliminazione dall’oggi al domani con un decreto ministeriale, e però si riconosce la necessità di una sua limitata operatività.

Riprendere ad esempio il *Gran Debate* sulla transizione tra Cuba e l’Unione Sovietica degli anni sessanta,³ e i successivi modelli di pianificazione, anche molto diversi tra loro adottati a Cuba negli anni successivi, permette di inquadrare gli attuali processi in corso non in maniera ideologica o basandoli su un “religioso” e acritico assenso, ma riconducendoli alla realtà delle cose, che non sono purtroppo un costante e progressivo cammino verso l’ideale comunista, ma implicano a volte anche scelte sofferte e sul piano teorico transitori passi indietro che si chiamano scelte tattiche mantenendo l’orizzonte strategico.

Aldilà degli apprezzamenti teorici, le relazioni monetario-mercantili sopravvivono nel socialismo e tutto sembra indicare che lo faranno per periodi prolungati di tempo, la cui determinazione non è chiara né in termini teorici né pratici.

All’interno di queste discussioni si introduce il dibattito sulla questione morale e materiale.

La corrente economica dei sostenitori del “Calcolo Economico” (quella rappresentata da Bettelheim e Carlos Rafael Rodriguez) promuoveva l’~~autogestione~~ finanziaria delle imprese, ossia ogni impresa deve controllare il suo denaro e la sua contabilità; per eliminare l’assenteismo, ad esempio, si

³ Cfr. L. Vasapollo – A. Jam – E. Echevarria, *Che Guevara economista...*, op. cit.

devono dare premi materiali ai lavoratori, si devono dare stimoli materiali; dall'altro lato invece la proposta del Che, nota come "Sistema budgetario di finanziamento".

Quando Ernesto Guevara formula la teoria del "Sistema budgetario di Finanziamento", in cui viene accentuata fortemente la centralizzazione della pianificazione, pensa in primo luogo che il mantenimento delle relazioni monetario-mercantili nel nuovo Stato rendano impraticabile la creazione dell'«uomo nuovo». E che la costruzione di nuovi rapporti sociali, non quindi un semplice potenziamento delle forze produttive, ma una trasformazione qualitativa dei rapporti sociali di produzione, non può realizzarsi se non eliminando in tempi brevi le categorie capitalistiche ed elevando la coscienza socialista e rivoluzionaria dei lavoratori.

Nel VI Congresso del Pcc, Fidel cerca decisamente la ferma determinazione e l'impegno generale a «migliorare il sistema socialista e a non permettere mai il ritorno del regime capitalistico», il tutto incentrato sull'adozione di importanti misure di aggiustamento e perfezionamento del sistema economico. Scelte che oltre a fare i conti con lo storico e drammatico problema del blocco economico statunitense, con le contraddizioni sociali dovute alla doppia circolazione della moneta e con gli errori compiuti nella realizzazione del processo di pianificazione, devono misurarsi con gli effetti dalla profondissima crisi sistemica del modo di produzione capitalista a livello globale.

Le misure di perfezionamento e i cambiamenti in corso richiamano e attualizzano il dibattito sulla transizione al socialismo, sui diversi modelli di pianificazione e sull'inevitabilità che il passaggio dal sistema capitalista a quello socialista, mai ha potuto prescindere dalle questioni teoriche applicate però al reale contesto economico-sociale e dalle condizioni storicamente date.

Pensare di cambiare il mondo senza una rivoluzione è secondo Fidel impensabile perché si tratterebbe di trasformazioni, anche positive, ma sempre all'interno del sistema economico capitalistico.

Facciamo notare anche in questo caso come il fattore di sviluppo quantitativo e qualitativo della base economica sia funzionale alla trasformazione qualitativa soggettiva. Le forze produttive non vanno solo potenziate bensì vanno radicalmente trasformati gli stessi rapporti sociali di produzione. Ciò implica appunto trasformazioni di tipo quantitativo e qualitativo.

Le fasi di perfezionamento di inizio secolo del cammino socialista di Cuba

Il VI Congresso del Partito comunista cubano, che si tenne nel 1997, dovette misurarsi con il cambiamento epocale seguito alla dissoluzione dell'Urss e affrontò le pesantissime conseguenze (il tremendo *periodo especial*) prodotte dal venir meno del rapporto di mutuo aiuto economico, di interrelazione e di interscambio, non solo con l'Unione Sovietica, ma con l'intero blocco dei paesi socialisti (Comecon) che garantiva l'85% del commercio estero cubano. Fidel con il partito, il popolo e il governo cubano dovettero fare i conti con una caduta del Pil del 35%, che comportò anni durissimi di povertà e di straordinaria emergenza, per far fronte alle quali, dovendo necessariamente acquisire valuta estera per le transazioni internazionali, intrapresero la strada, obbligata, di una grande apertura al turismo di massa e alla conseguente introduzione della doppia circolazione della moneta. Questo, tuttavia, senza mai rinunciare al carattere socialista e rivoluzionario del processo di transizione. Allora come oggi, è stata mantenuta la piena gratuità del sistema sanitario così come dell'istruzione pubblica, e la ridistribuzione di ciò che viene prodotto avviene in maniera uniforme ed egualitaria in tutto il paese, senza distinzioni e alcuna forma di privilegio per classi e settori sociali.

Negli *Apuntos Críticos*, Ernesto Che Guevara afferma esplicitamente che il marxismo è uno straordinario prodotto della storia umana, in grado di consegnare nelle mani del popolo le chiavi per l'interpretazione della realtà

dei rapporti economico-sociali e le coordinate per intraprendere il cammino del cambiamento.

Il VI Congresso del Partito comunista cubano (Pcc) è stato fondamentalmente incentrato sui processi in corso di aggiustamento e perfezionamento del sistema economico, alla luce della crisi sistemica economica internazionale che ricade pesantemente su tutti i paesi a capitalismo maturo ma ancor più decisamente sui Paesi in via di sviluppo (Pvs), e in particolare su Cuba a causa dell'intensificarsi dell'infame *bloqueo* imposto dall'imperialismo.

Per Fidel le relazioni internazionali si rivelavano già al tempo di un'importanza cruciale per superare le difficoltà economiche che Cuba vive con un blocco sempre più esasperante, dato questo che conferma la constatazione di come l'amministrazione degli Usa non abbia assolutamente cambiato nulla e anzi inasprito sempre le condizioni del blocco rispetto alla fase precedente.

Cuba, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata costretta, per poter avere a disposizione la necessaria valuta estera per gli scambi internazionali, a fare una grande apertura al turismo di massa per sostituire le entrate della Bilancia dei pagamenti, che in precedenza derivavamo da quell'85% del commercio estero realizzato con i paesi del Comecon, non solo con l'Unione Sovietica. Ovviamente questo rapporto di mutuo aiuto economico, di interrelazione e interscambio con i paesi del blocco socialista, ha comunque fatto sì che Cuba continuasse a sviluppare modelli di pianificazione socialista autonomi e che, nonostante il blocco, si potesse sempre ridistribuire non solo reddito, ma anche forme di ricchezza sociale complessiva in un contesto di realizzazione della socializzazione dei mezzi di produzione.

Dopo la caduta del muro di Berlino la transizione socialista ha vissuto un momento molto particolare e delicato che avrebbe potuto compromettere la stessa impostazione socialista, il "periodo speciale". Il Pil non solo non aumenta ma cade del 35% provocando lunghi e duri anni di povertà in cui

il partito e il governo non hanno però mai rinunciato minimamente alla traiettoria del processo rivoluzionario socialista.

Anche negli anni novanta con l'apertura del turismo e sfruttando le poche risorse naturali a disposizione come il nichel, e quindi disponendo di poche risorse economiche, Fidel e il Pcc hanno sempre decisamente continuato a rafforzare e migliorare le conquiste sociali in educazione, cultura, salute, sport e lavoro, raggiungendo primati superiori a moltissimi paesi del Nord del mondo.

È stata mantenuta la piena gratuità della sanità pubblica e dell'istruzione pubblica, nonostante il momento in cui non si poteva redistribuire nuova ricchezza che non poteva realizzare, ma in pratica si doveva redistribuire solo quel poco che il paese produceva; questa sorta di "ridistribuzione della povertà" è avvenuta però sempre non per settori sociali, non per classi, ma in maniera ugualitaria e uniforme per tutto il paese, senza alcuna forma di privilegio di alcuna parte della popolazione.

Tra il popolo cubano non ci sono assolutamente mai state fasce di miseria, però ci sono ovviamente necessità diversificate, e chi ha dollari o euro può permettersi di comprare alcuni prodotti, non quelli di prima necessità che sono assolutamente garantiti a tutta la popolazione, ma prodotti di lusso o comunque di "seconda" necessità, con più facilità.

Anche nella transizione socialista è sempre la materialità delle condizioni in cui si vive che determina il livello di coscienza, quindi nonostante il grande lavoro politico e culturale voluto da Fidel, dal sindacato, dal partito, dal governo e dalle istituzioni e il mantenimento forte dell'educazione di base e dell'educazione superiore e culturale, con questa doppia circolazione di moneta si sono costituite sacche e, a volte, ceti privilegiati, e tutto ciò ha provocato alcune condizioni socio-economiche interne negative per Cuba. Ad esempio l'abbandono delle campagne e dell'agricoltura, considerando l'impossibilità, dovuta al blocco, di effettuare gli adeguati investimenti per migliorare, ottimizzando le condizioni della distribuzione e del commercio,

ha contribuito a uno spostamento forte verso i settori dei servizi e verso il turismo, o anche all'emigrazione.

Fidel ha sempre voluto che ogni decisione del governo cubano, che si è potuto permettere in passato provvedimenti avanzatissimi, anche al di sopra delle reali condizioni sopportabili per la struttura economico-produttiva del paese, fosse presa attraverso coperture universali di assicurazione sociale che hanno garantito e tuttora garantiscono un'occupazione a tutti, una casa a tutti, educazione e sanità gratuite per tutti.

Ed ecco perché il governo cubano, con il forte consenso del sindacato (Ctc) dei lavoratori, della base dei cittadini attraverso le consultazioni continue con i Cdr, è stato sempre da Fidel orientato obbligatoriamente a prendere dei provvedimenti che si muovano nel senso di una maggiore produttività ed efficienza economica interna.

Fidel ben avvisava che l'eliminazione di alcune sacche di povertà non potrà avvenire in un sol colpo senza prima aver creato le condizioni per il suo superamento, e ciò ha naturalmente una stretta relazione con l'efficienza e la produttività del lavoro, con la corrispondente crescita dei salari, con la dinamica dei prezzi e l'obiettivo dell'unificazione della moneta, oltre all'esigenza di correggere l'eccessivo assistenzialismo e le distorsioni esistenti nell'economia del paese.

Si inizia per esempio a considerare l'instabilità dei prezzi dei prodotti e dei servizi, sia di quelli importati, ma anche di quelli esportati, e della grande difficoltà di ottenere finanziamenti esterni; è chiaro che la crisi internazionale del capitale ha reso ancora più fluttuanti tali prezzi e ciò, accompagnato dall'inasprirsi del blocco economico, commerciale e finanziario imposto da sessant'anni dall'imperialismo Usa, ha determinato seri danni di carattere socio-economico generale ma anche nella capacità d'acquisto delle esportazioni.

È evidente che i maggiori incrementi di produttività realizzati sono avvenuti attraverso i processi di concessioni di terre in usufrutto e altri incentivi

alla produzione agricola; non si tratta solo di assegnazioni di risorse ma anche della ricerca di nuove forme organizzative che facilitino i produttori a vendere direttamente nel mercato gli eccedenti attraverso regole controllate della domanda e dell'offerta, o dando un ruolo decisivo a modelli di gestione che sappiano far compenetrare le attività delle imprese statali a quella delle cooperative, insieme a quelle degli agricoltori proprietari individuali e degli usufruttuari della terra. Si è anche molto lavorato su modalità che favoriscano lo sviluppo dell'agricoltura attraverso forme di aiuto all'investimento con finanziamenti bancari ai produttori e l'introduzione di procedimenti di redistribuzione della ricchezza, come forme di tassazione e di pagamento di imposte.

Si consideri inoltre che su tali punti, relativamente alla riorganizzazione dell'occupazione, si sono modificate con il consenso popolare norme giuridiche, attuando disposizioni generali del Consiglio di Stato, del Consiglio dei Ministri e Risoluzioni emesse da vari Ministeri, in primis il Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale, della Banca Centrale di Cuba, dall'Istituto Nazionale della Casa.

Fidel è stato una guida in una isola assediata da un *bloqueo* storico.

La convinzione che un mondo migliore è possibile è il migliore dei lasciti che Fidel ha trasmesso al suo popolo. Fidel ha partecipato a vari eventi dell'Anec (Associazione nazionale economisti cubani) e, nei suoi interventi, ha sempre voluto sottolineare l'importanza dello sviluppo nazionale e della cultura per tutta la popolazione. Fidel nei suoi discorsi è sempre stato una guida per una società più giusta senza le nefaste conseguenze delle privatizzazioni e i programmi di riforma imposti ai paesi dagli organismi finanziari internazionali.

La presenza attiva di Fidel in ogni contesto e le sue parole hanno sempre stimolato il compimento dei lineamenti economici e sociali del Partito e della rivoluzione.

Un articolo di Heriberto Rosabal⁴ ripercorre gli Incontri Internazionali sulla Globalizzazione e i Problemi dello Sviluppo tenutisi all'Avana tra il 1998 e il 2010 e promossi da Fidel Castro.

L'idea nacque da un intervento di Fidel Castro durante l'evento "Economía 98", in cui propose una riunione internazionale per analizzare criticamente la globalizzazione neoliberista.

Fidel Castro considerava la globalizzazione un fenomeno inevitabile e riteneva necessario studiarla senza pregiudizi, ascoltando opinioni diverse e favorendo il dibattito tra sostenitori e critici del neoliberismo. Nel 1999 Castro sostenne che la globalizzazione neoliberista non fosse sostenibile nel lungo periodo e sarebbe stata destinata a scomparire dopo alcuni decenni. Inoltre la transizione verso un nuovo modello sarebbe probabilmente avvenuta attraverso crisi profonde piuttosto che tramite guerre. Secondo lui, la futura globalizzazione avrebbe dovuto essere solidale e orientata alla giustizia sociale. Alla domanda su chi avrebbe costruito quel nuovo mondo, rispose: gli uomini e le donne del pianeta, mentre le loro armi fondamentali sarebbero state le idee e la conoscenza.

Cuba, il suo popolo e la sua Rivoluzione, sono coscienti del cammino scelto nel 1959 e del ruolo che giocano nel mondo di oggi. Abbandonare la strada del socialismo sarebbe un suicidio, in quanto soccomberebbe la nostra sovranità e tradiremmo milioni di donne e di uomini che hanno sacrificato le loro vite difendendo il progresso della nazione.

Assicuriamo ai nostri amici e alle nostre amiche nel mondo che la difesa irrinunciabile della nostra indipendenza e del nostro socialismo sono oggi, e saranno sempre, le principali bandiere del processo rivoluzionario cubano.⁵

⁴ Pubblicato su «El Economista de Cuba» (gennaio 2017).

⁵ Partido Comunista de Cuba / Comité Central – Dipartimento Relazioni Internazionali, L'Avana, 26 novembre 2010.

Crisi del capitale e superiorità strategica della pianificazione

Fidel interpreta la crisi del 2008 non come un evento isolato, ma come la conseguenza strutturale del capitalismo finanziarizzato. Questa impostazione riflette una visione coerente con la tradizione marxista, in cui le crisi non sono accidenti, ma esiti ricorrenti del sistema.

Fidel riuscì a denunciare il commercio ineguale, il ruolo del Fondo Monetario Internazionale, la speculazione finanziaria, il dominio del dollaro e l'impatto distruttivo del capitalismo sull'ambiente. Il suo obiettivo strategico era trasformare l'ordine economico internazionale in un sistema basato su cooperazione e solidarietà.

Quindi l'ordine economico internazionale è come un sistema strutturalmente ingiusto che blocca lo sviluppo, riproduce la povertà e impedisce ai paesi più deboli di emanciparsi.

La crisi attuale internazionale del capitalismo è da studiare e affrontare come crisi sistemica, cioè una crisi economica e finanziaria che si evidenzia anche come crisi non solo ambientale, non solo alimentare, non solo di carattere energetico, ma anche come crisi ideologica, etica e quindi di civiltà. È quindi fondamentale una ripresa forte della cultura e della pratica della lotta di classe, a partire dall'affermare così anche nei paesi dove è in corso la transizione, che solo con il dispiegarsi della lotta di classe si riafferma l'iniziativa politica e culturale socialista.

Fidel ha voluto sempre educare affinché tutti i processi di riordinamento e perfezionamento delle attività economico produttive e della stessa modificazione e creazione di una diversa base produttiva, pur partendo dall'assunto delle gravi ricadute su Cuba del blocco e della crisi economica internazionale, rimangano sempre fortemente in mano alla volontà del popolo cubano e alle determinazioni condivise con il popolo del Partito comunista e delle istituzioni governative rivoluzionarie

Il principio fondamentale che ispira sempre Fidel è incentrato sulla asunzione del concetto vivo di democrazia partecipativa secondo la quale «chi decide è il popolo».

Per il Che e anche per Fidel Castro, l'espressione "popolo" non rimanda a una mera esistenza sociale, bensì a una forza politica. Da questo punto di vista sociale sono parte del popolo tutti i settori che soffrono delle asimmetrie e disuguaglianze generate dallo sfruttamento del capitale che possono avere fondamenti di diversa indole, la sua composizione pertanto può variare sensibilmente da un paese all'altro ma questo dipende da circostanze non solo economiche, ma anche culturali, politiche e storico-sociali.

Le forze protagoniste nel processo rivoluzionario fanno parte del popolo tanto nel senso sociale che in quello politico ma non sono necessariamente il proletariato e i partiti comunisti.

Con Fidel e poi con Raúl e Miguel Díaz Canel si sono sempre studiate forme di perfezionamento a medio-lungo termine di tutto il processo di pianificazione dell'economia nazionale, ma al contempo si sta lavorando all'approvazione delle proiezioni della programmazione a medio termine, in modo tale che la pianificazione assuma sempre di più una forma contestuale e armonica fra centralizzazione e piani di decentramento e una modalità coordinata con le attività principali di forte relazione fra istituzioni centrali dello Stato e istituzioni locali.

Fidel ha sempre istruito i compagni cubani a distinguere tra socialismo di mercato che non condividono e il socialismo con mercato, visto che si tratta di una realizzazione del socialismo in un'isola immersa nel resto del mondo dove si ha invece un'economia di mercato; il problema è che sempre devono essere vivi e irrinunciabili i principi base socialisti dell'uguaglianza, della libertà, della scuola per tutti, dell'istruzione per tutti, della sanità per tutti, del massimo di copertura sociale, dei bisogni essenziali per la popolazione e che a questo si aggiunga anche la produttività del lavoro e l'efficienza socialista. La chiusura con un'epoca forse troppo assistenzialista ha

aiutato la rivoluzione cubana ma potrebbe segnare anche una svolta importante nei principi stessi teorici della costruzione del socialismo e della transizione.

Fra le varie ipotesi in studio ci sono state sempre quelle di coordinare processi di pianificazione centralizzata nell'economia con processi di decentralizzazione coordinata, cioè far sì che a fronte del piano centrale dell'economia ci siano dei piani che evidenzino e sviluppino al massimo le economie locali, lo sviluppo locale autodeterminato a carattere sostenibile socialmente ed economicamente. Le imprese statali così come le amministrazioni locali hanno maggiore autonomia decisionale e più risorse da destinare all'economia locale, rafforzando in questo modo la democrazia partecipativa e ponendo l'accento sulla lotta alla burocrazia e alla corruzione. Tale autonomia delle imprese riguarda non solo la gestione formale ma inciderà profondamente sull'andamento produttivo anche in relazione al mercato interno di consumo. Ciò favorirà la possibilità di riconoscere adeguati incrementi salariali relazionati alla produttività e in particolare all'apporto qualitativo produttivo; e pertanto deve incidere anche sulla mentalità e "cultura" del lavoro cui spesso il cubano è stato abituato quasi ci fosse una forma di compensazione fra salari non sempre adeguati e possibilità di mantenere livelli di produzione bassi.

Di conseguenza a ciò si affrontano i temi dell'eliminazione degli organici improduttivi attraverso la garanzia di continuità del lavoro in settori strategicamente più produttivi e forme di ristrutturazione dell'occupazione anche attraverso l'ampliamento di forme di lavoro non statale e in conto proprio; o trovando modalità per incentivare l'incremento della produttività del lavoro elevandone le motivazioni con aumenti salariali e al contempo rafforzando i meccanismi di redistribuzione delle entrate, eliminando le forme dannose di paternalismo ed egualitarismo, che non significa però assolutamente diminuire il criterio fondamentale per la rivoluzione cubana che è il mantenimento dell'uguaglianza, del lavoro e reddito per tutti. Anche

attivare le imprese individuali, in altri settori non strategici, appoggiate e corroborate dall'impresa statale e dalla struttura cooperativistica strutturata in rete, questo potrebbe essere un altro dei provvedimenti di rilancio della pianificazione.

Bisognerà in generale mettere mano alla produttività del lavoro; negli ultimi anni a Cuba, al contrario di quanto avviene nei paesi capitalisti da oltre quarant'anni, gli incrementi salariali sono stati maggiori della produttività del lavoro; cioè si ridistribuisce in termine di salari più di quanto si ottiene in termini di produttività.

Quindi si stanno studiando le relazioni possibili equilibrate fra pianificazione centrale e decentralizzata, sempre rafforzando il carattere rivoluzionario della transizione socialista, in cui la decentralizzazione ha a che fare anche con le possibilità di sviluppo locale sostenibile eco-socialmente ed autodeterminato.

Ogni percorso di perfezionamento è sempre decisamente orientato alla capacità di rafforzare e rendere sostenibile nell'attuale contesto internazionale la scelta irrinunciabile del socialismo, unica garanzia insostituibile dell'indipendenza di Cuba e della sua sovranità nazionale.

Studiare il pensiero di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali è un compito complesso ma fondamentale e attuale. Le sue analisi riguardano i principali fenomeni dell'economia mondiale contemporanea e restano rilevanti perché denunciano dinamiche ancora presenti, come il carattere predatorio del sistema globale, l'avanzata del neoliberismo e le disuguaglianze.

Fidel criticava diversi approcci teorici e istituzionali e tra di essi parte del pensiero occidentale e socialista, accusati di non cogliere davvero il problema; le istituzioni di Bretton Woods System come Fmi, Banca Mondiale e Gatt/Omc, viste come complici dello sfruttamento; e persino organismi Onu e la Cepal, ritenuti limitati o inefficaci.

Secondo Fidel la risposta delle istituzioni economiche, come i salvataggi finanziari e le politiche di *Quantitative Easing*, erano solo misure che favo-

rivano gli speculatori. Il neoliberismo sarebbe quindi un sistema intrinsecamente instabile e socialmente regressivo, contro cui il pensiero di Fidel rappresenta una alternativa critica e interpretativa.

Fidel ha guidato anche la chiusura con un'epoca forse troppo assistenzialista; la necessità di dare grande impulso alla produttività del lavoro e all'efficienza socialista per realizzare, oltre a una migliorata redistribuzione dei redditi anche una più equa redistribuzione della ricchezza sociale prodotta, non solo non si discostano, ma muovono, nelle difficili condizioni attuali, nella direzione e nella volontà di raggiungere uno dei principi basilari del socialismo: da ognuno secondo le proprie capacità a ognuno secondo il suo lavoro.

Il tutto mantenendo assolutamente le piene garanzie sociali ed economiche di ciascun lavoratore e un'eventuale indennità economica limitata nel tempo se il lavoratore rifiutasse la ricollocazione. Si tratta di un vero e proprio controllo operaio del processo di ricollocazione degli organici al fine di una riorganizzazione produttiva e, per garantire la massima trasparenza di tale processo, lo si effettuerà sotto il controllo di comitati di esperti eletti dai lavoratori in sede assembleare che si affiancheranno al sindacato e a tutte le attuali forme organizzate di controllo operaio esistenti a Cuba.

È il criterio della responsabilità personale e collettiva quello che può dare impulso all'attualizzazione e perfezionamento del sistema economico, con un ruolo centrale dei dirigenti e dei quadri che devono guidare il processo e rispondere dei risultati rispettando le risorse a disposizione, gli sforzi del popolo e l'equilibrio sociale e la sostenibilità ambientale.

C'è poi il sempre più deciso e incisivo sostegno alle economie locali anche nelle zone dei paesi con economie povere e senza possibilità di investimento autonomo in loco; si stanno infatti incrementando gli interventi attivi intersettoriali che sostengono, con risorse destinate da una corretta ed equilibrata pianificazione centralizzata, queste forme di economie locali a forte sostenibilità socio-ambientale.

La superiorità del socialismo nel divenire storico

Fasi storiche con contesti internazionali diversi, e quindi con condizioni socio-economico-produttive tipiche del momento, determinano percorsi mutevoli della transizione che non possono essere interpretati se non dentro le dinamiche di contesto e sicuramente non come validi sempre e comunque non associabili in differenti contesti spazio-temporali.

E visto che il socialismo si differenzia dal capitalismo perché non è basato su una semplice, migliorata redistribuzione dei redditi ma è incentrato sulla più equa redistribuzione della ricchezza sociale, allora bisognerà giungere a un'ottimizzazione della redistribuzione di questa ricchezza sociale, ma da subito bisognerà prima far sì che tale ricchezza dei paesi aumenti, diminuendo da subito la dipendenza dalle importazioni e rafforzando l'export.

I compagni cubani, vietnamiti e cinesi, con le loro modalità, non hanno mai condiviso il "socialismo di mercato", ma sanno bene, come hanno dimostrato in vari decenni di resistenza rivoluzionaria, che la costruzione del socialismo e dei suoi principi basilari: la libertà, l'uguaglianza, il diritto al lavoro e la copertura sociale, l'istruzione e la sanità per tutti, comporta in un periodo più o meno lungo di transizione la necessità di convivere, come storicamente è accaduto, con il mercato e con le forme capitalistiche monetario-mercantili e pertanto è fondamentale rafforzare le relazioni internazionali politico-economiche e commerciali.

Per chi conosce la Cuba rivoluzionaria nata con Fidel, Raúl, il Che, e conosce la storia del socialismo, si può partire dalla fondamentale considerazione: il socialismo è un processo in divenire, è una costruzione; essendo un processo ha le sue contraddizioni, il metodo scientifico marxiano permette di avere davanti le contraddizioni e, proprio perché le condizioni ci sono, avere il metodo per superarle. Per Fidel il socialismo è un processo in divenire, è la costruzione di una società nuova.

Siamo certi che tutto ciò sia sufficiente, al momento, per fare chiarezza contro le farneticazioni di cui in maniera vergognosamente strumentale e controrivoluzionaria si è occupata la stampa occidentale, anche di quella sinistra smarrita, che non avendo un progetto politico da contrapporre alla crisi del capitale, attacca e offende gli sforzi di Fidel, di Raúl, di Díaz-Canel, del Pcc, del governo di Cuba e di tutti quei paesi che si muovono nella prospettiva anticapitalista e nei percorsi di transizione al socialismo; processi e percorsi che, anche se a volte possono avere alcune loro contraddizioni, denotano tutta la loro grande forza di porsi strategicamente fuori dal modo di produzione capitalista e di continuare la grande battaglia internazionale per la rivoluzione socialista.

L'intero sistema del modo di produzione capitalistico entrerà in crisi soltanto se le forze soggettive del movimento operaio e di classe sapranno indirizzarsi nel lungo processo di superamento della crisi economica sul terreno della politica, con gli elementi di costruzione della trasformazione definitiva di un altro modo di produzione con un sistema di relazioni socialiste.

La dinamicità politica del socialismo di Cuba è riconosciuta storicamente; anche nel periodo in cui c'era un legame forte con l'Unione Sovietica, l'autonomia e l'indipendenza del proprio processo di pianificazione Cuba l'ha sempre mantenuto. A Cuba si nota sempre una propria indipendenza, una propria autonomia, una ricerca autodeterminata, nonostante ovviamente i legami con altri paesi socialisti o ant imperialisti.

La specificità principale della transizione al socialismo appare per la prima volta nella storia come una questione economico-sociale capace di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per cui è necessario superare i rapporti di proprietà precedenti (le relazioni di proprietà costituiscono il nucleo dei rapporti di produzione) come unica forma per far corrispondere le forze produttive con le nuove relazioni di produzione caratterizzate dalla presa del potere politico da parte delle classi lavoratrici.

Il nuovo Stato, a differenza dei precedenti, non crea solo le condizioni di partenza per stabilire il dominio delle masse, ma deve dirigere e difendere il nuovo modo di produzione.

Marx parla di transizione al socialismo a partire dall'esaurimento da parte del capitalismo della sua capacità di sviluppare le forze produttive: «Tra la società capitalista e la società comunista si interpone un periodo di trasformazione rivoluzionaria che corrisponde a una transizione il cui stato non può che essere la dittatura rivoluzionaria del proletariato».

Nella *Critica al Programma di Gotha*, attaccando i lassalliani e le loro posizioni, il rivoluzionario di Treviri conclude che non può esservi sfruttamento pieno del lavoro per ciascuno, perché il lavoro è sostanzialmente diviso: l'operaio deve lavorare non solo per sé stesso, ma anche per le esigenze della società. A questo punto, però, per eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro, bisognerebbe fissare un equo sistema di calcolo della retribuzione, e qui sorgono alcuni problemi, come quello relativo all'individuazione di chi deve fissare la quota del lavoro.

Ecco il perché della centralità sull'analisi di Cuba socialista immersa in un mondo che soffre dell'attuale crisi sistemica del capitale. Tale grave crisi internazionale colpisce ancora più fortemente l'area dei Brics Plus e in particolare quei paesi con le scelte di processi socialisti e in primis Cuba che, come esempio e faro di resistenza nella costruzione socialista, e da qualche anno unico reale riferimento dei percorsi della transizione socialista, è soggetta da ormai mezzo secolo a un anacronistico e vile *bloqueo* da parte delle varie amministrazioni statunitensi susseguitesesi dal trionfo della Rivoluzione.

Ai paesi a pianificazione socialista gli organismi internazionali dei paesi imperialisti fanno pagare in maniera ancor più pesante gli effetti di tale crisi internazionale, proprio per la scelta di Cuba di un percorso politico ed economico di sviluppo autodeterminato in chiave socialista.

Ciononostante il processo rivoluzionario non si arresta e adotta tutte le misure necessarie per adeguare la sua pianificazione economica socialista

alle nuove e gravi contraddizioni prodotte dall'intensissima crisi che il sistema capitalista a livello mondiale sta attraversando, non mancando di rettificare tutte quelle inevitabili inadeguatezze economiche, sociali, con a volte contraddizioni che a Cuba, di riflesso, conseguentemente si producono per essere un piccolo paese socialista del Terzo Mondo immerso in un imponente sistema mondiale egemonizzato economicamente dal modello di sfruttamento capitalista.

Sia per Marx e poi per Lenin, sia per Fidel che per Che Guevara, l'applicazione della legge del valore e le categorie mercantili nel socialismo costituiscono un problema teorico, pratico e ideologico; per cui i grandi padri rivoluzionari comunisti possono considerarsi oppositori del concetto di socialismo "di" mercato, sostenendo che l'autogestione e le relazioni mercantili, in un contesto politico-economico "con" mercato, devono essere applicate su vasta scala come manifestazione piena delle leggi economiche e sono dell'idea che la proprietà sociale acquisisce il suo significato reale nel quadro della relazione sociale che la riguarda.

È per questo che la pianificazione deve essere condivisa e realizzata in termini equilibrati sia nei settori interni che esterni dell'economia in modo da raggiungere uno sviluppo armonico e fortemente caratterizzato dalla compatibilità sociale e ambientale.

Va valutato con grande attenzione il fondamentale lavoro a cui è chiamato il partito, i compiti nuovi e la necessità di una chiara distinzione dei ruoli nella direzione del partito, del governo, dello Stato e delle imprese.

Il potere del partito risiede nella sua autorità morale, nella fiducia che gli viene riconosciuta dal popolo, nell'influenza che esercita sulle masse dei lavoratori. Le direttive, le risoluzioni, le scelte che assume sono applicate e messe in atto dai militanti e non hanno un carattere giuridico obbligatorio per tutti i cittadini.

È lo Stato che sulla base della sua autorità materiale e attraverso le istituzioni incaricate garantisce il rispetto delle norme giuridiche.

La confusione e la duplicazione dei ruoli hanno prodotto rallentamenti e difetti sia nel lavoro politico che deve compiere il partito che nell'autorità e nei compiti dello Stato e del governo, perché con questo approccio anche i funzionari finiscono con il non sentirsi responsabili nelle loro decisioni.

Liberare quindi il Partito da tutte le attività che non corrispondono al suo carattere di organizzazione politica, a partire dalle funzioni amministrative. Chiamare ognuno a svolgere i propri compiti in base alla propria collocazione è l'orientamento assunto dal Congresso, a partire dal maggiore impegno che viene assegnato ai dirigenti delle imprese che in un modello meno centralizzato e legato a specifici obiettivi di produzione, per contribuire a una maggiore efficienza del sistema economico, dovranno prendere decisioni e assumersi maggiori responsabilità.

Vogliamo subito togliere qualsiasi dubbio e quindi le scusanti non tanto ai dichiarati controrivoluzionari, ma soprattutto a quella sinistra occidentale-centrica che, in maniera diretta o parzialmente velata, fa con la sua pratica politica e la sua propaganda operazioni contro il governo e il popolo di Cuba, per colpire la stessa idea della possibilità politica di uscita della crisi del capitale attraverso una ripresa forte dei percorsi per il superamento del modo di produzione capitalista in chiave socialista e rivoluzionaria.

Dimostrare, appunto, che si può coniugare socialismo ed efficienza, perché spesso l'idea che il socialismo è il regno dell'assistenzialismo e del paternalismo in cui si può vivere quasi senza lavorare, qualcuno forse lo ha anche pensato. Questo probabilmente potrà essere l'orizzonte utopico del comunismo che noi tutti auspichiamo come fase finale, non dimentichiamo però che il socialismo, anche a livello teorico, è una fase di transizione dal capitalismo al comunismo e come tale, a seconda dei momenti, vive anche con alcuni strumenti e categorie momentanei che sono del capitalismo. Il vero problema è l'orizzonte strategico e l'orizzonte tattico; lo stesso Che Guevara non si meravigliava che durante il socialismo ci potesse essere, in alcune forme, vigente la legge del valore o ci potesse essere la moneta.

La razionalità del modello economico deve essere coerente con la razionalità sociale del modello e non viceversa, detto altrimenti la razionalità sociale richiede la razionalità economica come premessa, ma questo non esprime automaticamente la razionalità sociale; cioè a dire che il socialismo non si attua secondo premesse immaginarie e non è mai un ideale che deve sottomettere la realtà. Non si tratta qui della quantità e qualità di beni prodotti e servizi prestati, ma del modo di produrli e delle relazioni sociali che si stabiliscono a lungo termine con questo modo di produzione.

Il grande impegno di Fidel nello sviluppo della pianificazione socio-economica rende evidente non solo la grande attualità del dibattito in corso da quasi un secolo sui nodi teorici legati alla transizione, ma indicano a pieno l'impegno dei comunisti cubani nel doversi confrontare, nelle odierne condizioni imposte dalla crisi globale, con una realtà del paese che ha raggiunto un livello dei rapporti sociali di produzione troppo avanzato rispetto allo stadio di sviluppo delle forze produttive.

Naturalmente davanti a questa crisi globale è d'obbligo fare degli aggiustamenti al sistema economico ma in tutti i dibattiti, in tutte le discussioni, si parte sempre dall'interno della tenuta e del rafforzamento della pianificazione socialista; continuando la transizione socialista bisogna attuare e attualizzare la pianificazione in una fase che è diversa da quella di sessant'anni fa, di trent'anni fa, del *periodo especial* o della fase economica un po' più tranquilla di alcuni anni fa.

Ciò avviene in termini di prospettiva reale di programma per andare oltre la solidarietà politica, praticando esperienze politiche di classe come parte di una dimensione internazionalista dell'anticapitalismo e delle ipotesi socialiste già in campo in varie parti del mondo.

Fasi storiche con contesti internazionali diversi e quindi con condizioni socio-economico-produttive tipiche del momento, determinano percorsi mutevoli della transizione che non possono essere interpretati se non dentro

le dinamiche di contesto e sicuramente non come validi sempre e comunque non associabili in differenti contesti spazio-temporali.

È chiaro che i motivi oggettivi esterni (le ricadute durissime della crisi sistemica internazionale, il *bloqueo*, i disastri ambientali e sociali provocati dagli uragani, ecc.), seppur drammaticamente determinanti, non sono sufficienti se non si parla, come Fidel ha sempre fatto verso tutti i cubani e a tutti i livelli onestamente: sono stati fatti errori, così come storture e debolezze necessariamente sono purtroppo presenti nello svolgersi del processo rivoluzionario socialista. D'altra parte, anche per i motivi contraddittori socio-economici, si sono verificate disuguaglianze sociali con alcuni che si sono arricchiti anche indebitamente (si pensi al mercato nero dei prodotti agricoli, a piccoli traffici illegali, alle mille forme per acquisire individualmente e illecitamente valuta, si tratta in ogni caso di perdite di entrate per lo Stato che, non passando chiaramente per l'economia formale, e quindi per le casse dello Stato, non possono trasformarsi in investimenti sociali, in miglioramenti sociali a carattere universale).

Rimangono problemi centrali, come quelli di mettere a produzione le cosiddette "terre oziose" e puntare a innalzare i rendimenti agricoli; trovare immediate alternative di fonti di investimento per far fronte ai processi di bassa capitalizzazione delle industrie e delle infrastrutture; recuperare la capacità di esportazione incrementando e diversificando i beni e i servizi, riducendo al contempo l'elevata e insopportabile dipendenza dalle esportazioni che continua a determinare una significativa esposizione debitoria verso l'estero; vanno studiate anche le modalità per superare progressivamente alcune carenze con un più efficiente strumento distributivo dei beni alimentari gratuiti o a prezzo politico; accelerare inoltre gli studi per eliminare nel più breve tempo possibile le cause che creano a tutt'oggi indubbiamente disparità e disequilibrio.

Altro elemento importante è che Fidel, sempre, pone l'accento, oltre che su questi fenomeni negativi esterni, a partire dalle gravi ricadute dell'attuale

crisi sistemica del capitale, anche su fattori di inefficienza interna. Tra i più urgenti da risolvere: l'abbassamento della capitalizzazione della base produttiva e delle infrastrutture e dalla bassa efficienza e produttività del lavoro.

Ciò significa in un paese come Cuba, a vocazione agricola, ritornare a un'agricoltura moderna meccanizzata con un uso appropriato di tecnologie ad altissima sostenibilità eco-sociale. Non è più economicamente e socialmente sopportabile che continuino a esserci terre sottoutilizzate, "oziose" o terre incolte. Per ritornare all'agricoltura a ottimale produttività bisognerà dare anche degli incentivi, creare forme di proprietà individuale, che non è la proprietà privata, forme di controllo di pianificazione centralizzata ma con incentivi alla produzione, alla distribuzione, all'accesso al commercio per la produzione che supera gli standard di produttività media ai singoli agricoltori o anche dare un forte ruolo alle cooperative.

Per esempio, tra i problemi centrali e strategici da risolvere nei sistemi di pianificazione, ci sono quelli della scarsa efficienza del sistema economico produttivo che si evidenzia anche con una non adeguata struttura tecnologica, con il deterioramento delle strutture e la presenza sempre più evidente di settori informali dell'economia; a ciò si aggiungono salari inadeguati nonostante questi siano cresciuti negli ultimi anni molto al di sopra della produttività, e a ciò si accompagnano organici lavorativi smisuratamente più alti delle necessità reali, e un invecchiamento della popolazione.

È chiaro che tali linee di trasformazione dell'economia devono partire da un assunto centrale posto già a suo tempo sia da Fidel Castro che da Raúl, secondo il quale Cuba non può continuare a essere l'unico paese al mondo dove una parte della popolazione possa vivere senza lavorare, ma è il lavoro di ogni individuo e la sua produttività quella che determina l'incremento salariale per soddisfare sempre più le necessità.

Va per questo valorizzato il ruolo delle alleanze internazionali come strumento di rilancio che può avvenire in maniera diversificata a partire dagli importanti processi di cambiamento nei vari paesi dei Brics Plus.

Anche negli ultimi discorsi dei presidenti dei partiti comunisti e dal governo come Cina e Cuba con le linee programmatiche del Piano economico e sociale per il prossimo periodo di pianificazione si mette sempre in evidenza che, fermo rimanendo la pianificazione come strumento imprescindibile per il lavoro di direzione dei problemi economici e sociali, bisogna sempre più ricercare proposte, forme e metodi per escludere i rischi che possono derivare dall'improvvisazione e dalla mancanza di una visione integrale. Sono stati evidenziati i risultati positivi conseguiti dall'economia a pianificazione (come ad esempio la capacità di restituire ai partner esterni una parte importante di debiti accumulati e il successo di alcune attività che assicurano entrate sostituendo parte della dipendenza dalle importazioni) in una fase in cui l'economia mondiale continuerà a permanere in una crisi sistemica e strutturale in cui sempre più forti si faranno le ricadute sociali.

Dalle ipotesi di lavoro sulle tematiche dell'ammodernamento e trasformazione del sistema economico pianificato, emerge chiaramente che uno dei fattori che provoca indebitamento estero e risultati negativi della Bilancia dei pagamenti è dovuto alle importazioni di alimenti e a problemi nell'agricoltura, nonostante alcuni risultati positivi.

L'intera società cubana sta crescendo e cercando anche nuovi approcci nei modelli di pianificazione per migliorare continuamente sul piano economico e sociale, salvaguardando e rafforzando le conquiste del socialismo in un processo rivoluzionario dinamico, attivo e moderno, capace di far fronte ai problemi di uno sviluppo equilibrato con forti compatibilità sociali e ambientali e di superare le difficoltà, nonostante l'imperialismo criminale degli Stati Uniti e un'Europa, nel migliore dei casi, prevenuta e ostile a ogni processo di autodeterminazione capace realmente di opporsi alle leggi del capitale internazionale.

Ciò si accompagna allo storico drammatico problema del blocco genocida la cui soluzione non è certo in mano ai cubani, ma sempre imposto dai governi statunitensi.

Il blocco economico energetico statunitense, la crisi internazionale, la scelta forzata di realizzare valuta anche attraverso nuovi attori economici, non può che provocare difficoltà e nodi nella transizione al socialismo e contraddizioni nel processo rivoluzionario; poiché, come tutti i processi, è naturale che anche quello cubano viva le proprie contraddizioni muovendosi sul cammino del loro superamento, a volte difficoltoso – e che spesso tali contraddizioni appaiono quasi irrisolvibili in una dimensione in cui non esiste, come ai tempi dell'Urss e del Comecon, un blocco internazionale socialista di riferimento.

Questioni, dunque, che non è pensabile possano essere risolte dall'oggi al domani con una semplice dichiarazione d'intenti o con un mero cambiamento normativo. La necessità di affiancare alla pianificazione centralizzata un forte sviluppo decentrato delle forze produttive, implica non solo appropriati procedimenti di controllo contabile, finanziario e amministrativo, ma la riqualificazione permanente in queste materie dei quadri del partito, amministrativi e delle imprese, con il concorso delle istituzioni specializzate del settore dell'educazione e il contributo degli economisti organici ai processi di trasformazione.

Per Fidel la cultura, l'educazione superiore e l'università hanno sempre dovuto giocare un ruolo prioritario in chiave teorica, formativa, di diffusione di quelle che sono le proposte di perfezionamento dell'economia, poiché se si acquisisce culturalmente prima che economicamente il perché siano necessari questi cambiamenti, e che devono essere fatti in senso socialista, ci sarà ovviamente una maggiore partecipazione e consenso popolare, poiché dopo il consenso comincerà la fase vera di attuazione in tempi medi di questo processo di ammodernamento.

I piani di investimento dovranno essere riorientati al fine di garantire un incremento delle esportazioni e una sostituzione delle importazioni, e già il programma ammetterà solo quegli investimenti corredati da un piano di fattibilità approvato preventivamente considerando anche l'impatto ambientale e sociale complessivo.

È ovvio che anche uno dei temi centrali rimane quello che, per dare una maggiore risposta agli sforzi produttivi, bisognerà risolvere gli annosi problemi della filiera della distribuzione, in modo che i prodotti arrivino alla popolazione senza ritardi e senza che siano deteriorati. Altri cambiamenti potrebbero riguardare il taglio di una serie di sprechi, che ormai derivano da una strutturazione economica e produttiva superata da una nuova e differente strutturazione di una società che ovviamente non è quella di quindici o trent'anni fa, società che viveva in condizioni politiche ed economiche differenti da quelli attuali, anche per le relazioni con Urss e Comecon.

Ciò si accompagna allo storico drammatico problema del blocco genocida la cui soluzione non è certo in mano ai cubani, ma sempre imposto dai governi statunitensi; ovviamente non sono sufficienti le pressioni internazionali, iniziative di solidarietà, come noi con altre organizzazioni politiche comuniste insieme alle associazioni di solidarietà realizziamo nella lotta continua al fianco della rivoluzione socialista, ma la risoluzione del problema del blocco non dipende né dal popolo né dal governo cubano.

Il blocco economico energetico statunitense, la crisi internazionale, la scelta forzata di realizzare valuta attraverso anche nuovi attori economici, è chiaro che tutto ciò provoca difficoltà e nodi nella transizione al socialismo, delle contraddizioni nel processo rivoluzionario, poiché come tutti i processi è naturale che anche quello cubano viva le proprie contraddizioni muovendosi sul cammino sempre del loro superamento a volte difficoltoso, e che spesso appaiono quasi irrisolvibili in una dimensione in cui non esiste come ai tempi dell'Urss e del Comecon un blocco internazionale socialista di riferimento.

È nel pieno rispetto della linea di pensiero marxista e leninista, e nella conseguente pratica rivoluzionaria, che, nei diversi ambiti istituzionali e di dibattito, Fidel Castro sottolinea la necessità di un perfezionamento del processo di pianificazione dell'economia nazionale sia a breve che a medio

termine, avanzando nelle linee sviluppate con il popolo cubano, realizzando le proposte di una pianificazione armonica centralizzata ma con un equilibrato decentramento, attualizzata alla fase e coordinata attraverso le attività principali del Partito e di tutti gli organismi dell'amministrazione centrale dello Stato, in conformità e dialogo con le istituzioni locali provinciali.

Ed è con tale senso della storia e allo stesso tempo con l'oggettività del reale che Fidel, per molto tempo, ha preparato modelli di politica economica e sociale per costruire e difendere la rivoluzione socialista in un contesto internazionale assolutamente sfavorevole, sia per le condizioni economico-sociali obiettive, sia per la certo non adeguata condizione delle soggettività politiche internazionali comuniste e di classe oggi in campo nel dispiegarsi concreto della mondializzazione del conflitto capitale-lavoro.

Ciò è certamente connesso alle condizioni che un paese in via di sviluppo deve sopportare in questa tremenda crisi sistemica del capitale con caratteri internazionali, all'inasprirsi del *bloqueo* che dura ormai da oltre 65 anni e, chiaramente, a tutte le circostanze negative imposte dagli imperialismi a cui è sottoposta Cuba oltre che agli errori che necessariamente un processo rivoluzionario compie. Tali considerazioni, che riguardano le condizioni oggettive e soggettive internazionali, reali del conflitto di classe, hanno posto al Pcc e al governo alcune scelte di aggiustamento del modello socio-economico della pianificazione socialista e a noi alcune considerazioni e riflessioni che hanno a che fare con il dibattito di come e quale transizione oggi.

Solo così si può pensare alla prospettiva del ruolo e della funzione dei comunisti, cioè un futuro politico in termini di prospettiva reale di programma per andare più in là della solidarietà politica internazionalista e vivere l'esperienza politica dei comunisti come parte di una dimensione internazionale dell'antimperialismo e dall'agire specifico dell'anticapitalismo, già a partire dalle ipotesi socialiste in campo, come quelle che in maniera articolata si praticano concretamente in America Latina. La sfida riguarda tutti i comunisti, anche quelli che operano al centro del sistema imperialista; si tratta

di abbandonare definitivamente l'approccio eurocentrico e la deriva trasformista che vuole la tattica come strategia, sapendo anche accettare il terreno delle conquiste immediate come attuazione del programma minimo di classe, ma sempre e tutto interno alla strategia rivoluzionaria della trasformazione radicale e superamento del modo di produzione capitalista. Riacquisire il senso della storia sapendo che il socialismo è una politica e un modello di organizzazione economica e sociale che non può e non deve prescindere dal corso degli eventi. È per questo che il marxismo è una scienza vera e completa al servizio dell'umanità, perché vuole leggere e interpretare i fenomeni sociali, politici ed economici, le loro tendenze, per trasformarle in movimento capace di superare radicalmente lo stato presente delle cose, nella costruzione del socialismo nel e per il XXI secolo.

Nella costruzione del socialismo è evidente come sia sempre l'attualizzazione, contestualizzata nel reale, a guidare la pratica dell'ideale; se non ci fosse una sorta di rappresentazione della pianificazione in termini economici, sociali e politici di contesto, cioè la capacità di cambiare a condizioni interne e internazionali che cambiano, non sarebbe socialismo, si tratterebbe di un dogma. I dogmi sono quelli religiosi, il socialismo esiste perché lo costruiscono gli uomini, non è dato, va costruito e va costruito nei contesti differenti nei quali ci troviamo.

Il concetto di internazionalismo di classe vale oggi come ieri. Fidel ha promosso l'idea di un ordine mondiale multipolare e solidale, e la sua visione trova continuità nell'alleanza Alba, nella Tricontinental decoloniale e nello sviluppo dei Brics. Questi processi sono centri di lotta contro l'unipolarismo occidentale e a favore della giustizia sociale globale. Questa è stata, in effetti, fin dall'inizio, l'idea di Guevara e di Fidel, di Raúl e di Díaz-Canel, di Cuba rivoluzionaria e, nel nostro piccolo, anche la nostra, sulla politica al servizio dei lavoratori in un orizzonte strategico del superamento del capitalismo e dell'immediatezza della transizione rivoluzionaria, con la consapevolezza che sono i rapporti di forza nel conflitto internazionale capitale-lavoro che

oggi pongono la dinamica della contraddizione del socialismo e che si deve costruire versus il socialismo possibile, qui e ora. Fidel ci ha sempre indicato la strada della battaglia delle idee, ricordandoci che «la Rivoluzione è il senso del momento storico». Ciò che per qualcuno, in modo superficiale, può sembrare arretrato, diventa in realtà la straordinarietà dell'alternativa socialista rivoluzionaria.

Sempre davanti a noi dobbiamo avere la lezione storica che Marx e Engels ci hanno lasciato nell'*Ideologia tedesca*, quando sottolineano che: «Per noi il comunismo non è uno stato di cose che si deve attuare secondo delle premesse immaginarie, o un ideale al quale la realtà deve sottomettersi. Noi chiamiamo comunismo il movimento reale che annulla e supera lo stato attuale delle cose».

Ecco perché l'analisi teorica e il nostro operare e agire politico si relaziona e ha a che fare direttamente, ora e anche qui, in Italia e in Europa, con la dimensione dell'internazionalismo di classe, con la collocazione politica internazionale di ogni organizzazione e partito comunista nella consapevolezza che la nostra sfida, “qui e ora”, è mantenere viva nella realtà europea della crisi sistemica l'idea e la pratica rivoluzionaria. Per noi comunisti si rafforza la convinzione dell'importanza fondamentale che l'esperienza di Fidel e dei comunisti cubani rappresenta, in termini d'esempio e di sacrificio per tutti i rivoluzionari, gli ant imperialisti, gli anticapitalisti, di tutto il mondo, per il rilancio dell'iniziativa dell'interno movimento di classe e comunista internazionale. La sfida di Cuba ci indica quale è, nelle condizioni reali dell'oggi, anche la nostra concreta pratica della proposta politica per costruire i percorsi che si indirizzano verso il superamento del modo di produzione capitalista. Per noi comunisti si rafforza la convinzione dell'importanza fondamentale che l'esperienza di Fidel e dei comunisti cubani rappresenta, in termini d'esempio e di sacrificio per tutti i rivoluzionari, gli ant imperialisti, gli anticapitalisti, di tutto il mondo, per il rilancio dell'iniziativa dell'interno movimento di classe e comunista internazionale.

La sfida di Cuba ci indica quale è, nelle condizioni reali dell'oggi, anche la nostra concreta pratica della proposta politica per costruire i percorsi, qui e ora, che si indirizzano verso il superamento del modo di produzione capitalista.

Studiare il pensiero di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali è un impegno necessario, utile e opportuno che il Centro di ricerca sull'economia mondiale (Ciem) ha intrapreso. Ciò implica un alto grado di complessità e la consapevolezza di stare aprendo un sentiero lungo il quale altri si muoveranno, compiendo nuovi sforzi per svelare le molte sfumature di conoscenza che esso contiene. Che sia necessario e utile è evidente, nella misura in cui questo pensiero si riferisce all'economia mondiale nel periodo in cui si sono verificati i principali fenomeni e processi che costituiscono la sua realtà attuale; ed è quindi un pensiero che si colloca nel dibattito del nostro tempo, in cui la straordinaria dialettica di Fidel interviene con le sue tesi di fronte a una realtà che conserva, e per certi aspetti supera, l'avidità e la disumanità che egli ha potuto constatare per più di cinque decenni come studioso e, ancor più, come protagonista politico. Quello che ha tenacemente denunciato, spiegato e proposto non è storia antica, è una realtà in piena evoluzione, e il suo pensiero è oggi quanto mai necessario, o forse ancora di più, quando l'economia mondiale continua a essere predatoria, il neoliberalismo avanza impetuoso, la distruzione del pianeta prosegue senza sosta, la sinistra accumula sconfitte e le voci dotate della lucidità e dell'autorità morale per convincere e mobilitare come lui non vengono ascoltate. Il pensiero di Fidel è trascendente e ha molto da dire in questo mondo di immagini, dove il diluvio quotidiano di informazioni è una forma efficace di disinformazione e un messaggio di 140 caratteri sembra

essere sufficiente agli esseri umani per credere di comunicare. Il lavoro pionieristico svolto dal Centro di ricerca sull'economia mondiale ha il pregio di raccogliere, ordinare e stabilire legami tra il pensiero di Fidel e il contesto in cui è stato enunciato, gli sviluppi successivi delle questioni affrontate, l'attualità di ciò che è stato proposto, nonché la trasformazione che le sue idee stanno subendo nel dialogo tra la realtà e la conoscenza, mentre si espande e si sviluppa.

Non comprende tutte le interrelazioni che trascendono l'inevitabile divisione per temi, siano essi monetari, finanziari, commerciali, ambientali o altro, poiché il pensiero studiato si è sempre mosso attraverso di essi come quello di un leader politico – non come quello di un accademico – e li ha gestiti come parti organicamente intrecciate della complessa e sfaccettata economia mondiale. Trovare ulteriori interrelazioni tra temi specifici e tentare una sintesi complessiva del pensiero studiato sono, soprattutto quest'ultimo, compiti complessi che il Ciem e altri studiosi sicuramente porteranno a termine. Fidel Castro non era né un economista né un sociologo, né uno scienziato in senso accademico. Il suo campo era quello della scienza e dell'arte della politica, il più complicato e mutevole di tutti i terreni. La sua capacità di analisi, l'intelligenza e la tenacia nello studio e l'inestinguibile sete di conoscenza, gli hanno rivelato l'importanza del funzionamento dell'economia mondiale in un'epoca in cui l'imperialismo e l'avanzata della globalizzazione neoliberista procedevano di pari passo per strutturare un ordine economico internazionale che, come un formidabile muro, rendeva impossibile ai paesi allora conosciuti come Terzo Mondo uscire dalla povertà e dal sottosviluppo.

Pochi leader politici si resero conto che la povertà e il sottosviluppo, dagli anni sessanta in poi, non potevano essere spiegati soltanto con la storia coloniale – sebbene ne fosse una parte essenziale – o con le virtù e i difetti dei governanti, con le fatalità climatiche o con formulazioni generali e astratte, anche se condannavano le potenze coloniali e persino l'imperialismo.

Era necessario smontare il sistema delle relazioni economiche internazionali, esaminarlo e comprenderne il peculiare funzionamento. Molte cose hanno offuscato la visione e reso difficile la percezione e la comprensione del sistema, tra cui gran parte del pensiero accademico proveniente dall'Occidente che giustificava e dava una parvenza di scienza allo sfruttamento, e quello proveniente dai paesi del socialismo europeo, che non capiva il sottosviluppo e, con poche eccezioni, non si discostava molto nella sua condotta dal primo. Non sono state d'aiuto nemmeno le analisi e le proposte delle organizzazioni economiche internazionali, poiché quelle nate a Bretton Woods, come il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), la Banca Mondiale e il Gatt-Omc, non rappresentavano analisi obiettive, bensì complici; e quelle delle Nazioni Unite, come l'Unctad, la Fao, l'Unido e altre, non andavano oltre l'espressione della mediazione di burocrazie internazionali limitate dal peso degli Stati Uniti nel bilancio dell'Onu, sebbene offrissero informazioni che, filtrate e inserite in un'altra matrice analitica, potevano essere utili. In America Latina c'era la Cepal, con il suo profilo e persino, ai tempi di Raúl Prebisch, con un modo di pensare che cercava di spiegare ciò che intendeva come arretratezza nello sviluppo attraverso un corpo di idee molto lontano dal pensiero neoliberale, ma che falliva nella sua proposta, basata sull'impulso sviluppatista proveniente da una borghesia industrializzante che non ha mai assunto né meritato un tale ruolo di guida. D'altra parte, quell'ordine economico internazionale era in grado di invalidare gli sforzi e le politiche interne messe in atto per raggiungere lo sviluppo. Ha funzionato come un meccanismo perverso che blocca lo sviluppo, riproduce la povertà e sottrae risorse finanziarie indispensabili.

Per addentrarsi in quella matassa in cui si mescolavano condizioni commerciali sfavorevoli, crediti onerosi, protezionismo, indebitamento rovinoso, investimenti di depredazione da parte delle imprese transnazionali, manipolazioni dei tassi di cambio, la voracità dell'agrobusiness transnazionale, la distruzione dell'ambiente, tutto e di più allo stesso tempo, in un contesto

di povertà, malattie e analfabetismo, era necessario riunire un insieme di competenze essenziali, difficili da trovare in un leader politico, poiché non si trattava solo di capire a livello intellettuale ma anche di denunciare, di fronte al mondo, i potenti beneficiari di quell'ordine economico, con argomenti solidi e proporre modi di agire. Per farlo, e anche per essere ascoltati, era necessario possedere un'autorità morale basata sui fatti e una padronanza delle complesse interrelazioni tra economia e politica per presentare il proprio pensiero e difenderlo di fronte a capi di Stato, giornalisti, accademici, uomini d'affari e funzionari internazionali. E anche per far capire il suo pensiero senza trasformarlo in uno schema annuale di propaganda di fronte a lavoratori, religiosi, indigeni, movimenti sociali o gente comune. L'autorità morale era essenziale e Fidel Castro la possedeva, ma non bastava. Era inoltre necessario unire la competenza tecnica su processi complessi che costituiscono un campo di lavoro di tutta una vita per economisti specializzati, e riuscire a esprimere in un linguaggio politico – capace di mobilitare forze sociali eterogenee – i problemi intricati e spesso densi dell'economia mondiale. La sua grande capacità di sintesi è stata utile per raggiungere questo obiettivo, articolando il ragionamento astratto con la realtà concreta, combinando basi quantitative – sorrette da una sorprendente abilità di calcolo mentale – con assunti teorici, compresi quelli molto complessi che si possono trovare nelle questioni di politica dei tassi di cambio o nelle complicate modalità di funzionamento degli attuali mercati finanziari. Per ottenere questa connessione tra le complessità teoriche e le sue dichiarazioni politiche assimilabili e capaci di mobilitare, senza perdere il loro essenziale rigore tecnico, il Comandante Fidel Castro possedeva una vasta cultura – forse la cosa più vicina a una cultura enciclopedica nel periodo di transizione tra il XX e il XXI secolo – e una vastissima esperienza nella comunicazione orale e scritta delle sue idee e nel dibattito diretto davanti a pubblici molto diversi. Nella tribuna, le sue doti oratorie erano straordinarie e quando doveva esprimersi in pochi minuti – come in diversi vertici dei capi di Stato –

stupiva per la precisione di ogni parola scritta, senza perdere un secondo e rispettando sempre il tempo assegnato. La competenza tecnica è stata acquisita grazie alla sua ferrea volontà di studio e alla costante promozione del dibattito in varie forme e luoghi, dal piccolo gruppo ai grandi eventi in auditorium, come quelli sulla globalizzazione e i problemi dello sviluppo e gli incontri internazionali contro l'Alca.

Il risultato di tutto ciò è stato che, negli ultimi due decenni del XX secolo e nel primo decennio del XXI secolo, era molto difficile trovare capi di Stato che avessero la sua padronanza di questi temi, e persino molti accademici – esperti di teoria ma privi di esperienza nella gestione politica del governo – sono rimasti senza parole di fronte alle sue domande e alle sue argomentazioni. Non è difficile capire che, per Fidel Castro, lo studio delle relazioni economiche internazionali avesse diversi obiettivi: comprendere lo scenario economico in cui Cuba stava combattendo la sua tenace battaglia; utilizzare le principali controdeduzioni che rivelavano la rapacità e l'anti-sviluppo del capitalismo neoliberista globalizzato; e infine elaborare proposte di lotta da offrire sia ai governi che volessero adottarle, sia ai movimenti sociali composti da forze molto eterogenee. La sua padronanza dei principali temi trattati in questo libro – che sono gli stessi dibattuti nelle conferenze internazionali di allora e di oggi – è stato un fattore di non poca importanza per raggiungere la statura di leader dei paesi poveri.

Il suo pensiero sull'economia mondiale ha seguito un percorso ascendente, sempre in relazione alle sfide che Cuba, i paesi del cosiddetto Sud nel loro complesso, e soprattutto l'America Latina, hanno affrontato incessantemente nel corso di cinque decenni. Negli anni sessanta, l'energia e il tempo erano in gran parte dedicati alla feroce lotta per la sopravvivenza della giovane Rivoluzione, messa a dura prova da invasioni armate, sabotaggi e terrorismo. In quegli anni in cui leggere il giornale ogni giorno era un brivido, i dibattiti nazionali erano incentrati sui modi e sui metodi di costruzione del socialismo. All'epoca, il Movimento dei Non Allineati e il Gruppo dei 77 stavano

appena iniziando la loro azione e si concentravano deliberatamente sui problemi della decolonizzazione, mentre i governi dell'America Latina erano quasi tutti allineati con gli Stati Uniti e speravano illusoriamente di entrare nello sviluppo di pari passo con l'Alleanza per il Progresso (*Alliance for Progress*). Non era ancora un decennio in cui le questioni economiche globali occupassero un posto paragonabile a quello degli anni successivi. Tuttavia, da Fidel Castro emersero alcune scintille di pensiero originale, come la sua proposta di un flusso minimo di finanziamenti per iniziare a parlare di sviluppo dell'America Latina, avanzata prima della cosiddetta Conferenza dei 21 a Buenos Aires nel 1959.

In una materia in cui l'Economia Politica e le Relazioni Economiche Internazionali si avvicinano a tal punto da rendere difficile capire dove finisca l'una e inizi l'altra, egli ha sostenuto la necessità di considerare il socialismo come una condizione per lo sviluppo, e non come il suo risultato. Erano gli anni in cui il Terzo Mondo – brandendo quel nome e identificandosi con esso – faceva approvare alle Nazioni Unite, con il voto contrario dell'Occidente sviluppato, il programma mai realizzato per la creazione di un Nuovo ordine economico internazionale (Nieo). Anni in cui l'Opec fece lievitare i prezzi del petrolio e con il suo impatto destabilizzò temporaneamente gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, alimentando la speranza di formare associazioni di produttori che ne imitassero l'esempio.

Nel suo discorso all'Assemblea Generale dell'Onu del 1979, in qualità di presidente del Movimento dei Non Allineati, Fidel Castro mosse una critica penetrante all'intero sistema capitalistico dell'economia mondiale di allora, abbandonando la visione riformista del Nieo e individuando temi specifici su cui invitare i paesi del Terzo Mondo a battersi insieme per trasformare l'ordine economico internazionale che frenava lo sviluppo. Quel discorso – che si conclude con un vibrante appello alla lotta e all'unità – è probabilmente la prima dichiarazione di un programma che sfida il sistema nel suo complesso e lo ritiene responsabile, insieme ai suoi creatori occi-

dentali, del perdurare della fame e della povertà. Il discorso è caratterizzato dal tema, molto in voga, del commercio ineguale e della situazione negativa dei paesi produttori di materie prime, oltre che da una precoce affermazione del legame tra il funzionamento predatorio del sistema e la distruzione dell'ambiente naturale. Questo discorso fu pronunciato quando il programma Nieo era già naufragato dopo una lunga e infruttuosa trattativa, e comprendeva ovviamente anche le questioni di politica internazionale dell'epoca. L'intervento del 1979 segnò il momento in cui Fidel Castro si affermò come voce riconosciuta e attesa nelle analisi dell'economia mondiale.

Gli anni ottanta sono stati il decennio della crisi del debito estero nel Terzo Mondo (con particolare intensità in America Latina), del dispiacimento e poi del progressivo abbandono dei modelli della Cepal nella regione sotto la spinta neoliberista, del dogmatico thatcherismo nel Regno Unito e della Reaganomics negli Stati Uniti, dell'inizio del crollo del socialismo europeo e del notevole avanzamento della finanziarizzazione dell'economia mondiale. Sono stati anche gli anni dell'accelerazione dell'apertura del mercato e della crescita economica in Cina, e del momento in cui le cosiddette tigri del Sud-Est asiatico hanno cominciato ad attirare l'attenzione. L'evento forse più importante per l'economia mondiale è stato l'incontro tra la prima ondata neoliberista – che fece grandi passi avanti, spazzò via il keynesismo e conquistò quasi tutta l'America Latina – e l'ascesa della cosiddetta economia del casinò. La crisi del debito estero ha fornito il contesto ideale per imporre gli aggiustamenti neoliberali, carichi di condizionalità e applicati dal Fondo Monetario Internazionale. Per il tema che ci riguarda, questo decennio è stato segnato dalla pubblicazione, nel 1983, del libro *La crisi economica e sociale del mondo*, presentato al VII Vertice dei Paesi Non Allineati a Nuova Delhi dal suo autore, Fidel Castro. Questo libro sistematizza il suo pensiero al livello di sviluppo raggiunto in quel momento, il quale, se confrontato oggi con ciò che veniva proposto nel mondo in quegli anni, non sfigura di fronte ad altri studi come il Rapporto Brandt, dove predo-

minano gli approcci dei paesi del Nord, o la Commissione Sud, che riflette invece le posizioni dei paesi del mondo non sviluppato. Si trattava dell'esposizione più sistematica e accademica del pensiero di Fidel Castro sull'economia mondiale, poiché è organizzata in capitoli che analizzano le questioni più rilevanti dell'epoca e include riferimenti a vari autori e teorie, citazioni bibliografiche, grafici, tabelle statistiche elaborate o tratte da fonti internazionali, e un'ampia bibliografia finale. L'analisi accademica è inserita in una cornice di denuncia e di lotta socio-politica, perché non è un altro testo sull'argomento, ma la visione di un marxista rivoluzionario che riceve un supporto accademico per affilare le sue armi.

Un piccolo gruppo di ricercatori del Centro de Investigaciones de la Economía Mundial e del Centro de Investigaciones de Economía Internacional dell'Università dell'Avana ha avuto la fortuna di vivere l'esperienza formativa – per noi una vera e propria scuola superiore – del lavoro al fianco del Comandante, durante mesi di lunghe e intense giornate in cui abbiamo discusso ognuna delle pagine scritte e riscritte, dopo che erano state sottoposte alla sua lettura meticolosa e critica. Non una sola pagina del libro è sfuggita al suo controllo. Sorprendeva la sua capacità di dedicare molte ore alla scrittura nel bel mezzo di un'agenda frenetica, così come il dibattito aperto e democratico che lui stesso promuoveva. Non esagero se dico che noi accademici, sotto il fuoco intenso delle sue domande e osservazioni, abbiamo scoperto alcune lacune nelle nostre convinzioni teoriche e abbiamo imparato a adattare meglio la teoria all'esperienza che lui ci trasmetteva. Oltre all'approccio sistematico e completo già menzionato, il libro presenta diversi punti di forza. In primo luogo, un esame della situazione globale del sistema capitalistico dell'economia mondiale basato sulla visione marxista delle crisi economiche; e sebbene in quegli anni non ci fosse una crisi conclamata, esistevano squilibri e tendenze che permettevano di prevedere il verificarsi, in un futuro non troppo lontano, di una crisi, come puntualmente è accaduto. Questa crisi prevista veniva argomentata dando grande peso agli squi-

libri nella sfera monetaria e finanziaria, con una percezione acuta della crescente finanziarizzazione e del ruolo dell'economia statunitense – con i suoi molteplici deficit – nell'innescare la crisi, nonché dell'azione distruttiva del Fmi sulle economie indebitate. Questo libro servì a delineare una serie di temi e approcci che sarebbero diventati centrali nel suo pensiero nelle lotte e nelle polemiche future. L'attuale contributo del Ciem ne traccia il percorso di sviluppo nei decenni successivi. Uno di questi temi era il commercio internazionale, dominato dalla disuguaglianza degli scambi ed espresso nella sua manifestazione concreta come deterioramento delle ragioni di scambio, con i suoi effetti devastanti sui paesi esportatori di materie prime; e inoltre la critica al protezionismo dei paesi ricchi e al falso scientismo della specializzazione produttiva basata sulla teoria del vantaggio comparato. Un aspetto dell'agricoltura e dell'alimentazione che avrebbe acquisito maggior peso negli anni successivi era la strutturazione del dominio transnazionale sul settore agricolo e sulla produzione alimentare nel Sud del mondo attraverso il cosiddetto agrobusiness. La questione ambientale comincia a prendere piede con l'analisi del modello energetico basato sullo sfruttamento dei combustibili fossili da parte delle grandi transnazionali, così come la riconversione industriale che in quegli anni – e con quel nome – si voleva far passare come un contributo all'industrializzazione del Sud, mentre in realtà era una semplice delocalizzazione di industrie in cerca di bassi salari, alcune delle quali altamente inquinanti. L'attenzione si concentra anche sul modo in cui viene sfruttata l'agricoltura, causando gravi danni all'ambiente attraverso l'erosione, la deforestazione, la desertificazione e altri processi associati all'agrobusiness, e talvolta sullo sfruttamento della terra in condizioni di precarietà indotte dall'estrema povertà. La realtà sociale dei paesi del Sud è stata una costante, con le sue cifre impietose su povertà, disuguaglianza di reddito, accesso all'istruzione e alla salute, disoccupazione, discriminazione delle donne, sfruttamento del lavoro minorile e altri indicatori che riflettevano il quadro generale e il suo legame con l'economia

capitalista internazionale. In ogni momento e in ogni circostanza, il pensiero di Fidel Castro ha avuto come obiettivo strategico la profonda trasformazione del sistema economico mondiale capitalista nella sua fase imperialista e la sua sostituzione con relazioni di cooperazione, solidarietà e integrazione. Gli anni ottanta sono stati, come già ricordato, gli anni della crisi del debito estero, in cui i problemi dell'economia mondiale si sono aggravati soprattutto nei confronti dei paesi poveri, di quelli indebitati, che rappresentavano un'alta percentuale del totale. Il libro pubblicato nel 1983 aveva già esaminato questo debito, stabilendone le cause e i gravi effetti sulle economie del Sud, anche se il problema non aveva ancora raggiunto la gravità che avrebbe mostrato qualche anno dopo. Nel 1983, la proposta era di cancellare il debito per la maggior parte dei paesi che non potevano pagarlo, e di permettere che venisse pagato, a nuove condizioni, da quelli che potevano onorare i propri impegni. A metà del decennio, l'indebitamento (alimentato dalle banche private transnazionali, gonfiato dai petrodollari e dalle spese militari) divenne insostenibile a causa dei bruschi aumenti dei tassi di interesse indotti dalla Reaganomics e applicati ai debiti a tasso variabile. Alla dichiarazione del Messico di non poter più onorare il proprio debito seguì una cascata di annunci analoghi da parte di altri governi latinoamericani. Per loro, il problema consisteva nel dover sottoporre le proprie popolazioni a una grave spirale di povertà pur di ripagare un debito che era stato improvvisamente e arbitrariamente aumentato dalle decisioni politiche del governo statunitense. Data l'entità della crisi, che coinvolgeva tutta l'America Latina, paesi africani e alcuni asiatici, la coraggiosa proposta di Fidel Castro fu di riconoscere l'impagabilità del debito e di collegare il suo mancato pagamento a una riduzione delle spese militari della stessa entità. La proposta era argomentata in termini matematici e aveva una logica umanistica inconfutabile, poiché connetteva l'eliminazione di un debito che generava povertà e sofferenza umana con la riduzione delle spese militari che minacciavano di portare a una guerra nucleare annichilente. Il Comandante Fidel

Castro promosse una dinamica campagna di sensibilizzazione per spiegare la correttezza di questa proposta, che prevedeva grandi incontri internazionali all'Avana, ai quali invitò vari settori sociali, compresi gli imprenditori. Il documento trovò accoglienza favorevole nei settori popolari latinoamericani, ma i governi dell'epoca non furono in grado di raccogliere la sfida sovrana al grande creditore e cercarono invece di condurre uno sterile negoziato caso per caso, in cui non si andò oltre l'applicazione di alcuni piani, come il piano Baker e successivamente il piano Brady, elaborati dal governo statunitense. Questi piani sono stati sempre accompagnati dalla supervisione del Fondo Monetario Internazionale e dall'inevitabile attuazione dell'aggiustamento neoliberale, con i suoi corollari di privatizzazione e riduzione della spesa pubblica. Se negli anni precedenti i finanziatori erano arrivati ad assediare i mutuatari con prestiti facili, ora le fonti di credito si sono prosciugate e l'unica stretta via per i finanziamenti d'emergenza è stata la condizionalità e il severo piano di aggiustamento gestito dal Fmi.

La crisi del debito estero, con l'applicazione massiccia dell'aggiustamento strutturale, è stata la porta d'ingresso del neoliberismo su larga scala nella regione. La voracità dei creditori guidati dagli Stati Uniti e la vecchia tradizione di sottomissione dei governi latinoamericani si sono tristemente combinate. Lo sforzo di Fidel Castro per rimuovere questo grande ostacolo e trovare una soluzione è stato anche il più grande tentativo mai realizzato in America Latina per arginare la marea neoliberista a metà degli anni ottanta, quando alcuni governi avevano già accettato il Washington Consensus, altri non lo avevano ancora fatto o stavano appena iniziando a percorrere quella strada. Non è irragionevole pensare che in futuro, in un'America Latina che guarderà indietro all'epoca del predominio delle gioiose privatizzazioni e della cieca fiducia negli investimenti del capitale transnazionale (la notte neoliberista di cui parla il presidente Rafael Correa), la campagna del Comandante Fidel Castro sul debito estero sarà ricordata come la grande battaglia per la difesa della regione che i governi non hanno saputo com-

battere, incapaci di unirsi per la difesa elementare dei loro popoli, hanno privilegiato i banchieri e gli oligarchi, hanno accettato i programmi monetaristi del Fondo senza opporre resistenza (anzi, presentandoli come strumenti di successo per lo sviluppo), aprendo la strada al consolidamento dell'America Latina nella sua triste condizione di regione con la maggiore disuguaglianza sociale e violenza criminale del mondo. I risultati sociali in termini di disoccupazione, lavoro informale, delinquenza, traffico di droga, bambini di strada, migrazioni e annientamento delle culture indigene sono stati alcuni degli esiti della somministrazione del veleno neoliberale.

Gli anni novanta sono stati un decennio angoscioso per la Cuba con l'inizio del periodo speciale, ma hanno anche dimostrato la profondità della forza della Rivoluzione cubana e del suo leader, che da soli hanno resistito all'assalto combinato del crollo dell'Unione Sovietica, dell'intensificazione del blocco economico e dell'ostilità generale di un nemico potente. È stato anche il decennio della fine della storia, quando il neoliberismo ha regnato onnipotente e si è fuso con una globalizzazione senza precedenti, creando una realtà in cui sembrava non esserci altra via che accettare la retorica del mercato. Sono stati gli anni difficilissimi della voce solitaria di Fidel Castro ai vertici dei capi di Stato, mentre criticava il capitalismo transnazionale globalizzato, sfidando quello che sembrava essere il senso comune dell'epoca, accettato e ripetuto da tutti. In quegli anni si intensificò lo studio dell'economia mondiale, e questo tema fu presente più frequentemente che in passato nei suoi interventi in vari contesti.

Uno sguardo a questi discorsi del decennio mostra che egli trasformò le questioni economiche globali in armi di frequente uso polemico nei suoi discorsi, conversazioni, domande e risposte. In essi approfondì la conoscenza delle complessità del mercato finanziario globalizzato, del funzionamento delle borse, degli hedge fund, delle tecniche e delle trappole della speculazione finanziaria, della manipolazione dei tassi di cambio, delle intricate dinamiche del Fmi, del Dipartimento del Tesoro e della Federal Reserve

statunitensi, dei privilegi arroganti del dollaro e del ruolo dell'economia statunitense come esportatrice di capitale dal resto del mondo. Approfondì anche i problemi dell'integrazione, le peculiarità nell'Unione Europea e, in particolare, gli accordi di libero scambio, che erano in prima linea nelle proposte dei paesi ricchi come modo per imporre il proprio dominio sotto le mentite spoglie dell'integrazione. Il discorso del libero scambio come unica via possibile allo sviluppo fu oggetto di aspre critiche. Sottolineò i contenuti di questi trattati in materia di investimenti di capitale, che vanno dalla parità di trattamento tra capitale nazionale e straniero all'incredibile obbligo di rinunciare ai tribunali del paese ospitante e di rivolgersi ai tribunali arbitrali internazionali della Banca Mondiale per risolvere le controversie derivanti dalle azioni del capitale transnazionale. Le fallacie di regole uguali applicate a parti estremamente diseguali furono studiate in dettaglio da Fidel Castro e sottoposte a verifica con la realtà attraverso le sue infinite domande a interlocutori che spaziavano da uomini d'affari a economisti, funzionari di organizzazioni internazionali, giornalisti e, con particolare enfasi, umili membri di movimenti sociali, che gli fornirono informazioni reali e testimonianze dirette. Nell'ampia trattazione di questi temi durante questo decennio, spiccano due iniziative create dal Comandante Fidel Castro per il dibattito con pubblici diversi: gli eventi sulla globalizzazione e i problemi dello sviluppo, e gli Incontri emisferici per la lotta contro l'Alca, tutti tenuti all'Avana con la sua partecipazione personale dall'apertura alla cerimonia di chiusura. Gli eventi sulla globalizzazione erano finalizzati al dibattito con gli economisti ed erano aperti a tutte le correnti di pensiero. Vi hanno preso parte molti economisti e alcuni sociologi e storici con posizioni critiche nei confronti della globalizzazione neoliberista, oltre a diversi premi Nobel per l'economia, funzionari del Fmi e della Banca Mondiale, economisti della Cepal e di altre organizzazioni internazionali, e persino alcuni partecipanti che anni dopo sarebbero diventati presidenti dei loro paesi. Finché è durato, è stato l'unico evento in cui correnti di pensiero an-

tagoniste si sono incontrate faccia a faccia in un quadro di rispetto stabilito come regola dal compagno Fidel, il quale presentò persino una relazione in cui mescolava umorismo e una fine percezione delle complessità del dibattito. Gli Incontri emisferici di lotta contro l'Alca avevano l'obiettivo di sviluppare l'unità dei movimenti sociali nella lotta contro il progetto economico imperialista più ambizioso e totalizzante di tutti: il tentativo di stabilire un accordo di libero scambio che coprisse 34 paesi dall'Alaska alla Terra del Fuoco, cioè l'intero emisfero con la sola eccezione di Cuba. Di fronte a ciò che appariva come un progetto vigoroso e già in fase di negoziazione, il compagno Fidel pensò di organizzare questi incontri, offrendo L'Avana come sede e partecipando a tutti come principale promotore. Da questi incontri nacque la Campagna continentale di lotta contro l'Alca, che mobilitò milioni di latinoamericani in varie forme di lotta contro quell'accordo. A questi incontri hanno partecipato migliaia di attivisti dei movimenti sociali, accademici a essi legati e persino alcuni futuri presidenti latinoamericani. I discorsi di chiusura di questi eventi e gli interventi di Fidel Castro nei dibattiti sono stati input molto utili che hanno generato argomenti per smantellare il progetto. L'Alca fu sconfitta dall'azione combinata dei movimenti sociali e dal rifiuto di alcuni governi, in particolare di quello della Repubblica Bolivariana del Venezuela guidato dal presidente Hugo Chávez. Questa vittoria latinoamericana fu sentita da molti come una vittoria di Fidel, per il suo importante contributo. In questo decennio, le analisi di Fidel Castro sulla depredazione ambientale – accelerata dalla sottomissione dell'ambiente naturale alle esigenze dell'incessante estrazione di profitto del capitalismo globale – si fecero più intense. Il suo breve ma sorprendente discorso al Vertice della Terra di Rio de Janeiro nel 1992 è ancora oggi, a quasi trent'anni di distanza, il più denso di contenuti, il più forte nell'impatto e il più chiaro da capire per qualsiasi abitante del pianeta che abbia mai parlato dell'argomento. Per tutto il decennio, la sua trattazione dell'argomento, scientificamente fondata e aggiornata, è impressionante.

Ha spesso richiamato l'attenzione sulla corsa irresponsabile che avrebbe portato a una catastrofe ambientale e all'annientamento della specie.

Gli anni del XXI secolo in cui il compagno Fidel rimase attivo nelle sue funzioni di governo furono anche anni di intensa riflessione e attività sui temi trattati in questo libro. L'economia statunitense, già molto avanzata nella sua modalità speculativa di finanziarizzazione parassitaria, subì nel 2001 e nel 2002 la crisi della new economy, cioè delle aziende del settore informatico, che erano state presentate come immuni alle crisi del sistema e portatrici di una natura diversa, tale da promettere di mettere al riparo il capitalismo dalla sua secolare tendenza a generare crisi economiche. Il tema delle crisi capitalistiche, studiato da Marx e per lungo tempo seguito da quasi tutte le scuole di pensiero economico, tornò a essere discusso, e Fidel Castro se ne interessò, applicando all'analisi il suo bagaglio di conoscenze sul mercato finanziario, sulla politica neoliberista e sulle tesi marxiste in materia. Affermò che il sistema capitalistico nella sua versione neoliberista globalizzata, con il peso decisivo della speculazione finanziaria, con la preferenza per gli investimenti speculativi e la pericolosa tendenza alla formazione di bolle finanziarie pronte a scoppiare, avrebbe potuto scatenare una crisi ancora più grave in un futuro non troppo lontano. Questa crisi sarebbe stata aggravata dal fatto che le spese militari – utilizzate in passato per attutire le crisi – e la gestione anticiclica dei tassi di interesse di tipo keynesiano non producevano più i risultati attesi. Questo è esattamente ciò che accadde quando, nel 2008, il sistema entrò in una crisi più acuta e complessiva, caratterizzata, tra l'altro, da un accumulo di crisi in settori specifici come l'alimentazione, l'energia, la finanza e l'ambiente, dalla quale non sembra ancora essere uscito completamente. Nel 2006, il compagno Fidel lasciò le sue responsabilità di governo per motivi di salute, ma non cessò il suo lavoro intellettuale fino alla sua morte, avvenuta alla fine del 2016. In quegli anni mantenne attive la sua intelligenza, la sua sete di conoscenza e la sua vocazione a servire Cuba e gli esseri umani di qualsiasi nazionalità.

Le sue *Riflessioni*, pubblicate dai media sotto forma di brevi note, mostrano l'ampiezza del suo bagaglio intellettuale. Molte di queste riflessioni furono dedicate a insistere sulla catastrofe ambientale che continua a incubare, senza che i numerosi incontri internazionali siano riusciti a definire accordi per fermare la corsa suicida e senza che i governi dei paesi che più contribuiscono ad accelerarla si assumano le loro responsabilità. I cosiddetti biocarburanti o agroc carburanti furono oggetto di analisi critica, perché rappresentano un esempio della capacità del sistema capitalistico transnazionale di convertire i progressi scientifici in strumenti di valorizzazione del capitale, piuttosto che in risorse per migliorare la vita della specie. Questi agroc carburanti, estratti da colture commestibili come il mais, la canna da zucchero, l'olio vegetale e altre, e trasformati in carburanti per il consumo automobilistico, comportano un ulteriore aggravamento della crisi alimentare, riducendo le terre dedicate alla produzione di cibo, incentivando l'occupazione di nuove terre attraverso la deforestazione e l'espulsione delle comunità contadine. Il tutto per soddisfare il crescente consumo di carburante nei paesi ricchi e per contribuire ad aumentare le emissioni inquinanti.

La crisi economica scatenatasi nell'economia statunitense nel 2008 e che ha travolto il mercato immobiliare con eventi che vanno dall'esplosione dei mutui spazzatura al fallimento di colossi finanziari come Lehman Brothers, ha espresso l'esattezza della previsione dello scoppio di un'altra crisi di maggiore intensità. La zelante applicazione di programmi per salvare gli speculatori fornendo loro finanziamenti statali attraverso le cosiddette procedure di *Quantitative Easing* è stata affrontata da diverse angolazioni nelle *Riflessioni*.⁶ La critica di Fidel Castro alla teoria e alla politica neoliberista merita una menzione speciale; ha avvertito subito che questa filosofia di pensiero, nella sua essenza profondamente reazionaria, è la teoria e la politica che si adatta come un guanto al capitalismo dei mercati finanziari e al do-

⁶ Castro Ruz F. (2007), *Reflexiones*, Ed. Política, L'Avana.

minio del capitale transnazionale sulle economie del Sud. Ha inoltre denunciato la voracità aziendale che incita, accelera l'aggressione ambientale e inasprisce le contraddizioni che minacciano una devastante guerra nucleare. La sua critica era sistematica e metteva sempre in contrasto le promesse neoliberali con i loro risultati reali, in particolare nella cosiddetta flessibilizzazione del lavoro, utilizzando dati dettagliati sulla disoccupazione, il lavoro informale, la disuguaglianza di reddito, la povertà, la malnutrizione, l'accesso all'istruzione e alla salute, la discriminazione delle donne, il lavoro minorile e altri indicatori. Questa critica sistematica è un'altra delle eredità di Fidel Castro per i tempi attuali, in cui il neoliberismo è di nuovo all'offensiva in America Latina e cerca di riconquistare il terreno perduto, accusando il popolo di usura per i progressi popolari promossi dai governi progressisti negli ultimi anni. Il pensiero di Fidel Castro è stato un fattore estremamente importante per questi progressi. Nella battaglia contro la nuova ondata di neoliberismo e di destra in pieno svolgimento, il suo pensiero è un grande punto di forza. Per chiudere questo prologo forse troppo lungo a questa preziosa opera del Ciem, che apre un percorso necessario per la ricerca e l'esposizione del pensiero di Fidel Castro, credo sia necessario sottolineare che per studiare il pensiero del leader sulle relazioni economiche internazionali, gli autori sono stati costretti a estrapolarlo dai contesti in cui è stato espresso, sia nei discorsi in diversi scenari, sia nei vertici dei capi di Stato, sia nelle interviste ai giornalisti o in una qualsiasi delle innumerevoli occasioni in cui il Comandante ha fatto riferimento all'argomento. Questa decontestualizzazione ha un costo inevitabile che dovranno pagare tutti gli specialisti delle loro aree di conoscenza che vogliono segmentare il loro pensiero. L'azione valida ai fini dello studio, che consiste nel separare questo pensiero dal reale contesto concreto in cui è stato formulato, non ci permette di apprezzarne tutta la genialità.

Fidel Castro è stato un leader politico che non ha fatto interventi accademici dedicati solo all'economia mondiale, ma che si è avventurato in una

vasta gamma di argomenti con un ampio ventaglio di tematiche. Ciò che è più brillante in lui è la sintesi di tutto, l'integrazione coerente di una serie di conoscenze per produrre un messaggio che è allo stesso tempo colto e assimilabile anche dagli illetterati. Le argomentazioni economiche mondiali sono di per sé notevoli, ma ciò che affascina è la raffinata alchimia oratoria che le ha trasformate in proiettili politici potenti e convincenti. L'uso delle relazioni economiche internazionali con rigore tecnico e informazioni aggiornate, come parte di un ricco arsenale culturale volto a sostenere un solido discorso politico per il miglioramento umano, è un modello da seguire per gli economisti cubani e per tutti coloro che lavorano nelle relazioni internazionali. È un modello di rigore, di fermezza nei principi e di onestà intellettuale che, per l'orgoglio dei cubani, ci appartiene e con la sua luce illumina le tenebre di questo mondo dove abbondano i falsi valori e scarseggiano i buoni politici.

L'Avana, 28 gennaio 2017

1. IL PENSIERO ECONOMICO DI FIDEL CASTRO SULLE RELAZIONI ECONOMICHE INTERNAZIONALI

José Luis Rodríguez

Questo lavoro è il risultato di uno studio effettuato dai ricercatori del Centro de Investigaciones de Economía Mundial (Ciem) e dei collaboratori di questo Centro tra gli anni 2015 e 2016. Il suo contenuto è solo un primo risultato dell'analisi del pensiero economico del comandante en jefe nell'ambito delle relazioni economiche internazionali, per cui va valutato solo come un'approssimazione al tema su cui ha incentrato un importante lavoro di ricerca da parte del leader massimo della Rivoluzione cubana. Per organizzare l'esposizione, gli autori hanno elaborato otto diversi capitoli su diversi aspetti dell'evoluzione delle relazioni economiche internazionali, soprattutto negli ultimi quarant'anni, periodo in cui si sono concentrate le maggiori riflessioni di Fidel sul tema, tra il 1975 e il 2006. Logicamente, l'ordinamento tematico – indispensabile per un'esposizione sistematica delle idee fondamentali del Comandante – presenta lo svantaggio di non poterle sempre collocare nel contesto in cui sono stati espressi i suoi importanti contributi al pensiero politico ed economico contemporaneo. Ciononostante, si è cercato di collocarli nel tempo, nel momento in cui hanno suscitato il discorso, l'intervista o la riflessione, in modo che il lettore possa apprezzare l'evoluzione di ciascun concetto. Il libro ha un'eccellente prefazione del Dr. Osvaldo Martínez, che ha ricoperto la carica di direttore del Ciem fino al 2014 ed è stato egli stesso protagonista di molte delle attività nell'ambito dell'economia internazionale a cui si fa riferimento nel testo.

Il corpo della ricerca inizia con un primo lavoro che affronta il tema del socialismo come condizione per lo sviluppo dalla sua genesi alla sua applicazione concreta nella pratica politica della Rivoluzione cubana e nello sviluppo di diversi movimenti rivoluzionari negli ultimi anni. I seguenti aspetti sono stati trattati per la prima volta in modo sistematico dal comandante en jefe nel libro *La crisi economica e sociale del mondo*, scritto come relazione del presidente del Movimento dei Non Allineati (Nam) al VII Vertice, tenutosi a Nuova Delhi nel 1983. Da quel momento in poi, altre questioni avrebbero assunto una rilevanza singolare al di là di quanto riferito in quell'occasione, che sarebbero state affrontate in modo approfondito anche da Fidel, come il caso dell'impagabilità del debito estero del Terzo Mondo e della sua compensazione attraverso la riduzione delle spese militari (1985); i pericoli della distruzione ambientale e la necessità di adottare misure urgenti per preservare la vita sul pianeta (1992), o i numerosi riferimenti a varie questioni economiche internazionali che si trovano nei discorsi e negli interventi di Fidel agli incontri sulla globalizzazione e lo sviluppo, che si sono svolti a Cuba tra il 1999 e il 2009. I risultati di questa ricerca – che voleva essere realizzata come omaggio al Comandante Fidel Castro in occasione del suo 90° compleanno – sono stati presentati in un evento scientifico tenutosi presso il Ciem nel luglio 2016. Successivamente, e come omaggio a Fidel in occasione della sua scomparsa fisica, questo tema è stato ripreso e ampliato in un'altra sessione scientifica tenutasi nel dicembre dello stesso anno, sempre al Ciem. La pubblicazione di questi materiali da parte del Centro è quindi un omaggio al leader della Rivoluzione cubana che, a partire dal suo discorso politico, ha analizzato con rigore scientifico l'evoluzione dei complessi fenomeni dell'economia internazionale e ha dimostrato un alto livello di conoscenza, finalizzato alla lotta rivoluzionaria e ant imperialista dei nostri popoli.

José Luis Rodríguez⁷

Il contributo del comandante generale Fidel Castro all'analisi dei problemi economici e sociali nelle relazioni internazionali non è derivato da uno studio puramente accademico delle complesse realtà del mondo di oggi. È stata l'assimilazione di concetti funzionali alla politica derivati dallo studio della storia e dall'esperienza pratica nel caso di Cuba, che ha portato alla formulazione di concetti che costituiscono un contributo teorico unico nel campo delle relazioni economiche internazionali. Le basi di queste analisi hanno trovato una matrice nel connubio tra il marxismo e il pensiero di José Martí e si sono concretizzate in molti aspetti, sia nella strategia di sviluppo che nella politica economica applicata a Cuba, oltre che nella promozione di una politica – per molti aspetti originale – per il superamento del sottosviluppo nel Terzo Mondo. Tra i molti elementi che hanno plasmato le idee di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali, di particolare importanza è la sua visione dello sviluppo come costante negli anni. Come è noto, l'analisi dei problemi dello sviluppo ha acquisito importanza dopo la Seconda guerra mondiale, quando è emerso un nuovo equilibrio socio-politico nel mondo con la decomposizione del sistema coloniale, l'emergere della comunità socialista in Europa e l'inizio della costruzione socialista in Asia, in Cina, Corea e Vietnam.

Le discussioni accademiche sulle modalità di sviluppo dei paesi poveri si sono inizialmente orientate verso teorie che cercavano di equiparare le con-

⁷ Assessore del Ciem.

dizioni originarie della nascita del capitalismo alla situazione del Terzo Mondo, al fine di avvalorare l'idea che fosse possibile raggiungere lo sviluppo dei popoli più arretrati nel quadro del sistema capitalistico. Questa tesi si contrapponeva all'approccio che concepiva il sottosviluppo proprio come conseguenza dello sviluppo capitalistico dei paesi colonizzatori. Una delle tesi dei difensori del capitale era l'identificazione del processo di sviluppo fondamentalmente come un fenomeno di crescita, nella cui quantificazione si misurava il raggiungimento delle trasformazioni essenziali per lo sviluppo. A partire dagli anni cinquanta sono stati pubblicati numerosi saggi basati su questa visione, come si può vedere nelle definizioni di Louis J. Zimmerman, che concentra la sua analisi sull'evoluzione del reddito nazionale pro capite rispetto all'aumento della popolazione, definendo la crescita economica come il risultato di un aumento più rapido del reddito rispetto alla popolazione. Egli conclude che lo sviluppo economico «è una situazione in cui le costanti e il parametro del nostro modello di crescita cambiano un po' improvvisamente [...] l'economista scoprirà presto che molti fattori non economici – per esempio, politici, sociologici e socio-psicologici – sono stati la causa di questi cambiamenti».⁸ Una visione più coerente del processo di sviluppo di quegli anni è offerta dall'economista marxista Paul A. Baran nel suo interessante libro *The Political Economy of Growth*, pur non riuscendo a evitare una visione confusa di crescita e sviluppo quando definisce «[...] la crescita economica – o sviluppo – come l'aumento della produzione pro capite di beni materiali nel corso del tempo»,⁹ mentre dall'altro lato afferma correttamente: «Il punto decisivo è che lo sviluppo economico dei paesi sottosviluppati è profondamente avverso agli interessi do-

⁸ Zimmerman L. (1970), *Países pobres, países ricos*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana, p. 35. La prima versione del testo è stata pubblicata nel 1965.

⁹ Baran P. (1971), *La economía política del crecimiento*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana, p. 35. La versione originale di questo libro fu scritta a metà degli anni cinquanta.

minanti dei paesi capitalisti più avanzati. Fornendo molte importanti materie prime ai paesi industrializzati e offrendo alle loro imprese grandi profitti e possibilità di investimento, il mondo arretrato è sempre stato l'indispensabile retroterra (retroguardia) dei paesi capitalisti altamente sviluppati dell'Occidente». ¹⁰

Per molti autori di opere pubblicate negli anni cinquanta, era chiara la differenza tra la crescita economica come condizione necessaria, ma non sufficiente, per lo sviluppo. Anche se la necessità di un progresso sociale per raggiungere lo sviluppo, e lo sviluppo come processo incompatibile con la dominazione capitalista, non era ancora esplicita. Estraneo a questi dibattiti accademici, ma già in possesso di una cultura marxista in erba, nel 1953, durante il processo per l'attentato alla caserma Moncada, Fidel Castro proporrà una visione integrata dello sviluppo, con l'inclusione di componenti economiche e sociali: «Il problema della terra, il problema dell'industrializzazione, il problema della casa, il problema della disoccupazione, il problema dell'educazione e il problema della salute del popolo; questi sono i sei punti alla cui soluzione i nostri sforzi sarebbero stati risolutamente indirizzati, insieme alla conquista delle libertà pubbliche e della democrazia politica». ¹¹

Anni dopo avrebbe detto: «Nel Programma Moncada, che abbiamo esposto chiaramente davanti al tribunale che ci ha processato, si trova il germe di tutto lo sviluppo successivo della Rivoluzione. Una lettura attenta mostra che ci stavamo già allontanando completamente dalla concezione capitalista dello sviluppo economico e sociale». ¹²

D'altra parte, anche l'idea di sviluppo è stata chiarita quando è stata affermata nel 1981.

«Lo sviluppo non è solo economico, ma anche sociale. Ci può essere una crescita economica, deformata o dipendente, che non serve a questo obiettivo

¹⁰ *Ivi*, p.28.

¹¹ Castro F. (1973), *La Historia me Absolverá*, Editora Política, L'Avana, p. 43.

¹² Castro F. (1973), *Discurso pronunciado el 26 de julio de 1973*: urly.it/31g4x2.

e non porta ai fini previsti. Una sana politica economica e sociale deve avere l'uomo al centro delle sue preoccupazioni». ¹³

Una volta annunciata la realizzazione del Programma Moncada nell'ottobre 1960, e gettate le basi della proprietà sociale, si presentò l'esigenza di elaborare una strategia di sviluppo per il paese, in cui il peso dell'industrializzazione come politica centrale aveva iniziato a rafforzarsi già dal 1959. Già ne *La Historia me Absolverá* (*La storia mi assolverà*), Fidel Castro aveva fatto dell'industrializzazione un tema fondamentale. Sempre nel 1959, al momento del suo insediamento come Primo Ministro, aveva evidenziato tra gli obiettivi del governo l'investimento di due miliardi di pesos per lo sviluppo industriale, ¹⁴ e nel suo discorso alla Riunione dei 21 tenutasi a Buenos Aires nel maggio dello stesso anno, aveva fatto riferimento al dibattito sull'industrializzazione, insieme alle fonti di investimento per la sua realizzazione e all'opportunità dell'integrazione economica in America Latina. ¹⁵ Allo stesso modo, nel suo discorso del 14 maggio 1962, identificò la mancanza di industria come uno dei tre problemi principali del paese, affermando:

I nostri problemi sono di due tipi, se volete, di tre tipi: In primo luogo, il sottosviluppo, la povertà industriale ed economica del nostro paese, non la povertà di risorse naturali, perché ne abbiamo in abbondanza, ma la povertà industriale, tecnologica, economica; in secondo luogo, la nostra mancanza di preparazione, di organizzazione, per sfruttare al meglio le risorse che abbiamo — industriali ed eco-

¹³ Castro F. (1991), *Desarrollo, subdesarrollo y Tercer Mundo*, Editora Política, L'Avana, p. 78.

¹⁴ «Perché stiamo pensando di investire almeno due miliardi di pesos nell'industria. Dobbiamo dichiarare che quest'epoca, l'epoca rivoluzionaria, segna un'era favorevole per gli investimenti industriali». Cfr. Castro F. (1959), *Discorso all'atto di insediamento come Primo Ministro*, 16 febbraio: urly.it/31g4x3.

¹⁵ Cfr. Castro F. (1959), *Discorso davanti al Consiglio Economico dei 21*, Buenos Aires, 2 maggio: urly.it/31g4bf.

nomiche — e, in terzo luogo, il fatto di dover fare tutto questo sotto il blocco, le vessazioni, le aggressioni economiche e militari dell'imperialismo.¹⁶

Una serie di fattori favorì questo approccio a favore dell'industrializzazione petrolifera come via più rapida allo sviluppo: il ruolo storico svolto dall'industria nei paesi sviluppati, compresa l'esperienza dei paesi socialisti in Europa; il rifiuto della monoproduzione dello zucchero che aveva prevalso fino al 1958; l'influenza delle tesi dello sviluppismo e dell'industrializzazione per sostituzione delle importazioni promosse dalla Cepal e dai consulenti internazionali che lavorarono a Cuba nei primi anni, come Michael Kalecki¹⁷ e Juan F. Noyola,¹⁸ tra gli altri; le capacità inutilizzate esistenti dell'industria — che raggiungevano il 60% del suo potenziale — e il desiderio di cercare soluzioni rapide per rispondere alle richieste popolari. Noyola, tra gli altri; le capacità inutilizzate esistenti nell'industria — che hanno raggiunto il 60% del suo potenziale — e la volontà di cercare soluzioni rapide per rispondere alle richieste popolari. L'introduzione di queste valutazioni avrebbe preso forma nel Piano quadriennale di sviluppo 1962-1965,¹⁹ dove la strategia

¹⁶ Cfr. Castro F. (1962), *Discorso alla Plenaria Nazionale Zuccheriera*, Camaguey, 14 maggio: <https://urly.it/31g4j6>.

¹⁷ Michael Kalecki (1899-1970) è stato un importante economista polacco che ha svolto importanti analisi sulla teoria dei cicli economici ed è considerato un precursore delle idee di John M. Keynes. Applicò le sue tesi all'economia socialista e ricoprì importanti incarichi nel governo socialista polacco.

¹⁸ Juan F. Noyola (1922-1962) è stato un importante economista messicano che ha lavorato alla Cepal dal 1950 al 1959. Quando la Rivoluzione cubana trionfò, si trasferì nel nostro paese come capo della missione Cepal (1959-1960). Al termine di questa missione di assistenza tecnica, decise di stabilirsi a Cuba; qui partecipò alla creazione del Consiglio Centrale di Pianificazione (Juce-Plan), dove prestò servizio fino alla sua morte, avvenuta nel 1962, come Direttore della Pianificazione, degli Investimenti e dei Bilanci.

¹⁹ Per l'elaborazione di questo piano è stato utilizzato lo studio realizzato da Kalecki alla fine del 1960 con il titolo *Schema ipotetico del piano quinquennale 1961-1965 per l'economia cubana*, L'Avana, 1960.

economica implicita prevedeva un'industrializzazione accelerata basata sullo sviluppo dell'industria pesante, sulla diversificazione dell'agricoltura e sulla sostituzione delle importazioni. Il tasso di crescita del paese nell'ambito di questo piano avrebbe dovuto raggiungere il 16,7 per cento annuo, mentre l'industria non zuccherina sarebbe cresciuta del 18,8 per cento, che sarebbe stato il più alto tasso di crescita previsto.²⁰ Non meno importante per l'attuazione della strategia di sviluppo basata sull'industrializzazione è stato l'avvio del piano.

La concezione del piano doveva essere un elemento centrale dell'incipiente sistema di gestione economica del paese. La concezione del piano comporterebbe, fin dall'inizio, la partecipazione attiva dei lavoratori alla sua preparazione e la responsabilità per i risultati raggiunti. Così, è stato dichiarato:

«Il progetto per l'anno 1963 sarà inviato alle unità produttive, cioè sarà inviato alla gente nel mese di luglio, in modo da avere molto più tempo per studiarlo e discuterlo».

Allo stesso modo, come politica permanente, il piano includerebbe anche gli aspetti sociali accanto allo sviluppo industriale:

Questo piano mira a risolvere una serie di problemi. C'è, ad esempio, innanzitutto l'aumento dei beni di consumo necessari alla popolazione. Uno degli obiettivi. La creazione del maggior numero possibile di posti di lavoro, il maggior numero possibile di posti di lavoro per la popolazione; i piani per l'istruzione, cioè creare le condizioni che permettano a tutta la popolazione scolastica del nostro paese di studiare; la costruzione degli alloggi necessari per soddisfare le esigenze della nostra gente; i servizi, ad esempio, di trasporto, che sono così importanti. E, fondamentalmente, creare le basi di un'industria in grado di costruire macchinari e garantire lo sviluppo della nostra economia.²¹

²⁰ La fonte dei dati non espressamente citati è di Rodríguez J.L. (1990), *Estrategia del desarrollo económico en Cuba*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.

²¹ Cfr. Castro F. (1961), *Planes para el Desarrollo Económico de la Nación*, 20 ottobre: url.it/31g4j5.

Tuttavia, questa strategia di industrializzazione non potrebbe progredire con successo tenendo conto di una serie di fattori, tra i quali vanno evidenziati i seguenti:

— La politica di diversificazione agricola ha subito una forte distorsione che ha portato a una riduzione della produzione di zucchero, passata da 6,8 milioni di tonnellate nel 1961 a 3,9 milioni di tonnellate nel 1963, con una corrispondente riduzione dei proventi delle esportazioni.

— Allo stesso tempo, le importazioni sono aumentate, poiché la componente importata dell'industria è passata dall'11% al 20% della produzione. D'altra parte, la maturazione degli investimenti industriali richiese più tempo del previsto e a ciò si aggiunse la scarsa qualificazione della forza lavoro, che nei primi anni della Rivoluzione raggiungeva solo due gradi di istruzione primaria.

— Mancavano le infrastrutture necessarie allo sviluppo industriale, soprattutto in termini di elettricità e trasporti.

— Infine, nel 1963 si è generato uno squilibrio commerciale di 578 milioni di dollari, che ha messo a dura prova le finanze esterne del paese.

L'esperienza ha mostrato chiaramente che la capacità di risparmio nazionale non era sufficiente per un tale processo di sviluppo, per cui è stato necessario un finanziamento esterno. Uno degli elementi più interessanti di questo periodo fu la capacità di Fidel Castro di comprendere che era necessario creare determinate condizioni per poter anche solo aspirare allo sviluppo del paese attraverso l'industrializzazione. Già nel 1963, quindi, fu attuata una strategia per creare le condizioni per l'industrializzazione del paese sulla base delle risorse disponibili all'epoca: la produzione di zucchero e la pro-

duzione agricola non zuccherina, con priorità all'allevamento e alla produzione alimentare. Nel suo discorso del 2 gennaio 1965, Fidel Castro disse: «L'agricoltura sarà quindi la base del nostro sviluppo economico e l'agricoltura sarà la base del nostro sviluppo industriale». Più tardi – nel settembre 1966 – preciserà: «L'industrializzazione non è stata scartata, ma l'accento principale è stato posto sullo sviluppo economico del paese, dando in questi anni il massimo impulso all'agricoltura».²² Oltre a questa definizione, era previsto un volume di risorse finanziarie esterne indispensabili, basate sui negoziati che assicuravano l'esportazione dello zucchero sul mercato dell'Urss a condizioni più favorevoli di quelle del mercato mondiale.

A tal fine, è stato elaborato un piano per aumentare le esportazioni di 400 milioni di pesos attraverso la produzione di 10 milioni di tonnellate di zucchero nel 1970, che richiedeva un programma di investimenti di 844,3 milioni di pesos. Per garantire l'aumento delle altre produzioni agricole e delle esportazioni, è stato stimato un investimento di altri 660 milioni di pesos. Come è noto, questo obiettivo non è stato raggiunto a causa di errori soggettivi, fondamentalmente nel campo della politica economica, in cui le interessanti conclusioni dei dibattiti sulla costruzione socialista che si sono svolti tra il 1963 e il 1964 all'interno della leadership cubana non sono state adeguatamente concretizzate.²³ Infatti, tra il 1963 e il 1964, a Cuba si sviluppò un'intensa polemica nel contesto delle riforme economiche in discussione nei paesi socialisti europei e in Cina, e il Che, in particolare, contribuì con la propria visione della politica economica che un paese socialista doveva adottare nella prospettiva dello sviluppo. A questo

²² Cfr. Castro F. (1965), *Discurso pronunciado por el comandante Fidel Castro Ruz en la Concentracion conmemorativa del Sexto aniversario de la Revolucion*, 2 gennaio: url.it/31g4j8; Castro F. (1966), *Entrevista publicada en la revista Sucesos de México*, 10 de septiembre de 1966.

²³ Una sintesi di questi dibattiti si trova nel libro di Che Guevara E. (2004), *El Gran Debate sobre la economía en Cuba 1963-1964*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.

punto va notato che, sebbene il comandante en jefe non abbia preso parte direttamente alla polemica, le sue opinioni coincidevano con quelle del Che dell'epoca.

La valutazione critica del Che della politica sovietica basata sul calcolo economico e la sua proposta del Sistema di Finanziamento Budgetario portarono a un confronto di idee con importanti economisti marxisti di quegli anni come Charles Bettelheim,²⁴ Ernest Mandel²⁵ e Paul Sweezy.²⁶ Nel 1987, in un memorabile discorso, Fidel Castro sottolineò il valore delle idee economiche e politiche del Che e la loro validità universale per la costruzione della nuova società.²⁷

L'esperienza degli anni sessanta ha portato a un'importante formulazione da parte di Fidel Castro nel 1969. In un discorso del 20 dicembre di quell'anno, affermò: «Marx concepì il socialismo come risultato dello sviluppo. Oggi, per il mondo sottosviluppato, il socialismo è addirittura una condizione di sviluppo».²⁸

²⁴ Chales Bettelheim (1913-2006), economista e filosofo marxista francese. Ha sviluppato profonde analisi dei processi di transizione al socialismo. Ha lavorato a Cuba come consigliere nei primi anni sessanta e ha avuto un'interessante dialettica con il Che.

²⁵ Ernest Mandel (1923-1995), economista marxista belga. È considerato uno dei leader del trotskismo dopo la morte di Trotsky. Il suo *Trattato di economia marxista* è stato pubblicato a Cuba nel 1968.

²⁶ Paul Sweezy (1910-2004), economista marxista americano, fondatore della Monthly Review, autore degli importanti libri *Teoria dello sviluppo capitalistico* e *Capitale monopolistico*.

²⁷ Fidel Castro dirà: «Ma ci sono molte idee del Che che sono assolutamente e totalmente valide, idee senza le quali sono assolutamente convinto che non si può costruire il comunismo»: *Fidel Castro: Atto centrale per il 20° anniversario della morte di Ernesto Che Guevara*, in Che Guevara E. (2004), *El Gran Debate sobre la economía en Cuba 1963-1964*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.

²⁸ Castro F. (1969), *Discurso pronunciado por el cmdte. Fidel Castro Ruz en la graduacion de los 244 alumnos del Instituto de Economía de la Universidad de La Habana*, 20 dicembre: urly.it/31g4jd.

La valutazione del socialismo come sistema e la necessità di risorse finanziarie esterne per lo sviluppo hanno portato alla conclusione che – secondo l’esperienza della Rivoluzione cubana – solo con la collaborazione del socialismo come sistema sarebbe stato possibile avanzare verso lo sviluppo. Questa idea era stata espressamente formulata nel discorso del 1° maggio 1971, quando aveva detto: «Abbiamo potuto avanzare non solo perché abbiamo fatto dei cambiamenti sociali e siamo stati in grado di difenderli, ma anche perché abbiamo stabilito il nuovo ordine economico internazionale nelle nostre relazioni con i paesi socialisti». ²⁹ In seguito, questa tesi sarebbe stata integrata con una visione più completa del significato del sistema socialista per lo sviluppo, quando il 2 dicembre 1976 affermò: «[...] dobbiamo dire che la prima e brillante concezione del socialismo è stata quella del socialismo come conseguenza dello sviluppo. Ma quando una parte del mondo si è sviluppata in modo straordinario e un’altra è rimasta incredibilmente sottosviluppata, il socialismo come sistema è già diventato una condizione di sviluppo». ³⁰

Questa idea avrebbe dovuto affrontare la sfida storica rappresentata, anni dopo, dalla scomparsa del socialismo in Europa e dell’Urss nel 1991, quando era necessario generare altre fonti alternative di risorse esterne senza rinunciare al socialismo.

Un’espressione concreta del ruolo del sistema socialista nell’intraprendere la strada dello sviluppo si sarebbe concretizzata con l’ingresso di Cuba nel Came (Consiglio di aiuto mutuo economico) nel luglio 1972 e con gli accordi economici raggiunti con l’Urss nel dicembre dello stesso anno, che posero le basi istituzionali per l’avvio del processo di industrializzazione dell’economia cubana nel quadro del sistema della divisione internazionale

²⁹ Castro F. (1971), *Discurso pronunciado por el comandante Fidel Castro Ruz en el acto central por el 1ro de mayo*, 1 maggio: url.it/31g4x9.

³⁰ Cfr. Castro F. (1976), *Discurso pronunciado por Fidel Castro Ruz en la sesion solemne de constitucion de la Asamblea Nacional del Poder Popular*, 2 dicembre: url.it/31g4k-.

del lavoro socialista, un processo che avrebbe avuto le sue peculiarità nel caso cubano. In questo senso, il nostro paese sottolinea la dualità del processo di integrazione economica socialista di Cuba con l'America Latina. A questo proposito, il comandante en jefe Fidel Castro ha sottolineato: «Siamo parte della comunità socialista, alla quale apparteniamo, e siamo anche parte della comunità dei popoli latinoamericani, alla quale un giorno ci uniremo pienamente, e con quei governi capaci di adottare posizioni indipendenti e progressiste siamo pronti a fare il massimo nei campi della cooperazione e dello scambio economico, culturale e scientifico e tecnico».³¹

Una proiezione più istituzionalmente definita delle idee di sviluppo del leader della Rivoluzione cubana avrebbe trovato un canale propizio con la presidenza del Movimento dei Non Allineati (Nam), che Cuba avrebbe ricoperto tra il 1979 e il 1983. Il discorso pronunciato da Fidel Castro alla XXXIV Sessione Regolare delle Nazioni Unite il 12 ottobre 1979 a nome del Nam comprendeva un'analisi dettagliata della situazione socio-economica del Terzo Mondo e sollevava la necessità concreta di risorse per lo sviluppo, basate sulla riduzione delle spese militari per un ammontare di 300 miliardi di dollari nel contesto della battaglia per l'istituzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (Nieo). A questo proposito, è stato dichiarato: «Il mondo spende più di 300 miliardi di dollari all'anno in spese militari [...] Chiediamo per dieci anni di sviluppo meno di quanto si spende oggi in un anno nei ministeri della guerra e molto meno di un decimo di quanto si spenderà in dieci anni per scopi militari».³² Anche se già nel giugno 1960 si affermava: «Tutti i popoli sottosviluppati si aspettano una vera soluzione pacifica ai problemi del mondo, le risorse di cui gran parte dell'umanità ha bisogno per il suo sviluppo»,³³ una soluzione tatticamente strutturata e politicamente

³¹ Cfr. Castro F. (1977), *Discorso pronunciato all'apertura della 79ª riunione del Comitato esecutivo del CAME*, 18 gennaio: <https://urly.it/31g4xc>.

³² Cfr. Castro F. (1979), *Discorso pronunciado el 12 de octubre de 1979*, in Castro F. (1991), *Desarrollo, subdesarrollo y Tercer Mundo*, Editora Política, L'Avana, 1991, pp. 141-142.

praticabile inizierà a essere sviluppata dal Comandante Fidel Castro solo a partire dalla fine degli anni settanta. Per raggiungere questo obiettivo, il punto di partenza era sviluppare un messaggio che fosse convincente per gli stessi abitanti dei paesi sviluppati, e in questa direzione spiegava: «Perché hanno due problemi e due grandi paure. Le persone del Terzo Mondo non hanno quasi tempo per pensare alla guerra, perché muoiono praticamente ogni giorno; quelle del mondo ricco [...] hanno invece due grandi preoccupazioni: la guerra e la disoccupazione. [...] Possiamo associare le nostre preoccupazioni a quelle per la pace e la disoccupazione che esistono nel mondo industrializzato. Dobbiamo essere capaci di trasmettere questo messaggio».³⁴

Per tutti gli anni ottanta, Fidel Castro sviluppò sempre più tesi che non solo denunciavano i problemi generati dal capitalismo nel mondo sottosviluppato, ma offrivano anche alternative per affrontarli, generando consenso ovunque. Senza dubbio, l'analisi più dettagliata e completa dei problemi emersi negli anni in cui Cuba ha avuto la presidenza del Nam si trova nell'opera *La crisi economica e sociale del mondo*,³⁵ presentata come relazione di Fidel Castro al VII Vertice dei Paesi Non Allineati, tenutosi a Nuova Delhi nel marzo 1983. Tra i tanti aspetti degni di nota presenti nelle pagine di quest'opera, c'è un'analisi approfondita della cosiddetta crisi energetica; l'enorme costo – che si cominciava solo a percepire – dell'indebitamento estero e i fenomeni contraddittori che cominciavano a manifestarsi in ambito monetario-finanziario; viene avviata, molto presto, un'analisi dei problemi del degrado ambientale e dei suoi effetti sull'agricoltura; si sottolineano gli

³³ Cfr. Castro F. (1960), *Comparecencia por el canal 2 de la televisión el 24 de junio de 1960*, in *Ivi*, p. 135.

³⁴ Cfr. Castro F. (1985), *Discurso pronunciado el 3 de agosto de 1985*, in *Ivi* pp. 146-147.

³⁵ Cfr. Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana. Il libro è stato pubblicato anche in inglese, francese, russo, tedesco e arabo, tra le lingue principali, e distribuito in tutto il mondo.

impatti dell'irruzione delle imprese transnazionali nel Terzo Mondo, si ribadiscono i problemi che portano alla disuguaglianza degli scambi e si riprendono le questioni legate agli armamenti e al loro impatto negativo sullo sviluppo. È stato ripreso anche il tema dell'industrializzazione e del suo ruolo essenziale per lo sviluppo, sottolineando: «[...] non c'è dubbio che l'industrializzazione del Terzo Mondo equivale, in termini strategici, a porre la principale base materiale e tecnologica per l'accesso allo sviluppo».³⁶ La crisi del debito estero, iniziata nel 1981, ha raggiunto un picco di intensità nel 1985, portando a una campagna continentale contro il pagamento del debito guidata da Fidel Castro. Ancora una volta, la tesi centrale era quella di compensare i mancati pagamenti ai creditori riducendo le spese militari e, nella seconda metà del 1985, si tennero all'Avana importanti incontri con i partecipanti dei movimenti sociali latinoamericani intorno a queste idee. A proposito di questa soluzione è stata posta la seguente domanda:

«Allora, ci sono risorse? Sì, ci sono risorse, ma a che servono? A preparare la morte dei popoli, alla guerra, alla corsa agli armamenti, alle spese militari. Non stiamo parlando del debito dell'America Latina, ma del debito del Terzo Mondo. Al massimo, e a seconda degli interessi, sarebbe sufficiente il 12% della spesa militare».³⁷

Nel corso degli anni ottanta, anche sulla base dell'esperienza pratica della Rivoluzione cubana, ha iniziato a concretizzarsi il ruolo della scienza e della tecnologia come elemento chiave della politica di sviluppo. Già in un memorabile discorso del 15 gennaio 1960, il comandante en jefe aveva detto: «Il futuro della nostra patria deve necessariamente essere un futuro di uomini di scienza, deve essere un futuro di uomini di pensiero».³⁸

³⁶ *Ivi*, p. 127.

³⁷ Cfr. Castro F. (1985), *Discurso pronunciado el 3 de agosto de 1985*, in Castro F. (1991), *Desarrollo, subdesarrollo y Tercer Mundo*, Editora Política, L'Avana, 1991, p. 142.

³⁸ Castro F. (1960), *Discurso pronunciado in occasione della manifestazione della Società Speleologica di Cuba*, 15 gennaio: urly.it/31g4xf.

Questa idea strategica rivelerebbe l'importanza del fattore umano per lo sviluppo di un paese attraverso l'istruzione e punterebbe fin da subito a mettere in luce quello che oggi è considerato un fattore chiave per lo sviluppo in tutto il mondo, ma soprattutto per chi – dal sottosviluppo – aspira a progredire rapidamente verso una società moderna, nonché verso il socialismo come sistema per proiettarsi verso l'economia della conoscenza. In questo senso, lo sviluppo raggiunto a Cuba dalle biotecnologie e dalle tecnologie informatiche offrirebbe una testimonianza incontrovertibile del valore di queste idee.³⁹ In breve, le idee di Fidel Castro nel campo delle relazioni economiche internazionali tra il 1959 e il 1991 avrebbero i seguenti elementi da evidenziare come importanti contributi concettuali:

— Il socialismo è una condizione per lo sviluppo interno e come sistema internazionale.

— Il sottosviluppo è una conseguenza dello sviluppo del capitalismo.

— Mentre lo sviluppo agricolo e l'industrializzazione sono fattori includibili nella strategia di sviluppo del Terzo Mondo, l'istruzione e la scienza sono oggi fattori determinanti per il raggiungimento dello sviluppo.

— L'integrazione economica è un elemento indispensabile per lo sviluppo. Nel caso di Cuba, questa integrazione è stata duplice: da un lato con i paesi socialisti europei e dall'altro con l'America Latina.

Il pagamento del servizio del debito estero è diventato l'ostacolo più critico all'uscita del paese dal sottosviluppo.

³⁹ Cfr. Lage A. (2006), *La Economía del Conocimiento y el Socialismo. Preguntas y respuestas*, Editorial Academia, L'Avana; Aa.Vv. (2006), *Cuba. Crecer desde el conocimiento*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.

II

All'inizio della crisi del *Periodo Especial*, la forza del socialismo a Cuba è stata messa a dura prova, non tanto per continuare il processo di sviluppo, bensì per conservare ciò che era stato raggiunto e non soccombere all'enorme impatto della crisi. La strategia adottata mirava a resistere all'impatto della crisi al minor costo sociale possibile, reinserendo al contempo l'economia cubana nelle nuove condizioni dell'economia mondiale. Come elementi di questa strategia nel contesto delle realtà economiche internazionali, Cuba ha adottato una serie di misure di emergenza per affrontare la crisi che ha portato alla scomparsa improvvisa e non compensata del socialismo in Europa. Queste misure comprendevano: il riorientamento del commercio estero, dapprima verso l'Europa e l'Asia e successivamente verso l'America Latina; l'apertura agli investimenti diretti esteri (Ide); la rinegoziazione del debito estero; l'introduzione di una serie di elementi come le concessioni reversibili nel contesto di un'economia socialista. Un elemento chiarificatore di quest'ultimo aspetto è stato esposto da Fidel Castro nel suo discorso del 6 agosto 1995, quando dichiarò: «Abbiamo detto che stiamo introducendo elementi di capitalismo nel nostro sistema, nella nostra economia, che è reale; abbiamo anche parlato delle conseguenze che osserviamo dall'uso di questi meccanismi. Sì, lo facciamo. [...] Chi ha il potere? Questa è la chiave, perché se ce l'ha il popolo, se ce l'hanno i lavoratori, non i ricchi, non i milionari, allora si può fare una politica a favore del popolo, rispettando gli accordi che sono stati presi con alcune imprese straniere».⁴⁰

Un elemento introdotto con vigore in questi anni è la tutela dell'ambiente e la necessità di coniugarla con il processo di sviluppo, tema affrontato in particolare nel discorso tenuto dal comandante en jefe al Vertice della Terra del giugno 1992. In maniera sintetica e profonda, affermò:

⁴⁰ Castro F. (1995), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Festival Internazionale della Gioventù Cuba Vive*, 6 agosto: urlty.it/31g4xn.

Se si vuole salvare l'umanità dall'autodistruzione, la ricchezza e le tecnologie disponibili sul pianeta devono essere meglio distribuite. Meno lusso e meno sprechi in pochi paesi, in modo che ci sia meno povertà e meno fame in gran parte della Terra. Basta con il trasferimento al Terzo Mondo di stili di vita e abitudini di consumo che rovinano l'ambiente. Rendere la vita umana più razionale. Attuare un giusto ordine economico internazionale. Utilizzare tutta la scienza necessaria per uno sviluppo sostenibile senza inquinamento. Pagare il debito ecologico, non il debito estero. Che scompaia la fame, non l'umanità.⁴¹

Una nuova tappa, che segna un'analisi più approfondita dei fenomeni dell'economia mondiale, è stata inaugurata con l'organizzazione degli Incontri sui Problemi della Globalizzazione e dello Sviluppo, che si sono tenuti annualmente all'Avana dal 1998 al 2009 e sono stati presieduti da Fidel Castro. In questi appuntamenti, a cui hanno partecipato centinaia di personalità provenienti da tutto il mondo – tra cui rappresentanti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, premi Nobel per l'economia e altre personalità del mondo della scienza e della cultura – sono state ampiamente dibattute le caratteristiche dell'evoluzione dell'economia mondiale in questi anni, un'occasione propizia per riprendere l'approfondimento di diversi temi da parte del comandante en jefe. Una presentazione speciale – sotto forma di discorso di chiusura dell'evento del gennaio 1999 – riassume il punto di vista di Fidel Castro sui principali problemi dell'economia mondiale di allora, offrendo una valutazione sintetica dei suoi criteri sull'argomento alla luce di molti anni di esperienza.⁴² Altri importanti interventi agli eventi di Globalizzazione e Sviluppo sono stati pronunciati nel 2002,⁴³ e nel 2003.⁴⁴ Questi discorsi evidenziano l'analisi della situazione

⁴¹ Castro F. (1992), *Discorso pronunciato a Rio de Janeiro dal Comandante en Jefe alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo*, 12 giugno: urly.it/31g4v5.

⁴² Castro F. (1995), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Festival Internazionale della Gioventù Cuba Vive*, 6 agosto: urly.it/31g4xn.

mondiale e il dibattito sui concetti di sviluppo che sono stati proposti tra i partecipanti. Infine, un elemento di singolare importanza è il rilancio della necessità di integrazione economica tra i paesi latinoamericani, concretizzatosi con gli accordi dell'Alleanza Bolivariana per le Americhe (Alba) firmati il 14 dicembre 2004.⁴⁵

In generale, una ricapitolazione delle idee di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali si trova soprattutto nei capitoli diciannove e ventiquattro di *Cien horas con Fidel. Conversazioni con Ignacio Ramonet*,⁴⁶ un testo pubblicato nel 2006. A questo punto, cercando di sintetizzare, si può concludere che nel pensiero di Fidel Castro sulle relazioni economiche internazionali saranno sempre visibili elementi essenziali: il legame indistruttibile tra politica ed economia nell'analisi dell'inserimento internazionale della Rivoluzione cubana e la necessaria differenziazione tra tattico e strategico nella battaglia per lo sviluppo. Una breve – e necessariamente incompleta – rassegna di questi temi, come quella presentata in questo articolo, è un compito molto complesso per descrivere in tutta la sua ricchezza e complessità il pensiero di Fidel Castro nel campo delle relazioni economiche internazionali. Questo piccolo saggio dovrà essere seguito da altri studi che possano approfondire gli aspetti chiave di questo pensiero, che contiene lezioni preziose per lo sviluppo dei popoli del Terzo Mondo e anche per lo sviluppo della stessa Rivoluzione cubana.

⁴³ Castro F. (1999), *Palabras de clausura pronunciadas por el Comandante en Jefe Fidel Castro Ruz en el Encuentro Internacional de economistas*, 18 gennaio: urly.it/31g4xr.

⁴⁴ Castro F. (2003), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Quinto incontro sui problemi della globalizzazione e dello sviluppo*, 14 febbraio: urly.it/31g4x-.

⁴⁵ Cfr. Accordo tra Cuba e Venezuela: urly.it/31g4x_.

⁴⁶ Ramonet I. (2006), *Cien horas con Fidel. Conversaciones con Ignacio Ramonet*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, 2.a edición, L'Avana.

3. AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE

Jourdy Victoria James Heredia

Se Cuba è un paese eminentemente agricolo, se la sua popolazione è in gran parte contadina, se la città dipende dalla campagna, se la campagna ha portato l'indipendenza, se la grandezza e la prosperità della nostra nazione dipendono da un contadino sano e vigoroso che ama e sa coltivare la terra, da uno Stato che lo protegge e lo guida, come è possibile che questo stato di cose possa continuare? Ciò che è inconcepibile è che ci siano uomini che vanno a letto affamati, mentre c'è ancora un centimetro di terra non seminata (Dichiarazione rilasciata da Fidel Castro il 16 ottobre 1953, al processo Moncada).

Le origini del pensiero del comandante en jefe Fidel Castro Ruz sull'agricoltura e l'alimentazione si trovano ne *La Historia me Absolverá*, un documento che è servito come base per la più importante trasformazione politica, ideologica e socio-economica di Cuba nella seconda metà del XX secolo. Questo lavoro mette in relazione le principali tendenze dell'agricoltura e dell'alimentazione a livello mondiale e la rilevanza del pensiero del nostro leader storico, Fidel Castro Ruz, sul tema. La produzione alimentare è stata progressivamente trasformata dall'integrazione nell'organizzazione industriale della produzione, distribuzione e consumo di alimenti. Si è verificato una dissociazione dell'agricoltura dall'ambiente in cui si svolge, che ha avuto un impatto sulla sicurezza alimentare a livello globale.

Le principali tendenze e lo sviluppo del pensiero di Fidel. Persistenza della fame

In particolare, nel 1980, alla sessione inaugurale della XVI Conferenza regionale della FAO per l'America Latina, all'Avana, Cuba (1° settembre 1980), Fidel ha analizzato i problemi della fame nel mondo. Nelle sue parole, sottolineava che la fame persisteva, anche se «... non assume la forma devastante e drammatica con cui ha, in passato, flagellato varie parti del mondo, Europa inclusa, ma ha, invece, un carattere più sistematico e sottile, che colpisce persistentemente centinaia di milioni di uomini e donne».⁴⁷

«L'arretratezza agricola non solo rappresenta miseria e sofferenza per quelle centinaia di milioni di persone che non hanno accesso al cibo necessario, ma sta anche imponendo ai nostri paesi, per mantenersi entro i margini limitati della sottonutrizione, la necessità di importazioni che, come ha detto la Fao, sono ingestibili nelle loro proporzioni e che diventano un nuovo fattore aggravante nella bilancia dei pagamenti; negatività che li pone in condizioni di rovina».⁴⁸

Nella stessa ottica, Fidel ha espresso che:

La Rivoluzione Verde ha aperto una parentesi di speranza; la scoperta di nuove varietà, di pesticidi più efficienti, il modo scientifico di usare la concimazione, l'irrigazione e il drenaggio, hanno aperto una prospettiva di speranza. Ma la fame persiste perché, come è stato detto, la fame è un fenomeno di povertà, e dobbiamo aggiungere che la povertà e la fame sono associate al sottosviluppo.⁴⁹

La modernizzazione dell'agricoltura in alcune aree del Terzo Mondo, basata sull'applicazione dei progressi scientifici senza alterare le strutture socio-economiche interne ed esterne che costituiscono la base dell'arretratezza agricola, è stata una

⁴⁷ Castro F. (1980), *Sesión inaugural de la XVI Conferencia Regional de la FAO para América Latina*, L'Avana.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

chiara manifestazione del trionfo tecnico-scientifico e, allo stesso tempo, del fallimento economico-sociale, e ha dimostrato che i problemi agricoli e la fame non sono solo di natura tecnico-produttiva, ma in primo luogo derivano dalle strutture sociali e dalle relazioni di dominio.⁵⁰

Nelle parole del nostro leader storico: «L'aumento della produzione alimentare è stato chiaramente insufficiente a frenare il problema della fame di massa, poiché altri effetti sociali molto importanti, come la creazione di posti di lavoro nell'agricoltura, la riduzione dell'esodo rurale verso le città e il non aggravamento delle disuguaglianze nel possesso e nello sfruttamento della terra, sono stati aggravati dall'irruzione della Rivoluzione Verde».⁵¹

Più tardi, in *The Economic and Social Crisis of the World*, affermò che all'inizio del secolo in corso, il numero di persone che soffrivano la fame non sarebbe stato inferiore a 750 milioni. Le idee di Fidel sulla fame tra il 1980 e il 1983 sono valide ancora oggi. Infatti, secondo la Fao, la fame è stata ridotta in tutto il mondo, ma nel 2015, 795 milioni di persone erano malnutrite.

A questo proposito, i Paesi in via di sviluppo hanno registrato riduzioni sostanziali. In particolare, Cina e India hanno rappresentato l'81% della riduzione totale del numero di persone che soffrono la fame tra il 1990-1992 e il 2014-2016. Su 129 paesi, 72 hanno raggiunto l'obiettivo MDG 1.0, che si basa sul dimezzamento della percentuale di persone che soffrono la fame tra il 1990 e il 2015. L'America Latina e i Caraibi sono la regione che ha compiuto i maggiori progressi a livello mondiale nella riduzione del numero di persone che patiscono la fame: dal 1990 al 2014, la media è scesa dal 15,3% della popolazione al 6,1%. Tuttavia, nella regione ci sono ancora 37 milioni di persone che soffrono la fame.

⁵⁰ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

⁵¹ *Ibidem*.

La qualità del cibo, le condizioni igieniche e l'accesso all'acqua potabile, soprattutto nelle popolazioni più povere, possono essere migliorati, ma rimangono precari. Un elemento chiave per ridurre la fame è la crescita economica, ma solo se questa sarà inclusiva e fornirà opportunità ai poveri, che hanno pochi beni e competenze per migliorare i propri mezzi di sussistenza. L'aumento della produttività degli agricoltori familiari e il rafforzamento dei meccanismi di protezione sociale sono elementi chiave per promuovere una crescita inclusiva, insieme a mercati ben funzionanti e a una governance in cui tutte le voci possano essere ascoltate. Ancora nel 1996, Fidel avvertiva che «la fame, compagna inseparabile dei poveri, è figlia della diseguale distribuzione della ricchezza e delle ingiustizie di questo mondo. I ricchi non conoscono la fame. Milioni di persone sono morte nel mondo a causa della lotta contro la fame e l'ingiustizia». Questa affermazione è di grande attualità ed è diventata un punto di riferimento per i Paesi in via di sviluppo negli ultimi anni.⁵²

Inoltre, nel 1996 ha dichiarato:

Sono il capitalismo, il neoliberismo, le leggi di un mercato selvaggio, il debito estero, il sottosviluppo, lo scambio ineguale, a uccidere così tante persone nel mondo. Perché ogni anno si investono 700 miliardi di dollari in spese militari e non si investe una parte di queste risorse per combattere la fame, prevenire il deterioramento del suolo, la desertificazione e la deforestazione di milioni di ettari ogni anno, il riscaldamento globale, l'effetto serra che aumenta i cicloni, la scarsità o l'eccesso di precipitazioni, la distruzione dello strato di ozono e altri fenomeni naturali che influenzano la produzione alimentare e la vita umana sulla terra?⁵³

Ha concluso il discorso con la seguente frase: «Le campane che oggi suonano per coloro che muoiono di fame ogni giorno, domani suoneranno per l'intera umanità se questa non ha voluto, non ha saputo o non ha potuto

⁵² Castro F. (1996), *Discorso al Vertice Mondiale sull'Alimentazione*, Sede della Fao, Roma, 16 novembre: url.it/31g4xa.

⁵³ *Ibidem*.

essere abbastanza saggia da salvarsi». Ma alla conferenza stampa del vertice espresse un'idea che oggi conserva grande importanza e attualità: «Se l'obiettivo fosse raggiunto, non saprei cosa dire all'altra metà dell'umanità non libera dal flagello della fame». ⁵⁴

Concentrazione o transnazionalizzazione del settore alimentare

Per Fidel:

Le imprese transnazionali sono state giustamente descritte come veri e propri trafficanti delle difficoltà del mondo sottosviluppato, poiché hanno costruito il loro potere economico e i loro alti profitti sulla fame e sulla debolezza dei settori agricoli del Terzo Mondo. È quindi nel loro interesse garantire che le strutture che hanno costituito la loro base e la loro fonte di profitto non cambino. Sono entrati con violenza in molti paesi del Terzo Mondo per produrre alimenti destinati alle grandi catene di commercializzazione che fanno parte del conglomerato transnazionale. Con il loro potere finanziario, tecnologico e commerciale, hanno imposto modelli di produzione e consumo estranei agli interessi del consumo alimentare delle masse. ⁵⁵

Il suo pensiero colpiva nel segno: oggi, nel secondo decennio del secolo, solo dieci società controllano circa la metà del mercato mondiale delle sementi. Ad esempio, il Consorzio Monsanto controlla il 90% del mercato dei semi di soia. Allo stesso modo, le venti maggiori aziende lattiero-casearie del mondo controllano oggi più della metà del mercato lattiero-caseario globale (“organizzato”) e lavorano un quarto della produzione mondiale di

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

latte. La sola Nestlé – che non è un produttore di latte e non possiede mucche, ma un acquirente di materie prime – controllava nel 2009 circa il 5% del mercato globale, con vendite annuali dell'ordine di 26 miliardi di dollari.

Inoltre, Cargill e Wal-Mart, tra gli altri, sono così forti da controllare la catena di approvvigionamento alimentare dai semi agli scaffali dei supermercati nei Paesi in via di sviluppo.⁵⁶ Nel settembre 2001, il leader storico disse:

«Supponiamo che diano ai contadini la terra che rimane, che gliela regalino, ma cosa ne fanno? Con quali attrezzature? Con quali sementi altamente produttive? Con quali fosforo, potassio, azoto o microelementi la concimano? Come e quando possono fare la raccolta? Dove immagazzinano questi raccolti? E, a parte quelli che vengono distribuiti nei mercati dei villaggi, a chi li vendono e chi ottiene tutti i profitti di questa produzione? Per il momento, non hanno nulla con cui coltivare quella terra».⁵⁷

Inoltre, in occasione dello stesso Forum mondiale, calcolò che i prodotti di base nei Paesi in via di sviluppo avevano un potere d'acquisto equivalente a meno dell'80% di quello che avevano nel 1960. Questo nonostante il fatto che le esportazioni di petrolio del Terzo Mondo sia cresciuta in modo significativo a causa dell'enorme domanda delle società consumistiche. Nel 2001 ha anche dichiarato: «E se in passato un contadino poteva comprare un trattore o un camion con due tonnellate di caffè o di cacao, oggi ha bisogno di circa otto o dieci tonnellate per comprarlo. Questo è uno dei tanti privilegi che hanno».⁵⁸

⁵⁶ Rosset P. (2006), *Food is Different*, Zed Books, Londra/New York; Berdegué J., Fuentelba R. (2011), *Latin America: The State of Smallholders in Agriculture*, Paper presented at the IFAD Conference on New Directions for Smallholder Agriculture, January 24-25, Roma.

⁵⁷ Castro F. (2001), *Comparecencia del Presidente de la República a Cuba, Fidel Castro Ruz, en la Televisión Cubana, sobre la actual situación internacional, la crisis económica y mundial y la forma que puede afectar a Cuba*, 2 novembre: urly.it/31g4y0.

⁵⁸ Castro F. (2001), *Discurso pronunciado en el Foro Mundial sobre Soberanía Alimentaria*, 7 settembre: urly.it/31g4y2.

Nella conferenza citata, ha inoltre affermato che il libero commercio collega gli agricoltori e le aree rurali, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, e li trasforma in vittime collettive, colpite dalle grandi catene di approvvigionamento organizzate. Infatti, a livello globale, si è verificata una rottura del modello agrario tradizionale a causa dell'urbanizzazione, della modernizzazione agricola, dei cambiamenti nella domanda e nel consumo di prodotti agroalimentari, della concentrazione industriale e commerciale e della penetrazione del capitale industriale e finanziario nel settore agricolo, tra gli altri. Con lo sviluppo economico, l'agricoltura ha ampliato la sua intensificazione produttiva e la sua dipendenza dall'esterno, inserendosi nei mercati. Di conseguenza, i redditi agricoli si sono deteriorati a causa della disparità dei prezzi pagati dagli agricoltori alle industrie agricole per i fattori di produzione intermedi (macchinari, carburante, fertilizzanti, sementi, ecc.) e per la vendita dei loro prodotti alle aziende agroalimentari (industrie della carne, dello zucchero e della trasformazione, tra le altre). Con la Rivoluzione Verde degli anni sessanta, i paesi sviluppati hanno presentato il loro nuovo pacchetto tecnologico come la panacea per risolvere la fame nel mondo; tuttavia, i risultati non sono stati quelli attesi e all'inizio degli anni novanta sono diventati evidenti gli impatti ambientali e socio-economici di questo sistema produttivo dominante.

Protezionismo commerciale agricolo

Dal 1979, in occasione della 34^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Fidel ha fatto riferimento al fatto che i proventi delle esportazioni agricole dei Paesi in via di sviluppo continuano a essere instabili e insufficienti rispetto alle loro necessità di importare cibo, fertilizzanti e altri fattori produttivi per aumentare la propria produzione. La produzione alimentare pro capite in Africa nel 1977 era inferiore dell'11% rispetto a dieci

anni prima. Nel 1980, il leader massimo della Rivoluzione cubana affermò che lo scambio ineguale sottoponeva i paesi produttori di materie prime agricole a condizioni di prezzo diseguali e instabili, che talvolta rendevano inutili gli sforzi di produttività.⁵⁹

Dal 1983, lo storico leader cubano ammoniva che nei venti anni precedenti, la produzione alimentare nei paesi sottosviluppati era rimasta indietro rispetto alla domanda di cibo, una tendenza che, secondo le analisi della Fao, sarebbe continuata fino alla fine del XX secolo, se le condizioni in termini di produzione, commercializzazione e distribuzione degli alimenti non fossero cambiate in modo sostanziale.⁶⁰ Nel 1985 ha ribadito che non era facile ripagare il debito perché occorreva un mercato:

E dove sono i mercati? Il Fondo Monetario dice: “Tutti esportano”, ma cosa esporteranno, più caffè, più cacao, più zucchero, più carne? No, se pagheranno sempre meno per questo. Ed esportare dove, se il protezionismo si moltiplica ogni giorno con misure tariffarie e non tariffarie; ogni giorno c’è un paese colpito: oggi il Messico, ieri un altro, domani un altro ancora. Quest’anno le esportazioni messicane sono state colpite per circa tre miliardi di dollari dalla rimozione di alcune preferenze tariffarie. Li hanno portati via con un semplice colpo di spugna.⁶¹

È noto che gli Stati Uniti e l’Unione Europea applicano una tariffa zero sulle importazioni di semi di cacao, ma fissano tariffe fino al 30,6% sui prodotti a base di cacao come il cioccolato. I Paesi in via di sviluppo producono il 90% di tutti i semi di cacao, ma rappresentano solo il 5% della produzione mondiale di cioccolato. Inoltre, i piccoli agricoltori perdono

⁵⁹ Castro F. (1980), *Sesión inaugural de la XVI Conferencia Regional de la FAO para América Latina*, 1 settembre: urly.it/31g4-b.

⁶⁰ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L’Avana.

⁶¹ Castro F. (1985), *Discurso pronunciado en la Sesión de Clausura del Encuentro sobre la Deuda Externa de América Latina y el Caribe*, 3 agosto: urly.it/31g4-f.

la loro quota di mercato interno a causa del crescente flusso di importazioni a basso costo e sovvenzionate nei loro mercati. Secondo il governo statunitense, tra il 2014-2015 il Messico è diventato il secondo importatore mondiale di mais ed entro il 2024-2025 eguaglierà le importazioni del Giappone, con entrambi a pari merito al primo posto a livello globale.

Crisi Alimentare

All'apice della crisi alimentare,⁶² nel 2007, Fidel ha dichiarato che: «[...] è ormai noto che una tonnellata di mais può produrre in media solo 413 litri di etanolo, secondo le densità, che equivalgono a 109 galloni. Il prezzo medio del mais nei porti statunitensi è di 167 dollari per tonnellata. Pertanto, sono necessari 320 milioni di tonnellate di mais per produrre 35 miliardi di galloni di etanolo». E ha aggiunto: «Altri paesi del mondo ricco stanno progettando di utilizzare non solo il mais, ma anche il grano, i semi di girasole, la colza e altri prodotti alimentari per la produzione di carburante».⁶³ Nell'aprile 2007, Fidel ha messo in guardia sulle conseguenze per i paesi poveri del Terzo Mondo della decisione di convertire il cibo in carburante; in quell'occasione ha detto:

I cinque principali produttori di mais, orzo, sorgo, segale, miglio e avena che Bush vuole convertire in materia prima per produrre etanolo forniscono al mercato mondiale, secondo dati recenti, 679 milioni di tonnellate. A loro volta, i primi cinque consumatori, alcuni dei quali sono anche di tonnellate all'anno. L'eccedenza

⁶² L'escalation dei prezzi delle materie prime è iniziata nel 2002 e ha raggiunto, nel febbraio 2011, i livelli più alti registrati dalla crisi economica globale degli anni settanta con le due crisi petrolifere, con un aumento di 238 punti.

⁶³ Castro F. (2007), *Condenados a muerte prematura por hambre y sed más de 3 mil millones de personas en el mundo*, 28 marzo: <https://urly.it/31g4-j>.

disponibile per i produttori di questi cereali è attualmente di 604 milioni di tonnellate all'anno. Questo colossale spreco di cereali per produrre carburante, senza contare i semi oleosi, farebbe risparmiare ai paesi ricchi solo meno del 15% del consumo annuale delle loro voraci automobili.⁶⁴

Inoltre, nell'aprile 2010, Fidel ha sottolineato che «in appena due secoli si stanno esaurendo le risorse di idrocarburi che la natura ha impiegato 400 milioni di anni a formare. Allo stesso modo, si stanno esaurendo le risorse minerarie non rinnovabili di cui l'economia mondiale ha bisogno. Allo stesso tempo, la scienza ha creato la capacità di Autodistruzione del pianeta più volte nel giro di poche ore. La più grande contraddizione del nostro tempo è proprio la capacità della specie di autodistruggersi e la sua incapacità di governarsi».⁶⁵

Nella sua analisi, ha fatto riferimento ai fattori che incidono sulla sicurezza alimentare, tra i quali ha evidenziato:

— La rovina delle falde acquifere si traduce in un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Le aree irrigate stanno diminuendo in Medio Oriente, soprattutto in Arabia Saudita, Siria, Iraq e potenzialmente Yemen. In Arabia Saudita, che dipendeva totalmente da una falda acquifera fossile ormai esaurita per la sua autosufficienza in grano, la produzione è in caduta libera. Tra il 2007 e il 2010, la produzione di grano saudita è diminuita di oltre due terzi.

— L'aumento delle temperature rende anche più difficile aumentare il raccolto globale di cereali abbastanza velocemente da tenere il passo con il ritmo senza precedenti della domanda. Gli ecologisti delle colture hanno una loro regola empirica generalmente accettata: per ogni aumento di un grado Celsius della temperatura al di sopra

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ Castro F. (2010), *Las locuras de nuestra época*, 25 aprile: urly.it/31g4-m.

di quella ottimale durante la stagione di crescita, ci si aspetta un calo del 10% nella resa dei cereali.

— Lo scioglimento dei ghiacciai di montagna. Ciò è particolarmente preoccupante nell'Himalaya e nell'altopiano tibetano, dove lo scioglimento dei ghiacciai alimenta non solo i grandi fiumi della stagione secca dell'Asia, come l'Indo, il Gange, il Mekong, lo Yangtze e il Fiume Giallo, ma anche i sistemi di irrigazione che dipendono da questi fiumi. Senza questo scioglimento dei ghiacci, i raccolti di cereali diminuirebbero drasticamente e i prezzi aumenterebbero in proporzione.

— Lo scioglimento delle calotte glaciali della Groenlandia e dell'Antartide occidentale, unito all'espansione termica degli oceani, minaccia di innalzare il livello del mare fino a due metri e mezzo nel corso di questo secolo. Anche un innalzamento di un metro provocherebbe l'inondazione delle terre coltivate a riso del Bangladesh. Inoltre, lascerebbe sott'acqua gran parte del Delta del Mekong, dove viene prodotta la metà del riso del Vietnam, secondo esportatore mondiale di riso. In totale, in Asia ci sono circa diciannove delta fluviali produttori di riso in cui i raccolti sarebbero significativamente ridotti dall'innalzamento del livello del mare.

Nelle sue parole, la crisi alimentare è: «Originata da fatti economici e da cambiamenti climatici che sono apparentemente già irreversibili come conseguenza dell'azione dell'uomo, ma che la mente umana ha comunque il dovere di affrontare in fretta».⁶⁶

Fidel ha espresso l'errore di utilizzare mais, canna da zucchero e altri prodotti agricoli per produrre carburanti per auto, e questo si riflette nei dati

⁶⁶ Castro F. (2011), *La grave crisi alimentare*, 31 gennaio: urly.it/31g4-p.

ufficiali delle organizzazioni internazionali, dimostrandolo attraverso di essi: in effetti, ha commentato che:

Negli Stati Uniti, dove nel 2009 sono state raccolte 416.000.000 di tonnellate di grano, 119.000.000 di tonnellate sono state inviate alle distillerie di etanolo per produrre carburante per le automobili. Sarebbe sufficiente per sfamare 350 milioni di persone all'anno. Gli enormi investimenti degli Stati Uniti nelle distillerie di etanolo creano le condizioni per una competizione diretta tra automobili e persone per il raccolto di grano del mondo. In Europa, dove gran parte del parco veicoli è alimentato a gasolio, si registra una crescente domanda di gasolio prodotto da piante, in particolare da olio di colza e di palma. Questa domanda di colture oleaginose non solo riduce la superficie disponibile per le colture alimentari in Europa, ma accelera anche il disboscamento delle foreste tropicali in Indonesia e Malesia a favore delle piantagioni di olio di palma.⁶⁷

D'altra parte, l'espansione della produzione di etanolo negli Stati Uniti dal 2005 è costata al Messico tra 1,5 e 3,2 miliardi di dollari a causa dell'aumento delle importazioni di mais, che corrispondono in media a 250-500 milioni di dollari all'anno. Tuttavia, l'importo citato è circa venti volte superiore alla spesa annuale del governo messicano per il suo programma di sostegno MasAgro per la modernizzazione sostenibile dell'agricoltura tradizionale per i piccoli produttori di mais e grano, come modo per ridurre la dipendenza del Messico dalle importazioni.

La verità è che la crisi alimentare non si sarebbe verificata senza le politiche distruttive che per anni hanno portato molti paesi a produrre per l'esportazione, a scapito del mercato interno e dei contadini locali, una situazione denunciata dal leader cubano fin dal 1983. La produzione alimentare nazionale è stata distrutta imponendo agli agricoltori determinate colture da destinare alle multinazionali, mentre gli stessi paesi dovevano acquistare il cibo da queste aziende sul mercato mondiale. Inoltre, tra il 1995 e il 2004,

⁶⁷ *Ibidem.*

il deficit alimentare in Africa occidentale è aumentato dell'81%. Le importazioni di cereali sono cresciute del 102%, lo zucchero dell'83%, i prodotti lattiero-caseari del 152% e il pollame del 500%.

In effetti, la crisi alimentare è anche il risultato di tendenze a lungo termine derivanti da cambiamenti nei modelli demografici e di consumo e da diversi anni di fallimenti sistemici della strategia di sviluppo su molti fronti. Questi fallimenti si sono verificati non solo a livello di politiche di sviluppo nazionali, ma anche e soprattutto a livello internazionale, perché la crisi alimentare globale nasce da un insieme di influenze reciproche tra una serie di fenomeni a lungo e a breve termine. Fidel ha sottolineato la necessità che i governi dirottino le spese dagli usi militari alla mitigazione dei cambiamenti climatici, all'efficienza idrica, alla conservazione del suolo e alla stabilizzazione della popolazione, perché il mondo rischia di trovarsi di fronte a un futuro di maggiore instabilità climatica e volatilità dei prezzi alimentari. Se si continua a lavorare senza alcun cambiamento, i prezzi dei prodotti alimentari tenderanno solo ad aumentare.⁶⁸

⁶⁸ *Ibidem.*

4. ASPETTI MONETARI E FINANZIARI

Francisco Soberón Valdés

Si può certamente affermare che nessun altro statista abbia analizzato i problemi del Sistema Finanziario Internazionale (Sif) con tale profondità e lungimiranza come ha fatto il compagno Fidel. Fin da subito, non solo ha compreso e denunciato le inadeguatezze e le contraddizioni del Sif, ma ha approfondito in particolare le complicazioni generate dal Sistema Monetario Internazionale (Smi) in vigore dagli anni settanta e le sue gravi conseguenze per il normale funzionamento dell'economia internazionale, soprattutto per i paesi del Terzo Mondo. Quando si parla di Smi, ci si riferisce all'insieme di leggi, regole, consuetudini, accordi, strumenti di pagamento e di credito e istituzioni nazionali e internazionali che fungono da quadro di riferimento per le operazioni sui mercati dei cambi (noti anche come mercati valutari). È importante ricordare che il Sistema monetario internazionale che si è sviluppato a partire dagli anni settanta, e che è tuttora in vigore, è caratterizzato dall'assenza di meccanismi di regolamentazione, dall'elevata volatilità dei tassi di cambio, dalla concentrazione delle risorse monetarie in un piccolo gruppo di investitori finanziari e dalla velocità vertiginosa e dal volume straordinario delle sue transazioni. Opera sulla base dei principi più ortodossi della filosofia del *laissez faire*, imposta durante decenni di cieca adesione alle dottrine neoliberiste.

L'attuale Smi corrisponde a una fase dello sviluppo delle relazioni economiche internazionali in cui gli interessi di una potenza egemone, gli Stati Uniti, prevalgono su tutti gli altri paesi e che può essere sostituita da una forma più razionale ed equa solo in seguito a un cambiamento sostanziale

dell'attuale ordine internazionale. Attualmente, lo Smi prevalente genera almeno cinque problemi estremamente gravi, per i quali non c'è soluzione nelle condizioni dell'ordine finanziario internazionale prevalente. Questi problemi sono:

— La volatilità del tasso di cambio introduce un fattore di incertezza nel commercio e nell'attività economica in generale, che ha un grave effetto destabilizzante sullo sviluppo dell'economia reale.

— La speculazione sui mercati dei cambi è diventata un'attività ad alto rischio per gli stati, compresi in molti casi quelli dei paesi economicamente più solidi.

— La liquidità globale dipende essenzialmente dalle politiche di un'unica nazione, che di per sé è un fattore di perenne disagio per la comunità internazionale e conferisce a questa nazione – gli Stati Uniti – uno straordinario privilegio che le permette di portare avanti la propria agenda politica ed economica a scapito degli interessi del resto dei paesi del mondo.

— I paesi sottosviluppati devono accumulare ingenti somme di riserve internazionali che depositano nelle banche dei paesi ricchi o investono nelle obbligazioni finanziarie di questi ultimi, generalmente a basso rendimento, dando luogo al paradosso per cui le nazioni più povere finanziano quelle più ricche, mentre queste ultime sono costrette a rimandare i propri progetti di sviluppo economico e sociale.

— Nei conti esteri di alcuni paesi, il cui peso è determinante nell'attività economica internazionale, si generano squilibri permanenti. Tali squilibri hanno un impatto negativo sul funzionamento dell'economia mondiale, senza meccanismi di autocorrezione.

Suddetti punti rappresentano tutti i fattori che sono diventati relativamente evidenti in questa fase della finanza internazionale e, in particolare,

dopo le turbolenze finanziarie che hanno scosso diverse regioni del mondo alla fine degli anni novanta e la crisi globale che si è manifestata con particolare virulenza dal 2007. Tuttavia, il compagno Fidel li aveva previsti fin dall'inizio. La sua analisi di questi temi è diventata particolarmente importante a partire dagli anni ottanta, quando gli squilibri dello Sfi, e in particolare dello Smi, si sono aggravati. In questo contesto, di particolare rilevanza è *La crisi economica e sociale del mondo*,⁶⁹ in cui il compagno Fidel espone in dettaglio i suoi principali approcci a questi temi. Fin dall'inizio del capitolo "Questioni monetarie e finanziarie", si legge, egli si identifica con l'esistenza di una crisi monetaria e finanziaria che colpisce profondamente i paesi sottosviluppati e che costituisce e già costituisce una chiara manifestazione del fallimento del sistema di relazioni internazionali imposto al mondo dal capitalismo. Viene analizzato l'Im concordato a Bretton Woods e il modo in cui ha assicurato agli Stati Uniti il predominio quasi incontrastato nell'economia internazionale, consentendo loro di finanziare le proprie politiche estere e le proprie spese militari attraverso il semplice espediente dell'emissione monetaria. Vengono offerti dati e ragionamenti sul fatto che l'uso irresponsabile da parte degli Stati Uniti del privilegio offerto da questo sistema per finanziare i loro deficit esterni attraverso la stampa indiscriminata di dollari, che ha portato a una sopravvalutazione del dollaro impossibile da mantenere e la cui soluzione prevedibile è stata la svalutazione di questa moneta e, infine, la revoca dell'equilibrio aureo che era stato concordato a Bretton Woods e che è stato ritirato unilateralmente dal presidente Nixon nell'agosto 1971, dando origine a un periodo di tassi di cambio fluttuanti. In questo capitolo si afferma con acume storico che «l'abbandono delle parità fisse e della convertibilità delle valute, la conseguente liberazione del prezzo dell'oro e le successive svalutazioni del dollaro nel 1971 e nel

⁶⁹ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

1973, segnarono di fatto la fine del sistema monetario creato a Bretton Woods. È iniziato un periodo di disordine e persino di guerra valutaria nell'economia internazionale, caratterizzato da tassi di cambio fluttuanti, inflazione crescente e creazione disordinata e asimmetrica di liquidità nel mercato finanziario internazionale». ⁷⁰

Di particolare interesse è il concetto di “guerra valutaria”, forse una delle prime volte in cui è stato utilizzato (forse la prima), ripreso a distanza di quasi trenta anni. La cosiddetta “guerra delle valute” che si è scatenata nel 2010 e nel 2011 a seguito della politica monetaria statunitense nota come “quantitative easing”, che ha creato una liquidità di proporzioni colossali che ha finito per essere utilizzata dagli operatori finanziari a fini speculativi e ha provocato un vero e proprio trambusto sui mercati dei cambi che ha interessato non solo i paesi emergenti come il Brasile, ma anche alcuni dei paesi con le economie più solide, come Germania e Giappone. L'analisi prosegue evidenziando come il sistema dei cambi fluttuanti abbia provocato una costante incertezza che, aggiungiamo noi, nel tempo è diventata più assoluta e aggressiva, rendendo impossibile qualsiasi processo di programmazione economica nei paesi sottosviluppati. Particolarmente significative sono le informazioni fornite sul processo inflazionistico che i paesi sottosviluppati importatori di petrolio hanno dovuto affrontare a causa, tra l'altro, di questo disordine monetario, che si è mantenuto dal 1973 al 1981 a livelli superiori al 20% annuo, e all'inizio degli anni ottanta anche ben oltre il 30%.

Ciò è di grande importanza, in quanto è stato uno dei presupposti che hanno creato le condizioni per l'abbandono delle politiche keynesiane di aumento della spesa pubblica per stimolare la crescita, e l'adozione dei nuovi paradigmi neoliberalisti che propugnavano l'austerità fiscale, il controllo dell'offerta di moneta e il regno assoluto del mercato come unica soluzione

⁷⁰ *Ivi*, p. 81.

valida per controllare il processo inflazionistico, senza minimamente preoccuparsi del forte impatto sociale di tali politiche e del loro impatto sul tenore di vita già depresso della maggior parte della popolazione dei paesi sottosviluppati.

Il capitolo contiene anche una critica fondata al ruolo del Fmi, che viene giustamente accusato della sua incapacità di rispondere adeguatamente alle urgenze del mondo sottosviluppato, e in particolare della sua assoluta sottomissione agli interessi dei paesi ricchi, che lo ha portato a imporre clausole di condizionalità come prerequisito per la concessione di qualsiasi tipo di aiuto finanziario ai paesi sottosviluppati, a un prezzo elevato dal punto di vista sociale, economico e politico, dal momento che tali condizioni erano lesive della sovranità e degli interessi di questi ultimi. E afferma: «Il Fmi si è anche recentemente manifestato come un vero e proprio gendarme degli interessi più reazionari del capitale finanziario internazionale». ⁷¹ L'evoluzione successiva degli eventi conferma questa affermazione, e ancora oggi la tanto attesa ristrutturazione del sistema di governance del Fmi, all'interno del quale gli Stati Uniti hanno il potere di porre il veto a qualsiasi decisione contraria ai loro interessi, non ha ancora avuto luogo, dal momento che le principali decisioni del Fmi devono essere prese con l'85% dei voti, e gli Stati Uniti hanno un potere di voto superiore al 16%. Un altro aspetto di grande attualità delineato in questo capitolo del libro citato è l'espansione del private banking e dell'attività finanziaria in generale. A questo proposito, si afferma specificamente che l'esportazione di capitali era già diventata la forma più redditizia di investimento di capitali nei paesi del Terzo Mondo. Questo fenomeno è legato alle crisi cicliche del capitalismo e si sostiene, a ragione, che la crescente privatizzazione dei flussi finanziari verso i paesi del Terzo Mondo sia in gran parte dovuta agli effetti della crisi economica capitalista. Il capitolo si conclude con una riflessione che il tempo ha più

⁷¹ *Ivi*, p. 84.

che confermato: «I problemi monetari-finanziari sono oggi un sintomo rivelatore delle contraddizioni che attanagliano il sistema di dominio neo-coloniale. L'attuale crisi monetaria-finanziaria minaccia l'esistenza stessa del sistema finanziario internazionale, prigioniero di interessi potenti, antagonismi interni e meccanismi speculativi. Di fronte a questo sistema in bancarotta, oggi sono necessarie trasformazioni radicali e necessarie».⁷²

Purtroppo, dopo più di trenta anni, non è stato possibile intraprendere queste trasformazioni a causa della tenace opposizione dei paesi più ricchi, e in particolare degli Stati Uniti, dove l'oligarchia finanziaria, strettamente intrecciata con il potere, impedisce qualsiasi iniziativa che metta in pericolo la sua posizione privilegiata nell'Ifs, che le permette di ottenere profitti colossali senza la necessità di farsi coinvolgere nei rischi e nelle complessità associate agli investimenti nell'economia reale. Durante il resto degli anni ottanta, il compagno Fidel continuò ad analizzare le questioni legate alla Sfi, anche se il tema centrale che lo occupava in quel periodo era la crisi del debito estero dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, attorno alla quale riuscì a mobilitare personalità di spicco a livello internazionale, creando la consapevolezza della necessità di riunire i settori sociali più dissimili per affrontare la questione con una possibilità di successo. Nessun altro statista ha dedicato così tanto tempo e sforzi a questo grave problema, né ne ha compreso così accuratamente l'essenza, né ne ha previsto l'ulteriore evoluzione come ha fatto il compagno Fidel. Il suo lavoro di mobilitazione è stato di ampio respiro e solo nel 1985 ha convocato sei riunioni che hanno riunito sindacalisti in una di esse, donne in un'altra, studenti e giovani in un'altra ancora, personalità politiche, intellettuali e persino imprenditoriali in un'altra ancora e giornalisti in due occasioni. Si è trattato di uno sforzo di sensibilizzazione, di spiegazione e di ricerca dell'unità che ha incluso anche interviste con i principali media internazionali. Soprattutto, Fidel riuscì a

⁷² *Ivi*, p. 85.

cogliere l'essenza del problema ed espresse molto chiaramente che il debito era impagabile e inesigibile. Fare questa dichiarazione in quel momento significava infrangere un tabù, una barriera mentale e politica che nessuno aveva osato infrangere fino ad allora. Tuttavia, la loro battaglia era iniziata molto prima. Nel 1971, quando il debito estero dell'America Latina era di circa 30 miliardi di dollari, alla Cepal di Santiago del Cile disse, riferendosi ai paesi della regione: «Ma quello che mi chiedo è come faranno a pagare, come faranno a pagare gli Stati Uniti, come faranno a soddisfare il debito estero con quel potente paese, e come faranno a soddisfare i dividendi, e come faranno a mantenere un livello minimo di sussistenza e come faranno a svilupparsi. Un problema molto serio nella realtà, oggi, domani o dopodomani. Un problema che ci porta alla realtà dei nostri paesi».⁷³

Nel 1979, il debito estero è stato nuovamente affrontato nel discorso del compagno Fidel all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in qualità di Presidente ad interim del Movimento dei Non Allineati, che poco prima aveva tenuto il suo Sesto Vertice all'Avana. In quell'occasione ha dichiarato: «Il debito dei Paesi in via di sviluppo ha già raggiunto la cifra di 335 miliardi di dollari. Si stima che il totale dei pagamenti del servizio del debito estero ammonti a più di quaranta miliardi all'anno, il che rappresenta più del 20% delle loro esportazioni annuali. D'altra parte, il reddito medio pro capite dei paesi sviluppati è oggi quattordici volte superiore a quello dei paesi sottosviluppati. Questa situazione è già insostenibile». E alla fine del suo discorso ha detto sulla questione del debito: «I debiti dei paesi relativamente meno sviluppati e svantaggiati sono insopportabili e insolubili. Devono essere cancellati! L'indebitamento sta schiacciando economicamente il resto dei Paesi in via di sviluppo e deve essere alleviato!»

Nel 1983, a Nuova Delhi, in India, in occasione del VII Vertice del Movimento dei Non Allineati, il compagno Fidel tornò sulla questione del de-

⁷³ Vedi i discorsi qui citati del comandante Fidel Castro, in www.cuba.cu/discursos.

bito, che si stava rapidamente aggravando, e le sue parole sottolinearono la sua gravità e la necessità di una soluzione più profonda. In quell'occasione, dopo aver analizzato con esempi l'azione dello scambio ineguale e la crisi dell'ordine economico internazionale, disse: «Lottare perché il debito estero sia cancellato per il gran numero di paesi che non hanno alcuna possibilità reale di pagarlo e perché l'onere di servirlo sia drasticamente alleggerito per quelli che, in nuove condizioni, potrebbero adempiere ai loro obblighi».

Si può affermare che la campana del compagno Fidel del 1985 era un appello urgente e ripetuto a creare l'unità. Purtroppo, nel 1985 l'ondata neoliberista era al suo apice e i movimenti sociali che emersero di fronte alla reazione depredatoria di quella politica alla sua azione, non esistevano.

La dichiarazione del compagno Fidel su questo tema non si limitava a riconoscere di non essere in grado di pagare il debito. Questa verità era accompagnata non solo dalle argomentazioni economiche, sociali, politiche e matematiche che comparivano nei discorsi dell'epoca, ma comprendeva anche argomentazioni sulle enormi somme estratte dai Sud, fin dai tempi in cui finanziava lo sviluppo dell'Europa e degli Stati Uniti, lo sterminio della popolazione indigena, l'orribile storia della schiavitù, fino ai tempi moderni della fuga di capitali, degli scambi ineguali, della manipolazione monetaria e della voracità delle transnazionali. In quella campagna c'erano anche argomenti legali e morali per dimostrare che il debito non solo non poteva, ma non doveva essere pagato.

Va inoltre sottolineato che la soluzione proposta nel 1985 includeva un'idea strategicamente importante: quella dell'integrazione. Il compagno Fidel affermò allora che non si trattava solo di abolire il debito e di raggiungere un nuovo ordine, ma che era necessario avanzare verso una vera integrazione e che senza questa i paesi della nostra regione non avrebbero raggiunto una vera indipendenza. Ma nel mezzo di questa campagna decisiva sul grave problema del debito estero, il compagno Fidel, con una visione globale e strategica, era consapevole delle conseguenze del caos monetario

che si era creato dopo il crollo di Bretton Woods, della situazione privilegiata in cui si trovavano gli Stati Uniti in questa nuova fase, e della necessità di denunciare le gravi implicazioni per gli altri paesi di un comportamento irresponsabile che si avvaleva di tali privilegi per sostenere la propria politica imperiale, in particolare in ambito militare. A questo proposito, in un discorso al Congresso della Felap del 7 luglio 1985, ha detto:

Non possono investire trilioni di dollari in spese militari, avere un deficit di bilancio di oltre 200 miliardi di dollari all'anno e un deficit commerciale di oltre 100 miliardi di dollari come fanno gli Stati Uniti senza stampare denaro o comprare dollari, senza vendere buoni del tesoro, che è quello che hanno fatto per raccogliere denaro da tutto il mondo, perché hanno preso denaro anche dai loro stessi alleati capitalisti sviluppati per pagare tutte queste cose folli che stanno facendo. Come è possibile fare quelle spese, sostenendo quei deficit di bilancio e di commercio estero senza aumentare i tassi di interesse? [...] Il fatto è che sono invischiati in una serie di contraddizioni che non riescono a risolvere; hanno contraddizioni, inoltre, con i loro alleati giapponesi e con i loro alleati europei, un combattimento tra loro. Avranno poco tempo e poco spazio per preoccuparsi del destino dei nostri paesi.

L'anno successivo, il compagno Fidel approfittò del contesto appropriato fornito dal VII Vertice del Movimento dei Non Allineati, tenutosi in Zimbabwe nel settembre 1986, e in questa occasione insistette sull'uso irresponsabile da parte degli Stati Uniti del privilegio di finanziare i propri deficit esterni con l'emissione della propria moneta, sottolineando come questo fosse servito a finanziare il colossale riarmo di quella nazione, le Guerre Stellari, la politica aggressiva e altre follie dell'attuale amministrazione al potere in quel paese.

Uno degli aspetti più rilevanti evidenziati in quell'occasione è stata la straordinaria contraddizione che si può osservare nelle azioni del Fondo Monetario Internazionale, in quanto questa istituzione:

Chiede rigorosamente ai paesi del Terzo Mondo di eliminare i deficit fiscali e della bilancia commerciale, di ridurre le spese per l'istruzione e la sanità, di eliminare gli investimenti statali, di deprezzare la moneta, di aumentare i prezzi dei beni di consumo e dei servizi, di sospendere le restrizioni alle libere importazioni; in altre parole, di scaricare il peso del debito e della crisi sui popoli già impoveriti e depauperati. Tuttavia, a Washington, a pochi isolati dalla sede del Fondo Monetario, si trova la Casa Bianca, la residenza del governo statunitense, che ha accumulato i più mirabolanti e incredibili deficit fiscali e commerciali della storia del mondo. Lì, così vicino a casa, il Fondo non ha mai inviato un solo esperto per chiedere la fine dei disavanzi fiscali, degli squilibri commerciali, del protezionismo, del dumping, degli alti tassi di interesse, della manipolazione del dollaro e di altre pratiche vili e infami e dannose per l'economia mondiale.

Naturalmente, si tratta di un paradosso che non potrà essere risolto finché gli Stati Uniti eserciteranno il loro veto sulle principali decisioni del Fmi, e nell'attuale crisi globale abbiamo visto come il Fmi abbia concentrato i suoi sforzi sui paesi più deboli dell'Europa, ma non sia intervenuto in alcun modo nei gravi eventi che si sono verificati negli Stati Uniti in seguito all'emergere della crisi del settore ipotecario statunitense, che è stata proprio la causa scatenante di questa crisi. Senza dubbio, una delle grandi contraddizioni dell'attuale Sfi è che i paesi ricchi, e in particolare gli Stati Uniti, esigono dai paesi del cosiddetto Terzo Mondo politiche economiche basate sull'equilibrio fiscale e sul controllo dell'offerta di moneta, che hanno un alto costo sociale e che essi gestiscono in modo lassista e secondo i propri interessi. La crisi del Sud-Est asiatico, originata dal crollo delle valute dei principali paesi di questa regione, ha spinto a guardare con occhi nuovi ai gravi problemi della Sfi, e fin da subito il compagno Fidel ha dedicato tempo e sforzi, nell'ambito delle sue numerose responsabilità, ad approfondire le origini e le conseguenze di questa crisi. Nel suo Rapporto centrale al V Congresso del Pcc dell'8 ottobre 1997, ha incluso un'analisi di questa crisi, della crescita inarrestabile della speculazione finanziaria e delle con-

seguenze che questa potrebbe portare, e di fatto sta già portando, al corretto sviluppo delle relazioni economiche internazionali e dell'attività economica interna dei paesi. A questo proposito, ha sottolineato:

Ma negli ultimi giorni è accaduto qualcosa di molto interessante, ovvero la crisi del Sud-Est asiatico, la crisi economica. Questi paesi sono stati descritti come “tigri”, modelli di sviluppo capitalistico, grandi investimenti dall'estero, grandi richieste da parte del Fondo Monetario e della Banca Mondiale, e improvvisamente cadono nelle reti di speculatori che fanno affari loschi, che rovinano questi paesi. Manipolano e riducono il valore delle azioni in borsa, manipolano e riducono il valore delle valute, senza che i cittadini possano farci nulla. Recentemente abbiamo ricevuto la visita di un prestigioso leader di uno di questi paesi, il Primo Ministro della Malesia, che ha avuto un notevole sviluppo economico, e ci ha spiegato – e lo ha spiegato anche in America Latina – come il lavoro di anni, di molti anni, possa essere distrutto in pochi minuti.

Queste economie sono indifese contro gli speculatori, né permettono loro alcuna forma o formula per difendersi da tali misure speculative, tanto che a volte hanno decine di miliardi in riserva e li perdono in pochi giorni. Hanno grandi ricchezze in azioni e le svalutano in pochi giorni. Ad esempio, la moneta indonesiana è stata ridotta alla metà del suo valore in pochissimo tempo, è successo alla moneta della Thailandia, è successo alla moneta della Malesia, delle Filippine, persino di Singapore, paesi che sono stati presentati come esempi di ciò che si può ottenere con la globalizzazione e il neoliberismo, senza tener conto del fatto che tali sviluppi portano al modello di società consumistiche, e i modelli consumistici non hanno futuro.

Questi sviluppi vengono presentati al mondo come ideali attraverso le imprese transnazionali e le misure imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali. Distruggeranno ciò che resta della natura. La concezione neoliberista e capitalista globalista significa la sospensione di tutte le barriere e le regolamentazioni che ostacolano il trasferimento di grandi masse di capitale da un paese all'altro, da una regione all'altra, il massimo sviluppo del mercato mondiale nelle mani delle transnazionali e a vantaggio delle potenze più ricche e sviluppate. Con le tecnologie avanzate e i moderni mezzi di comunicazione, le operazioni fatte in borsa e con le valute sono infinitamente superiori alle vere operazioni commerciali, il cui unico scopo è arricchirsi senza produrre nulla.

Evidentemente, ~~il compagno~~ Fidel aveva già percepito tutta la portata del pericolo che l'avanzata sfrenata della speculazione finanziaria rappresentava per l'economia globale e, da quel momento in poi, questo sarebbe stato un tema ricorrente nei suoi discorsi pubblici. Nel suo discorso di inaugurazione della Fiera Internazionale dell'Avana, il 1° novembre 1998, ha spiegato:

Il mondo è diventato un grande casinò. Abbiamo molto più rispetto per chi ha intenzione di investire sul territorio, di investire in un servizio, di investire in un'industria, di investire in un particolare ramo dell'economia. Gli investimenti speculativi possono essere la grande roulette russa dell'economia mondiale. Decine di milioni di persone giocano d'azzardo negli Stati Uniti, quasi tutti sono diventati giocatori. Soldi alla disperata ricerca di soldi, senza alcuna relazione con lo sviluppo commerciale o economico. La speculazione non ha nulla a che fare con l'economia reale. Posso dire che tutti noi qui abbiamo a che fare con l'economia reale, con la produzione di beni e servizi materiali, con lo scambio commerciale, e proviamo davvero rispetto per tali investitori.

Poco prima, in occasione del VII Vertice iberoamericano tenutosi sull'isola di Margarita, in Venezuela, l'8 novembre 1997, aveva avvertito con la sua particolare visione storica:

Se volete discutere l'argomento, discutetene e lasciate che ognuno si confronti, secondo coscienza, con le cifre inconfutabili e le realtà palpabili che dimostrano lo sviluppo accelerato di una speculazione finanziaria universale e insostenibile, la crescente vulnerabilità delle economie, la distruzione della natura, il futuro incerto e l'abisso senza fondo verso cui ci stanno portando il neoliberismo cieco e incontrollabile e un globalismo schiacciante e brutale, sotto l'egida del potere più potente ed egoista della storia. Non dobbiamo aspettare che le valute perdano valore e che i mercati azionari crollino.

Senza dubbio, la crisi del Sud-Est asiatico ha segnato un punto di svolta nelle relazioni finanziarie internazionali e ~~il compagno~~ Fidel, con la sua

proverbiale capacità di penetrare l'essenza dei problemi, ha capito esattamente che ci trovavamo di fronte a una situazione che richiedeva un monitoraggio e un'analisi dettagliata e che uno dei più grandi servizi che si potevano rendere alla comunità internazionale, e in particolare ai paesi del cosiddetto Terzo Mondo, era quello di rendere pubbliche le vere cause e le conseguenze di questa crisi. In un'intervista rilasciata alla stampa nazionale il 23 giugno 1998, ha fatto riferimento a questo tema, ponendo una domanda che ancora oggi rimane senza risposta e formulando le proprie considerazioni in merito. Fidel ha detto:

La domanda da porsi è cosa succederà dopo, se questo mondo è economicamente sostenibile, perché il mondo globalizzato che vediamo arrivare è un mondo concepito più di 150 anni fa. Che accadrà come conseguenza dello sviluppo delle forze produttive e della tecnologia, Marx ne parlava 150 anni fa, solo che ora lo vediamo in pieno regime.

Sta crescendo, si sta muovendo in modo inarrestabile, non si può tornare indietro. Nessuno può fermarlo. Gli Stati Uniti, ovviamente, non vogliono; ma se volessero neanche potrebbero, perché al loro interno ci sono molti governi: una cosa la fa un procuratore, un'altra il Congresso, un'altra ancora il Presidente. La situazione interna è abbastanza caotica da permettere loro di prendere decisioni, ma non possono portare avanti una strategia coerente.

Clinton ha una chiara strategia economica a favore degli interessi economici delle sue transnazionali, ma non riesce nemmeno ad attuarla pienamente. I detentori di decine di migliaia di miliardi non chiedono a nessuno dove investiranno, quale valuta acquisteranno, quale movimento speculativo effettueranno.

Sapete chi prende le decisioni? I computer. Hanno dato loro una serie di parametri, come quelli che insegnano a giocare a scacchi, e hanno detto loro che dovevano affrontare ogni singola mossa dei pezzi avversari, e poi hanno detto loro: «Se l'avversario muove questa pedina, muovi questa pedina, muovi questa pedina».

Ora sono i computer, in pratica, a dare gli ordini agli agenti del capitale finanziario: «Vendi subito questa moneta, presto; compra quest'altra. Vendete la tale e tale azione del tale e tale paese, comprate questa. Spostare tanti milioni qui, spostare tanti milioni là». Il denaro non appartiene più agli Stati Uniti, ma alle transnazionali. Questa è la realtà. Sono loro che decidono la cosa più importante del mondo di

oggi, ovvero la circolazione dei capitali. Chi può fermare le finanze mondiali in un mondo globalizzato? Non possono.

Mesi dopo, nel suo discorso al Parlamento sudafricano del 4 settembre 1998, ha fornito la seguente caratterizzazione della situazione a un anno dallo scoppio della crisi:

Una crisi economica inevitabile e profonda, forse la peggiore della storia, minaccia oggi tutti noi. Nel mondo, che è diventato un casinò, ogni giorno vengono effettuate operazioni speculative per un valore di un trilione e mezzo di dollari che non hanno nulla a che fare con l'economia reale. Mai nella storia economica del mondo si è verificato un fenomeno simile. I prezzi delle azioni nelle borse statunitensi si sono moltiplicati fino all'assurdo. Solo un privilegio storico, associato a un insieme di fattori, ha permesso a una nazione ricca di diventare l'emittente mondiale delle valute di riserva delle banche centrali di tutti i paesi. I suoi titoli del Tesoro sono l'ultimo rifugio per gli investitori spaventati di fronte a qualsiasi crisi finanziaria. Il dollaro ha cessato di essere sostenuto dall'oro quando questo paese ha abolito unilateralmente la conversione di Bretton Woods. Come sognavano gli alchimisti del Medioevo, la carta fu convertita in oro e il valore della valuta di riserva mondiale fu da allora in poi una semplice questione di fiducia. Guerre come quella in Vietnam, costata 500 miliardi di dollari, hanno dato vita a questo enorme inganno. A ciò si aggiunse il colossale riarmo non tassato, che portò il debito pubblico statunitense da 700 miliardi a ~~due~~ ~~miliardi e mezzo~~ in soli otto anni.

Il denaro è diventato una finzione, i valori hanno cessato di avere una base reale e materiale, 9 trilioni di dollari sono stati acquisiti dagli investitori americani negli ultimi anni, attraverso il semplice meccanismo della moltiplicazione sfrenata del prezzo delle azioni nelle loro borse. Questo ha portato a una crescita gigantesca degli investimenti delle loro transnazionali nel mondo o nel proprio paese, e allo stesso tempo a una crescita eccessiva dei consumi interni, che hanno alimentato artificialmente un'economia che sembrava crescere e crescere senza inflazione e senza crisi. Prima o poi il mondo avrebbe dovuto pagarne il prezzo.

Le nazioni più prospere del Sud-Est asiatico sono state rovinare. Il Giappone, seconda economia mondiale, non riesce più a fermare la recessione; lo yen perde costantemente valore; lo yuan è tenuto a freno dal sacrificio dei cinesi, la cui elevata crescita quest'anno sta rallentando a meno dell'8%, una cifra pericolosamente vicina al

limite tollerabile in un paese che sta rapidamente attuando riforme radicali e una straordinaria razionalizzazione dei lavoratori nelle sue imprese produttive. La crisi asiatica, la catastrofe economica in Russia, il più grande fallimento economico e sociale della storia nel tentativo di costruire il capitalismo in quel paese, nonostante gli immensi aiuti economici e le raccomandazioni e prescrizioni delle migliori menti dell'Occidente. E forse, in questo momento, il rischio politico maggiore deriva dalla situazione creatasi in uno Stato che possiede migliaia di armi nucleari, dove gli operatori dei razzi strategici non vengono pagati da cinque mesi.

Evidentemente, ~~il compagno~~ Fidel aveva capito che con la crisi finanziaria originata dai problemi monetari del Sud-Est asiatico nel 1997, era chiaro che ci trovavamo di fronte a un nuovo scenario all'interno del complesso e inevitabile processo di gestazione delle crisi cicliche del capitalismo, attribuiva particolare importanza a tutti gli aspetti legati al suo sviluppo ed era un costante esponente dei rischi che questo nuovo panorama comportava e della necessità di analizzarli e discuterli con la massima ampiezza e libertà. In un discorso pronunciato a Santiago de Cuba il 1° gennaio 1999, ha affermato che sono sorti fenomeni nuovi e insospettabili, che sfuggono al controllo dei governi e delle istituzioni finanziarie internazionali. E ha chiarito:

Non si tratta più solo della creazione artificiale di una ricchezza favolosa senza alcun legame con l'economia reale. È il caso delle centinaia di nuovi miliardari che sono emersi con il moltiplicarsi dei prezzi delle azioni nelle borse statunitensi negli ultimi anni, come un gigantesco pallone che si sta gonfiando fino all'assurdo con il serio rischio di scoppiare prima o poi. È già successo nel 1929, causando una profonda depressione durata un intero decennio. [...] A parte la stupefacente speculazione valutaria, i cosiddetti hedge fund e il mercato dei derivati, un'altra parolina piuttosto nuova, stanno crescendo in modo incredibilmente veloce. Non cercherò di spiegarlo. È complicato. Ci vorrebbe tempo. Basti dire che si tratta di un ulteriore sistema di gioco d'azzardo speculativo, un altro enorme casinò dove si scommette su tutto e su tutti, basato su sofisticati calcoli di rischio che utilizzano computer, programmatori di alto livello ed eminenze economiche. Sfruttano l'insicurezza e usano il denaro dei risparmiatori delle banche; non hanno praticamente restrizioni, fanno profitti enormi e possono creare catastrofi.

Che l'attuale ordine economico sia insostenibile è dimostrato dalla stessa vulnerabilità e debolezza del sistema, che ha trasformato il pianeta in un gigantesco casinò, milioni di cittadini e talvolta intere società in giocatori d'azzardo, distorcendo la funzione del denaro e degli investimenti, in quanto cercano a tutti i costi non di produrre e aumentare la ricchezza del mondo, ma di fare soldi con i soldi. Una tale distorsione porterà l'economia mondiale a un inevitabile disastro.

D'altra parte, il compagno Fidel percepì molto presto che la speculazione finanziaria stava prendendo una nuova piega con l'avvento di un sistema di tassi di cambio fluttuanti ad alta volatilità, che consentiva una speculazione su larga scala, mai esistita prima. Ha cercato in tutti i modi di sensibilizzare l'opinione pubblica su questa nuova situazione e ha fatto riferimento alla questione in molti contesti diversi. Già nel suo discorso all'Università Centrale del Venezuela, il 3 febbraio 1999, ha fatto riferimento a questo aspetto specifico nei seguenti termini:

La speculazione valutaria, che solo quattordici anni fa ammontava a 150 miliardi di dollari all'anno, oggi ammonta a più di un milione di milioni di dollari al giorno. Vi prego di notare che non uso la parola "miliardo", perché c'è un groviglio tra il miliardo inglese e il miliardo spagnolo (ride). Il primo equivale a un miliardo; il secondo a un milione di milioni di milioni. Negli Stati Uniti questa cifra viene definita un trilione. Il miliardo, che significa anche 1000 milioni, è appena apparso per cercare di essere compreso in una vera e propria Torre di Babele di cifre e numeri, che dà luogo a numerose confusioni ed errori di traduzione e comprensione. Ho detto, e ripeto per chiarezza, che le transazioni speculative in valuta ammontano oggi a più di un milione di milioni di dollari al giorno. È cresciuta di duemila volte in 14 anni, e la base di ciò è la misura adottata dagli Stati Uniti nel 1971, che ha permesso a tutte le valute di fluttuare, entro certi limiti o di fluttuare liberamente. Ora abbiamo, quindi, il capitalismo con questo nuovo fenomeno, che nemmeno in un giorno del peggior incubo di A. Smith avrebbe potuto attraversare la sua mente, quando scrisse il suo libro sulla ricchezza delle nazioni. Sono emersi anche altri fenomeni nuovi e incontrollabili, uno dei quali ho già citato: gli hedge fund. Sì, ce ne sono centinaia o migliaia. Calcolate cosa deve succedere là fuori e pensate a cosa significa che il presidente della Riserva statunitense

ha detto che uno di loro avrebbe potuto creare una catastrofe economica negli Stati Uniti e nel mondo. Ne è consapevole, deve conoscere con precisione la realtà. Si può intuire da certi articoli di alcune riviste conservatrici, perché sanno che a volte è necessario dire qualcosa per sostenere la loro tesi, ma cercano di essere estremamente discreti; tuttavia, non ci sono più così tante persone stupide al mondo e non è difficile rendersi conto di ciò che non volevano rivelare.

Il 17 aprile 1999, in un discorso a Santo Domingo, fece una dichiarazione che si rivelò profetica: «E posso parlarvi di tutto, dai problemi del mondo e della situazione reale del mondo alla possibilità che un giorno tutti quei mercati azionari superinflazionati si sgonfieranno e ci sarà una catastrofe negli Stati Uniti peggiore di quella del 1929; perché se fate calcoli matematici, potete trarre questa conclusione. Un giorno esploderà e dobbiamo pensare anche a questo». Di particolare interesse è il suo intervento alla sessione inaugurale del Cumbre Sud del 12 aprile 2000, che riflette il livello di maturità e coerenza del suo pensiero sulla nuova situazione che si stava affrontando a causa del predominio dell'attività finanziaria sull'economia reale. In questa occasione, ha spiegato che con il neoliberismo l'economia mondiale non è cresciuta più velocemente in termini reali, ma si sono moltiplicati l'instabilità, la speculazione, il debito estero, l'ineguaglianza degli scambi, la tendenza a crisi finanziarie più frequenti, la povertà, la disuguaglianza e il divario tra il Nord ricco e il Sud diseredato. Ha aggiunto che crisi, instabilità, turbolenza e incertezza sono i termini più comunemente usati negli ultimi due anni per riferirsi all'ordine economico mondiale, sottolineando che la deregolamentazione neoliberista e la liberalizzazione del mercato dei capitali hanno avuto profonde ripercussioni negative in un'economia mondiale in cui la speculazione è fiorita nei mercati valutari e dei derivati finanziari, dove ogni giorno vengono scambiati non meno di tremila miliardi di dollari, la maggior parte dei quali sono interamente speculativi. Ha denunciato il fatto che i paesi del cosiddetto Terzo Mondo sono tenuti a una maggiore trasparenza delle informazioni e a un'efficace supervisione

bancaria, ma le istituzioni finanziarie come gli hedge fund non forniscono alcuna informazione sulle loro attività, non sono regolamentate ed effettuano operazioni con importi di gran lunga superiori a tutte le riserve delle banche del Sud. Ha sottolineato che nel clima di speculazione sfrenata che ha prevalso, i movimenti di capitale a breve termine hanno reso i paesi del Sud vulnerabili a qualsiasi contingenza esterna. Ha concluso evidenziando una contraddizione che danneggia fortemente gli interessi dei paesi sottosviluppati:

Il Terzo Mondo è costretto a vincolare le risorse finanziarie e a indebitarsi per mantenere le riserve valutarie con l'illusione di resistere agli attacchi speculativi. Oltre il 20% degli afflussi di capitale negli ultimi anni è stato vincolato come riserva e alla fine si è rivelato incapace di resistere a tali attacchi, come ha dimostrato la recente crisi finanziaria del Sud-Est asiatico.

Circa 727 miliardi di dollari delle riserve delle Banche Centrali mondiali sono collocati negli Stati Uniti. Questo porta all'assurdo che con le loro riserve i paesi poveri offrono finanziamenti a basso costo e a lungo termine al paese più ricco e potente del mondo, riserve che possono essere investite non solo nello sviluppo economico ma anche in quello sociale.

Il compagno Fidel fece molti interventi nei cinque anni successivi a questo discorso ~~sulla Sf~~, e il suo prezioso contributo al dibattito e all'analisi di queste complesse questioni non è ancora stato studiato in tutta la sua profondità e ampiezza. Naturalmente, la sua attività su questo tema non si limitava all'analisi teorica, ma aveva anche un contenuto eminentemente pratico che si manifestava, tra l'altro, nel suo costante dibattito su questi temi, non solo in occasione dei suoi numerosi interventi pubblici, ma anche nei suoi frequenti incontri con importanti personalità del mondo dell'economia, della politica e della cultura delle più diverse nazionalità, interessate a conoscere i suoi criteri su questi argomenti. Questa costante attività gli permise di padroneggiare i problemi ~~della Sf~~, che studiò con rigore tecnico, poi filtrò attraverso il suo talento e la sua esperienza, e li trasformò in idee,

concetti e convinzioni che poi riuscì a esprimere con la proverbiale eloquenza e capacità di persuasione che anche i suoi più acerrimi nemici gli riconoscono. Il periodo successivo ai problemi di salute che lo costrinsero a ritirarsi dal servizio pubblico non gli impedì di continuare a dedicare il suo tempo e il suo impegno allo studio delle questioni relative ~~allo Sfi~~ ^{allo Sfi}. Di particolare interesse in questa fase sono i suoi scambi con l'allora presidente del Brasile, il compagno Lula, riportati nella sua riflessione del 23 gennaio 2008. Il compagno Fidel dice a questo proposito:

Lula mi ha spiegato la differenza rispetto a quell'anno (riferendosi al momento di maggiore difficoltà per il Brasile durante la crisi della fine degli anni novanta), dicendo che oggi il Brasile non ha debiti con il Fondo Monetario o con il Club di Parigi e ha 190 miliardi di dollari di riserve. Ne dedussi che il suo paese aveva pagato somme ingenti per conformarsi a quelle istituzioni. Ho spiegato la colossale truffa di Nixon all'economia mondiale, quando nel 1971 sospese unilateralmente il gold standard, che poneva limiti all'emissione di banconote. Fino ad allora, il dollaro era stato in equilibrio con il suo valore in oro. Trent'anni prima, gli Stati Uniti possedevano quasi tutte le riserve auree. Se c'era oro in abbondanza, compravano; se scarseggiava, vendevano. Il dollaro ha svolto il suo ruolo di moneta di scambio internazionale, nell'ambito dei privilegi concessi a questo paese a Bretton Woods nel 1944.

Le potenze più sviluppate furono distrutte dalla guerra. Il Giappone, la Germania, l'Urss e il resto dell'Europa non avevano praticamente oro nelle loro riserve. Un'oncia d'oro poteva essere acquistata per un massimo di 35 dollari; oggi ne servono 900.

Gli Stati Uniti, gli ho detto, hanno acquistato beni in tutto il mondo stampando dollari, e su tali beni acquisiti in altre nazioni esercitano prerogative sovrane. Nessuno, però, vuole che il dollaro si svaluti ulteriormente, perché quasi tutti i paesi accumulano dollari, cioè carta, che sono stati costantemente svalutati dalla decisione unilaterale del presidente degli Stati Uniti.

Le attuali riserve valutarie di Cina, Giappone, Sud-Est asiatico e Russia accumulano tre trilioni di trilioni (3.000.000.000.000.000) di dollari; si tratta di cifre surreali. Se si sommano le riserve di dollari dell'Europa e del resto del mondo, si ottiene una montagna di denaro il cui valore dipende dall'operato del governo di un paese.

Ma l'analisi forse più completa di questo tema è contenuta nella riflessione intitolata *Le campane suonano per il dollaro*, pubblicata il 9 ottobre 2009, che contiene una sintesi di questi problemi, delle loro origini e delle loro conseguenze. Tra le parti più rilevanti di questo documento vi sono le seguenti:

L'impero dominava il mondo più con l'economia e la menzogna che con la forza. Aveva ottenuto il privilegio di stampare valute convertibili alla fine della Seconda guerra mondiale, monopolizzava le armi nucleari, possedeva quasi tutto l'oro del mondo ed era l'unico produttore mondiale su larga scala di attrezzature produttive, beni di consumo, alimenti e servizi. Tuttavia, aveva un limite alla stampa di cartamoneta: il supporto dell'oro, al prezzo costante di trentacinque dollari per oncia. Così è stato per oltre venticinque anni, fino a quando il 15 agosto 1971, per ordine presidenziale di Richard Nixon, gli Stati Uniti hanno infranto unilateralmente questo impegno internazionale, truffando il mondo. Non mi stancherò di ripeterlo. Così facendo, ha scaricato sull'economia mondiale le spese di riarmo e le avventure belliche, in particolare la guerra del Vietnam che, secondo stime prudenti, è costata non meno di duecento miliardi di dollari e la vita di oltre 45mila giovani americani [...].

I buoni e le banconote del Tesoro continuarono a circolare come valute convertibili; le riserve degli Stati continuarono a essere alimentate da quelle banconote che, da un lato, servivano ad acquistare materie prime, proprietà, beni e servizi da qualsiasi parte del mondo e, dall'altro, favorivano le esportazioni statunitensi rispetto alle altre economie del pianeta. Politici e accademici citano più volte il costo reale di quella guerra genocida, mirabilmente rappresentata nel film di Oliver Stone. Si tende a calcolare come se i milioni fossero uguali. Tendono a non rendersi conto che i milioni di dollari del 1971 non sono gli stessi del 2009.

Un milione di dollari oggi, quando l'oro – il metallo il cui valore è stato più stabile nei secoli – ha un prezzo di oltre mille dollari l'oncia, vale circa trenta volte quello che valeva quando Nixon sospese la conversione. Duecento miliardi nel 1971 equivalgono a 6.000 miliardi di dollari nel 2009. Se non si tiene conto di questo, le nuove generazioni non avranno idea della barbarie imperialista.

[...] I comunicati diffusi oggi, venerdì 9 ottobre, aggiungono dati inconfutabili. Un reportage dell'Afp da Washington afferma che il deficit di bilancio degli Stati Uniti nell'anno fiscale 2009 ammonta a 1,4 trilioni di dollari, il 9,9% del Pil,

“qualcosa che non si vedeva dal 1945, alla fine della guerra mondiale”, e conclude: il deficit nel 2007 era già stato un terzo di questa cifra. Per il 2010, il 2011 e il 2012 si prevedono ampi disavanzi. Questo enorme deficit è dettato principalmente dal Congresso e dal governo degli Stati Uniti per salvare le grandi banche americane, per evitare che la disoccupazione superi il 10% e per far uscire gli Stati Uniti dalla recessione.

È logico che se inonderanno la nazione di dollari, le grandi catene di vendita al dettaglio venderanno più beni, le industrie aumenteranno la produzione, meno cittadini perderanno la casa, la marea della disoccupazione smetterà di salire e le azioni di Wall Street aumenteranno di valore. Era il modo classico di risolvere la crisi. Tuttavia, il mondo non sarà più lo stesso.

L'analisi della profondità e del contenuto del pensiero del compagno Fidel è senza dubbio un esercizio di ampia portata, il cui sviluppo potrebbe essere oggetto di un libro voluminoso. Tuttavia, ai fini del presente lavoro e sulla base dei suoi discorsi e dei suoi scritti citati in questo lavoro, potremmo riassumere che ci sono aspetti di lui che vanno evidenziati, tra gli altri:

- La sua profonda comprensione delle circostanze che hanno permesso agli Stati Uniti di imporre un ordine finanziario internazionale su misura per i loro interessi alla Conferenza di Bretton Woods del 1944 e il suo contributo allo studio di questo evento in una nuova prospettiva storica. La sua analisi dettagliata dei vantaggi in cui questa situazione ha posto gli Stati Uniti e di come gli Stati Uniti abbiano usato questo privilegio per finanziare le loro campagne di guerra e portare avanti la loro agenda internazionale senza intaccare la loro economia. La sua capacità di prevedere che nello ~~Sf~~ stavano emergendo nuove situazioni di tale complessità e portata da richiedere un nuovo modo di affrontare i problemi attraverso il dibattito e il consenso della comunità internazionale.
- Le conseguenze dell'istituzione di un sistema di tassi di cambio fluttuanti che ha creato le condizioni per un livello di speculazione

sui mercati dei cambi senza precedenti nella storia e ha creato minacce senza precedenti al normale sviluppo economico dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

— La sua chiara percezione che l'attuale Smi manchi di meccanismi di autoregolazione e sia quindi incline a perpetuare squilibri le cui conseguenze sono imprevedibili quanto di grandi proporzioni.

— Per comprendere appieno la portata del grave pericolo che il normale funzionamento dello Smi dipenda dalla liquidità fornita dagli Stati Uniti attraverso il loro disavanzo della bilancia dei pagamenti.

— Denunciare l'assurdità dell'attuale Smi, che obbliga i paesi meno sviluppati a mantenere quantità colossali di riserve internazionali per far fronte agli shock esterni generati dall'attuale Sfi, che vengono depositate nelle banche dei paesi più ricchi o investite nei loro titoli di debito pubblico, determinando una situazione irrazionale in cui i più poveri finanziano i più ricchi.

— La sua prematura intuizione del grave problema del debito estero e delle sue conseguenze per i paesi sottosviluppati e la campagna internazionale da lui condotta su questo tema, che è stata l'azione più efficace e completa mai intrapresa a livello internazionale per far conoscere la vera natura e le conseguenze del fenomeno dell'indebitamento del cosiddetto Terzo Mondo.

— La sua capacità di giungere alla conclusione che il debito era impagabile e inesigibile e di affermarlo chiaramente, con argomentazioni matematiche ed economiche. Fare questa affermazione quando l'ha fatta, a metà degli anni ottanta, ha significato rompere una barriera mentale e politica che nessuno aveva osato affrontare fino ad allora.

— Il suo contributo unico al dibattito sui problemi finanziari e monetari del mondo si è tradotto, tra l'altro, nella convocazione

di dieci eventi accademici di alto profilo, sia in ambito politico che economico, che si sono tenuti all'Avana tra il 1998 e il 2009 per analizzare e proporre soluzioni a questi problemi con la partecipazione di importanti personalità economiche e politiche di numerosi paesi del mondo, in un quadro di assoluto rispetto per le idee altrui, che ha conferito a questi eventi grande prestigio e riconoscimento internazionale.

— La sua intuizione riguardo il caos monetario iniziato nei primi anni settanta avrebbe scatenato “guerre valutarie”.

— La sua costante denuncia dei pericoli per i paesi più deboli derivanti dall'accesso alle condizionalità del Fmi e, in particolare, dalla totale liberalizzazione del conto capitale e finanziario della loro bilancia dei pagamenti, che li rendeva facile preda di attività speculative sui mercati finanziari.

— Il suo precoce avvertimento che i grandi squilibri nelle relazioni finanziarie internazionali avrebbero finito per essere una componente che avrebbe contribuito all'approfondimento e all'imprevedibilità delle crisi cicliche del capitalismo.

— Il suo contributo alla diffusione delle idee marxiste molto prima che – in questa nuova fase – accademici delle più diverse formazioni e ideologie, si rivolgessero nuovamente alle opere di Marx come parte dei loro studi per cercare di comprendere i processi economici che portano alle crisi cicliche del capitalismo.

— La sua idea che le crisi finanziarie non abbiano soluzione nell'ambito dell'attuale ordine economico internazionale, ma allo stesso tempo la sua assoluta convinzione che le crisi sorte dal 1997, e in particolare l'attuale crisi globale, contribuiscano a dimostrare l'impraticabilità del capitalismo e la necessità di continuare a lottare per un nuovo ordine economico internazionale, basato sul concetto che dalle grandi crisi nascono le grandi soluzioni.

5. LE RELAZIONI COMMERCIALI

Jonathán Quirós Santos

Le questioni commerciali non sono il tema o l'aspetto centrale del pensiero economico del comandante en jefe sulle relazioni economiche internazionali, e si inseriscono nel suo ragionamento sullo sviluppo e sul sottosviluppo. Tuttavia, essi occupano un posto di rilievo nella sua visione delle relazioni economiche internazionali, da soli o in associazione tra loro. Hanno anche una grande ricchezza e profondità in termini politici, ideologici, sociali e culturali, sia dal punto di vista strategico che da quello che lui stesso ha definito "senso del momento storico". Si trovano soprattutto nel suo libro *La crisi economica e sociale del mondo* e nei discorsi dedicati in particolare alle questioni commerciali, in occasione di eventi legati alla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad) o ad altre istituzioni internazionali, direttamente o indirettamente legate al commercio. In questi casi, i testi sono quasi sempre letti e scritti per l'occasione. Anche nelle lunghe interviste rilasciate nel corso della sua vita, sia in quelle dedicate quasi esclusivamente a questioni economiche, sia in altre sui temi più disparati, così come nei discorsi non letti, apparentemente improvvisati, ma che gli hanno richiesto un lungo periodo di rigorosa preparazione. In una lunga intervista rilasciata nel marzo 1985 agli americani Jeffrey Elliot e Mervin Dimally su temi economici, politici e storici (poi trasformata in un libro), disse che preferiva i discorsi non scritti, perché il pubblico era interessato a vedere lo sforzo mentale per elaborare e comunicare le idee, perché interessato alla nascita stessa di argomenti e idee.

Fidel riconosce che l'evoluzione del commercio mondiale è di estrema importanza per i paesi sottosviluppati. La sua espansione e «... la partecipazione quantitativa e qualitativa dei paesi a esso, l'articolazione della crescita del commercio con il processo di sviluppo nel suo complesso, le forme e i meccanismi attraverso i quali il commercio internazionale può agire come agente dinamico di cambiamento strutturale e come fattore di superamento del sottosviluppo, dell'arretratezza e della miseria» costituirebbero la condizione indispensabile per porre le basi dello sviluppo. Tuttavia, l'espansione del commercio internazionale dopo la Seconda guerra mondiale, più evidente nell'attuale fase del processo di globalizzazione e negli ultimi decenni, come anche le caratteristiche del commercio internazionale (a cui Fidel Castro fa riferimento e che aggiorna durante la sua carriera di statista), non hanno contribuito a ciò che è necessario, anzi. L'attuale ordine commerciale ha contribuito «alla posizione precaria del Terzo Mondo, all'incapacità dell'ordine commerciale di promuovere lo sviluppo che lo ostacola e di fatto lo blocca, nella misura in cui riflette le profonde iniquità dell'attuale sistema di relazioni internazionali. Questo ordine commerciale non solo non è in grado di favorire lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, ma costituisce uno dei meccanismi di sfruttamento che riproducono ampiamente il divario tra l'Occidente opulento e la periferia sottosviluppata».⁷⁴

Questo estratto, dal libro, presentato nel 1983 come rapporto al 7° Vertice dei Paesi Non Allineati a Nuova Delhi, in India, rimane sostanzialmente valido nonostante alcuni cambiamenti più recenti. Se la quota dei paesi sottosviluppati nel commercio mondiale è aumentata negli ultimi anni, fino a raggiungere quasi la metà del commercio mondiale, ciò è dovuto principalmente alla presenza di alcuni paesi, per lo più asiatici, guidati dalla Cina, che è ora il più grande esportatore di merci del mondo. Ha inoltre

⁷⁴ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, pp. 54-55.

contribuito all'espansione del commercio Sud-Sud e ad altri spostamenti nell'orientamento geografico del commercio mondiale. In sostanza, l'attuale ordine commerciale capitalista è predominante e i cambiamenti avvenuti si fermano alla sola forma. Di conseguenza, gli elementi che Fidel Castro considera rilevanti per la questione sono riportati di seguito.

Carattere egemonico del libero scambio e del protezionismo

Si tratta di elementi strettamente collegati nella visione di Fidel delle relazioni commerciali mondiali. Storicamente, ha criticato la retorica liberalizzatrice dei paesi capitalisti sviluppati⁷⁵ e delle istituzioni del potere mondiale come il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale del commercio (ex Accordo generale sulle tariffe e il commercio – Gatt) e le loro richieste e i paesi sottosviluppati che proteggono i propri mercati.

In sintesi, caratterizza lo status quo: «Ci è stato assicurato che il mercato senza regole, la massima privatizzazione e il ritiro dello Stato dall'attività economica erano i principi infallibili per raggiungere lo sviluppo economico e sociale», il che significava che «... i paesi sviluppati, in particolare gli Stati Uniti, le grandi transnazionali che beneficiano di questa politica e il Fondo Monetario Internazionale, hanno progettato negli ultimi due decenni l'ordine economico mondiale più ostile per il progresso dei nostri paesi, e anche il più insostenibile per il sostentamento della qualità della

⁷⁵ «Il sistema capitalistico è stato associato a teorie e pratiche protezionistiche fin dalla sua nascita. Tuttavia, pur applicando misure protezionistiche che danneggiano i paesi sottosviluppati, le principali potenze capitalistiche non cessano di dichiararsi ferventi sostenitori della liberalizzazione del commercio e affermano di essere preoccupate per un'escalation di protezionismo che altererebbe i meccanismi di funzionamento presumibilmente liberi dei mercati internazionali», *Ibidem*, pp.73-74.

vita in termini sociali e ambientali». ⁷⁶ Infatti, come sottolinea Fidel, «la liberalizzazione del commercio è consistita essenzialmente nell'eliminazione unilaterale degli strumenti di protezione da parte del Sud del mondo senza che i paesi sviluppati facessero lo stesso per consentire alle esportazioni del Terzo Mondo di entrare nei loro mercati. I paesi ricchi hanno spinto per la liberalizzazione in settori strategici legati al dominio tecnologico, dove godono di enormi vantaggi che il mercato non regolamentato è responsabile di aumentare. Sono i casi classici dei servizi, dell'informatica, delle biotecnologie e delle telecomunicazioni». ⁷⁷ Egli esemplifica didatticamente il liberismo commerciale in voga con una partita di calcio tra i campioni olimpici e una squadra dell'asilo, ma con le stesse regole. Come corollario di questo scenario, il commercio mondiale «continua a essere, e lo sarà sempre di più con la globalizzazione neoliberalista, uno strumento di dominio da parte dei paesi ricchi, un fattore di perpetuazione e accentuazione delle disuguaglianze, e lo scenario di una feroce competizione tra i paesi sviluppati per il controllo dei mercati del presente e del futuro». ⁷⁸ Per quanto riguarda il protezionismo, egli distingue quello che è uno strumento dei paesi sottosviluppati per proteggere le loro nascenti industrie nazionali e l'occupazione a esse associata, di fronte alla concorrenza dei paesi sviluppati, da quello che è «... storicamente ingiusto... quando i paesi con economie potenti attuano tali misure egoistiche che ostacolano lo sviluppo della grande maggioranza dei popoli la cui arretratezza è la conseguenza di secoli di sfruttamento coloniale e neocoloniale» perché «[...] bloccano l'accesso ai mercati o riducono la competitività dei prodotti

⁷⁶ Castro F. (2000), *Discorso del Presidente del Consiglio di Stato e dei Ministri della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, alla sessione inaugurale del Vertice Sud*, L'Avana, 12 aprile 2000, <http://www.g77.org/summit/ceniai.inf.cu/f120400e.html>.

⁷⁷ *Ibidem.*

⁷⁸ *Ibidem.*

esportati dai paesi sottosviluppati». ⁷⁹ Fidel è un critico severo dei meccanismi protezionistici delle economie capitalistiche sviluppate e della loro evoluzione, dalla classica protezione tariffaria alla maggior parte delle barriere non tariffarie, nonché degli enormi sussidi con cui i paesi sviluppati avvantaggiano la loro produzione ed esportazione agricola e distorcono i loro mercati. Riconosce che questo protezionismo è un'espressione della politica della lotta inter-imperialista nel campo del commercio e per decenni ha sistematicamente criticato le successive leggi commerciali degli Stati Uniti, della Comunità Economica Europea prima e dell'Unione Europea poi, così come quelle di altri paesi sviluppati, in ogni spazio a sua disposizione. Egli mantiene i riflettori su questo rapporto condizionato tra libero scambio e protezionismo a livello globale, ma a partire dalla metà degli anni novanta e nel nuovo secolo fino a oggi, sistematizza la sua critica (tanto quanto la sensibilizza) anche sull'emergere degli accordi di libero scambio nel mondo, e in particolare nella regione dell'America Latina e dei Caraibi, Egli sottolinea il fallimento del progetto originario dell'Accordo di Libero Commercio delle Americhe (Alca), il cui principale beneficiario erano gli Stati Uniti, e che sono forme di ricolonizzazione della nostra regione, oltre che una manifestazione del mantenimento o della ridefinizione delle zone di influenza nella competizione con l'Europa.

I bassi prezzi delle materie prime e l'insufficienza degli scambi

Sono stati una costante nelle analisi di Fidel per decenni, poiché erano e sono tuttora decisivi per la stragrande maggioranza dei paesi cosiddetti in via di sviluppo, dato che da essi dipende la maggior parte dei proventi

⁷⁹ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, pp. 73-74.

delle loro esportazioni. In diversi momenti storici ha definito la tendenza a lungo termine dei bassi prezzi delle materie prime come violentemente avversa, come dimostra in *La crisi economica e sociale del mondo*, dove spiega che l'evoluzione dei prezzi delle materie prime tra il 1960 e il 1981 e dove offre «un quadro molto significativo del destino dei proventi delle esportazioni della stragrande maggioranza dei paesi del Terzo Mondo», al di là di ottimistiche visioni congiunturali, che significa occupare «come produttori ed esportatori primari... il gradino più basso dell'economia mondiale e non guadagnare più il reddito tanto necessario per la vita e lo sviluppo delle grandi masse del Terzo Mondo».⁸⁰ Soprattutto negli anni settanta e ottanta, egli fa riferimento alla sostituzione di prodotti di base (ad esempio fibre, gomma, zucchero di canna) con prodotti chimici o altri prodotti sintetici e alla rovina che ciò provoca nei paesi produttori, non come risultato dei progressi della scienza e della tecnologia, ma come parte della «ingiustizia dell'attuale ordine economico internazionale... che richiede l'istituzione di norme e regolamenti per la produzione di prodotti di base, che richiede la definizione di norme internazionali per regolare l'introduzione di prodotti sostitutivi, definendo le regole da applicare, le condizioni, il tempo necessario ai paesi colpiti per riorientare le loro esportazioni o trasformare la loro struttura di esportazione, e la collaborazione necessaria per farlo».⁸¹

In questo periodo sono ricorrenti anche le sue valutazioni sulle possibilità e i vantaggi per i paesi sottosviluppati degli accordi sui prodotti di base e dell'attuazione del Programma Integrato sui Prodotti di base e del relativo Fondo Comune, e la resistenza a questi da parte dei paesi sviluppati, guidati dagli Stati Uniti. Le sue critiche all'epoca (e in seguito) sul fallimento o

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Castro F. (1987), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz alla sessione inaugurale della Sesta Riunione Ministeriale del Gruppo dei 77, preparatoria alla VII Unctad*, 20 aprile: url.it/31g4-t.

sull'inoperosità di questi meccanismi fanno parte di quelle che egli chiamava le richieste commerciali ignorate del cosiddetto Terzo Mondo.⁸²

Lo scambio disuguale è un'altra questione chiave affrontata da Fidel. Per lui è una caratteristica essenziale del sistema, una legge, un fenomeno permanente e perverso, un processo fatale, una tendenza storica costante e progressiva, come la chiama indistintamente. Sebbene la sua analisi non si basi sulla teoria del valore del lavoro, la natura critica della sua analisi, l'uso preferenziale di fonti internazionali – soprattutto la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad) – e la sistematicità dei suoi approcci, nonché il suo approccio pedagogico alla spiegazione, fanno sì che le sue denunce abbiano un impatto significativo su un'ampia molteplicità di pubblici. Oltre alla tendenza al ribasso dei prezzi delle materie prime, e in alcuni periodi a un loro forte calo, c'è «una violenta riduzione del potere d'acquisto delle esportazioni di questi prodotti, dovuta all'aumento dei prezzi dei manufatti che importiamo», che «costituisce quel fenomeno perverso chiamato scambio ineguale»,⁸³ cioè «una delle espressioni più diaboliche del sistema di relazioni economiche imposto, e non può essere descritto se non come un furto sistematico dei frutti del sudore e delle risorse dei nostri popoli».⁸⁴

Gli esempi sono noti, tra i tanti in molti dei suoi discorsi, ricordiamo quelli alla XXXIV Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (come Presidente del Movimento dei Non Allineati a New York, 12 ottobre 1979), così come nella Relazione al VII Vertice del Movimento dei Non Allineati nel 1983 in India, dove sottolinea come per lunghi periodi di

⁸² *Ibidem.*

⁸³ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, p. 62.

⁸⁴ Castro F. (1985), *Nada podrá detener la marcha de la historia*, intervista concessa di Jeffrey Elliot e Mervin Dimally, Editora Política, L'Avana, p. 207.

tempo il potere d'acquisto delle materie prime sia diminuito, e che per acquistare un camion di 7-8 tonnellate era necessaria molta più fibra di juta; Il ricavato della vendita di una tonnellata di barre di rame potrebbe comprare, ventuno anni dopo, tredici volte meno tubi a raggi X, o come la vendita di una tonnellata di caffè che ventidue anni dopo potrebbe comprare meno di mezza tonnellata di fertilizzante. Negli anni ottanta, nell'intensa campagna da lui condotta per il mancato pagamento del debito estero, sostenne che la disuguaglianza commerciale era uno dei fattori che contribuivano al problema del debito estero dei paesi sottosviluppati. Nei decenni successivi, già negli anni novanta e nel XXI secolo, ha fatto riferimento all'assenza nell'agenda internazionale del trattamento e dell'evoluzione dello scambio ineguale negli ultimi anni, come modo per ovviare alle condizioni economiche e sociali avverse dei paesi sottosviluppati.

Il controllo e l'influenza delle imprese transnazionali nel commercio mondiale

Questo tema, un fattore determinante per il commercio mondiale, occupa lo stesso spazio nella visione di Fidel. Basandosi su studi e dati di istituzioni internazionali e di varie fonti, denuncia «l'intricata rete di azioni delle imprese transnazionali» e le loro «[...] operazioni dannose [...] e raffinate tecniche di sfruttamento»⁸⁵ al punto che è impossibile ignorarle nei problemi commerciali dei paesi sottosviluppati. «Questi giganteschi conglomerati transnazionali che cercano di attuare il loro peculiare ordine economico internazionale»⁸⁶ determinano che la percentuale del prezzo finale percepita dai paesi sottosviluppati nella commercializzazione dei loro prodotti di

⁸⁵ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, pp. 66-68.

⁸⁶ *Ibidem*.

base sia molto piccola, poiché influiscono nella fissazione dei loro prezzi mondiali, nei trasporti, poiché dominano le flotte mondiali, il che determina il loro grado di controllo sulla commercializzazione delle materie prime. Per Fidel, qualsiasi richiesta di «rivalutare il loro commercio e affrontare lo scambio ineguale deve includere – per essere coerente e penetrare alle radici del problema – l’eliminazione del dominio transnazionale sulla commercializzazione e il trasferimento dei meccanismi commerciali in mani nazionali». ⁸⁷ Come è ovvio, la loro influenza non si esercita solo sulle materie prime, ma su tutti i prodotti e i servizi, compresi quelli di alta tecnologia, che sono sempre stati oggetto di critiche e denunce da parte di Fidel. Anche sulla produzione, poiché per lui, in sostanza, «l’aumento della concentrazione del potere, del capitale e della produzione... e il carattere extraterritoriale di questi processi» ha portato alla «nascita delle imprese transnazionali». ⁸⁸ La valutazione del funzionamento delle imprese transnazionali come parte dei principali problemi economici che affliggono i paesi sottosviluppati ⁸⁹ è stata una costante, fin dall’inizio della sua vita di statista ⁹⁰ e

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ Castro F. (1979), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz alla XXXIV Sessione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 12 ottobre: urly.it/31g4_v.

⁹⁰ Nel 1960, nel suo primo discorso alle Nazioni Unite, denunciò che: «Il controllo delle risorse economiche dell’America Latina da parte di monopoli che, quando non possiedono direttamente le miniere e si occupano dell’estrazione, come nel caso del rame in Cile, Perù o Messico, nel caso dello zinco in Perù e Messico, nel caso del petrolio in Venezuela, è perché possiedono i servizi pubblici, le imprese di pubblica utilità, come accade in Argentina, Brasile, Cile, Perù, Ecuador e Colombia, o proprietari di servizi telefonici, come accade in Cile, Brasile, Perù, Venezuela, Paraguay, Bolivia, o perché se non commercializzano i nostri prodotti, come accade con il caffè del Brasile, della Colombia, di El Salvador, del Costa Rica, del Guatemala, o con le banane, ex sfruttate e commercializzate, nonché trasportate dalla United Fruit Company in Guatemala, Costa Rica, Honduras, o con il cotone del Messico, o con il cotone del Brasile, esercitano un monopolio nelle industrie più importanti del paese» (Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz presso la sede delle Nazioni Unite, 26 settembre 1960: urly.it/31g4a1).

nel contesto della globalizzazione neoliberale, le considera il suo strumento più rilevante.

Il quadro istituzionale del commercio mondiale e il suo impatto sui paesi sottosviluppati

Un'analisi che non approfondisca il pensiero economico di Fidel Castro sull'istituzionalità del commercio mondiale, sulla sua egemonia e sulle sue conseguenze per i paesi sottosviluppati può portare alla conclusione che – rispetto alla profusione di dichiarazioni su altre istituzioni economiche internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e la Banca Mondiale – le sue valutazioni sull'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio (Gatt) prima, e sull'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) poi, possono sembrare scarse. Fidel sottopone infatti il sistema multilaterale a una critica rigorosa, sistematica e permanente. In questo senso, egli analizza questi organismi commerciali multilaterali con il suo rinomato radicalismo rivoluzionario: «Il Gatt, metamorfosato nell'Omc, è un altro dei grandi strumenti di saccheggio e sfruttamento, ed è nelle mani dei padroni del mondo».⁹¹ Egli descrive quest'ultimo come «uno strumento della crudele globalizzazione del mondo»⁹² con tutte le implicazioni che questo comporta al di là del commercio, in termini ambientali, sociali, politici, di diritto internazionale e culturali, che sono state denunciate anche dal comandante en jefe in varie occasioni e in varie sedi dalla creazione dell'organizzazione fino a oggi.

⁹¹ Castro F. (2002), *Discorso di Fidel Castro Ruz alla chiusura del IV Incontro Internazionale di Economisti*, 15 febbraio: urly.it/31g4ab.

⁹² Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz in occasione della prima sessione di lavoro del 12° Vertice del Movimento dei Non Allineati*, 2 settembre: urly.it/31g4af.

Ciò non gli impedisce di seminare idee e consapevolezza negli scenari più eterogenei, né di esporre con chiarezza le proprie posizioni, in modo appropriato alle platee dei vertici presidenziali e mondiali e nelle tribune diplomatiche internazionali, anche se queste sono avverse e la sua posizione risulta controcorrente. Sia esplicitamente che implicitamente, egli critica l'evoluzione e i risultati di Tokyo e dell'Uruguay Round del Gatt, e i loro risultati sfavorevoli per i paesi sottosviluppati.

Per quanto riguarda il primo (1973-1979), egli sostiene che la liberalizzazione raggiunta durante i negoziati, che ha portato alla riduzione della media ponderata delle tariffe nominali negli Stati Uniti, nell'allora Comunità Economica Europea e in Giappone, ha implicato una grande dispersione tariffaria rispetto alla media, che ha significato alti livelli di protezione per prodotti di esportazione molto significativi per i paesi sottosviluppati e che l'escalation tariffaria è stata istituzionalizzata come principio.⁹³ Nella stessa ottica, valuta anche che le vecchie tariffe non sono scomparse, ma che le barriere non tariffarie hanno ora la precedenza come forme di nuovo protezionismo. Allo stesso modo, visto l'entusiasmo dei paesi sottosviluppati per l'istituzione del Trattamento Speciale e Differenziale (Sdt) concordato nel Tokyo Round,⁹⁴ egli sostiene che esso non modifica sostanzialmente il significato degli accordi di quest'ultimo, in quanto «è stato molto al di sotto delle aspettative e delle necessità dei nostri paesi».⁹⁵

⁹³ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, pp. 74-76.

⁹⁴ Con l'adozione della Clausola di Abilitazione, che ha stabilito una base giuridica permanente per il trattamento preferenziale. Tuttavia, il Sdt manca ancora di una reale funzionalità e operatività. Fidel ha dichiarato, durante la sessione inaugurale del Vertice del Sud a L'Avana (12 aprile 2000), che «è stato concettualizzato non come un atto di giustizia elementare e una necessità che non può essere ignorata, ma come un esercizio temporaneo di carità».

⁹⁵ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana, pp. 74-76.

L'Uruguay Round (1986-1994), l'ultimo, il più lungo e il più intenso del Gatt, uno dei cui risultati è stata la creazione della stessa Omc, ha ricevuto da Fidel una critica molto valida ed essenziale. Egli denunciò, durante i negoziati, che la mancanza di progressi era dovuta alla «posizione assunta dai paesi capitalisti sviluppati, in particolare dagli Stati Uniti», perché essi violavano «gli impegni presi... riguardo alla non adozione di nuove misure protezionistiche». Soprattutto, perché non sono stati «concepiti per discutere le nostre richieste, ma per considerare la questione del commercio dei servizi, che è di grande interesse per i paesi capitalisti sviluppati a causa del grande vantaggio che già hanno in questo ambito e del loro importante ruolo nel dominio dei mercati futuri».⁹⁶

Fidel sottolinea ciò che l'Uruguay Round sarebbe dovuto essere:

Utilizzato per far regredire l'ondata protezionistica che ci sta rovinando, per respingere i principi di reciprocità per ritorsione e di ingerenza nella sovranità dei nostri paesi contenuti nel Foreign Trade Act statunitense, per rafforzare il principio del trattamento preferenziale a favore dei paesi del Terzo Mondo, combattere la politica di applicazione delle sovvenzioni e del dumping, migliorare le condizioni di commercializzazione dei prodotti agricoli e dei prodotti di base in generale, promuovere l'attuazione del Programma integrato per i prodotti di base e del Fondo comune e rivitalizzare gli accordi sui prodotti di base.⁹⁷

Ma la realtà era diversa: nel culmine dell'Uruguay Round e nella creazione dell'Omc, ha prevalso l'egemonia dei principali paesi capitalisti, che sono riusciti a privilegiare i loro interessi rispetto a quelli del mondo sottosviluppato.

⁹⁶ Castro F. (1987), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz alla sessione inaugurale della Sesta Riunione Ministeriale del Gruppo dei 77, preparatoria alla VII Unctad*, 20 aprile: urly.it/31g4-t.

⁹⁷ *Ibidem*.

I paesi ricchi hanno spinto per la liberalizzazione in settori strategici legati al dominio tecnologico, in cui godono di enormi vantaggi che il mercato non regolamentato è responsabile di aumentare. Sono i casi classici dei servizi, delle tecnologie dell'informazione, delle biotecnologie e delle telecomunicazioni», mentre «settori come l'agricoltura e il tessile,⁹⁸ di grande importanza per i nostri paesi, non sono nemmeno riusciti a eliminare le restrizioni già concordate durante l'Uruguay Round perché non corrispondono agli interessi dei paesi sviluppati.⁹⁹

Nel 1998,¹⁰⁰ al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, Fidel lesse un breve, rivoluzionario e applauditissimo discorso, in cui riassunse alcune delle sue convinzioni, critiche e proposte sul commercio mondiale, anche se non si limitò a fare riferimento a esso.¹⁰¹

⁹⁸ L'Accordo sul tessile e l'abbigliamento faceva parte dell'Accordo sul commercio delle merci dopo la creazione dell'Omc. È stato istituzionalizzato per essere in vigore solo per 10 anni (dal 1995 al 2005), al fine di proteggere i mercati dei paesi sviluppati dalla concorrenza dei paesi sottosviluppati durante questo periodo e per dare ai primi un "periodo preparatorio" prima di liberalizzare definitivamente il settore.

⁹⁹ Castro F. (2000), *Intervención del Presidente del Consejo de Estado y de Ministros de la República de Cuba, Fidel Castro Ruz, en la sesión inaugural de la Cumbre Sur*, L'Avana, 12 aprile: urly.it/31g4vb.

¹⁰⁰ In occasione della II Conferenza ministeriale dell'Organizzazione, 18-20 maggio 1998, Ginevra, Svizzera. Si è trattato di una sessione commemorativa del 50° anniversario della creazione del Sistema Commerciale Multilaterale, alla quale hanno partecipato molti capi di Stato e di governo, tra cui William Clinton e Nelson Mandela. L'Om e il libero scambio sono stati elogiati. Il Comandante in capo e questi presidenti hanno attirato la maggiore attenzione dei media.

¹⁰¹ Ha iniziato il suo discorso criticando la natura interferente ed egemonica dell'Agenda della politica commerciale degli Stati Uniti per il 1998, per poi proseguire denunciando i colloqui all'interno dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) per l'adozione di un Accordo Multilaterale sugli Investimenti (Ami), il cui tentativo di far confluire nell'Omc è stato fortemente contrastato da molti membri alla Conferenza Ministeriale di Singapore (1996). Ha poi denunciato ancora una volta l'applicazione e l'extraterritorialità della legge Helms-Burton degli Stati Uniti e l'accordo raggiunto tra questo paese e l'Unione Europea, affinché quest'ultima non venga sanzionata dagli Stati Uniti nei suoi scambi commerciali con Cuba, e ha avvertito che la soluzione tra i due non deve andare a scapito del nostro paese. Qui si denunciano anche gli effetti del blocco del governo statunitense contro Cuba.

«Gli Stati Uniti hanno ottenuto quasi tutto quello che volevano con gli accordi che hanno portato alla creazione dell'Omc, e in particolare con l'Accordo generale sui servizi, un vecchio sogno», così come con «... l'Accordo sui diritti di proprietà intellettuale legati al commercio, un settore in cui hanno un dominio privilegiato grazie al loro sviluppo tecnologico e al furto sistematico delle migliori intelligenze del mondo. Ha già ottenuto altri accordi di grande beneficio per quel paese».¹⁰² Egli ha esteso la sua critica alle nuove questioni introdotte «dai paesi ricchi, che minacciano di ridurre le possibilità dei Paesi in via di sviluppo di competere, in condizioni difficili e diseguali,¹⁰³ che serviranno senza dubbio come sicuri pretesti per barriere non tariffarie, o impediranno l'accesso ai mercati per i loro prodotti»,¹⁰⁴ che è una realtà incontrovertibile oggi e una delle cause dello stallo del Doha Round. Il breve discorso ha infine affrontato le conseguenze delle attuali relazioni commerciali che i paesi sottosviluppati devono sostenere, già menzionate in precedenza in questo testo e che Fidel ha sistematicamente denunciato, e ha criticato l'opposizione degli Stati Uniti all'ingresso di Cina e Russia nell'Omc (che è stato infine approvato rispettivamente nel 2001 e nel 2011, dopo lunghi anni di negoziati).

¹⁰² Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, alla sessione commemorativa del 50° anniversario della creazione del Sistema Commerciale Multilaterale*, 19 maggio: urly.it/31g4an.

¹⁰³ Culmina la sua presentazione con la frase: «Sarebbe opportuno che l'OMC valutasse questi rischi e includesse tra le sue cosiddette "nuove questioni" un'altra: "Crisi economica globalizzata. Cosa fare"». La brevità del discorso non ne sminuisce la forza o la portata, e questa frase conclusiva è accolta da una standing ovation. In discorsi successivi non letti, davanti a platee di studenti, professori e pubblico in generale di vari paesi dell'America Latina e dei Caraibi, spiega di averla usata come scherzo e provocazione.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

L'identificazione di Fidel Castro con le istanze dei paesi sottosviluppati, la sua leadership morale, politica e ideologica e il suo ruolo nel Movimento dei Non Allineati, compresa la presidenza di Cuba in due occasioni, lo portarono a difendere i principi del Nuovo Ordine Economico Internazionale dopo la sua approvazione alla VII Sessione Speciale dell'Onu nel maggio 1974, dove fu approvata la Dichiarazione e il Piano d'Azione per l'istituzione del Nuovo Ordine Economico Internazionale.

Ha difeso questi principi e si è battuto per anni, in ogni occasione e in ogni sede, per l'attuazione del Piano d'azione derivato dalla Dichiarazione, ma l'opposizione dei paesi sviluppati, con gli Stati Uniti in testa, ha fatto sì che la dichiarazione rimanesse lettera morta e che nella seconda metà degli anni ottanta fosse diventata la bandiera di pochi. Dopo le trasformazioni avvenute nel mondo con la disintegrazione dell'Unione Sovietica e la scomparsa del cosiddetto "socialismo reale" nell'Europa centrale e orientale, il successivo unipolarismo e l'affermazione del neoliberismo, tutto ciò è diventato un ricordo del passato nell'economia e nella politica mondiale. Gli obiettivi del Nuovo Ordine Economico Internazionale erano indubbiamente lodevoli e la loro realizzazione avrebbe significato un'alternativa per i paesi sottosviluppati, anche senza cambiamenti essenziali nel capitalismo. In termini di commercio, si è cercato di porre fine alle disuguaglianze commerciali, di migliorare sostanzialmente l'accesso ai mercati dei paesi sviluppati da parte dei paesi sottosviluppati, di eliminare il protezionismo di questi ultimi, di stabilizzare i prezzi dei prodotti di base attraverso la creazione di un Programma integrato per i prodotti di base e di un Fondo comune a esso associato, e di creare associazioni per i prodotti di base. Tutte queste richieste, commerciali e non, occupavano e occupano tuttora un posto importante nella visione di Fidel delle relazioni commerciali mondiali, data la loro interrelazione e la loro importanza al di là di qualsiasi programma, per quanto lodevole possa essere.

Anche quando il Nuovo Ordine Economico Internazionale faceva parte dell'agenda mondiale, soprattutto per i paesi sottosviluppati, un altro tipo di relazioni commerciali, opposte a quelle egemoniche capitaliste predominanti, è un motivo per Fidel di insistere in diversi scenari e circostanze, come una «valida e provata alternativa di Nuovo Ordine Economico Internazionale»¹⁰⁵ come quella che Cuba ha mantenuto per molti anni con i paesi socialisti, fondamentalmente con l'allora Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss), basata su principi quali la solidarietà, la cooperazione, l'attenzione ai meno sviluppati e alle peculiarità di Cuba e dei suoi bisogni. Fidel stesso ha commentato in diverse occasioni che queste relazioni commerciali vantaggiose sono iniziate con la sua realizzazione o "scoperta" che nei legami tra l'Unione Sovietica e i paesi socialisti europei con i paesi sottosviluppati, e naturalmente con Cuba (oltre che con il Vietnam e la Mongolia, membri dell'ormai defunto Consiglio di mutua assistenza economica, Comecon), si manifestava anche la legge dello scambio ineguale. L'esempio dello zucchero, per la sua tradizionale importanza per Cuba, compreso un periodo importante durante il periodo rivoluzionario, è caratteristico di ciò che è stato realizzato. Fidel ha spiegato che prima degli accordi, per un periodo di cinque anni, mentre lo zucchero cubano veniva mantenuto a prezzi bassi, i prezzi degli articoli che il paese importava ogni anno dall'ex Urss e dai paesi del cosiddetto "socialismo reale" erano sempre più alti, perché sia per gli uni che per gli altri gli acquisti e le vendite avvenivano ai prezzi del mercato mondiale. Per questo motivo, cominciarono a chiedere e ottenere prezzi agevolati per lo zucchero, all'epoca la principale voce di esportazione di Cuba, in altre parole «un prezzo preferenziale in quanto paese povero e arretrato, che doveva essere sviluppato stabilendo il tipo di relazioni che dovrebbero esistere tra un paese socialista sviluppato e un paese socialista in via di sviluppo,

¹⁰⁵ Castro F. (1985), *Clausura del Diálogo Juvenil y Estudiantil de América Latina y el Caribe sobre la Deuda Externa*, 14 settembre: urly.it/31g4v3.

principi che sono l'essenza del socialismo e che abbiamo difeso per i paesi socialisti del Terzo Mondo»,¹⁰⁶ il che significa che se il prezzo dei prodotti importati aumentava, ~~aumentava~~ anche il prezzo dello zucchero che Cuba esportava.

La cosiddetta crisi energetica ha fatto aumentare i prezzi del petrolio, che era ed è una delle principali voci di importazione del paese (durante le strette relazioni con l'Urss, il paese era il nostro principale fornitore), ma l'esistenza della clausola che garantisce prezzi agevolati per lo zucchero ha garantito il potere d'acquisto di quest'ultimo. Questo principio è stato successivamente generalizzato a tutte le principali voci di esportazione verso l'Unione Sovietica e verso alcuni dei cosiddetti "paesi socialisti sviluppati". In breve, le relazioni commerciali stabilite con questi paesi significavano per Cuba «prezzi equi, pienamente soddisfacenti, protetti da scambi ineguali e dal relativo deterioramento dei nostri prodotti d'esportazione», oltre a non soffrire di «misure protezionistiche o di dumping da parte dei paesi socialisti, né del sovrapprezzo degli interessi, né della sopravvalutazione del rublo che hanno contribuito a una solida base per lo sviluppo economico e sociale del paese».¹⁰⁷ Tuttavia, i risultati positivi di queste relazioni commerciali non sono stati raggiunti senza sforzi. Anni dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica e la scomparsa del "socialismo reale" nei paesi dell'Europa centrale e orientale, Fidel riconobbe in un discorso, non privo di ironia, che per realizzare questa alternativa era necessario ricorrere «alla diplomazia, alla dottrina e all'eloquenza che ci si deve aspettare dai rivoluzionari in un paese che ha dovuto superare tanti ostacoli»,¹⁰⁸ in un contesto in cui, per vari motivi, i vertici del governo e del partito sovietico soffrivano

¹⁰⁶ *Ibidem*.

¹⁰⁷ Castro F. (1985), *Nada podrá detener la marcha de la historia*, Intervista di Jeffrey Elliot e Mervin Dimally, Editora Política, L'Avana, pp. 38-168.

¹⁰⁸ Castro F. (1999), *Una revolucion solo puede ser hija de la cultura y las ideas*, Aula Magna dell'Università Centrale del Venezuela, 3 febbraio: url.it/31g4v9.

«dell'abitudine di imporre l'autorità di un paese, di uno Stato, di un partito egemone, su altri paesi e partiti».¹⁰⁹

¹⁰⁹ Ramonet I. (2006), *Cien horas con Fidel. Conversaciones con Ignacio Ramonet*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, 2.a edición, L'Avana.

6. INTEGRAZIONE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Faustino Cobarrubia Gómez

Per quanto riguarda il tema in questione, nel pensiero di Fidel sull'integrazione e la cooperazione economica nel periodo tra il 1959 a oggi, è possibile distinguere tre fasi. La prima è segnata dal trionfo della Rivoluzione cubana; la seconda è associata all'inserimento di Cuba nel campo socialista e alla conseguente "doppia integrazione" (1972-1989); la terza è caratterizzata dalla formazione di blocchi economici e dal dispiegamento dell'offensiva imperialista. Naturalmente non si intende – perché sarebbe impossibile – sintetizzare in poche e brevi pagine quello che è stato un corpo di pensiero forgiato nel corso di diversi decenni. Si fa riferimento alle principali tesi generali e non a questioni specifiche, e si citano di sfuggita argomenti che richiederebbero ciascuno uno sviluppo proprio.

Il trionfo della Rivoluzione cubana

È un dato di fatto che il trionfo della Rivoluzione cubana ha aperto una nuova fase nel processo di unità non solo nella nostra regione, ma anche nel cosiddetto Terzo Mondo o Sud Globale. Nei primi cinque decenni del XX secolo, l'idea dell'integrazione latinoamericana deperiva, intrappolata nelle politiche ristrette delle borghesie nazionali e nelle astuzie divisive degli Stati Uniti. Quando la Rivoluzione cubana trionfò, i piani integrazionisti dell'America Latina erano praticamente fermi. Tuttavia, Fidel Castro era già consapevole che nella regione – e in generale nei paesi sottosviluppati

– l'integrazione poteva diventare un'arma per la difesa delle loro risorse naturali e della loro sovranità. Pochi giorni dopo la vittoria, il 23 gennaio 1959, nella Plaza Aérea del Silencio di Caracas, il leader della Rivoluzione dichiarò: «Fino a quando resteremo divisi? Fino a quando saremo vittime di potenti interessi che si accaniscono contro ciascuno dei nostri popoli? Quando lanceremo il grande slogan dell'unione?»¹¹⁰ Più avanti, ha sottolineato:

Se vogliamo salvare l'America... se vogliamo salvare la libertà di ciascuna delle nostre società, che, in fondo, fanno parte di una grande società, che è quella di tutti i paesi del nostro continente, dobbiamo unirli e questa è la società dell'America Latina; se vogliamo salvare la Rivoluzione di Cuba, la Rivoluzione del Venezuela e la Rivoluzione di tutti i paesi, dobbiamo sostenerci solidamente a vicenda, perché da soli e divisi falliremo... E così come loro (gli imperialisti) ci hanno attaccato, così come si sono uniti per fomentare cospirazioni militari nei nostri paesi, uniamoci anche noi ora per fomentare la libertà in quei popoli oppressi! Per istinto di conservazione, per istinto di perpetuare la nostra razza, i nostri interessi, semplicemente, dobbiamo unirli e cominciare a predicare l'idea.¹¹¹

In un altro momento, nelle dichiarazioni rilasciate al quotidiano Hoy, ha accennato alla strategia da seguire: «Uniamoci prima per perseguire le nostre aspirazioni economiche, per il mercato comune, e poi saremo in grado di superare le barriere doganali, e un giorno le barriere artificiali saranno scomparse. Che in un futuro non troppo lontano i nostri figli si abbraccino in un'America Latina unita e forte. Questo sarà un grande passo avanti verso una forte unione politica, come era il sogno dei nostri antenati».¹¹²

¹¹⁰ Castro F. (1959), *Discorso pronunciato nella Plaza Aerial del Silencio*, 23 gennaio: <https://urly.it/31g4as>.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Castro F. (1959), *Dichiarazioni*, in «Hoy», L'Avana, 6 maggio.

In altre parole, nell'ideologia di Fidel, l'integrazione economica, al di là di essere concepita come un meccanismo per sfruttare le economie di scala o per beneficiare di un mercato allargato, era una condizione essenziale per l'integrazione politica, che doveva essere l'aspirazione suprema. Si trattava di una riflessione molto acuta, soprattutto in un momento in cui l'integrazione regionale, spinta dalla crisi economica degli anni trenta e dalla Seconda guerra mondiale, stava attraversando un ciclo in cui la Commissione economica per l'America Latina (Cepal) era il think tank dietro una teoria dell'integrazione che faceva ricorso a idee economiche piuttosto che politiche. La teoria è stata chiamata industrializzazione per sostituzione delle importazioni (Isi), che ha rapidamente scoperto che le industrie nazionali erano incompatibili con le scale di produzione a cui i piccoli mercati nazionali costringevano la creazione di schemi di integrazione come l'Acalc, il Mercato Comune Centroamericano, il Patto Andino, il Caricom e altri. I fattori oggettivi sono stati la crisi economica e la guerra mondiale, che hanno causato un certo isolamento tra la regione e i suoi tradizionali centri di relazione (Stati Uniti ed Europa), a causa della diminuzione della domanda in quei mercati, del protezionismo in essi, della guerra sottomarina tedesca e dei rischi del commercio marittimo. In queste condizioni, il commercio intra-regionale è cresciuto, incoraggiato dall'Isi e dai grandi paesi che avevano sviluppato una certa capacità industriale: Argentina, Messico, Brasile. Ovviamente, nel necessario processo di unione dei popoli delle Americhe, Fidel attribuisce un ruolo primordiale alla leadership venezuelana, dal momento che i venezuelani hanno lanciato l'idea dell'integrazione del continente americano, «perché Bolívar è figlio del Venezuela e Bolívar è il padre dell'idea dell'unione dei popoli dell'America. I figli di Bolívar devono essere i primi seguaci delle sue idee».¹¹³

¹¹³ Castro F. (1959), *Discorso pronunciato nella Plaza Aerial del Silencio*, 23 gennaio: <https://urly.it/31g4as>.

Doppia integrazione (1972-1989)

I legami con il campo socialista – caratterizzati, tra l'altro, dalla specializzazione economica, dall'integrazione e dalla complementarità – e in particolare la partecipazione di Cuba come membro a pieno titolo del meccanismo di integrazione socialista noto con l'acronimo spagnolo Came (Consiglio di mutua assistenza economica), hanno contribuito ad arricchire notevolmente il pensiero del leader storico della Rivoluzione cubana sui temi in questione.

Per Fidel, il Came è:

Una conferma del necessario carattere internazionale del socialismo, postulato da Marx ed Engels e dimostrato nella pratica rivoluzionaria da Lenin, che intuì con singolare genialità come l'avanzamento storico del socialismo avrebbe necessariamente comportato un sempre maggiore collegamento e una successiva integrazione dei vari Stati socialisti in una comunità che, man mano, si sviluppava, come immagine tante volte sognata di un'umanità in cui le vecchie frontiere sarebbero cadute, le contraddizioni nazionali e gli antagonismi tra i paesi sarebbero scomparsi per sempre, e in cui le diverse lingue e culture avrebbero smesso di essere, come lo sono ora, un elemento di separazione e sarebbero diventate uno strumento di unità e arricchimento reciproco.¹¹⁴

In netto contrasto con quanto detto sopra, Fidel sottolinea:

Qualsiasi tentativo di integrazione, nelle condizioni del capitalismo, non può andare oltre certi obiettivi limitati, e [...] qualsiasi impresa integrazionista promossa dall'imperialismo sarà sempre politicamente ed economicamente precaria, poiché non solo si rivelerà incapace di colmare le disuguaglianze e le discriminazioni interne tra i partner più potenti e quelli più deboli, ma anche, come è particolar-

¹¹⁴ Castro F. (1977), *Discorso pronunciato all'apertura della 79ª riunione del Comitato esecutivo del CAME*, 18 gennaio: urly.it/31g4xc.

mente vero nel caso della Comunità europea e come si può vedere anche nella politica imperialista degli Stati Uniti, la sua alleanza sarà progettata per perpetuare la politica imperialista degli Stati Uniti, la loro alleanza sarà finalizzata a tramandare lo scambio ineguale con i paesi sottosviluppati e a costringerli, attraverso il loro sistema di tariffe protezionistiche, a sovvenzionare con i loro prodotti agricoli e le loro materie prime le economie di consumo, gli sprechi e gli elevati standard di vita di un piccolo gruppo di nazioni industriali.¹¹⁵

In sostanza, il punto è che non ci può essere integrazione senza giustizia sociale, senza l'eliminazione del regime di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e senza la sostituzione degli egoismi nazionali con la pratica dell'internazionalismo. Questo è un motivo in più per cui il futuro dell'umanità, inconcepibile senza la più stretta unione economica e politica e senza la conseguente liquidazione degli abissi di disuguaglianza oggi esistenti, appartiene, senza alcun dubbio, al socialismo.¹¹⁶

Tuttavia, ciò non significa la rinuncia o la cancellazione delle aspirazioni di integrazione con l'America Latina. Come chiarisce lo stesso Fidel:

Quando abbiamo aderito al Came, lo abbiamo fatto nella nostra triplice veste di paese socialista, di paese sottosviluppato e di paese iscritto nella storia, nelle tradizioni e nelle speranze rivoluzionarie dell'America Latina, intendendo essere un anello di congiunzione tra le possibilità aperte dal socialismo europeo nel suo processo di integrazione come sistema coerente e saldo, e le esigenze di un'America Latina che cercava di sfuggire alle condizioni imposte dalla sua dipendenza dalla metropoli imperialista e dalle inadeguatezze del mercato capitalistico mondiale.¹¹⁷

Nel suo discorso in occasione del 19° anniversario dell'Assalto alla Moncada (1972), il leader della Rivoluzione sottolineò:

Siamo latinoamericani e sappiamo che nessun piccolo paese nel mondo di domani

¹¹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁷ *Ibidem.*

avrà la minima possibilità di sviluppo. [...] Il mondo di domani sarà un mondo di grandi comunità umane ed economiche nel mezzo di una gigantesca Rivoluzione scientifica e tecnica, e nel mezzo di una lotta contro l'imperialismo che ancora esiste e che esisterà per un certo periodo di tempo. In futuro saremo economicamente integrati con l'America Latina. Non ci saremo integrati con gli Stati Uniti, naturalmente, perché in realtà la differenza di lingua, di costumi, di mentalità, di tutto è molto grande, anche se siamo internazionalisti. E pensiamo che un giorno ci integreremo con i popoli dell'America Latina economicamente e politicamente!¹¹⁸ Siamo parte della comunità socialista, nella quale siamo integrati, e siamo anche parte della comunità dei popoli latinoamericani nella quale un giorno saremo pienamente integrati, e con quei governi capaci di adottare posizioni indipendenti e progressiste siamo pronti a fare il massimo nei campi della collaborazione e dello scambio economico, culturale e scientifico-tecnico.¹¹⁹

Tuttavia, questo era il momento in cui il neoliberismo irrompeva con forza in America Latina e spazzava via la strategia dell'industrializzazione sostitutiva e dello sfruttamento dei mercati interni, imponendo l'integrazione verso l'esterno o il cosiddetto "regionalismo aperto" basato sull'apertura delle economie al mercato esterno come unica alternativa possibile per raggiungere lo sviluppo. Di conseguenza, l'integrazione latinoamericana e del cosiddetto Terzo Mondo in questa fase è caratterizzata dal taglio commerciale e dal deterioramento sociale in termini di disuguaglianza, povertà, esclusione; senza programmi energetici di base; senza programmi infrastrutturali e senza difese contro le transnazionali. Il neoliberismo aveva dato il colpo di grazia ai programmi di integrazione latinoamericani, ponendo tutti i paesi nella lotta per l'esportazione verso gli Stati Uniti e l'Europa e considerando i mercati nazionali secondari rispetto al grande obiettivo di "inserirsi nel mercato mondiale". In questo contesto, Fidel insiste sull'importanza del-

¹¹⁸ Castro F. (1972), *Discorso pronunciato in occasione del XIX anniversario dell'assalto alla Moncada*, in «Granma», L'Avana, 27 luglio.

¹¹⁹ Castro F. (1977), *Discorso pronunciato all'apertura della 79ª riunione del Comitato esecutivo del CAME*, 18 gennaio: urly.it/31g4xc.

l'integrazione regionale e ne sottolinea il potenziale, in contrasto con altri scenari come quello europeo.

Ho detto che l'integrazione è essenziale per l'America Latina, è vitale. [...] L'Europa è un continente molto diverso dal nostro, dove, prima di tutto, hanno passato cinque secoli in guerra tra loro; nazioni molto diverse, origini molto diverse: latine, sassoni, anglosassoni, germaniche, slave, con lingue molto diverse. Non è come qui, dove tutti parliamo spagnolo, portoghese, e ci capiamo; anche i discorsi in francese sono quasi compresi, perché è anche una lingua latina, e in inglese, perché non abbiamo avuto altra scelta che abituarci a sentirlo e usarlo. In altre parole, abbiamo un'enorme comunità di cultura, origini storiche, comunità etnica, insomma; la lingua, una delle poche cose utili che siamo riusciti a portare via dalla conquista, perché non possiamo più rinunciare a questa lingua, né potremmo fabbricarla, è quella che usiamo e ci capiamo. In altre parole, abbiamo molte cose in comune, mentre gli europei non le hanno, e gli europei si sono integrati economicamente, perché nessun paese europeo concepisce la possibilità di sopravvivere senza integrazione economica.¹²⁰

Abbiamo anche bisogno di costituire una comunità, una forza economica; ne abbiamo bisogno anche politicamente, ma è impossibile per i paesi latinoamericani svilupparsi, sopravvivere economicamente senza integrazione. E io dico: l'integrazione è così importante che, anche se per il Brasile, non sarà così essenziale perché è di per sé un grande paese con una grande area e una grande popolazione; ma anche il Brasile ha bisogno dell'integrazione dell'America Latina, e ha anche bisogno di strette relazioni con il Terzo Mondo, perché è lì che si trovano le sue possibilità di mercato.¹²¹

Brasile, un gigante ma...

Quando penso al Brasile, dico: un gigante con molte possibilità. Ha meno bisogno di integrazione rispetto ai piccoli paesi dell'America Latina – Costa Rica, Nicaragua, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Uruguay – tutti questi paesi hanno molto

¹²⁰ Castro F. (1985), *Clausura del Diálogo Juvenil y Estudiantil de América Latina y el Caribe sobre la Deuda Externa*, 14 settembre: urly.it/31g4v3.

¹²¹ *Ibidem*.

più bisogno di integrazione perché sono piccoli, con una popolazione e una superficie relativamente minori. Ma... parto dal principio che... l'integrazione economica è essenziale per tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, compreso il Brasile, che tuttavia, a causa della realtà oggettiva delle dimensioni del suo territorio, della sua popolazione e di un certo grado di sviluppo, ha meno bisogno di integrazione rispetto ad altri paesi, ma ne ha anche un bisogno molto grande. Penso anche che per l'America Latina il Brasile sia molto importante – in quanto parte dell'America Latina – e penso che per il Brasile sia molto importante anche il resto dell'America Latina e dei Caraibi. Quando parliamo di integrazione economica dell'America Latina, pensiamo sempre all'integrazione economica dell'America Latina e dei Caraibi, compreso il Brasile; quando parliamo di unione dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi, pensiamo all'unione dei popoli dell'America Latina, dei Caraibi e del Brasile, che credo sia indispensabile per gli altri come noi altri siamo indispensabili per il Brasile, per il suo sviluppo economico, per la sua sicurezza, è tutto uguale.

Non vedo nei brasiliani una mentalità prussiana, una mentalità egemonica; non dubito che ci siano persone con sogni di grandezza, persino di conquista, ma nulla è più estraneo al carattere, allo spirito del brasiliano di questa cosa prussiana, bellicosa, aggressiva, espansionistica. Non ricordo davvero nulla nella storia del Brasile, da quando il Brasile esiste come nazione indipendente, anche se ha avuto governi forti per molti anni, non c'è nulla nella tradizione e nella storia del Brasile che giustifichi la paura degli altri paesi latinoamericani riguardo ai sentimenti del Brasile, alle sue pretese egemoniche.¹²²

In breve, Fidel afferma che: «Il Brasile è ben lontano dall'avere quel tipo di mentalità egemonica ed espansionistica, e le condizioni storiche e i fattori che potrebbero determinare l'emergere di quella mentalità non sono stati creati lì; credo che quella mentalità e quella possibilità non si manifesteranno».¹²³

¹²² *Ibidem.*

¹²³ *Ibidem.*

Cooperazione economica tra i paesi sottosviluppati

Alla luce di quanto detto, è facile capire perché in questa fase, come Presidente del Movimento dei Non Allineati (1979-1983) Fidel abbia posto l'accento sul rafforzamento della cooperazione economica e tecnica tra i paesi sottosviluppati. Va ricordato che a quel tempo il Programma per un nuovo ordine economico internazionale includeva l'aspetto molto importante della cooperazione tra i paesi del cosiddetto Terzo Mondo. È stato allora che ha acquisito maggiore consistenza ed è iniziato un processo di promozione che, sebbene non abbia raggiunto risultati concreti molto significativi, è servito a far progredire gli studi sull'argomento, a esplorare possibilità non considerate in precedenza e a richiamare l'attenzione sulla sua importanza e necessità.¹²⁴ Per quanto riguarda la necessità di cooperazione tra i paesi del Terzo Mondo, Fidel sostiene che:

Viviamo in un mondo in cui l'integrazione è diventata l'unica alternativa possibile per ogni popolo che aspira allo sviluppo materiale e scientifico e a occupare un posto dignitoso nel futuro. Le dimensioni su cui la moderna Rivoluzione tecnico-scientifica pone i problemi di cooperazione e specializzazione delle economie, le enormi esigenze tecniche di oggi e gli enormi investimenti necessari per fornire una soluzione razionale all'uso delle risorse produttive, sono in netta e assoluta contraddizione con le dimensioni delle mappe politiche che hanno plasmato le società di classe, in particolare il capitalismo, per secoli. Ma questa contraddizione è ancora più acuta quando si fa riferimento ai livelli di sviluppo economico e culturale, alle differenze abissali esistenti tra un pugno di nazioni borghesi industrializzate e decine e decine di paesi che raggiungono a malapena il livello di sopravvivenza.

¹²⁴ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

In questo contesto, Fidel invoca il concetto di “autosostentamento collettivo”, inteso come:

Sostegno reciproco e collaborazione tra i Paesi in via di sviluppo in modo che essi dipendano principalmente dalla propria forza collettiva. [...] Non concepiamo però questa “autosufficienza collettiva” come qualcosa che assomiglia all'autarchia, ma come un fattore delle relazioni internazionali che mette in gioco tutte le possibilità e le risorse di questa parte considerevole e importante dell'umanità, che sono i Paesi in via di sviluppo, per incorporarla nel flusso generale di risorse e dell'economia che essi possono mobilitare sia nel campo capitalista che nei paesi socialisti.

Tuttavia, come riconosce lo stesso Fidel, «la cooperazione Sud-Sud è ancora insufficiente».¹²⁵ In essa «c'è una potenziale fonte di possibilità nella lotta al sottosviluppo, che potrebbe diventare un potente strumento per lo sviluppo del Terzo Mondo... Tra i nostri paesi possiamo scambiare tecnologie e cooperare ampiamente nell'agricoltura con nuove sementi, razze animali, tecniche agricole, così come nei processi industriali e in settori vitali come la salute e l'istruzione. Possiamo anche promuovere il commercio a condizioni favorevoli e persino mobilitare e mettere in comune le risorse economiche».

In breve, nel pensiero di Fidel:

La cooperazione tra i paesi sottosviluppati non è un assurdo tentativo autarchico o una formula utopica, ma si basa sulle necessità vissute dai nostri paesi, sulle lezioni apprese dalla ricca esperienza storica e sulle possibilità concrete di cooperazione attraverso l'uso di risorse comuni e la valorizzazione della nostra diversità per contribuire allo sviluppo nel quadro di un'economia mondiale più equilibrata. [...] È evidente che la cooperazione tra paesi sottosviluppati avanzerà non per astratte ragioni tecniche, ma per la sua capacità di portare benefici economici e di

¹²⁵ Castro F. (1981), *Discorso pronunciato all'inaugurazione del II Congresso degli economisti del Terzo Mondo*, 26 aprile: urly.it/31g539.

altro tipo al Terzo Mondo, di rendere più flessibili le sue relazioni esterne e di sostenere efficacemente i processi di sviluppo nazionali. In questo senso, la grande diversità economica esistente nel Terzo Mondo e la variegata dotazione di risorse naturali e umane e i livelli di sviluppo di cui dispone, ci permettono di apprezzare importanti possibilità di efficiente complementarità economica, su cui basare l'ottenimento di benefici concreti.¹²⁶

Formazione di blocchi economici e la controffensiva imperialista

Quando si cerca di inquadrare e caratterizzare questa terza fase, salta subito all'occhio la grande offensiva messa in atto dagli Stati Uniti per garantire il proprio dominio – in particolare in America Latina, considerata il loro cortile di casa –, in un mondo in cui si assiste a un crescente processo di formazione di blocchi economici e, più recentemente, al tentativo di raggiungere accordi macroregionali; tutto questo come espressione dell'acuirsi delle contraddizioni interimperialiste. Così sono nati l'Iniziativa per le Americhe nel 1991; l'Accordo di libero scambio nordamericano del 1994 (Nafta), tuttora in vigore, tra Stati Uniti, Messico e Canada; l'Area di libero scambio delle Americhe (Alca) promossa dal presidente William Clinton nel 1994 e poi il tentativo fallito di crearla nel 2005, tra gli altri. Prendendo atto di questa realtà, Fidel sottolinea:

Di fronte alla nuova situazione creatasi a livello internazionale, la preoccupazione numero uno degli Stati Uniti comincia a essere la competizione con l'Europa, il Giappone e i suoi partner; vuole mettere al sicuro il suo cortile, che è l'America Latina, e ha lanciato la cosiddetta Iniziativa per le Americhe. Questa iniziativa si scontra con la vitale e indispensabile integrazione dell'America Latina, perché si basa su una serie di accordi bilaterali con i paesi per sviluppare forme di commercio neocoloniali caratterizzate, fondamentalmente, da uno scambio ineguale; essi cer-

¹²⁶ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

cano materie prime e manodopera a basso costo per i loro capitali. Lo sviluppo di una tale politica si scontra con l'idea del commercio tra le nazioni latinoamericane e dell'integrazione economica dell'America Latina, che è la sua unica salvezza possibile. [...]

Questa iniziativa minaccia l'integrazione dell'America Latina e rischia di integrarla nell'economia degli Stati Uniti, che è la peggiore dei tre blocchi. Nessuno immagina che gli Stati Uniti siano in un letto di rose dopo la Seconda guerra mondiale; sono diventati un paese incapace di competere con l'Europa, né possono competere con il Giappone e, all'interno dell'Europa, una delle potenze sconfitte nella Seconda guerra mondiale, la Germania, è la più potente; il Giappone, un altro degli sconfitti, è molto potente.¹²⁷

Di fronte a questo scenario, l'America Latina appare «divisa, impantanata, di fronte a una Comunità Economica Europea potente e sempre più protezionista; di fronte a una potenza come il Giappone, economicamente potente e sempre più protezionista, e agli Stati Uniti, l'altro terzo grande polo economico tra i paesi ricchi e sviluppati, che possiedono tutto l'oro e la moneta del mondo e che amministrano le istituzioni creditizie internazionali». ¹²⁸

Non c'è da stupirsi, quindi, quando Fidel afferma: «L'America Latina non ha alternative all'integrazione, all'unione. Era ciò che i fondatori di queste repubbliche avevano sempre sognato, era il sogno essenziale di Bolívar e quasi cento anni dopo quello di Martí». ¹²⁹

Così, in occasione del Vertice iberoamericano tenutosi nel 1993 a Salvador de Bahía, in Brasile, Fidel Castro ha ribadito:

Mi sono sempre chiesto se il futuro è possibile, se l'indipendenza, la sicurezza e lo sviluppo dei nostri paesi sono possibili; se i loro sogni di benessere e giustizia sociale

¹²⁷ Castro F. (1991), *Discorso pronunciato alla cerimonia centrale per il 38° anniversario dell'assalto alla Caserma Moncada*, 26 luglio: url.it/31g53c.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*.

sono possibili senza la più stretta unione delle loro economie e delle loro forze. Ho sempre pensato, fin dal primo incontro a Guadalajara, e lo credo ancora, che questo sarebbe stato il nostro obiettivo essenziale. Sebbene incontrarsi senza il permesso di nessuno sia stato un grande passo storico, e sebbene possiamo mostrare dei frutti concreti, non sembra esserci ancora sufficiente chiarezza su quello che dovrebbe essere il grande scopo strategico dei nostri sforzi... La questione non è che ogni paese della nostra area cerchi di salvarsi da solo, perché questo è un sogno impossibile in un mondo dominato oggi da giganti industriali e politici. Dobbiamo creare un gigante tra tutti noi, in modo da poterci veramente sviluppare e godere di pace, indipendenza e sicurezza.

Integrazione Caraibica

Naturalmente, il leader della Rivoluzione cubana ha anche sottolineato l'urgenza dell'integrazione per i paesi caraibici. In un brillante discorso al vertice dell'Associazione degli Stati dei Caraibi (Acs), tenutosi a Trinidad e Tobago il 17 agosto 1995, ha dichiarato:

Abbiamo davanti a noi una grande sfida. Si tratta di forgiare un destino comune per nazioni notevolmente diverse per dimensioni, popolazione e sviluppo. Lo facciamo, inoltre, in un momento in cui il mondo si sta dividendo in grandi blocchi commerciali, si combattono guerre violente per i mercati e il divario tra i paesi ricchi, che hanno accesso alle tecnologie del futuro, e i paesi poveri, gravati dal debito e da problemi sociali intrattabili, si allarga ogni giorno.¹³⁰

L'unità è l'unica vera forza dei Caraibi. Solo uniti possiamo difenderci a livello regionale ed estendere l'unità all'America Centrale, all'America del Sud, all'Africa e ai popoli di altri continenti.¹³¹

Crediamo nell'idea di un'unione dei Caraibi e siamo certi che insieme potremo

¹³⁰ Castro F. (1995), *Discorso pronunciato al vertice ACS*, 17 agosto: urly.it/31g53f.

¹³¹ Castro F. (1998), *Discorso pronunciato alla Sessione di commemorazione del 50° anniversario della creazione del Sistema Commerciale Multilaterale*, tenutasi al Palazzo delle Nazioni, Ginevra, Svizzera, 19 maggio.

superare le attuali difficoltà. In America Latina stanno emergendo diversi gruppi e patti economici. La regione ha finalmente capito che l'unità è la via da seguire per i nostri popoli. Per la Cuba bloccata e per Haiti e la Repubblica Dominicana, l'Associazione degli Stati dei Caraibi rappresenta la possibilità di inserirsi nell'economia e nei processi di integrazione regionale.¹³²

Fidel sottolinea che per parlare di integrazione nei Caraibi è necessario affrontare almeno tre questioni essenziali: commercio, turismo e trasporti.

Il nostro commercio reciproco è scarso, le nostre economie non si completano a vicenda, abbiamo tradizionalmente commerciato con i paesi sviluppati, i nostri mercati interni sono deboli. Dobbiamo fare uno sforzo particolare per rafforzare il nostro commercio comune.¹³³

«Il turismo, attraverso la pluridestinazione, potrebbe diventare il principale motore dell'integrazione caraibica, dell'aumento del commercio, degli investimenti e dei contatti tra i nostri paesi. Potremmo proiettarci nel mondo come la destinazione turistica più attraente, una destinazione unica e diversificata che allo stesso tempo dà il buon esempio in termini di conservazione dell'ambiente e delle nostre risorse naturali.¹³⁴

Nello sviluppo del turismo nella nostra area non siamo concorrenti, ma stretti partner e collaboratori. Le nostre spiagge e le nostre strutture turistiche sono aperte ai paesi dell'area per ricevere gli investimenti caraibici che vogliono partecipare al turismo cubano, così come siamo disposti a fare investimenti cubani nei paesi caraibici vicini.¹³⁵

Ma siamo ancora lontani dall'aver trasformato l'intera regione in una destinazione privilegiata per il turismo internazionale, come merita la nostra ricchezza naturale. Questo patrimonio comune dei nostri popoli richiede una cura particolare. Il Mar dei Caraibi deve essere protetto dall'inquinamento e dallo sfruttamento eccessivo

¹³² Castro F. (1995), *Discorso pronunciato al vertice ACS*, 17 agosto: urly.it/31g53f.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, alla sessione commemorativa del 50° anniversario della creazione del Sistema Commerciale Multilaterale*, 19 maggio: urly.it/31g4an.

¹³⁵ *Ibidem*.

delle sue risorse. La vulnerabilità dei nostri ecosistemi, vitali per il nostro sostentamento economico, deve essere presa in seria considerazione nei programmi economici regionali.¹³⁶

Non è possibile aspettare, perché domani potrebbe essere troppo tardi. Le nostre decisioni di oggi non possono rimanere senza seguito; devono essere seguite concretamente e portare alla creazione di strumenti efficaci per lavorare insieme. [...] I trasporti nella regione sono inadeguati. Diventa un ostacolo allo sviluppo e all'integrazione del turismo nei Caraibi. Non ci sarà un'effettiva integrazione tra i nostri popoli finché sarà più facile viaggiare dai nostri paesi verso l'Europa o gli Stati Uniti. Questa situazione deve essere ribaltata.¹³⁷

Cuba e l'integrazione regionale

Per quanto riguarda Cuba e la sua prospettiva di integrazione nella regione, Fidel sottolinea:

Abbiamo detto ai latinoamericani che siamo disposti a concedere loro alcuni vantaggi, vantaggi preferenziali, vantaggi economici nell'interesse dell'integrazione, in qualsiasi tipo di integrazione vogliano fare a Cuba. Questo implica anche il nostro diritto di fare un investimento in un paese latinoamericano; se abbiamo una certa tecnologia, ad esempio, e ci sono ostacoli, barriere, uno dei modi per aprire il mercato potrebbe essere quello di investire all'estero.¹³⁸

Nell'integrazione con l'America Latina, dobbiamo adattare i nostri meccanismi a queste possibilità di investimento senza rinunciare al nostro socialismo, perché concepiamo perfettamente l'integrazione economica con l'America Latina senza rinunciare al socialismo, anche se ci sono paesi capitalisti, e alcuni lo saranno di più e altri di meno. Sebbene ci siano alcuni che stanno privatizzando anche le

¹³⁶ Castro F. (1995), *Discorso pronunciato al vertice ACS*, 17 agosto: urly.it/31g53f.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Castro F. (1991), *Discorso pronunciato alla cerimonia centrale per il 38° anniversario dell'assalto alla Caserma Moncada*, 26 luglio: urly.it/31g53c.

strade, altri riservano le industrie fondamentali come proprietà pubblica; il petrolio, ad esempio, lo mantengono come risorsa esclusiva di proprietà pubblica, e quindi certi rami o investimenti, certe aree... Per integrarsi con l'America Latina, nessuno Stato deve rinunciare alla proprietà pubblica.¹³⁹

Siamo disposti a cercare accordi ragionevoli e reciprocamente convenienti con i latinoamericani, ma c'è una questione molto importante: sappiamo cosa facciamo, dove siamo forti, dove siamo deboli, dove stiamo facendo grandi progressi. Non avrebbe senso che noi costruiamo uno zuccherificio, che possiamo costruire benissimo, in partnership con chiunque, o che le nostre aziende produttrici di canna da zucchero diventassero partnership con gli stranieri. Quello che sappiamo fare e per cui abbiamo il capitale, dovremmo farlo. Possiamo accettare capitale straniero laddove non abbiamo la tecnologia, né il capitale, né i mercati, in un grado maggiore o minore di partnership, e naturalmente daremo priorità ai latinoamericani come fase necessaria, o come passi necessari nel processo di integrazione economica.¹⁴⁰ Crediamo di essere i più preparati all'integrazione economica, e lo abbiamo detto loro in quella sede: amiamo molto quella bandiera, abbiamo detto loro; ma se un giorno dovremo rinunciarvi per formare un'unica patria comune, rinunceremo a quella bandiera. E se un giorno il mondo dovesse acquisire un livello di coscienza così straordinario e prezioso da essere in grado di costituirsi come una grande famiglia, saremmo anche pronti a rinunciare a quella bandiera, cosa che non faremo mai per il bene di un mondo unipolare, sotto l'egemonia dell'imperialismo yankee.¹⁴¹

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem.*

¹⁴¹ *Ibidem.*

7. FIDEL E LE MULTINAZIONALI

Gladys Cecilia Hernández Pedraza

Per il comandante en jefe, l'importanza delle società multinazionali (Mnc) nel processo di internazionalizzazione del capitale è innegabile, così come la loro influenza sulla crescente povertà e sulle disuguaglianze che colpiscono il cosiddetto Terzo Mondo. Negli ultimi sessanta anni, le idee e le riflessioni di Fidel Castro hanno accompagnato l'inarrestabile processo di centralizzazione e concentrazione del capitale, in cui il ruolo delle transnazionali o Mnc è stato determinante. Consapevole del ruolo storico che le imprese transnazionali hanno avuto nella concezione e nell'applicazione delle politiche neoliberali a partire dagli anni settanta, la voce di Fidel si è levata per riflettere sull'essenza di tali manipolazioni e per dedicare allo studio di queste espressioni del sistema capitalista importanti analisi, indispensabili per svelare le cause che provocano tali fenomeni e per discutere di politiche alternative per promuovere un altro mondo possibile. Il lavoro qui presentato affronta tre periodi in cui il Comandante Fidel ha seguito una linea di pensiero critica e pertinente sugli elementi centrali che spiegano le azioni delle transnazionali nel capitalismo, prendendo come riferimento il processo storico di crescente accelerazione della globalizzazione-internazionalizzazione del capitale negli ultimi sei decenni. Sulla base di questo elemento, si propone una lettura delle reazioni delle Mnc al trionfo e all'evoluzione del processo rivoluzionario cubano ai suoi inizi; tra gli anni settanta e ottanta, con lo scoppio della crisi del debito estero nella regione latinoamericana; e gli anni novanta e la rinascita dell'azione transnazionale per arrivare alla

fase più recente della crisi capitalistica globale negli anni duemila e alle nuove condizioni in cui operano oggi le transnazionali.

Senza dubbio, uno degli insegnamenti più importanti di questa breve raccolta sono alcune proposte e riflessioni sulle varie strategie da sviluppare a livello nazionale, regionale e internazionale per favorire l'emergere di altre alternative alla globalizzazione neoliberista e al controllo dettato dalle multinazionali.

Fidel e le Mnc nei primi anni della Rivoluzione

Negli ultimi cento anni, mentre il sistema capitalistico continuava a progredire e gli Stati nazionali cedevano parte della loro sovranità sulle decisioni socio-economiche, le imprese transnazionali sono riuscite a consolidare ed estendere il loro controllo su innumerevoli risorse, sia naturali che umane. Cuba ha anche sperimentato lo sfruttamento delle imprese transnazionali con sede nel suo territorio. Fidel sottolinea questo processo:

Il fatto è che gli Yankees hanno preso il controllo della nostra economia. E se nel 1898 avevano investimenti a Cuba per 50 milioni di pesos, nel 1906 ne avevano 160 milioni e nel 1927 1.450 milioni.¹⁴²

Non credo che esista un altro paese in cui si sia verificata una penetrazione economica così incredibilmente rapida, che ha portato gli imperialisti a impadronirsi delle nostre terre migliori, di tutte le nostre miniere, delle nostre risorse naturali; a sfruttare i servizi pubblici, a impadronirsi della maggior parte dell'industria dello zucchero, delle industrie più efficienti, dell'elettricità, dei telefoni, delle ferrovie, delle imprese più importanti e anche delle banche.¹⁴³

¹⁴² Castro F. (1968), *Discorso pronunciato dal comandante Fidel Castro Ruz en el Resumen de la Velada Conmemorativa de los Cien Años de Lucha*, 10 ottobre: urly.it/31g53k.

¹⁴³ *Ibidem*.

Nei primi anni della Rivoluzione, furono organizzate nuove strategie per favorire il popolo che erano in diretta contraddizione con gli interessi di queste compagnie straniere, soprattutto americane. Queste azioni hanno portato a una guerra mediatica e a un'altra che ha comportato attacchi diretti ai beni economici e sociali del paese nel tentativo di porre fine al Governo Rivoluzionario.

A proposito di questi eventi, Fidel dichiarò: «Non si può chiamare democrazia il governo delle oligarchie; la democrazia è il governo del popolo, come diceva Lincoln, per il popolo e dal popolo, e qui c'è democrazia perché qui non governano più le oligarchie, qui governa il popolo».¹⁴⁴

La Rivoluzione ha risposto agli attacchi con molteplici dichiarazioni sui fattori essenziali che hanno condizionato ciascuna delle trasformazioni intraprese, oltre a spiegare le reazioni interne ed esterne. A questa strategia si aggiungerebbe una politica estera dinamica che incrementerebbe le relazioni di Cuba, stabilendo nuovi accordi con altri paesi – compresi quelli socialisti – come prova della ferma decisione di rompere la tradizionale dipendenza commerciale dagli Stati Uniti e dai loro monopoli interferenti. La controffensiva rivoluzionaria si riflette in questa dichiarazione:

Stiamo compiendo una profonda rivoluzione. Questa rivoluzione mira a portare i benefici delle misure rivoluzionarie ai settori più umili e bisognosi del paese, e anche quando queste misure danneggiano alcuni interessi nazionali, l'intera nazione marcia dietro le misure rivoluzionarie, e marcia tanto più unita dietro le misure del Governo Rivoluzionario quanto più evidente diventa l'atteggiamento degli interessi stranieri danneggiati dalla nostra Rivoluzione; perché, alla fine, quali problemi abbiamo a Cuba e quali problemi ha la nostra Rivoluzione che non siano problemi di interessi stranieri? E cosa hanno a che fare gli interessi stranieri con la nostra Rivoluzione?¹⁴⁵

¹⁴⁴ Castro F. (1959), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz alla Concentrazione dei lavoratori degli impianti elettrici*, 11 aprile: urly.it/31g4j3.

¹⁴⁵ Castro F. (1959), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz nell'atto di chiusura del Primer Foro Nacional de la Reforma Agraria*, 12 luglio: urly.it/31g4j4.

La realtà emersa nell'esempio di una Cuba molto più egualitaria e incentrata sull'uomo fa sicuramente la differenza. L'interferenza di potenze straniere e gli interessi delle imprese transnazionali porteranno a una politica aggressiva contro Cuba. La Prima Dichiarazione dell'Avana ha anche riconosciuto, nel settembre 1960, il noto ruolo svolto dagli interventi militari al servizio delle imprese multinazionali e dei loro interessi e ha condannato la cosiddetta Dichiarazione di San José de Costa Rica, un documento negoziato dall'imperialismo statunitense, che costituiva un attacco all'autodeterminazione nazionale, alla sovranità e alla dignità dei popoli dell'America Latina. La lettera della Dichiarazione afferma che:

L'Assemblea Generale Nazionale del Popolo respinge anche il tentativo di conservare la Dottrina Monroe, utilizzata finora, come aveva previsto José Martí, per estendere il dominio in America dei voraci imperialisti, per iniettare meglio il veleno denunciato a suo tempo anche da José Martí, il veleno dei prestiti dei canali, delle ferrovie... Per questo, di fronte all'ipocrita panamericanismo che è solo il predominio dei monopoli yankee sugli interessi dei nostri popoli e la gestione yankee dei governi rinviati da Washington, l'Assemblea Popolare Cubana proclama il latinoamericanismo liberatore che batte in José Martí e Benito Juárez.¹⁴⁶

Secondo l'intellettuale Atilio Boron, riferendosi all'importanza storica della Seconda Dichiarazione dell'Avana:

Se oggi questa regione non è più la stessa di mezzo secolo fa, se qui l'Alca è stata sconfitta, se ci sono governi e popoli che resistono e lottano contro l'imperialismo, se il baricentro della politica latinoamericana si è spostato a sinistra, dobbiamo tutto questo, in misura molto maggiore di quanto di solito si riconosca, a quel grido lanciato da Fidel dall'Avana, piantando un seme che sarebbe germogliato in mille fiori. Un testo di enorme valore storico e anche di rigorosa attualità che le

¹⁴⁶ Castro F. (1960), *Prima Dichiarazione dell'Avana*, 2 settembre: urly.it/31g53q (trad. it. in Id., *La dichiarazione dell'Avana*, Red Star Press, Roma, 2026).

nuove generazioni di combattenti ant imperialisti e anticapitalisti devono leggere, studiare e, soprattutto, mettere in pratica.¹⁴⁷

Questo documento segna indubbiamente un'eredità storica, un riflesso fedele di un periodo, della sua situazione internazionale, e offre contemporaneamente uno scenario dei problemi che ancora oggi affrontano i paesi sottosviluppati, fondamentalmente nella regione latinoamericana.

L'esempio della Rivoluzione cubana e gli innumerevoli discorsi del Comandante Fidel Castro riassumono l'essenza stessa della Rivoluzione, rivelando lo straordinario valore profetico dei suoi postulati, paragonabile solo all'analisi di Marx ed Engels nel Manifesto Comunista.

Da dove provengono le colossali risorse che hanno permesso a un pugno di monopolisti di accumulare miliardi di dollari? Semplicemente, dallo sfruttamento del lavoro umano. Milioni di uomini, costretti a lavorare per salari di sussistenza, hanno prodotto con i loro sforzi il gigantesco capitale dei monopoli. I lavoratori hanno accumulato le fortune delle classi privilegiate, che sono diventate sempre più ricche e potenti. Attraverso le istituzioni bancarie sono arrivati a disporre non solo del proprio denaro, ma anche di quello dell'intera società. Così le banche si sono fuse con la grande industria ed è nato il capitale finanziario. Cosa fare quindi con le grandi eccedenze di capitale che si accumulavano in quantità sempre maggiori? Per invadere il mondo con loro. Sempre alla ricerca del profitto, cominciarono a impadronirsi delle ricchezze naturali di tutti i paesi economicamente deboli e a sfruttare il lavoro umano dei loro abitanti con salari ben più miseri di quelli che erano costretti a pagare ai lavoratori della stessa metropoli. Iniziò così la divisione territoriale ed economica del mondo.¹⁴⁸

¹⁴⁷ Boron A. (2012), *Análisis de la Primera y Segunda Declaraciones de La Habana*, 4 febbraio: urly.it/31g53s.

¹⁴⁸ Castro F. (1962), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz alla Seconda Assemblea Nazionale del Popolo di Cuba*, 4 febbraio: <https://urly.it/31g4j7> (testo noto come *Seconda Dichiarazione dell'Avana*, trad. it. in Id., *La dichiarazione dell'Avana*, Red Star Press, Roma, 2026).

Questi messaggi hanno anche risvegliato la coscienza dei popoli latinoamericani e del cosiddetto Terzo Mondo sulla necessità di iniziare la lotta per la giustizia, la dignità e la democrazia; parole capaci di mobilitare le masse nella ricerca della vera soddisfazione dei bisogni del popolo.

Fidel Castro e il trattamento delle transnazionali negli anni settanta e ottanta: lo scoppio della crisi del debito estero nella regione latinoamericana

Alla fine degli anni sessanta, l'economia mondiale ha vissuto il più grande periodo di crescita della storia (dalla fine della Seconda guerra mondiale), motivo per cui questo periodo è conosciuto come l'età dell'oro per le economie dei paesi capitalisti sviluppati. Anche la comunità degli stati socialisti, guidata dall'Urss, ha ottenuto importanti risultati. L'esistenza stessa di questi paesi aveva aumentato le contraddizioni tra i due sistemi, influenzando contemporaneamente la creazione, nei paesi occidentali, del cosiddetto stato sociale. Giappone e Germania sono diventati concorrenti del capitale statunitense a partire dalla fine degli anni sessanta, analogamente al periodo in cui gli Stati Uniti hanno superato il capitale britannico (che ha portato al declino dell'Impero britannico) nel corso del XX secolo. Cuba ha continuato il suo processo di trasformazione. Alla fine del 1975 si tenne il primo congresso del Partito comunista cubano e un anno dopo fu adottata una nuova costituzione nazionale, con l'aumento del numero delle province da sei a quattordici e la creazione dell'Assemblea Nazionale, che tenne la sua prima sessione nel dicembre 1976 ed elesse Fidel Castro come capo di Stato e di governo. L'isolamento internazionale di Cuba, che si era concretizzato a partire dalla riunione dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) a Punta del Este, in Uruguay, nel gennaio 1962, iniziò a rompersi nel 1971 con le relazioni instaurate con il governo Allende in Cile e il riavvicinamento con i paesi caraibici. Nel luglio 1975, durante

una riunione tenutasi nella capitale costaricana di San José, l'Osa approvò una risoluzione di libertà d'azione che modificava l'embargo commerciale su Cuba e altre sanzioni imposte dall'organizzazione nel 1964. Nel 1971, l'economia statunitense, dove prevalevano le politiche neokeynesiane, mostrava gravi segni di esaurimento. Fidel Castro è tornato sull'aggravarsi della crisi all'inizio degli anni settanta, collegandone l'impatto al deterioramento della situazione economica, sociale e ambientale nei paesi capitalisti sviluppati.

Alla fine dello scorso decennio, trascinata dal peso delle sue stesse contraddizioni e, soprattutto, dall'insaziabile fame di profitto dei grandi monopoli, l'economia capitalista è entrata in un periodo di scosse e sconvolgimenti di inusitata forza. Dopo vari alti e bassi e tentativi infruttuosi da parte dei governi borghesi di stabilizzare e controllare la situazione, a partire dalla prima metà dello scorso anno gli indici dell'economia capitalista hanno mostrato un forte calo della produzione, accompagnato da un peggioramento di tutti gli altri fattori che compongono la crisi. In tutto il mondo capitalista le lotte di classe si stanno diffondendo in un modo senza precedenti. Gli scioperi si moltiplicano e coinvolgono sempre più lavoratori. I problemi dell'intensificazione del lavoro, l'agonizzante corsa tra i salari e l'aumento dei prezzi dei beni di consumo, il declino delle pensioni e della sicurezza sociale in generale, la crescente miseria di ampie fasce emarginate della popolazione nelle stesse metropoli borghesi, i soffocanti problemi dell'istruzione, della sanità, dei trasporti, dell'abitazione e altri ancora, che si abbattano costantemente sulle grandi masse lavoratrici, stanno diventando sempre più acuti.¹⁴⁹

L'analisi fatta da Fidel Castro nel contesto della crisi petrolifera di questo periodo conferisce, già in questa fase, un ruolo preponderante alla gestione

¹⁴⁹ Castro F. (1974), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz nell'atto di salutare i partecipanti alla XXV Riunione del Consiglio Generale della Federazione Mondiale dei Sindacati*, 18 ottobre: urly.it/31g4kx.

dei monopoli nel contesto globale, che aumenterà nel corso degli anni. Furono i monopoli petroliferi, principalmente gli yankee, che, approfittando delle misure restrittive dettate dai paesi arabi esportatori dopo lo scoppio dell'ultimo conflitto arabo-israeliano, nascosero le riserve, scatenarono il panico e fecero lievitare i prezzi dei prodotti petroliferi, per aumentare straordinariamente i loro profitti.¹⁵⁰ Non sorprende, quindi, che le sette maggiori compagnie petrolifere abbiano registrato nel 1973 profitti dell'ordine di 8 miliardi di dollari, il 77% in più rispetto all'anno precedente. Il periodo tra gli anni settanta e i primi anni ottanta è stato particolarmente difficile per il cosiddetto Terzo Mondo. Gli effetti della recessione negli Stati Uniti, iniziata nel periodo 1969-71, si sono protratti fino ai primi mesi del 1984, scuotendo l'economia statunitense e di altre regioni. Fidel iniziò ad affrontare la questione del debito estero in questa fase: «I debiti dei popoli dell'America Latina dopo l'Alleanza per il Progresso sono saliti a più di 20 miliardi di dollari. E come ha spiegato il compagno Salvador Allende alle Nazioni Unite, i monopoli estraggono più di un miliardo di dollari all'anno dall'America Latina, e negli ultimi anni hanno estratto 10 miliardi di dollari in più di quanto hanno investito in questo continente».¹⁵¹

In questi anni, l'economia statunitense non solo ha sperimentato una convergenza di indicatori economici negativi come Pil, disoccupazione, inflazione, utilizzo della capacità produttiva, deficit fiscale, deficit commerciale, produttività e altri, ma anche il cosiddetto fenomeno della “stagflazione” (stagnazione produttiva con alti livelli di inflazione). Queste sarebbero le cause principali dell'emergere del neoliberismo. Gli Stati Uniti

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ Castro F. (1972), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz*, Primer Secretario del Comité Central del Partido Comunista de Cuba e Primer Ministro del Gobierno Revolucionario, nella Concentrazione a motivo del XIX Aniversario dell'Asalto al Cuartel Moncada, pronunciato nella Plaza de la Revolución, 26 luglio 1972, <http://www.cuba.eiv.gobierno/discursos/1972/esp/f260772e.html>.

avevano bisogno di qualcos'altro: la deregolamentazione finanziaria. I mercati e soprattutto i mercati finanziari dovevano essere aperti al commercio mondiale, un processo che avrebbe richiesto una forte pressione da parte degli Stati Uniti, sostenuti da istituzioni internazionali come il Fmi, che promuovevano l'adozione del neoliberismo come nuova dottrina economica. Il comandante Fidel Castro farà riferimento a tutti questi elementi che hanno costituito il terreno di coltura della crisi degli anni settanta:

Il problema più grave che il Movimento dei Non Allineati deve affrontare oggi è l'attuale crisi economica internazionale. Questa crisi è iniziata con un'inflazione galoppante nel mondo capitalista sviluppato ed è ora aggravata da una grave recessione economica. Per gli studiosi di Marx, Engels e Lenin non è una sorpresa né un mistero. La crisi economica è intrinseca al sistema capitalista, aggravata in questo caso dalla politica della guerra fredda, dalla corsa agli armamenti e dalla repressione del movimento di liberazione nazionale che l'imperialismo statunitense ha promosso dopo la Seconda guerra mondiale; dallo scambio ineguale e dal feroce saccheggio a cui le società capitaliste sviluppate hanno sottoposto le risorse naturali dei paesi sottosviluppati del mondo.¹⁵²

Una simile politica era destinata a portare, prima o poi, a una grave crisi economica mondiale, di cui non soffrono certo la borghesia e gli oligarchi finanziari del mondo capitalistico sviluppato o i signori feudali e le classi agiate del mondo sottosviluppato, laddove esistono, ma gli operai dell'industria e i lavoratori umili delle città e delle campagne, sia in alcuni paesi che in altri, anche se in realtà la povertà e la miseria sono più acute nel mondo sottosviluppato.¹⁵³

Le riflessioni di Fidel su un nuovo tipo di integrazione latinoamericana che non obbedisca alle multinazionali si svilupperanno ulteriormente in linea con queste tendenze. Nel suo discorso compaiono esempi di diversi movimenti sociali che si stanno sviluppando nella regione:

¹⁵² Castro F. (1975), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz alla chiusura della terza riunione ministeriale dell'Ufficio di Coordinamento dei paesi Non Allineati*, 19 marzo: urly.it/31g4ky.

¹⁵³ *Ibidem*.

Ma perché ci sia integrazione economica e politica, è necessario che ci sia prima una Rivoluzione sociale e antimperialista in America Latina!¹⁵⁴

Non ci integreremo con la United Fruit Company, né con la Standard Oil Company, né con la Itt, né con la Ipc, né con tutte quelle centinaia di piovre monopolistiche che si aggirano in molte parti dell'America Latina: non ci integreremo con i proprietari terrieri e la borghesia. Dobbiamo integrarci con i lavoratori, con gli operai e i contadini, con i rivoluzionari, quando arriverà l'ora inesorabile della Rivoluzione in America Latina!¹⁵⁵

Già in questa fase Fidel inizia a evidenziare la concomitanza di molteplici fattori che stabiliscono gli elementi chiave dell'attuale crisi sistemica in cui sarà coinvolta l'umanità negli anni duemila. Con acuta determinazione, egli indirizza le sue idee sui monopoli e sul capitale al ruolo svolto dai paesi sviluppati: «nell'arena internazionale, le società capitaliste con le loro economie dispendiose e i loro lussi irrazionali, la cui ricchezza è cresciuta di pari passo con lo scambio ineguale con i paesi sottosviluppati, hanno creato le condizioni per i preoccupanti problemi economici che il mondo si trova ad affrontare oggi».

Negli anni settanta l'inflazione aveva raggiunto tassi molto, molto elevati, con un impatto sui paesi creditori. Ciò ha spinto la Federal Reserve statunitense ad alzare i tassi di interesse come mai prima d'ora per combattere l'elevata inflazione che si era verificata. Questi tassi di interesse elevati si sono diffusi in tutto il mondo a partire dal 1980. Il risultato degli alti tassi di interesse ha avuto ripercussioni sui salari, sull'occupazione e sui paesi sottosviluppati più indebitati. Anche nei paesi del Sud si è registrato un deficit commerciale, dovuto alla contrazione delle esportazioni e al forte calo dei prezzi delle materie prime, creando dall'agosto 1982 una situazione di strangolamento finanziario per i paesi del cosiddetto Terzo Mondo. L'au-

¹⁵⁴ Castro F. (1972), *Discorso pronunciato in occasione del XIX anniversario dell'assalto alla Moncada*, 26 luglio: urly.it/31g5jh.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

mento dei tassi di interesse e la diminuzione dei proventi delle esportazioni creano una stretta finanziaria in questi paesi. Tutto questo porta a un deficit commerciale che deve essere coperto da nuovi prestiti. Nell'agosto 1982 il Messico dichiarò di non essere in grado di far fronte agli impegni finanziari internazionali. Altri paesi in diverse regioni del mondo (Africa, Asia e America Latina) hanno seguito le orme del Messico.

L'indebitamento estero di questi paesi, conseguenza dell'aumento delle importazioni, è uno dei fattori. Gran parte di questo denaro è stato investito anche in armi e spese militari. Una parte è stata utilizzata per arricchire molte persone, cioè molti soldi sono stati rubati e molti soldi sono stati contrabbandati all'estero in vari modi. Ai finanziatori non importava affatto cosa si facesse con il denaro. Questo periodo ha coinciso con un enorme accumulo di fondi, in gran parte provenienti dalle eccedenze dei vari paesi produttori di petrolio, i grandi esportatori di petrolio, che sono stati depositati nelle banche degli Stati Uniti e dell'Europa. C'era una tale abbondanza di denaro che gli istituti di credito, le banche, correvano dietro ai debitori per offrire loro prestiti. Le condizioni si sono invertite: di solito sono i debitori ad andare dalle banche a chiedere prestiti, ma in America Latina, in molti paesi, i banchieri sono andati a cercare i debitori per prestare loro denaro, con tassi di interesse che erano più bassi di quelli attuali; cioè, il denaro veniva prestato a un tasso di interesse più basso e ora viene addebitato a un tasso molto più alto. Possiamo dire di più: un dollaro che aveva un valore è stato prestato e ora un dollaro che è sopravvalutato di quasi il 40%, secondo alcuni esperti.¹⁵⁶

Il debito estero del cosiddetto Terzo Mondo, la crisi economica e finanziaria internazionale, il ruolo delle imprese transnazionali sono interconnessi nel discorso del Comandante con l'egemonia del capitale che si esprime nella crescita inarrestabile delle spese militari. Nel Rapporto al VII Vertice dei Paesi Non Allineati del 1983, Fidel Castro ha analizzato la natura complessa delle politiche applicate dalle transnazionali.

¹⁵⁶ Castro F. (1985), *La cancellazione del debito estero e il nuovo ordine economico internazionale come unica vera alternativa*, Editora Política, L'Avana.

Innanzitutto, è necessario giudicare l'impressionante grado di controllo esercitato dalle transnazionali sulla commercializzazione dei prodotti di base. Questo fatto fondamentale, sebbene ben noto, non è sempre sufficientemente evidenziato. La realtà è che «di fatto, tutto il commercio internazionale di beni primari esportati dai Paesi in via di sviluppo è ancora dominato dalle imprese transnazionali».¹⁵⁷ Facendo riferimento ad alcune ricerche condotte in questa fase dall'Unctad, Fidel Castro ha dichiarato:

Attualmente, 15 grandi compagnie commerciali controllano l'85-90% del commercio mondiale di cotone. Questo grado di controllo è parallelo ai mercati di molti altri prodotti primari, come il mercato del tabacco in foglie, dove l'85-90% del commercio internazionale è sotto il controllo diretto di sei compagnie transnazionali, il mercato delle banane, dove il 70/75% del mercato mondiale è controllato da tre compagnie, e il mercato del cacao, dove cinque compagnie controllano più del 75% del commercio mondiale.¹⁵⁸

Fidel Castro e il trattamento delle transnazionali negli anni novanta e 2000

Il decennio degli anni novanta è stato un testimone eccezionale dell'avanzata delle politiche neoliberiste, dell'intensificarsi dei processi di finanziarizzazione dell'economia e della concentrazione sempre più profonda del capitale nelle mani delle transnazionali. Negli ultimi tre decenni del secolo scorso e negli ultimi anni di quello attuale, l'espansione globale del neoliberismo ha ricreato un ambiente politico, economico, giuridico e culturale che ha favorito direttamente, in primo luogo, le multinazionali.

¹⁵⁷ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

Se vogliamo discutere dell'argomento, discutiamone e lasciamo che ognuno affronti, secondo coscienza, le cifre inconfutabili e le realtà palpabili che dimostrano lo sviluppo accelerato di una speculazione finanziaria universale e insostenibile, la crescente vulnerabilità delle economie, la distruzione della natura, il futuro incerto e l'abisso verso cui ci stanno portando il neoliberismo cieco e insostenibile e una globalizzazione schiacciante e brutale, sotto l'egida del potere più potente ed egoista della storia. Non è necessario aspettare che le valute perdano valore e che i mercati azionari crollino.¹⁵⁹

Già nella relazione al VII Vertice dei Paesi Non Allineati del 1983, Fidel Castro aveva fatto riferimento all'evidente potere che le imprese transnazionali hanno in termini economici. Secondo uno studio delle fonti statistiche disponibili, alla fine degli anni novanta la "produzione transnazionale" era pari a circa il 10% della produzione mondiale.¹⁶⁰

Le imprese transnazionali o multinazionali sono passate da circa 7.000 nella seconda metà degli anni sessanta a 80.000 nel 2010, controllando 810.000 società affiliate. Sebbene ci siano migliaia di transnazionali nel mercato globale, solo poche centinaia di esse controllano le altre: 737 multinazionali monopolizzano il valore azionario dell'80% di tutte le grandi imprese del mondo, e solo 147 controllano il 40% di tutte.¹⁶¹

Gli enormi profitti accumulati sono radicati in meccanismi di sfruttamento e appropriazione della ricchezza economica che costituiscono l'essenza stessa del sistema capitalistico. Il crescente sfruttamento di operai e contadini e l'introduzione permanente di politiche che riducono i salari, le pressioni illimitate per garantire il controllo delle materie prime e delle risorse naturali,

¹⁵⁹ Castro F. (1997), *Rapporto centrale al V Congresso del Partito Comunista di Cuba*, 8 ottobre: urly.it/31g5jj.

¹⁶⁰ Glyn A., Sutcliffe B. (1999), *Measures of Globalization and their Misinterpretation*, in «Review of Radical Political Economics», vol. 31, n. 1; Harvey, D. (2004), *El nuevo imperialismo*, Akal, Madrid.

¹⁶¹ Ramiro P., González E., Hernández Z.J. (2012), *El poder de las empresas transnacionales*, 21 novembre 2013: <https://urly.it/31g4vn>.

la speculazione finanziaria, sia con il surplus ottenuto che con tutto ciò che può essere comprato e venduto, la mercificazione di sempre più sfere delle attività umane e l'assoluta priorità di cui godono i meccanismi di riproduzione del capitale ~~rispetto alla riproduzione del capitale.~~

«Presentano al mondo questi sviluppi come ideali attraverso le imprese transnazionali e le misure imposte dagli organismi finanziari internazionali. Finiranno per distruggere ciò che resta della natura. La concezione neoliberalista e capitalistica globalista implica la sospensione di tutte le barriere e le regolamentazioni che ostacolano il trasferimento di grandi masse di capitale da un paese all'altro, da una regione all'altra, il massimo sviluppo del mercato mondiale nelle mani delle transnazionali e a vantaggio delle potenze più ricche e sviluppate». ¹⁶²

Nella crisi globale degli anni 2000, nella misura in cui milioni di fondi pubblici vengono iniettati nelle stesse aziende che hanno beneficiato per tutti questi anni della mancanza di regolamentazione del sistema economico e finanziario, la crisi è diventata la scusa perfetta per promuovere lo smantellamento dello Stato sociale, la privatizzazione dei cosiddetti beni comuni riconosciuti a livello internazionale e la creazione di condizioni per rendere più flessibile l'ingresso di flussi di capitale transnazionali, che di fatto stanno gradualmente arrivando a controllare con maggiore forza processi che hanno a che fare con i diritti fondamentali delle persone. Oggi le multinazionali controllano settori strategici dell'economia mondiale, come l'energia, la finanza, le telecomunicazioni, i servizi sanitari di base, l'agricoltura e l'alimentazione, lo sviluppo delle infrastrutture, l'acqua, le risorse della biodiversità, i media e le industrie belliche. L'attuale crisi capitalistica ha rafforzato le azioni economiche e l'influenza politica delle grandi imprese transnazionali che operano contemporaneamente in vari settori, come le risorse naturali, i servizi di pubblica utilità e la speculazione immobiliare, oppure stabiliscono

¹⁶² Castro F. (1997), *Rapporto centrale al V Congresso del Partito Comunista di Cuba*, 8 ottobre: urly.it/31g5jj.

e si appropriano dei mercati a termine dell'energia e degli alimenti, dei brevetti sulla vita o dell'accaparramento delle terre. L'attuale crisi sistemica non è più limitata al settore economico, ma si estende all'ambiente, alla cultura e alla società.

Nel suo discorso alla Relazione al VII Vertice dei Paesi Non Allineati del 1983, Fidel Castro ha introdotto alcune questioni che fanno da sfondo alla rifatturazione dei beni, uno dei meccanismi utilizzati dalle società transnazionali per sfruttare i paradisi fiscali.

«Un'altra procedura consiste nel gonfiare i costi dei beni importati dalle proprie filiali, al fine di eludere i controlli governativi che impediscono ai margini di vendita al dettaglio di superare una certa percentuale dei prezzi dei beni importati o dei costi di produzione. I prezzi di trasferimento vengono anche manipolati per ritirare i profitti e i saldi di cassa dai paesi a valuta debole e per aggirare le restrizioni sui cambi».¹⁶³

Secondo il Global Financial Integrity Report, la rifatturazione commerciale è il modo più comune di spostare illecitamente le riserve dai paesi sottosviluppati. Questa organizzazione ha stimato che la rifatturazione è raddoppiata nel periodo tra il 2004 e il 2012, rappresentando oltre l'80% di tutti i flussi illeciti, circa 655 miliardi di dollari in media all'anno. Inoltre, il volume complessivo dei flussi finanziari illeciti dai paesi sottosviluppati, di cui la rifatturazione costituisce la maggior parte, è stato superiore al valore combinato dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) e degli investimenti diretti esteri (Ide) ricevuti da questi paesi.¹⁶⁴

«Il risultato di tutto ciò è un commercio internazionale distorto, prezzi di trasferimento che agiscono come ingranaggi nel meccanismo dello sfrut-

¹⁶³ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.

¹⁶⁴ Spanjers J., Frede Foss H. (2015), *Illicit Financial Flows and Development Indices: 2008–2012*, Global Financial Integrity: urly.it/31g5jk.

tamento commerciale e dello scambio ineguale, una ridotta capacità nazionale di orientare le economie e guidare lo sviluppo, la dipendenza da una sostanza nuova e immutabile, statistiche internazionali fuorvianti che suggeriscono un andamento positivo, mentre le tendenze reali indicano un sottosviluppo sempre più profondo e un saccheggio crescente».¹⁶⁵

Nelle attuali condizioni del “nuovo imperialismo”, di fronte al calo dei livelli di consumo, al progressivo esaurimento dei combustibili fossili e alla diminuzione dei tassi di profitto del capitale transnazionale nei paesi centrali, le grandi imprese hanno avviato una forte strategia di riduzione dei costi e, allo stesso tempo, hanno intensificato la loro offensiva per accedere a nuove attività e nicchie di mercato. Molte risorse che prima erano di proprietà comunale, come l’acqua, vengono privatizzate e assoggettate alla logica dell’accumulazione capitalistica; scompaiono le forme alternative di produzione e consumo; le industrie nazionalizzate vengono privatizzate e le aziende agricole a conduzione familiare vengono soppiantate dalla grande industria agroalimentare. In questo contesto aggressivo, i conflitti socio-ecologici e le violazioni dei diritti umani si sono ovviamente moltiplicati in tutto il mondo, con la conseguente crescita delle lotte sociali di fronte a tutti questi impatti aziendali.

Conclusioni

Le riflessioni di Fidel Castro sulle azioni delle imprese transnazionali sono trascendenti e attuali. Man mano che queste aziende adottano nuove forme di sfruttamento, gli impatti che generano abbracciano contemporaneamente più settori e provocano enormi violazioni dei diritti umani.

¹⁶⁵ Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L’Avana.

«Il neoliberismo, la globalizzazione economica, la politica egemonica, l'egoismo e il monopolio di tutte le risorse sono incompatibili con qualsiasi misura di sviluppo sociale».¹⁶⁶

È urgente analizzare e promuovere politiche razionali per controllare le azioni delle imprese transnazionali. In tutto il mondo, le Tnc avanzano sulle risorse naturali e sui beni comuni attraverso meccanismi che promuovono la monopolizzazione delle risorse. Tali azioni vengono portate avanti con una palese impunità, poiché sono sostenute dalle ricche élite dei paesi in cui si insediano. Gli attuali negoziati internazionali sui trattati multilaterali preferenziali di libero scambio e di protezione degli investimenti, come il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti (Ttip), il Partenariato trans-pacifico per il commercio (Ttp) e l'Accordo sul commercio dei servizi (Tisa), propongono di consolidare e approfondire il potere delle imprese multinazionali.

Mai come in questo momento il messaggio di Fidel Castro, la sua denuncia degli abusi commessi dalle imprese transnazionali e la necessità di mantenere quei processi di mobilitazione e resistenza che permettono di costruire alternative al dominio delle grandi imprese, sono stati così chiari. Lungi dall'essere indebolite dall'attuale crisi economica e finanziaria, il fatto che le grandi transnazionali continuino a rafforzare il loro potere e la loro influenza nel mondo grazie alle loro rinnovate strategie aziendali e alla costante applicazione di nuovi modelli di business costituisce una sfida per le forze progressiste. L'eredità marxista-leninista è presente nel lavoro di Fidel sulle imprese transnazionali e sul loro ruolo determinante nel contesto del sistema capitalistico. I principi teorici e metodologici marxisti compaiono in ogni sua analisi, sia esplicitamente per le cause storiche, politiche, economiche, tecnologiche e scientifiche della nascita e dello sviluppo delle corporazioni transnazionali, sia implicitamente nelle sue analisi dell'interconnessione

¹⁶⁶ Castro F. (1996), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del XVII Congresso della CTC*, 30 aprile: urly.it/31g5jm.

dei problemi globali che minacciano la civiltà. Il pensiero della Rivoluzione cubana, da Martí a Fidel, ha rivelato come «le trincee di idee valgono più delle trincee di pietre». Il contenuto umanista del pensiero economico di Fidel è un'espressione rivelatrice dell'ideologia di Martí ed è presentato attraverso i suoi innumerevoli discorsi, interviste, libri e dichiarazioni pubblicati in oltre cinque decenni di lotta rivoluzionaria per Cuba e per l'umanità. La sua ideologia costituisce una fonte inesauribile per le nuove generazioni di cubani.

8. L'ENERGIA E LA QUESTIONE AMBIENTALE. IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Ramón Pichs Madruga, Avelino Suárez Rodríguez, Julio Torres Martínez

Introduzione

Le questioni ecologiche ed energetiche sono due assi portanti del pensiero di Fidel Castro sull'economia mondiale e sulle relazioni economiche internazionali, quando analizza i diversi momenti della crisi economica e sociale mondiale come concetto strutturale che va oltre il movimento ciclico del capitalismo. Negli ultimi dieci anni, spiccano le analisi e le riflessioni di Fidel su questi temi e sui loro molteplici legami con altre dimensioni della crisi globale scatenatasi nel 2008 e non ancora superata.

Anni sessanta: «La natura non può essere rivoluzionata impunemente»

Gli anni sessanta hanno segnato l'inizio del rinnovamento della sensibilità ambientale nel mondo, a causa degli effetti cumulativi delle grandi trasformazioni tecnologiche realizzate dopo la Seconda guerra mondiale, tra cui l'ascesa dell'industria automobilistica, petrolchimica e affini, basata sull'uso massiccio di petrolio a basso costo, e l'espansione della "Rivoluzione verde" in agricoltura, basata sull'uso intensivo di acqua, combustibili, fertilizzanti e altri prodotti agrochimici. In questo decennio ha destato preoccupazione anche la dinamica della crescita demografica nel mondo. Opere iconiche come *Primavera silenziosa* di Rachel Carson (1962) e *La bomba demografica* (1968) di Paul Ehrlich e altri.

A Cuba, il Governo Rivoluzionario era immerso nei grandi compiti che seguirono il trionfo del 1959, in particolare la difesa della patria e con essa la conservazione della sovranità di Cuba e i compiti stabiliti nel Programma Moncada. Fu un decennio segnato, tra l'altro, dalla nazionalizzazione delle grandi proprietà straniere, dalle leggi di riforma agraria, dall'inizio del blocco statunitense contro Cuba, dall'aggressione della Baia dei Porci (1961), dalla crisi di ottobre (1962) e dagli intensi dibattiti sulla strategia economica. Due idee chiave spiccano nel pensiero socio-economico di Fidel durante questo decennio: la prima si riferisce al legame tra ambiente e sviluppo e la seconda alla necessità di osservare e di essere coerenti con le leggi della natura, facendo cioè un uso razionale delle risorse naturali. Per quanto riguarda la prima idea, per Fidel era già essenziale un elemento che ha ricevuto un riconoscimento globale solo all'inizio degli anni novanta, e che è ancora sottovalutato da alcuni autori e istituzioni: la necessità di studiare l'ambiente, la geografia, la natura nella sua interazione con l'attività umana, con lo sviluppo. In questo senso, ha sottolineato: «Qui si era soliti insegnare una geografia fredda come se il pianeta Terra fosse disabitato, come se sul pianeta Terra e nelle cime e nelle valli non ci fossero esseri umani; una geografia che per qualche interesse, per qualche interesse egoistico, per qualche potente causa sociale, era avulsa da un altro elemento essenziale e primordiale e che è appunto il centro di quello scenario, che è l'uomo».¹⁶⁷

Per quanto riguarda la seconda idea, relativa all'uso razionale delle risorse naturali, Fidel, senza rinunciare alla necessità che l'uomo trasformi la natura nel suo processo di sviluppo, si pone anche all'avanguardia del pensiero ecologico dell'epoca, quando sottolinea che: «l'uomo trasforma la natura man mano che si sviluppa, man mano che la sua tecnologia cresce; l'uomo rivoluziona la natura, ma la natura ha le sue leggi, e la natura non può essere

¹⁶⁷ Castro F. (1960), *Discorso pronunciato in occasione della manifestazione della Società Speleologica di Cuba*, 15 gennaio: urly.it/31g4xf.

rivoluzionata impunemente. Ed è necessario considerare queste leggi nel loro insieme, è necessario, indispensabile e vitale non dimenticare nessuna di queste leggi». ¹⁶⁸

Nel pensiero di Fidel in questi anni prevale anche l'idea di sviluppare l'agricoltura, ma cercando di ridurre l'impatto sulla natura, e in questo senso sottolinea:

Come in questo paese sono state sprecate le meravigliose risorse della sua natura; come in questo paese sono state distrutte le foreste; Come in questo paese le grandi piantagioni di canna da zucchero hanno costretto i contadini a rifugiarsi sulle montagne, a tagliare e bruciare legna preziosa per piantare un anno la malanga e poi semmai piantare il caffè, o per far crescere una buccia, per poi distruggere un altro pezzo di foresta l'anno successivo, perché la malanga era solo per un anno, e naturalmente l'erosione porta via tutto e poi bisogna lasciare che la terra recuperi la sua fertilità nel corso degli anni successivi. E tra le cause della malignità dei danni causati dal ciclone e dalle alluvioni a tappeto c'è il fatto che la mancanza di foreste alle sorgenti di tutti quei fiumi ha fatto sì che l'acqua scorresse molto più violentemente e i fiumi si alzassero molto più velocemente. È quindi molto importante conoscere tutte le tecniche di irrigazione e tutte le tecniche di coltivazione con l'acqua, ma è ancora più importante imparare a coltivare senza irrigazione, imparare a coltivare la canna da zucchero e i pascoli, sfruttando le precipitazioni naturali. ¹⁶⁹

In un altro dei suoi discorsi di quegli anni, Fidel rifletteva sugli effetti a lungo termine dei danni causati alla natura e sottolineava:

Ogni volta che percorro la Sierra Maestra, l'Escambray, le montagne del Secondo Fronte, molte regioni del paese, non posso fare a meno di provare dolore nel vedere

¹⁶⁸ Castro F. (1964), *Discorso pronunciato in occasione delle onoranze funebri di André Voisjn*, in «Periódico Revolución», 23 dicembre 1964.

¹⁶⁹ Castro F. (1964), *Discorso pronunciato in occasione della commemorazione del secondo anniversario della creazione dell'Istituto Nazionale delle Risorse Idrauliche*, 9 agosto: urly.it/31g5jn.

come l'uomo ha distrutto la natura. Quella natura è la natura di cui dovranno vivere le altre generazioni tra 20, 50, 100 anni; è la natura di cui dovranno vivere il doppio, il triplo, il quadruplo, il quintuplo delle persone rispetto a oggi. Ci si chiede addirittura: questa generazione di cubani ha il diritto di distruggere la natura, ha il diritto di lasciare la nuda roccia alle generazioni future? E si risponde, ovviamente, che non ne ha il diritto. Ma ci si chiede anche: questo cubano, questo contadino, ha la colpa di essere stato costretto a commettere questo crimine contro la natura? No, no! [...] È stato costretto da un regime sociale disumano, è stato costretto da un regime sociale di sfruttamento, è stato costretto da un regime sociale egoista.¹⁷⁰

Anni settanta: «Sarà necessario dominare la tecnologia e non solo la tecnologia, ma anche i problemi che la tecnologia può creare»

Gli anni settanta sono stati segnati da importanti eventi internazionali come la rottura e la crisi del sistema finanziario di Bretton Woods (1971), con l'abbandono da parte dell'amministrazione di Richard Nixon della convertibilità del dollaro in oro; la grande crisi economica del 1974-1975, caratterizzata da processi di stagflazione; e l'improvviso aumento del prezzo del petrolio nel 1973-1974, dovuto all'embargo decretato dall'Opec nei confronti delle potenze occidentali che sostenevano Israele nella sua guerra contro i paesi arabi, e che ha avuto un secondo momento nel 1979-1980, a causa dell'interruzione delle forniture di petrolio conseguente al trionfo della Rivoluzione islamica in Iran e all'inizio della guerra tra Iran e Iraq. Questo decennio inizia con un processo di organizzazione del pensiero ambientalista nel mondo (prima metà del decennio), a seguito degli sconvolgimenti socio-politici globali e regionali che hanno caratterizzato gli ultimi anni del decennio precedente (rivolte giovanili, rifiuto della guerra impe-

¹⁷⁰ Castro F. (1967), *Discorso pronunciato in occasione della cerimonia di chiusura del 3° incontro nazionale dell'Anap presso l'Istituto Tecnologico "Rubel Martínez Villena", 18 maggio: urly.it/31g5jp*.

rialista contro il Vietnam), e si conclude con un'impennata ancora maggiore dei movimenti sociali energetici e ambientali.

Nel 1972 fu istituito a Nairobi il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) e il Club di Roma pubblicò il libro *Limiti alla crescita* (1972), che richiamava l'attenzione sulle gravi conseguenze socio-economiche e ambientali del mantenimento di modelli di crescita economica allora già insostenibili. Gli alti prezzi del petrolio che segnarono questi anni, insieme alle forti reazioni generate dall'incidente alla centrale nucleare di Three Mile Island in Pennsylvania (1979), misero la questione energetica al centro dei movimenti sociali che si diffusero in tutto il mondo nella seconda metà degli anni settanta. A livello nazionale, questi sono stati gli anni dell'incorporazione di Cuba nel Consiglio di Mutua Assistenza Economica (Came, 1972), del Primo Congresso del Pcc (1975), del referendum per l'approvazione della nuova Costituzione della Repubblica (1976), del processo di istituzionalizzazione, della creazione del Potere Popolare e della nuova divisione politico-amministrativa, nonché della creazione del nuovo Sistema di Gestione Economica, tra le altre trasformazioni. Fu un periodo in cui gli speciali legami commerciali e di cooperazione con la Came e soprattutto con l'Unione Sovietica ridussero la vulnerabilità di Cuba agli effetti della crisi economica internazionale, agli alti prezzi del petrolio sul mercato mondiale e al blocco da parte del governo degli Stati Uniti. In questi anni Fidel ribadì la sua preoccupazione per gli effetti a lungo termine del deterioramento ambientale e sottolineò:

È di questo che si tratta, di come vediamo e contempliamo il futuro, di quale sarà il destino dei vostri figli, dei vostri nipoti e dei vostri pronipoti. Se continueremo a distruggere le risorse naturali, se continueremo a tagliare alberi senza piantarne nemmeno uno, se continueremo a distruggere il suolo attraverso l'erosione per mancanza di misure di conservazione, se continueremo a distruggere la natura e a privare le generazioni future dell'ambiente naturale in cui dovranno vivere. Ma cosa vi diranno le generazioni future se lo faremo male, se distruggeremo anche l'ambiente in cui dovranno vivere? E cosa diranno le generazioni future, i vostri

discendenti, se questo fenomeno dei piccoli appezzamenti e delle piccole proprietà si prolungherà?¹⁷¹

Il pensiero di Fidel sulle questioni ambientali in questo periodo è permeato dalle preoccupazioni globali per i modelli di crescita insostenibili, come evidenziato nelle seguenti parole, pronunciate nel 1974: «L'umanità del futuro ha sfide molto grandi in tutti i campi. Un'umanità che si moltiplica a ritmi vertiginosi [...] che vede con preoccupazione l'esaurimento di alcune delle sue risorse naturali, [...] che avrà bisogno di padroneggiare la tecnologia e non solo, ma anche i problemi che la tecnologia può creare, come, ad esempio, dell'inquinamento ambientale. E questa sfida del futuro può essere affrontata solo da società veramente preparate».

Anni ottanta: «Siamo consapevoli dei problemi che attendono il mondo nei prossimi decenni»

A livello globale, questo decennio è iniziato con l'impatto della crisi economica e la risposta monetarista e neoliberista del governo di Ronald Reagan negli Stati Uniti (Reaganomics) e del primo ministro britannico (Margaret Thatcher); e con la crisi del debito estero nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo; e si è concluso con l'inizio del crollo del campo socialista in Europa alla fine del decennio. A Cuba, in questi anni, iniziarono a maturare buona parte delle trasformazioni socio-economiche avviate nei due decenni precedenti, nel calore dei legami preferenziali con la CAME e soprattutto con l'URSS. Nella seconda metà del decennio iniziò un processo di rettifica degli errori e delle tendenze negative nella gestione economica e si rafforzarono le preoccupazioni per il deterioramento e il successivo collasso del sistema socialista

¹⁷¹ Castro F. (1971), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del IV Congresso dell'Associazione Nazionale dei Piccoli Agricoltori (ANAP)*, 31 dicembre: urlty.it/31g5jq.

in Europa. Il pensiero economico di Fidel sull'evoluzione dell'economia mondiale e delle relazioni economiche internazionali in questo periodo è ampiamente sintetizzato nel suo libro *La crisis económica y social de mundo* (1983) e nei suoi discorsi a favore del decennio durante la campagna contro il pagamento del debito estero, soprattutto a metà di quel decennio.

Nel suo libro *La crisis económica y social de mundo* (1983), non c'è un capitolo specifico sulle questioni ambientali, ma il tema è molto ricorrente nel testo, soprattutto nei capitoli su "Agricoltura e alimentazione" e "La cosiddetta crisi energetica". Per quanto riguarda l'agricoltura e l'alimentazione, il capitolo cinque mette in evidenza questioni chiave come l'agricoltura e l'ambiente naturale, l'erosione, la desertificazione e la deforestazione. Per quanto riguarda la questione energetica, affrontata nel capitolo otto, fornisce un'analisi esaustiva degli alti prezzi dell'energia dal 1973-1974 fino ai primi anni ottanta, delle implicazioni per i paesi sottosviluppati, del ruolo delle imprese transnazionali e di altre tendenze. In questi anni Fidel ha dedicato particolare attenzione all'educazione delle nuove generazioni sulle sfide ambientali globali, soprattutto quelle che colpiscono maggiormente i paesi sottosviluppati, e in questo senso sottolinea:

Venti anni passano in fretta e [...] siamo consapevoli dei problemi che attendono il mondo nei prossimi decenni, in tutti i sensi; la popolazione in crescita, che raggiungerà più di sei miliardi di abitanti; i problemi del cibo, dell'acqua, delle risorse naturali, dell'inquinamento, i problemi del sottosviluppo che si proiettano negli anni futuri per gran parte dell'umanità. Penso davvero che sarà una sfida molto seria per l'uomo affrontare questi problemi, e crediamo fermamente che i nostri giovani debbano essere preparati ad affrontare questa sfida.¹⁷²

In questi anni, Fidel riflette ampiamente anche sulle minacce alla pace, allo sviluppo e all'ambiente, sottolineando in particolare i pericoli che una

¹⁷² Castro F. (1981), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del V Congresso della Feem*, in «Granma», 8 dicembre 1981.

guerra nucleare rappresenterebbe per la sopravvivenza umana, come rivelano le seguenti parole:

«Molti sostengono, sulla base di solide basi scientifiche, che l'umanità non sopravviverà a una guerra nucleare globale, con la distruzione della Terra e dell'atmosfera e i colossali disastri ecologici che comporterebbe la contaminazione non solo della distruzione diretta, ma anche dell'acqua, della Terra e dell'atmosfera e i colossali disastri ecologici che ne deriverebbero. Qualcuno ha detto che i sopravvissuti avrebbero invidiato i morti».¹⁷³

Anni novanta: «Un'importante specie biologica rischia di scomparire a causa della rapida e progressiva dissoluzione delle sue condizioni di vita naturali: l'uomo»

Questo decennio è iniziato con gli eventi che hanno portato alla disintegrazione dell'Urss e al crollo del campo socialista in Europa. Da questi eventi, il discorso e le pratiche neoliberali che avevano iniziato a prendere forma nel decennio precedente sono stati rafforzati e ampliati su scala globale. In queste condizioni, l'ascesa delle tendenze globalizzanti ha assunto un'essenza neoliberista e la polarizzazione economica e sociale si è rafforzata su scala globale. Di conseguenza, a partire dalla metà del decennio, si sono registrati episodi di crisi in diverse delle cosiddette economie emergenti, come il Messico ("effetto Tequila" 1994-1995), l'Asia ("crisi asiatica" nel 1997), la Russia (1998) e il Brasile ("effetto Samba", 1999). Sul fronte ambientale, lo svolgimento della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Unced) nel giugno 1992 è stata una pietra miliare che ha ge-

¹⁷³ Castro F. (1984), *Discorso pronunciato nella serata solenne in occasione del 25° anniversario del trionfo della Rivoluzione e del conferimento del titolo onorifico di Eroe della Repubblica di Cuba e dell'Ordine di Antonio Maceo alla Città di Santiago de Cuba*, 1 gennaio: urly.it/31g5js.

nerato una grande mobilitazione internazionale e ha evidenziato le preoccupazioni globali sul legame tra ambiente e sviluppo. In questi anni Cuba è sprofondata in una profonda crisi economica, che ha raggiunto il momento più critico nel 1993. La brusca interruzione dei legami preferenziali con l'Urss e il Came ha comportato la perdita del 75% del potere d'acquisto di Cuba, mentre il blocco imperialista è stato intensificato con nuove leggi extraterritoriali come Torricelli (1992) e Helms-Burton (1996). È stato un periodo in cui Cuba ha dovuto iniziare in fretta la ricostruzione dei suoi legami economici esterni e la rivitalizzazione economica, senza rinunciare alla conservazione delle principali conquiste sociali della Rivoluzione. In questi anni, Fidel ha tenuto una serie di discorsi in cui ha ribadito la sua denuncia dell'imposizione di modelli di consumo dispendiosi ai paesi sottosviluppati. Così, ad esempio, ha sottolineato:

Se il petrolio si sta esaurendo e se, inoltre, anche l'ossigeno nell'aria si sta esaurendo, e anche l'atmosfera si sta trasformando a causa dell'abuso che [i paesi capitalisti sviluppati] ne hanno fatto; cosa ne sarebbe del mondo – come mi sono chiesto in altre occasioni – se tutti i latinoamericani avessero un'auto, se tutti i cinesi avessero un'auto, se tutti i cittadini dell'India avessero un'auto, se tutti avessero un'auto. Queste sono le realtà. [...] E sostengono questo modello di società, che è impraticabile e non può essere quello delle società dei nostri paesi. È tutta una grande follia imposta da un sistema di forza e di arroganza, di dominio tecnologico, scientifico, finanziario e massmediatico, e imposta proprio ai paesi da cui proveniva la ricchezza con cui si sono sviluppati, e che hanno creato nel mondo condizioni molto difficili per lo sviluppo di altri.¹⁷⁴

In un altro dei suoi discorsi di quegli anni, in riferimento allo stesso tema, afferma:

«Ci hanno anche imposto sogni e modelli di consumo alienanti e dispendiosi che non solo avvelenano e rovinano il pianeta, ma sono incompatibili

¹⁷⁴ Castro F. (1990), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura di Pedagogía 90*, 9 febbraio: urly.it/31g5jt.

con le esigenze razionali di 4 miliardi di persone che vivono in un Terzo Mondo sempre più povero». ¹⁷⁵

Degna di nota è anche l'attenzione prestata da Fidel al rafforzamento dell'effetto serra come sfida globale, che ha le sue cause principali nei modelli irrazionali di consumo energetico nel mondo. A questo proposito, all'inizio degli anni novanta, ha sottolineato:

Gli ultimi anni, in generale, sono stati caratterizzati da un caldo eccessivo. Secondo i dati mondiali, negli ultimi 150 anni, dei sette anni più caldi, sei sono stati gli anni ottanta e gli anni novanta sono stati i più caldi. Quest'anno [1991] è caldo. [...] A nostro avviso, questi sono già i risultati del cosiddetto effetto serra, dei fenomeni di cambiamento che stanno avvenendo in natura come conseguenza dell'eccesso di combustibili fossili e di anidride carbonica nell'atmosfera, che produce riscaldamento. Nei congressi internazionali gli scienziati esprimono una crescente preoccupazione per questo fenomeno, che ha conseguenze peggiori, come la diminuzione della massa di ghiaccio dei ghiacciai e delle calotte polari, la possibilità di un innalzamento del livello del mare, cicloni più frequenti alternati a siccità e, soprattutto, un aumento del surriscaldamento medio. Per l'agricoltura, invece, questo aspetto è di fondamentale importanza, due gradi, tre gradi in più hanno una notevole influenza. ¹⁷⁶

Il pensiero di Fidel sul legame tra ambiente e sviluppo ha raggiunto senza dubbio il suo apice al Vertice della Terra di Rio de Janeiro, in Brasile (1992). Sia il discorso di Fidel a quella Conferenza, ricordato per la sintesi e la forza del suo contenuto, sia il Messaggio di Cuba a quell'evento ebbero un'eco amplificata in tutto il mondo e sono ancora oggi pienamente validi. Il discorso di Fidel al Vertice della Terra (1992) sintetizza nel suo breve testo una profonda conoscenza dei risultati della scienza sulle sfide associate al legame tra ambiente e sviluppo. In quell'occasione, ha avvertito: «Un'im-

¹⁷⁵ Castro F. (1991), *Discorso pronunciato alla sessione inaugurale del Primo Vertice Iberoamericano*, 18 luglio: urly.it/31g5jv.

¹⁷⁶ Castro F. (1991), *Discorso pronunciato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'impianto di stoccaggio frigorifero Avana IV*, 1 aprile: urly.it/31g5jx.

portante specie biologica rischia di scomparire a causa della rapida e progressiva liquidazione delle sue condizioni di vita naturali: l'uomo». ¹⁷⁷

L'iconico discorso di quel 12 giugno 1992 sottolinea ulteriormente i principali sintomi della crisi ecologica; la necessità di un'azione immediata; la responsabilità storica dei paesi industrializzati per il deterioramento ambientale globale (debito ecologico) e la povertà del cosiddetto Terzo Mondo; la polarizzazione nella distribuzione delle risorse e del reddito nel mondo di oggi; il legame tra sottosviluppo, povertà e degrado ambientale; la richiesta di soluzioni giuste ed eque che non compromettano lo sviluppo delle nazioni povere, compreso un giusto ordine economico internazionale; l'individuazione di possibili risorse per finanziare uno sviluppo socio-economico e ambientale sostenibile con le ingenti somme che si sarebbero liberate con la fine della Guerra Fredda. Dopo il Vertice di Rio, le idee di Fidel su questi temi sono state riprese nei numerosi vertici tematici e in altri incontri internazionali a cui il Comandante ha partecipato negli anni novanta, come ad esempio:

— Conferenza mondiale sullo sviluppo sociale, Copenaghen, Danimarca, marzo 1995: «Dove manca l'umanità, non ci possono essere diritti umani. Dove regna l'egoismo, non può esserci solidarietà. Se le società consumistiche e sprecone si affermano come modelli per una popolazione che già supera i cinque miliardi e settecento milioni di esseri umani, non possono esistere né un ambiente preservato, né risorse naturali non inquinate o esaurite, né sviluppo sociale».

— Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat-II), Istanbul, Turchia, giugno 1996: «[...] È giusto che ogni famiglia abbia un alloggio dignitoso e che questo sia considerato un diritto umano universale. Infine, abbiamo il diritto di vivere, e di vivere in pace e onore; di poter lavorare per i nostri popoli e di

¹⁷⁷ Castro F. (1992), *Discorso pronunciato a Rio de Janeiro dal Comandante en Jefe alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo*, 12 giugno: url.y.it/31g4v5.

non essere sottoposti a blocchi economici ingiusti e criminali, di non essere sfruttati, di non essere saccheggiati, di non essere disprezzati o trattati con una xenofobia ripugnante».¹⁷⁸

— Vertice mondiale sull'alimentazione, tenutosi presso la sede della Fao, Roma, novembre 1996. «Perché 700 miliardi di dollari vengono investiti ogni anno in spese militari e non una parte di queste risorse viene investita nella lotta alla fame, nella prevenzione del deterioramento del suolo, della desertificazione e della deforestazione di milioni di ettari ogni anno, del riscaldamento globale, dell'effetto serra, che aumenta i cicloni, della scarsità o dell'eccesso di precipitazioni, della distruzione dello strato di ozono e di altri fenomeni naturali che influenzano la produzione di cibo e la vita umana sulla Terra?».¹⁷⁹

— Sessione commemorativa del 50° anniversario dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), Palazzo delle Nazioni, Ginevra, Svizzera, maggio 1998: «Il clima sta cambiando, i mari e l'atmosfera si stanno riscaldando, l'aria e l'acqua sono inquinate, il suolo si sta erodendo, i deserti stanno crescendo, le foreste stanno scomparendo, l'acqua sta diventando scarsa. Chi salverà la nostra specie? Le leggi cieche e incontrollabili del mercato; la globalizzazione neoliberista; un'economia che cresce da sola e per sé stessa come un cancro che divora l'uomo e distrugge la natura? Questa non può essere la strada, o lo sarà solo per un brevissimo periodo della storia [...]».¹⁸⁰

— Prima sessione di lavoro del XII Vertice del Movimento dei Non Allineati, tenutosi a Durban, Sudafrica, il 2 settembre 1998. «La

¹⁷⁸ Castro F. (1996), *Discorso alla Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat-II)*, 14 giugno: urly.it/31g5jy.

¹⁷⁹ Castro F. (1996), *Discorso al Vertice Mondiale sull'Alimentazione*, 16 novembre: urly.it/31g4xa.

¹⁸⁰ Castro F. (1998), *Discorso pronunciato in occasione della sessione commemorativa del 50° anniversario dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*, 4 maggio: urly.it/31g5jz.

globalizzazione neoliberista sta rapidamente distruggendo la natura, avvelenando l'aria e l'acqua, disboscando la terra, desertificando ed erodendo il suolo, esaurendo e sperperando le risorse naturali, cambiando il clima. Come e su cosa vivranno i 10 miliardi di esseri umani che presto saremo?».¹⁸¹

Uno dei problemi che ha attirato l'attenzione di Fidel su questi temi è stata la vulnerabilità a cui sono esposti i piccoli stati insulari in via di sviluppo; a questo proposito ha sottolineato:

«Noi paesi poveri e piccoli stiamo cercando di capire come sopravvivere nei prossimi decenni. Se siamo isole a pochi metri dal mare, ci chiediamo cosa succederà quando le acque si alzeranno e se saremo in grado di far fronte a siccità, cicloni e altre catastrofi climatiche che ci attendono. Non si tratta solo dei nostri valori culturali e umani. Si tratta delle nostre vite, della nostra esistenza come nazione. La colpa non è nostra; altri ci hanno colonizzato e sfruttato».¹⁸²

La priorità che Fidel ha dato all'educazione e alla sensibilizzazione delle nuove generazioni su queste sfide globali è ricorrente nei suoi discorsi. Così, ad esempio, nel 1995 ha ricordato che: «L'uomo sta già iniziando a sperimentare in modo evidente gli effetti della distruzione dell'ambiente. È terrificante sentire il numero di specie che vengono distrutte, specie vegetali e animali, ogni giorno nel mondo, il fenomeno è visibile. È chiaro che l'umanità in crescita dovrà affrontare enormi problemi ecologici, e voi ne sarete testimoni».¹⁸³

¹⁸¹ Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz in occasione della prima sessione di lavoro del 12° Vertice del Movimento dei Non Allineati*, 2 settembre: urly.it/31g4af.

¹⁸² Castro F. (1994), *Discorso alla prima Conferenza globale sullo sviluppo sostenibile dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo*, 5 maggio: urly.it/31g5j-.

¹⁸³ Castro F. (1995), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Festival Internazionale della Gioventù Cuba Vive*, 6 agosto: urly.it/31g4xn.

Il legame tra il deterioramento dell'ambiente e la crisi alimentare è stato anche una costante nei discorsi e negli interventi di Fidel a partire dagli anni novanta. Su questo punto, a metà degli anni novanta, ha posto l'accento:

La terra non si perde solo con l'erosione, la salinizzazione o la desertificazione, ma anche con le costruzioni, le strade, le autostrade, le fabbriche, le città; questo è un fenomeno visibile. E proprio in questo momento il mondo sta affrontando problemi alimentari [...] forse una delle questioni più gravi del prossimo futuro dell'umanità. [...] Sarebbe bene che la nostra popolazione avesse maggiori informazioni su tutti questi temi, come fattore che contribuisce ad aumentare la consapevolezza dell'importanza dell'agricoltura, dell'agricoltura scientifica, dell'agricoltura produttiva, dell'agricoltura che preserva il suolo, dell'importanza dell'acqua.¹⁸⁴

*Anni 2000: «La globalizzazione neoliberale che è stata imposta è insostenibile»*¹⁸⁵

Negli ultimi anni di questo secolo, il mondo è stato investito da una crisi globale che ha avuto momenti importanti all'inizio del secolo negli Stati Uniti, con il crollo delle aziende della cosiddetta "new economy", o "dot.com companies"; poi ha colpito il settore immobiliare nel 2007, per sfociare in una crisi globale iniziata negli Stati Uniti nel settembre 2008 e non ancora superata. L'umanità ha così risentito della deregolamentazione su larga scala dei mercati ambientali, commerciali, finanziari e dei capitali, nonché del rafforzamento della polarizzazione sociale. L'impatto ambientale del Vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile in Sudafrica (2002) e della Conferenza Rio+20 a Rio de Janeiro, Brasile (2012).

I postulati della cosiddetta "economia verde" hanno incontrato una crescente resistenza da parte di correnti alternative e contestate come l'"eco-

¹⁸⁴ Castro F. (1995), *Conclusioni della cerimonia di chiusura del 10° Forum di Scienza e Tecnologia*, 21 dicembre: https://urly.it/31g5j_.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

nomia del buon vivere” e la difesa della Madre Terra. Negli ultimi anni, il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipcc) ha pubblicato tre valutazioni integrate: il Terzo rapporto (2001), il Quarto rapporto (2007), il Quinto rapporto (2014) e attualmente sta preparando il Sesto rapporto di valutazione. In questo periodo, Cuba non è sfuggita agli effetti della crisi globale, in termini di instabilità dei prezzi dei prodotti di esportazione e di nuove restrizioni finanziarie, in un contesto di persistente blocco economico da parte del governo statunitense. Spicca il processo di aggiornamento del modello economico cubano, con l’approvazione delle Linee guida della politica economica e sociale del Partito e della Rivoluzione al Sesto Congresso del Pcc (2011) e i risultati del Settimo Congresso. In questi anni, tuttavia, si è consolidato il reinserimento di Cuba negli schemi di integrazione e cooperazione dell’America Latina e dei Caraibi, in particolare l’adesione all’Alleanza Bolivariana dei Popoli della Nostra America (Alba). Il ripristino delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti nel 2015 e l’inizio della normalizzazione delle relazioni bilaterali con questo paese segnano un cambiamento importante, che apre nuove opportunità e comporta nuove sfide. Facendo un bilancio delle tendenze globali nel corso del XX secolo, con particolare riferimento alla questione ambientale, Fidel ricorda che:

Nel secolo che si è appena concluso, molti anni sono stati persi in guerre, divisioni del mondo, saccheggi e sfruttamento, sia collettivo che individuale, dell’immensa maggioranza degli esseri umani, quando avevamo ancora tutto il tempo per prevedere e affrontare molti dei problemi più gravi che gravano sul mondo di oggi. Gli enormi progressi della scienza e della tecnologia erano già a portata di mano. All’inizio del XX secolo c’era ancora molta terra vergine, vaste foreste, acqua e giacimenti minerari da utilizzare in modo razionale e sostenibile. L’aria e i mari non erano saturi di molecole inquinanti e rifiuti chimici come lo sono oggi. La politica e l’economia mondiali sono state condotte in modo così cieco e caotico che concetti come ambiente, diversità biologica, conservazione della natura, desertificazione, buchi nell’ozono e cambiamento climatico erano a malapena conosciuti o men-

zionati fino a pochi decenni fa. In un sistema di produzione anarchico e caotico, che oggi è diventato un dominio imperiale, egemonico e unipolare, sono state sperperate enormi risorse, la natura è stata notevolmente danneggiata e sono stati creati modelli di consumo assurdi e insostenibili, veri e propri sogni irraggiungibili per la stragrande maggioranza di coloro che abitano il nostro pianeta oggi e di coloro che dovranno abitarlo domani.

In appena un secolo, gran parte delle riserve di idrocarburi che la natura ha impiegato centinaia di milioni di anni per creare sono state bruciate e gettate nell'aria e nei mari come gas di scarico e sottoprodotti. Il perseguimento unico del profitto a tutti i costi, senza etica o principio morale o lungimiranza, ha già lasciato un segno desolante sulle generazioni presenti e future.

Nel frattempo, la popolazione mondiale è cresciuta fino a superare i sei miliardi, due terzi dei quali vivono in condizioni di arretratezza e povertà insopportabili. Tra altri cinquanta anni, non meno di tre miliardi di persone condivideranno il nostro pianeta già inquinato. Non sarà un ordine mondiale esaurito e superato a salvare l'umanità e a creare le condizioni naturali indispensabili per una vita dignitosa e decorosa sul pianeta. La globalizzazione neoliberale che è stata imposta è insostenibile. I primi sintomi della crisi sono già visibili, e sarà ancora più profonda perché l'economia reale è stata trasformata in un'eco-economia speculativa, che comprende quasi tutte le operazioni finanziarie che si svolgono ogni giorno nel mondo. [...] Il corso degli eventi più probabile è che in un tempo relativamente breve si verifichi una crisi profonda che porterà alla rovina la maggior parte delle nazioni del mondo; la povertà e la fame si moltiplicheranno; le possibilità di sviluppo si ridurranno per i paesi poveri, che costituiscono la grande maggioranza della popolazione mondiale. Un ordine mondiale diverso, più equo e unito, capace di sostenere l'ambiente naturale e di salvaguardare la vita sul pianeta, è l'alternativa possibile.¹⁸⁶

Infatti, una costante del pensiero di Fidel, anche in questo periodo, è il legame storico tra l'origine della povertà e quella del deterioramento ambientale nel mondo, come ribadito di seguito.

¹⁸⁶ Castro F. (2001), *Discorso alla Tribuna aperta della Rivoluzione*, 27 gennaio: urly.it/31g5ja.

Le cause fondamentali dei conflitti attuali risiedono nella povertà e nel sottosviluppo che prevalgono nella stragrande maggioranza dei paesi e nell'ineguale distribuzione della ricchezza e della conoscenza che prevale nel mondo. Non si può dimenticare che il sottosviluppo e la povertà di oggi sono la conseguenza della conquista, della colonizzazione, della schiavitù e del saccheggio della maggior parte della Terra da parte delle potenze coloniali, dell'ascesa dell'imperialismo e delle sanguinose guerre per la spartizione del mondo. Oggi hanno l'obbligo morale di risarcire i nostri paesi per i danni subiti nel corso dei secoli. [...]

La natura viene distrutta, il clima cambia a vista d'occhio, l'acqua per il consumo umano diventa inquinata e scarsa; i mari vengono privati delle loro fonti di cibo per l'umanità; le risorse vitali non rinnovabili vengono sperperate in lussi e vanità.

Tutti comprendono che l'obiettivo fondamentale delle Nazioni Unite, nell'incalzante secolo che sta per iniziare, è quello di salvare il mondo non solo dalla guerra, ma anche dal sottosviluppo, dalla fame, dalle malattie, dalla povertà e dalla distruzione delle risorse naturali indispensabili all'esistenza umana. E deve farlo in fretta, prima che sia troppo tardi!¹⁸⁷

Di fronte a queste realtà, Fidel avverte che il progresso dei negoziati sull'ambiente e lo sviluppo è estremamente lento, come mostrato di seguito: «Sono passati più di dieci anni dal Vertice di Rio de Janeiro convocato dalle Nazioni Unite e, nonostante la consueta proliferazione di discorsi, impegni e promesse, è stato fatto ben poco. Eppure, nonostante la consueta proliferazione di discorsi, impegni e promesse, ben poco è stato fatto. Tuttavia, la consapevolezza del pericolo mortale sta crescendo. La lotta deve crescere e crescerà. Non c'è alternativa».¹⁸⁸

Come si può notare, il pensiero di Fidel sull'ambiente e lo sviluppo di questi anni riflette una maggiore articolazione delle questioni affrontate con le diverse dimensioni della crisi globale. I suoi principali postulati sono

¹⁸⁷ Castro F. (2000), *Discorso al Vertice del Millennio delle Nazioni Unite*, 6 settembre: urly.it/31g5k0.

¹⁸⁸ Castro F. (2004), *Discorso pronunciato in occasione del 45° anniversario del trionfo della Rivoluzione cubana*, 3 gennaio: urly.it/31g5k1.

stati presentati ai Seminari internazionali sui problemi della globalizzazione e dello sviluppo, organizzati dall'Associazione Nazionale degli Economisti e contabili di Cuba (Anec) tra il 1999 e il 2009, dove il Comandante ha svolto un ruolo attivo. Anche le questioni ambientali, nel loro legame con lo sviluppo, hanno trovato un posto di rilievo nelle *Riflessioni* di Fidel, a partire dal 2006. Gli assi principali affrontati da Fidel su questi temi in questi anni comprendono:

- L'interrelazione tra le sfide ambientali e le sfide dello sviluppo.
- I pericoli della guerra e i suoi impatti ambientali negativi.
- Dinamiche demografiche, degrado ambientale e crisi alimentare.
- Il cambiamento climatico e il suo legame con il consumo irrazionale di combustibili fossili.

Facendo riferimento all'interrelazione tra sfide ambientali e sfide sociali, Fidel afferma chiaramente che: «Tutto è collegato. L'analfabetismo, la disoccupazione, la povertà, la fame, le malattie, la mancanza di acqua potabile, di alloggi, di elettricità; la desertificazione, il cambiamento climatico, la scomparsa delle foreste, le inondazioni, la siccità, l'erosione del suolo, il biodegrado, le pestilenze e altre tragedie ben note sono inseparabili».¹⁸⁹

In una delle sue riflessioni integrative sui grandi problemi dell'umanità, Fidel arrivò a elencare le seguenti questioni:

È evidente che una serie di fattori complica la situazione del pianeta [...]: 1. Crescita del consumo di petrolio, prodotto non rinnovabile e inquinante, dovuta

¹⁸⁹ Castro F. (2003), *Discorso pronunciato all'apertura del segmento di alto livello della Sesta sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione e alla siccità*, L'Avana, 1° settembre: url.it/31g5k2.

allo spreco delle società consumistiche; 2. Carenza di cibo dovuta a varie cause, tra cui la crescita esponenziale della popolazione umana e animale; 3. Sovrasfruttamento dei mari e inquinamento delle loro specie da parte di rifiuti chimici dell'industria incompatibili con la vita; 4. La mancanza di cibo, che è un fattore di rischio per l'ambiente. L'idea macabra di convertire il cibo in carburante per il tempo libero e il lusso; 5. L'incapacità del sistema economico dominante di fare un uso razionale ed efficiente della scienza e della tecnologia nella lotta contro i parassiti e le malattie che minacciano la vita umana, gli animali e le colture che la sostengono. 6. La necessità di piani razionali per la crescita della famiglia e della società nel suo complesso, scevri da pretese egemoniche e di potere; 7. La quasi generale assenza di istruzione in materie decisive per la vita, anche nelle nazioni con i più alti livelli di scolarizzazione; 8. I rischi reali derivanti dalle armi di sterminio di massa nelle mani di irresponsabili. Esistono rimedi a questi pericoli? Sì: conoscerli e assumerli.¹⁹⁰

Per quanto riguarda il pericolo combinato del degrado ambientale e delle guerre, nel periodo precedente l'invasione dell'Iraq (2003), Fidel ha osservato: «Per la prima volta nella storia dell'umanità, la nostra specie corre un rischio reale di estinzione. È minacciata non solo dalla distruzione del suo ambiente di vita naturale, ma anche da gravi rischi politici, da armi di distruzione di massa e di sterminio sempre più sofisticate e da dottrine estremiste che potrebbero contare su forze letali e annientatrici».¹⁹¹

Anche in relazione ai conflitti, che stanno proliferando a diverse latitudini, Fidel sottolinea che: «Alla base della maggior parte dei conflitti del nostro tempo – le guerre illegali di conquista e saccheggio, la distruzione dell'ambiente e l'esaurimento delle risorse naturali, il terrorismo, i conflitti locali, le migrazioni clandestine e il traffico di droga, tra gli altri – troveremo sempre un legame tra la persistente povertà e l'emarginazione nei paesi del

¹⁹⁰ Castro F. (2008), *Reflexiones de Fidel: Lula (Cuarta y última parte)*, 31 gennaio 2008: urly.it/31g5k3.

¹⁹¹ Castro F. (2003), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Quinto incontro sui problemi della globalizzazione e dello sviluppo*, 14 febbraio: urly.it/31g4x-.

Sud del mondo e le politiche delle nazioni sviluppate del pianeta che, sempre più egoiste e autoreferenziali, accrescono costantemente la loro ricchezza a spese dell'impoverimento del Terzo Mondo».¹⁹²

Le questioni relative alla dinamica demografica, al deterioramento ambientale e alla crisi alimentare ricorrono nelle analisi di Fidel sulla situazione socio-economica ed ecologica mondiale, come illustrato di seguito: Il grande allarme provocato da questa colossale esplosione demografica, unita all'accelerazione del degrado delle condizioni naturali essenziali per la sopravvivenza della specie, ha provocato una vera e propria desolazione in molti paesi, dato che quasi la totalità della crescita avverrà nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

«Conoscendo il crescente deterioramento e l'esaurimento delle risorse terrestri e idriche, le carestie che si verificano in molti paesi, l'indifferenza e lo spreco delle società consumistiche, nonché i problemi educativi e sanitari della popolazione mondiale, se lasciati irrisolti, è difficile immaginare una specie umana in cui i suoi membri si divorino a vicenda».¹⁹³

Per quanto riguarda i modelli di consumo energetico irrazionali prevalenti e il loro impatto ambientale negativo, Fidel sottolinea che:

Secondo i progetti e l'ideologia di un ordine economico diabolico e caotico, le società consumistiche in altri cinque o sei decenni avranno esaurito le riserve provate e probabili di combustibili fossili e avranno consumato in soli 150 anni ciò che il pianeta ha impiegato 300 milioni di anni per creare.

Non c'è nemmeno un'idea coerente e chiara dell'energia che alimenterà i miliardi di veicoli motorizzati che invadono le città e le strade dei paesi ricchi e anche di molti del Terzo Mondo. È la piena espressione di uno stile di vita e di consumo totalmente irrazionale, che non potrà mai servire da modello per i dieci miliardi di persone che dovrebbero abitare il pianeta quando l'era fatale del petrolio sarà finita. Un ordine economico e modelli di consumo di questo tipo sono incompatibili

¹⁹² Castro F. (2005), *Discorso pronunciato al secondo vertice Cuba-CARICOM*, 8 dicembre: urly.it/31g5k4.

¹⁹³ Castro F. (2004), *Discorso pronunciato in occasione del 45° anniversario del trionfo della Rivoluzione cubana*, 3 gennaio: urly.it/31g5k1.

con le risorse essenziali limitate e non rinnovabili del pianeta e con le leggi che governano la natura e la vita. Si scontrano anche con i più elementari principi etici, la cultura e i valori morali creati dall'uomo.¹⁹⁴

In una delle tante *Riflessioni*, in cui Fidel analizza le questioni energetiche e il loro rapporto con lo sviluppo, si chiede: «quanto petrolio si consumerà nel mondo, a quale costo e a quale prezzo? Chi sono i responsabili della tragedia? Quali limiti saranno imposti a Copenaghen ai paesi che stanno per svilupparsi? È un problema davvero complicato».

Fidel ha dedicato ampio spazio all'analisi delle cause e delle conseguenze del cambiamento climatico, nonché alle possibili risposte a questa sfida globale e alle sue interrelazioni con altre sfide socio-economiche e ambientali. Ha inoltre dedicato riflessioni dettagliate agli eventi internazionali su questo tema, come il fallimento della Conferenza di Copenaghen nel dicembre 2009.¹⁹⁵ Riguardo al violento terremoto che ha colpito Haiti nel gennaio 2010, Fidel ha sottolineato: «La popolazione mondiale non è minacciata solo da catastrofi naturali come quella di Haiti, che è solo una pallida ombra di ciò che può accadere sul pianeta con il cambiamento climatico, che è stato davvero oggetto di scherno, derisione e inganno a Copenaghen».¹⁹⁶

Osservazioni conclusive

Un ingrediente fondamentale del pensiero di Fidel sull'evoluzione dell'economia mondiale e delle relazioni economiche internazionali è il legame

¹⁹⁴ Castro F. (2003), *Discorso pronunciato all'apertura del segmento di alto livello della Sesta sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione e alla siccità*, 1° settembre: urly.it/31g5k2.

¹⁹⁵ Castro F. (2009), *Reflexiones de Fidel: "La hora de la verdad"*, 17 dicembre: urly.it/31g5k6.

¹⁹⁶ Castro F. (2010), *Reflexiones de Fidel: "La lección de Haití"*, 14 gennaio: urly.it/31g5k7.

tra ambiente e sviluppo. Nel trattare questo tema, il comandante en jefe dimostra un'ampia conoscenza e uno studio sistematico delle molteplici interazioni con altre questioni come la corsa agli armamenti, la crisi energetica, l'insicurezza alimentare e la carenza di acqua potabile, tra le altre. Nell'ambito del tema ambientale, spiccano in particolare le preoccupazioni di Fidel sull'aggravarsi del cambiamento climatico come sfida globale per lo sviluppo.

Allegato 1: Discorso pronunciato da Fidel Castro a Rio de Janeiro in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (12 giugno 1992)

Signor Presidente del Brasile, Fernando Collor de Mello; Signor Segretario Generale delle Nazioni Unite, Butros Ghali; Eccellenze: Un'importante specie biologica rischia di scomparire a causa della rapida e progressiva liquidazione delle sue condizioni di vita naturali: l'uomo.

Ci stiamo rendendo conto di questo problema quando è quasi troppo tardi per prevenirlo. È necessario sottolineare che le società dei consumi sono fondamentalmente responsabili della spaventosa distruzione dell'ambiente. Sono nati dalle ex metropoli coloniali e dalle politiche imperiali che, a loro volta, hanno generato l'arretratezza e la povertà che oggi affliggono la stragrande maggioranza dell'umanità. Con solo il 20% della popolazione mondiale, consumano due terzi dei metalli e tre quarti dell'energia. Hanno avvelenato mari e fiumi, inquinato l'aria, indebolito e perforato lo strato di ozono, saturato l'atmosfera con gas che alterano le condizioni climatiche con effetti catastrofici che stiamo già cominciando a subire. Le foreste stanno scomparendo, i deserti si stanno espandendo, miliardi di tonnellate di terra fertile finiscono in mare ogni anno. Numerose specie si stanno estinguendo. La pressione demografica e la povertà portano a tentativi disperati di so-

pravvivenza anche a costo della natura. Non si può dare la colpa ai paesi del Terzo Mondo, colonie ieri, nazioni sfruttate e depredate oggi da un ordine economico mondiale ingiusto. La soluzione non può essere quella di negare lo sviluppo a chi ne ha più bisogno.

La realtà è che tutto ciò che oggi contribuisce al sottosviluppo e alla povertà è una flagrante violazione dell'ecologia. Ogni anno nel Terzo Mondo muoiono decine di milioni di uomini, donne e bambini, più che in ciascuna delle due guerre mondiali. Il compromesso tra protezionismo e debito estero è il danno ecologico e la distruzione dell'ambiente. Se si vuole salvare l'umanità da questa autodistruzione, la ricchezza e la tecnologia disponibili sul pianeta devono essere distribuite meglio. Meno lusso e meno sprechi in alcuni paesi, così da ridurre la povertà e la fame in gran parte del mondo. Basta con il trasferimento al Terzo Mondo di stili di vita e abitudini di consumo che rovinano l'ambiente. Rendere la vita umana più razionale. Attuare un giusto ordine economico internazionale. Utilizzare tutta la scienza necessaria per uno sviluppo sostenibile senza inquinamento. Pagare il debito ecologico, non il debito estero. È la fame, non l'uomo, a dover scomparire. Quando le presunte minacce del comunismo saranno scomparse e non ci saranno più pretesti per guerre fredde, corse agli armamenti e spese militari, cosa ci impedisce di destinare immediatamente queste risorse alla promozione dello sviluppo del Terzo Mondo e alla lotta contro la minaccia della distruzione ecologica del pianeta? Basta con l'egoismo, basta con l'egemonismo, basta con l'insensibilità, l'irresponsabilità e l'inganno. Domani sarà troppo tardi per fare ciò che avremmo dovuto fare molto tempo fa. Grazie.¹⁹⁷

¹⁹⁷ Castro F. (1992), *Discorso pronunciato a Rio de Janeiro alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo*, 12 giugno: urly.it/31g4v5.

9. SVILUPPO SOCIALE

Blanca Munster

Il pensiero di Fidel Castro sullo sviluppo sociale in generale e sulla possibilità di realizzarlo nel quadro del sistema capitalistico mondiale è stato fin da subito legato alla concezione marxista del sottosviluppo come forma peculiare di sviluppo capitalistico in una parte del sistema internazionale. Questa qualità della dimensione economica è completata da elementi sociali, culturali e politici. Storicamente, il pensiero di Fidel ha dato un notevole contributo all'analisi delle principali determinanti – sociali, economiche, politiche, culturali e ambientali – del sottosviluppo. Fin dall'inizio, le riflessioni di Fidel sul sottosviluppo e sulla necessità di sviluppo sociale andarono oltre la visione prevalente del nazional-sviluppismo in quanto egli:

- Ha rivelato come le forti disuguaglianze di reddito e di ricchezza, compresa soprattutto la distribuzione della proprietà dei beni e della terra, siano condizionate dalle relazioni di classe e dal potere economico e politico presenti in ogni società e possano quindi diventare un vero e proprio freno a qualsiasi tipo di trasformazione da intraprendere.
- Ha posto l'accento sui processi di distribuzione della ricchezza e sulla volontà politica dei paesi di stabilire uno stile di sviluppo che incorpori le grandi masse e permetta di raggiungere lo sviluppo sociale.
- Ha adottato un approccio universalistico ai diritti delle persone,

piuttosto che l'approccio assistenziale e mirato adottato dalla maggior parte delle politiche sociali.

Gli anni settanta sono stati anche un'arena per i dibattiti su un nuovo ordine economico internazionale, un processo in cui i paesi sottosviluppati hanno svolto un ruolo di rilievo. Molti degli interventi di Fidel in questo periodo identificarono quelli che dovevano essere i principali obiettivi orientati allo sviluppo sociale:

— Sviluppo di capacità endogene attraverso il rafforzamento delle risorse umane, il rinnovamento vigoroso dei contenuti e dei sistemi educativi a diversi livelli. La conoscenza deve essere trasferita e condivisa sia all'interno dei paesi che tra di essi.

— La partecipazione delle persone allo sviluppo sociale, come modo per garantire un'efficace lotta alla povertà e all'esclusione sociale, il rifiuto dell'uso della violenza, tra le altre cose, attraverso l'educazione degli individui, a partire dall'infanzia fino agli stadi adulti.

— Riconoscimento dei fattori culturali come parte integrante di strategie di sviluppo equilibrate, in cui si dovrebbe prestare la dovuta attenzione al contesto storico, culturale e sociale di ogni società, in quanto essenziali per raggiungere uno sviluppo sostenibile.

— Migliorare la qualità della vita della popolazione rurale attraverso l'istruzione e la formazione formale e non formale, nonché aumentare i livelli di reddito attraverso vari mezzi, la promozione di servizi sanitari e sociali e la creazione di mezzi di comunicazione di massa nelle comunità.

— La promozione della consapevolezza ambientale e della partecipazione delle persone all'uso razionale ed equo delle risorse per uno sviluppo umano e sostenibile, in modo da preservare i diritti ambientali delle generazioni future.

- La scienza e la tecnologia sono risorse che devono essere condivise in modo più equo per lo sviluppo sociale.
- La comunicazione viene profondamente trasformata dal progresso scientifico e tecnologico, offrendo opportunità per la creazione di reti di comunicazione e informazione al servizio dello sviluppo sociale.
- Mettere a frutto le competenze endogene create nell'elaborazione, nella valutazione e nell'amministrazione delle politiche sociali per progredire verso la coesione sociale.

Quando, all'inizio degli anni ottanta, scoppiò la crisi del debito estero e la capacità di negoziazione dei paesi latinoamericani si indebolì notevolmente, i governi, gli specialisti e la stessa Cepal concentrarono il loro lavoro intellettuale sulle modalità di aggiustamento che la regione doveva affrontare, in particolare quelle richieste dal Fmi e dalla Banca Mondiale. Così, i problemi di sottosviluppo che si erano accumulati nella regione passarono in secondo piano e l'attenzione si concentrò sulle politiche per mantenere a galla le rispettive economie. Nel loro pensiero, lo sviluppo sociale non è un atteggiamento tattico, ma una variabile strategica, un principio etico. In tutti questi anni, l'esperienza cubana ha dimostrato che anche in periodi di crescita relativamente bassa è necessario e possibile continuare a progredire nel campo dello sviluppo sociale. In molti dei suoi interventi, possiamo trovare definizioni di sottosviluppo più complete di quelle utilizzate nelle organizzazioni internazionali e negli eventi internazionali in cui si è discusso di povertà. Infatti, è stato dichiarato:

Il sottosviluppo è un fenomeno economico e sociale unico e globale. È anche, e soprattutto, un fatto politico. Ciascuna delle sue manifestazioni, che possono essere isolate ai fini dell'esame, sono integrate, complementari e correlate come elementi attivi, essenziali e condizionanti del fenomeno complessivo. Sfruttamento e dipendenza, povertà e fame, insicurezza e disoccupazione, insalubrità e ignoranza

sono, se vogliamo, forme o approcci all'analisi di un'unica realtà, che è il sottosviluppo, alla cui base non c'è altro che un ordine economico internazionale ingiusto e una palese disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, sia tra le nazioni che al loro interno.¹⁹⁸

I suoi contributi al dibattito internazionale degli anni ottanta, quando Fidel pose la domanda «Chi deve a chi?», furono molto significativi. In quel periodo, si appropriò e incorporò i termini illegittimità del debito estero e del debito sociale dei paesi sottosviluppati nella campagna internazionale contro il pagamento del debito estero. In primo luogo, per quanto riguarda l'illegittimità del debito estero, questo termine nasce dai movimenti sociali e dalle organizzazioni della società civile che lottano contro il debito estero nei paesi del Sud, generato dalle crisi economiche degli anni ottanta. L'illegittimità è definita in termini di natura antidemocratica del processo di indebitamento, se ha generato ingiusti benefici privati a spese degli sforzi collettivi o se il suo pagamento ha conseguenze sociali e/o ecologiche indesiderate. L'idea principale era che le risorse ottenute attraverso l'indebitamento non avessero migliorato le condizioni di vita della popolazione e che, al contrario, fosse la popolazione a finire per pagare il debito. Si riteneva che questi debiti, pur essendo legali, fossero illegittimi. Questo concetto è stato ripreso dai movimenti sociali dei paesi del Nord di fronte all'emergere di situazioni simili derivanti dall'attuale crisi finanziaria. Nell'intervista rilasciata da Fidel all'accademico Jeffrey Elliot e al deputato Mervin Dymally nel 1985, rivelò con forza l'illegittimità del debito estero nel caso dei paesi latinoamericani:

Ebbene, quale parte di questi settanta miliardi di dollari richiesti all'America Latina è illegittima a causa del deterioramento delle condizioni commerciali, venti miliardi;

¹⁹⁸ Castro F. (1975), *Discorso alla IV Conferenza dei Paesi Non Allineati di Algeri*, in *Proyección Internacional de la Revolución cubana*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana, 1975.

a causa del supplemento di interesse applicato al 12% invece che all'8% – anche questo è un calcolo prudente – 10 miliardi; Si stima che per ogni punto di aumento del tasso di interesse, l'importo che l'America Latina deve dare sale a 3,5 miliardi di dollari all'anno, più 10 miliardi per la fuga di capitali, cioè il denaro che il paese ha ricevuto per le esportazioni, per i servizi resi, anche per i prestiti di cui il paese ha bisogno per investire per lo sviluppo e che se ne vanno, e cinque miliardi per la sopravvalutazione del dollaro. Così nel 1984 l'economia latinoamericana è stata arbitrariamente, illegittimamente privata di 45 miliardi di dollari.¹⁹⁹

In secondo luogo, in relazione alla messa in discussione del concetto di debito da una prospettiva sociale, Fidel ha sostenuto che esiste un debito sociale nei confronti dei paesi sottosviluppati, nel senso che essi sono stati storicamente privati delle risorse che avrebbero permesso loro di svilupparsi e di soddisfare i bisogni sociali delle persone, soprattutto dei gruppi più vulnerabili. Il debito sociale, che rappresenta l'enorme quantità di lavoro di cura e di energie affettive che la maggior parte delle famiglie povere e vulnerabili ha storicamente svolto per mantenere le condizioni di vita essenziali. In entrambi i casi, si tratta di ripensare il concetto di debito per rendere visibili gli impatti negativi delle misure di austerità legittimate dalle richieste dei paesi creditori e delle istituzioni finanziarie internazionali. Il terzo ha a che fare con la permanenza del modello neoliberale nella maggior parte dei paesi sottosviluppati. Se sotto la copertura di presunte esigenze economiche, nei paesi sottosviluppati sono stati ridotti i bilanci per l'istruzione, la sanità e la sicurezza sociale; se in nome della competitività internazionale sono state inasprite le condizioni di lavoro e salariali; e se anche gli importi stanziati dai paesi più ricchi per gli aiuti ufficiali ai primi sono più bassi, come si può capire che c'è una chiamata a lavorare per lo sviluppo sociale? Opportunamente, il comandante en jefe Fidel Castro, parlando in un evento pubblico a Copenaghen in occasione della sua presenza al Vertice

¹⁹⁹ Castro F. (1985), *Nada podrá detener la marcha de la historia*, intervista concessa da Jeffrey Elliot e Mervin Dimally, Editora Política, L'Avana.

Mondiale per lo Sviluppo Sociale (1995), ha chiesto: «Come potete convincerci che potete predicare il neoliberismo da un lato e lo sviluppo sociale dall'altro?».

All'epoca, solo poche voci di organizzazioni internazionali come l'Unicef avvertivano che i costi dell'aggiustamento ricadevano sui gruppi più vulnerabili della popolazione e chiedevano un "aggiustamento dal volto umano". Indubbiamente Fidel fu uno dei pochi che all'epoca mise in guardia dalle conseguenze politiche negative che gli eccessi dell'aggiustamento neoliberale avrebbero potuto portare al sistema. Negli anni novanta, la comunità internazionale delle Nazioni Unite ha cercato di orientarsi verso un nuovo paradigma di sviluppo che includesse in modo integrato le dimensioni economica, sociale e ambientale. I vertici mondiali si tenevano ogni due anni, tanto che questo periodo è stato definito "il decennio normativo dello sviluppo" (vedi tabella).

In quegli anni, la partecipazione di Fidel alla maggior parte di queste conferenze è stata degna di nota, dove ha discusso il dovere di essere nelle aree della sostenibilità, dei bambini, delle donne, della popolazione, dello sviluppo sociale, dell'istruzione e del finanziamento dello sviluppo. Le sue riflessioni più interessanti e di maggior impatto internazionale sono state fatte alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Summit della Terra) di Rio de Janeiro nel 1992 e alla Conferenza internazionale sull'alimentazione della Fao, dimostrando che l'espansione globale di un modello di sviluppo basato sulla preminenza dei mercati è di per sé insostenibile. Fidel ha rivelato che esistono due mondi in contraddizione: quello costruito intorno all'agenda normativa delle Nazioni Unite e quello delle pressioni per approfondire uno stile di sviluppo insostenibile. Oltre due decenni di dichiarazioni da parte della comunità internazionale, non supportate dagli strumenti di attuazione concordati al Vertice della Terra di Rio de Janeiro nel 1992 (finanziamento dello sviluppo, stimolo al commercio, chiusura del divario tecnologico), si sono rivelati insufficienti per

sradicare la povertà, la disuguaglianza e il degrado ambientale. In ognuno dei suoi interventi, ha affermato chiaramente la necessità di tenere conto del principio delle responsabilità comuni ma differenziate tra debitori e creditori, e che le asimmetrie economiche e sociali implicano conseguenze diseguali in termini di responsabilità. La responsabilità di coloro che hanno tratto profitto indebitandosi (e quindi convertendo in debito pubblico quello che era debito privato) e/o indebitando altri, e la responsabilità dei paesi capitalisti industrializzati che, generando consumi insostenibili, minacciano l'esistenza dell'umanità.

IL DECENNIO NORMATIVO DELLE NAZIONI UNITE

ANNO	CONFERENZA	DICHIARAZIONI
1990	CONFERENZA MONDIALE SULL'EDUCAZIONE PER TUTTI	Dichiarazione mondiale sull'educazione per tutti. L'obiettivo era quello di rendere universale l'istruzione per TUTTI e di ridurre massicciamente l'analfabetismo entro la fine del decennio.
1992	CONFERENZA INTERNAZIONALE DELL'ALIMENTAZIONE FAO	Dichiarazione mondiale sulla nutrizione, con l'obiettivo di eliminare la fame.
1992	CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SULL'AMBIENTE E LO SVILUPPO (SUMMIT DELLA TERRA)	Agenda 21, sul legame tra sviluppo e ambiente. La Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la Convenzione sulla diversità biologica e la Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione (1994) sono stati altri risultati della Conferenza.
1993	CONFERENZA MONDIALE SUI DIRITTI UMANI DICHIARAZIONE DI VIENNA E PROGRAMMA D'AZIONE	I diritti politici, economici, sociali e culturali erano considerati indivisibili.

1994	CONFERENZA INTERNAZIONALE SU POPOLAZIONE E SVILUPPO	Programma d'azione del Cairo, incentrato su povertà, demografia e uguaglianza ed emancipazione delle donne.
1995	VERTICE MONDIALE SULLO SVILUPPO SOCIALE DICHIARAZIONE DI COPENAGHEN SULLO SVILUPPO SOCIALE	Programma d'azione del Vertice mondiale per lo sviluppo sociale.
1995	QUARTA CONFERENZA MONDIALE SULLE DONNE DICHIARAZIONE DI PECHINO E PIATTAFORMA D'AZIONE	È stato un passo avanti verso gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne.
2000	VERTICE DEL MILLENNIO (MDG)	Dichiarazione del Millennio e adozione degli Obiettivi di Sviluppo
2002	CONFERENZA INTERNAZIONALE SUL FINANZIAMENTO DELLO SVILUPPO	Consenso di Monterrey. Finanziamento dello sviluppo sulla base di responsabilità comuni ma differenziate tra debitori e creditori.

Le sue analisi basate sull'approccio storico-strutturale marxista hanno permesso a Fidel di identificare l'essenza della disuguaglianza come economica, generata e riprodotta come conseguenza delle stesse dinamiche di accumulazione del sistema capitalistico. Le sue concezioni differiscono da quelle prevalenti tra gli esperti di sviluppo a livello globale fino alla fine degli anni ottanta che sostenevano la necessità di concentrarsi sulla crescita economica e che i problemi sociali (disoccupazione, povertà e disuguaglianza sociale) sarebbero stati risolti in seguito, come risultato naturale e spontaneo della crescita economica.

In contrasto con la visione riduzionista della povertà e della disuguaglianza, troviamo in Fidel un approccio di economia politica che tiene conto delle relazioni di dominio capitalistico che le perpetuano. Nelle sue riflessioni, non riduce la povertà e la disuguaglianza a un problema di acquisizione del reddito e non fa riferimento a processi individuali, a sforzi passati o futuri dei singoli, ma al fatto che le persone sono immerse in un processo sociale molto più complesso e contraddittorio, dove le relazioni eco-economiche strutturali del sistema generano un tessuto sociale sempre più esclusivo e selettivo.

Per raggiungere uno sviluppo sociale inclusivo, ha sempre insistito sul fatto che le risorse dedicate a garantire l'accesso ai servizi sanitari ed educativi per tutti i cittadini non possono essere considerate una spesa, ma devono essere viste almeno come un investimento che la società fa in vista del futuro. Questa critica è stata ribadita negli anni ottanta, quando nella foga dell'attuazione dei programmi di aggiustamento applicati dal neoliberismo, in nome del deficit fiscale e della soluzione della crisi del debito estero, sono stati effettuati tagli alla spesa sociale in molti paesi sottosviluppati. Fidel ha sempre mostrato una rinnovata enfasi sul ruolo dell'educazione nello sviluppo, concepita come un diritto per tutti gli individui – senza distinzioni di sorta – e il cui contenuto dovrebbe essere la formazione di una cultura generale integrale. Con il suo concetto di cultura generale integrale, attribuì all'educazione un ruolo decisivo nel processo di de-alienazione, secondo cui l'educazione va oltre la formazione di individui in possesso di conoscenze tecniche e professionali, ma anche conoscitori della storia del proprio paese e della storia universale, capaci di distinguere la pseudo-cultura da quella che arricchisce e coltiva lo spirito, valorizza la propria identità e contribuisce alla formazione dei migliori valori umani; consapevole della frivolezza, della superficialità e del consumismo che emanano dai mass media in condizioni di globalizzazione neoliberista.

Si allude anche alla necessità di formare un pensiero politico, strategico e tattico, capace di elaborare e valutare diverse soluzioni alternative a un

problema. In breve, egli sottoscrive la formazione di cittadini preparati ad agire nelle complesse realtà contemporanee della lotta per il diritto allo sviluppo per tutti. Si può concludere che una delle virtù delle idee di Fidel sullo sviluppo sociale, elaborate e applicate a Cuba durante il periodo rivoluzionario, è stata la centralità della formazione integrale di un potenziale umano, capace di intraprendere e – se necessario, correggere o ripensare – le azioni nazionali necessarie nel lungo compito di risolvere le deformazioni ereditate dal colonialismo e dall'imperialismo.

I fenomeni evidenziati da Fidel sono stati aggiornati ed estesi ad altre regioni del mondo, non solo ad altre regioni periferiche, ma al centro stesso del capitalismo. La globalizzazione del mercato del lavoro promossa dalle politiche neoliberiste ha esteso il supersfruttamento della manodopera agli stessi paesi centrali. La deterritorializzazione degli investimenti, ma anche l'estensione del lavoro migrante, hanno riprodotto il supersfruttamento nei paesi del centro, come elemento essenziale dell'estrazione del plusvalore e dei processi di accumulazione del capitale nell'era neoliberista. In questo quadro, le riflessioni di Fidel continuano a dimostrare il loro valore nell'analisi dei progressi, delle inerzie e delle sfide dell'attuale contesto di cambiamento internazionale.

Cuba e la pianificazione socio-economica-ambientale per la prosperità nell'armonico equilibrio



*Si riunisce il Plenum del Partito Comunista Cubano. Continua l'eroica resistenza di Cuba tra dignità, sovranità e assedio economico globale*²⁰⁰

La convocazione del Plenum straordinario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba segna un passaggio politico di grande rilievo nella fase storica che l'isola sta attraversando. Non si tratta di un mero appuntamento organizzativo, ma di un momento di verifica collettiva della capacità di resistenza e di trasformazione di un popolo che continua a misurarsi con una delle più lunghe e dure forme di guerra economica della contemporaneità.

In questo quadro si inseriscono le dichiarazioni del presidente Miguel Díaz-Canel, che ha ribadito con chiarezza come la strategia della Rivoluzione resti ancorata a due pilastri fondamentali: la difesa della sovranità nazionale e la costruzione di un modello economico e sociale capace di reggere l'impatto dell'assedio esterno. «Non ci sono soluzioni facili né immediate», è il messaggio politico che attraversa l'attuale fase cubana, ma vi è la determinazione a non arretrare di fronte alla pressione sistemica esercitata dagli Stati Uniti.

La stessa linea emerge con forza nelle recenti dichiarazioni pubbliche della presidenza cubana, che hanno denunciato con nettezza gli effetti della politica di blocco e di pressione multidimensionale, sottolineando come tali misure incidano direttamente sulla vita quotidiana della popolazione,

²⁰⁰ Di Luciano Vasapollo, in «Farodiroma.it», 16 giugno 2026: url.y/31g3qy.

sulle catene di approvvigionamento, sul sistema sanitario e sulle possibilità di sviluppo del Paese. Eppure, proprio in questo contesto, Cuba riafferma un principio che ha valore universale: la disponibilità al dialogo, ma senza condizioni, senza ricatti, senza subordinazione della propria sovranità.

Un passaggio politicamente decisivo riguarda infatti il rifiuto esplicito di qualsiasi forma di “aiuto condizionato”, che si traduca in ingerenza nelle scelte interne dell’isola. Cuba non rifiuta la solidarietà internazionale, ma respinge con fermezza ogni tentativo di trasformarla in strumento di pressione politica. È una posizione che si colloca nella tradizione storica della Rivoluzione cubana e che oggi assume un valore ancora più evidente nel contesto di una crisi globale segnata da disuguaglianze crescenti e da nuove forme di dipendenza economica.

La retorica della “ristrutturazione” e delle “riforme” viene spesso letta dall’Occidente come apertura al mercato, ma nel caso cubano si inserisce in una traiettoria diversa: quella di un processo di adattamento interno che non mette in discussione il carattere socialista del progetto politico, bensì tenta di rafforzarne la sostenibilità in condizioni materiali estremamente difficili. Anche le misure economiche discusse negli ultimi mesi vanno lette in questa chiave: non come rinuncia ideologica, ma come risposta concreta a una situazione di emergenza strutturale.

In questo scenario, la dimensione politica della resistenza cubana assume un significato che va oltre i confini nazionali. Cuba diventa, ancora una volta, simbolo di una contraddizione globale: quella tra il diritto dei popoli all’autodeterminazione e la logica del dominio economico-finanziario. Il blocco non è soltanto una misura punitiva, ma un dispositivo di disciplinamento geopolitico che mira a rendere insostenibile qualsiasi alternativa al modello dominante.

Eppure proprio qui si manifesta ciò che può essere definito il nucleo etico della Rivoluzione cubana: la capacità di resistere non come semplice sopravvivenza, ma come scelta politica consapevole. Il richiamo alla “unità

del popolo”, alla “creatività nelle difficoltà” e alla “partecipazione collettiva” non è retorica, ma costruzione materiale di un modello sociale che tenta di non dissolversi sotto il peso delle crisi esterne.

La storia recente dell'isola dimostra che ogni fase di pressione ha prodotto non solo difficoltà, ma anche innovazione sociale, riorganizzazione istituzionale e rafforzamento del legame tra Stato e società. È in questa dialettica che si colloca la specificità cubana: un laboratorio politico che, pur tra contraddizioni e limiti, continua a rappresentare un punto di resistenza nel panorama globale.

L'approfondimento sui temi economici che emergerà dal Comitato Centrale del Partito si inserisce in una fase di ulteriore consolidamento e ridefinizione strategica del percorso socialista. Già dalle linee generali che si intravedono nei documenti preparatori, si delinea una traiettoria che può essere letta come continuità e sviluppo della pianificazione socialista con caratteristiche tipiche cubane, ma anche come articolazione di confronto recependo vari adattamenti da modelli differenti di costruzione socialista nel mondo contemporaneo, dal socialismo cinese fino alle esperienze vietnamite.

In particolare, il caso del Vietnam, spesso sottovalutato nel dibattito internazionale, rappresenta invece un esempio significativo di socialismo forte dal punto di vista politico, fondato su un Partito Comunista solido e su una pianificazione economica che si integra con processi avanzati di modernizzazione della società e dell'economia. Si tratta di un modello che non rinuncia alla centralità della programmazione pubblica, ma che al tempo stesso sperimenta forme di adattamento alle condizioni concrete dello sviluppo globale.

In questa prospettiva, anche le indicazioni che emergono dalle dichiarazioni di Díaz-Canel si collocano dentro un quadro di ridefinizione delle priorità strategiche, che verranno ulteriormente approfondite nella riunione del Comitato Centrale. È importante sottolineare come tali elementi non siano marginali, ma contribuiscano a delineare un passaggio storico decisivo:

quello della necessità di garantire la continuità del socialismo in condizioni di crescente pressione esterna.

Si tratta infatti di una fase segnata da forme di aggressione economica, politica e mediatica che rendono imprescindibile la capacità di adattamento e difesa del sistema socialista, anche attraverso l'apertura controllata a nuovi attori e nuovi partner internazionali. In questo senso, diventa centrale il tema della ripresa e del rilancio di settori strategici come il turismo e altre componenti fondamentali dell'economia nazionale, inseriti però sempre dentro una cornice di pianificazione e indirizzo pubblico.

La questione di fondo resta allora quella della capacità di coniugare modernizzazione e continuità socialista, evitando derive di snaturamento del modello e al tempo stesso rafforzando gli strumenti di sviluppo e sovranità economica.

La resistenza eroica di Cuba non è dunque un mito, ma una realtà concreta che si rinnova ogni giorno nella capacità di un popolo di non piegarsi alla logica della resa imposta. È una resistenza che interpella anche le coscienze internazionali, perché pone una domanda fondamentale: fino a che punto il diritto internazionale e la sovranità dei popoli possono essere sacrificati sull'altare degli interessi geopolitici delle grandi potenze?

Cuba risponde con i fatti, prima ancora che con le parole: restando in piedi.

*Cuba non si arrende: la risposta socialista all'assedio imperiale*²⁰¹

Mentre i grandi media occidentali continuano a raccontare Cuba come un Paese al collasso, incapace di trovare una via d'uscita dalle difficoltà economiche, dall'Avana arriva in questi giorni un messaggio politico di stra-

²⁰¹ Di Luciano Vasapollo, in «Farodiroma.it», 18 giugno 2026: urly.it/31g3_s.

ordinaria importanza. Non il linguaggio della resa, non quello dell'abbandono dei principi della Rivoluzione, ma la ricerca di nuove forme di sviluppo socialista in condizioni eccezionali, determinate da un blocco economico che il presidente Miguel Díaz-Canel ha definito ancora una volta un «feroce blocco imperialista».

Chi sperava di vedere la Rivoluzione piegarsi sotto il peso delle sanzioni si trova oggi di fronte a una realtà diversa. Cuba discute, innova, corregge errori, introduce trasformazioni profonde, ma continua a difendere la propria sovranità. È questo il significato politico delle dichiarazioni rese da Díaz-Canel e dal Plenum straordinario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba.

Particolarmente significativa è la frase con cui il presidente cubano sintetizza la filosofia delle nuove misure economiche: «Insieme possiamo promuovere produttivamente il Paese, creare ricchezza e distribuire tale ricchezza con giustizia sociale».

Non si tratta della ricerca del profitto come fine, ma della creazione di ricchezza per garantire equità, diritti sociali e protezione dei più deboli.

Qui emerge la differenza fondamentale tra il progetto socialista cubano e il modello neoliberista dominante. Mentre il capitalismo privatizza i profitti e socializza le perdite, Cuba afferma che la produzione deve essere al servizio della giustizia sociale. Non è casuale che Díaz-Canel abbia sottolineato: «Se non abbiamo ricchezza è molto difficile poter avanzare», soprattutto per affrontare le disuguaglianze e le vulnerabilità che la lunga guerra economica ha prodotto.

Le misure annunciate non rappresentano una rinuncia al socialismo, come alcuni osservatori occidentali si affrettano a sostenere. Al contrario, costituiscono un tentativo di renderlo più efficace. La lotta contro la burocrazia, la concessione di maggiori poteri ai municipi, l'autonomia delle imprese statali e il rafforzamento delle capacità produttive locali non sono

concessioni al mercato, ma strumenti per liberare energie sociali e produttive oggi frenate da meccanismi amministrativi ormai superati.

Colpisce soprattutto il richiamo continuo a «rompere gli ostacoli», abbattere vincoli inutili che impediscono la crescita della produzione nazionale. Non è la prima volta che una rivoluzione socialista affronta questo problema. Lo fecero la Cina e il Vietnam nelle loro specifiche condizioni storiche. Oggi Cuba cerca una propria strada, coerente con la sua storia e con la sua identità rivoluzionaria. Lo stesso Díaz-Canel ha ricordato che le nuove proposte sono state studiate confrontando anche le esperienze di Paesi socialisti come Cina e Vietnam.

Il Capo dello Stato ha dichiarato che questa politica «sta avendo un impatto che complica la vita quotidiana dei cubani». E ha sottolineato: «In ogni dettaglio della vita dei cubani, in ogni dettaglio familiare, in ogni dettaglio della nostra economia, ci sono situazioni estremamente complesse che solo un popolo eroico come il nostro può affrontare»; e che: «può sopravvivere e può avere la volontà di superare».

Il presidente ha affermato che è proprio di questo che «dobbiamo parlare»: di come i cubani «li supereranno»; di come «li stiamo superando». Ha poi sottolineato che: «Gli Stati Uniti non possono perdonarsi il fatto che, a questo punto, nonostante tutte le pressioni esercitate, la Rivoluzione continui a esistere e il Paese continui a funzionare. E nemmeno loro stessi credono a ciò che continuano a dire e ripetere riguardo a uno Stato fallito».

Il presidente della Repubblica ha osservato che uno Stato fallito non sarebbe stato in grado di sopravvivere, nemmeno per settimane, a una situazione come quella attuale; e ha ricordato che, come «ci ha insegnato Fidel», nei momenti complessi non possiamo fare a meno della passione per la creatività, che, «insieme all'unità del nostro popolo e alla nostra volontà, può aiutarci a superare tutte queste sfide». Il dignitario ha ricordato l'idea di Fidel secondo cui «ogni opportunità nel mezzo di una crisi deve essere colta come un momento di decollo, come un momento di crescita».

Pertanto, abbiamo stabilito una serie di priorità per affrontare l'intera situazione».

Il primo punto, ha affermato Díaz-Canel, «è la preparazione alla difesa. E tutti voi conoscete l'intensità con cui viene preparato ogni elemento del sistema di difesa territoriale; come vengono utilizzate le giornate settimanali dedicate alla Difesa e tutto ciò che viene fatto per affinare i piani, adattandoli alle esperienze acquisite; ma anche cercando di ottimizzare ogni aspetto in termini di protezione della popolazione, della partecipazione della popolazione a una strategia di Guerra Popolare».

Di particolare interesse è l'idea di rafforzare il ruolo dei municipi, permettendo loro di valorizzare le risorse endogene, attrarre investimenti, sviluppare progetti produttivi e persino gestire attività di importazione ed esportazione. È una concezione dinamica del socialismo che parte dai territori e dalle comunità, senza rinunciare alla pianificazione strategica nazionale. Come ha spiegato il presidente cubano, queste misure non «sono in contraddizione con le priorità nazionali; al contrario: si rafforzano reciprocamente».

L'Occidente parla di "liberalizzazione". In realtà siamo davanti a qualcosa di molto diverso. Siamo di fronte al tentativo di difendere le conquiste sociali della Rivoluzione in un contesto internazionale sempre più aggressivo. Persino analisti non certo favorevoli al governo cubano riconoscono che queste trasformazioni avvengono sotto la pressione di un embargo statunitense ulteriormente irrigidito e di un vero e proprio strangolamento finanziario ed energetico.

In questa cornice di riforme economiche e di ridefinizione del modello socialista cubano, le parole del Capo dello Stato assumono un valore che va oltre il piano tecnico-amministrativo e si colloca dentro una visione strategica di lungo periodo. L'apertura alla possibilità per l'Impresa Socialista Statale e per tutti i settori produttivi di «aprire conti correnti reali in valuta estera presso le banche», così come la spinta verso la semplificazione delle procedure per la creazione d'impresa e lo sviluppo agricolo, indicano la vo-

lontà di accelerare i processi produttivi riducendo rigidità burocratiche e ritardi, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere la sovranità alimentare e l'autosufficienza.

In questa direzione si inserisce anche il riconoscimento della pluralità degli attori economici, inclusi i cubani residenti all'estero e quelli che vivono nell'Isola, chiamati a partecipare «in condizioni di parità come attori economici», accanto agli investimenti diretti esteri, alle imprese statali, agli enti non statali e alle cooperative. Il tutto dentro un quadro giuridico stabile, «rispettoso, sicuro e, soprattutto, che incentivi e incoraggi la partecipazione di questi attori», rafforzando così la tenuta e la pianificazione del sistema economico nazionale.

Particolarmente rilevante è anche l'indirizzo strategico sul fronte energetico, dove viene ribadita la priorità delle fonti rinnovabili e della progressiva riduzione della dipendenza dai combustibili fossili importati, in un contesto segnato dagli effetti pesanti del blocco economico e dalla cronica scarsità di approvvigionamenti energetici. Come è stato sottolineato, si punta ad «aumentare la mobilità elettrica», sia attraverso l'importazione di tecnologie sia attraverso l'assemblaggio e la produzione interna di mezzi e infrastrutture energetiche. Parallelamente, si delinea una riforma del sistema di welfare con la graduale trasformazione dei sussidi ai prodotti in sussidi alla persona, «con un sostegno differenziato per chi ne ha più bisogno», rafforzando la responsabilità sociale degli attori economici a tutti i livelli.

Ma è sul piano politico e simbolico che emerge con maggiore forza la dimensione della resistenza cubana. Il Presidente ha richiamato la necessità di «avere fiducia», ribadendo che «il Paese non è in una situazione di stallo», ma sta affrontando con consapevolezza e intelligenza una fase complessa, nella quale non tutto può essere esplicitato apertamente «perché il nemico si annida in ogni nostra azione». Da qui l'appello all'unità e al confronto aperto: «La nostra risposta deve essere unitaria», e ogni proposta alternativa deve poter essere discussa e valorizzata.

Nel denunciare la pressione costante esercitata sull'Isola, è stato ricordato come ogni giorno vengano introdotte nuove misure coercitive, accompagnate da una strategia di isolamento e di logoramento. Una vera e propria «guerra psicologica per intimidirci, per spaventarci, per costringerci alla resa». Tuttavia, a fronte di questa offensiva, emerge con chiarezza un elemento decisivo: la consapevolezza che esiste «un popolo, per la maggior parte, disposto a non arrendersi, a non essere umiliato e a non perdere ciò che può essere migliorato».

È proprio in questa tensione tra riforma economica, resistenza politica e autodeterminazione nazionale che si colloca la traiettoria attuale di Cuba: un processo complesso, non lineare, ma attraversato dalla volontà di coniugare trasformazione e sovranità, apertura e difesa dell'indipendenza. Una traiettoria che, al di là delle difficoltà, continua a rappresentare un punto di riferimento nel dibattito globale sulle alternative al modello neo-liberale e sulle possibilità concrete di costruzione di un'economia orientata alla giustizia sociale e alla dignità dei popoli.

È qui che emerge la grandezza della resistenza cubana. Dopo oltre sessant'anni di blocco, Cuba continua a discutere del proprio futuro senza rinunciare alla propria indipendenza. Continua a cercare soluzioni senza accettare imposizioni esterne. Continua a difendere il diritto di un popolo a scegliere autonomamente il proprio destino.

La vera notizia, che molti giornali europei e nordamericani preferiscono ignorare, è che la Rivoluzione cubana non è immobile. Si trasforma, si adatta, sperimenta. Ma lo fa mantenendo fermo un principio che oggi appare rivoluzionario più che mai: l'economia deve essere al servizio dell'essere umano e non il contrario.

Per questo motivo il dibattito aperto a Cuba non riguarda soltanto i cubani. Riguarda tutti coloro che nel mondo cercano un'alternativa alla barbarie del neoliberismo, alla dittatura della finanza e alla logica della guerra permanente. In un tempo segnato da conflitti, disuguaglianze e nuove

forme di colonialismo economico, la piccola isola dei Caraibi continua a ricordare che la sovranità, la dignità e la giustizia sociale non sono merci da mettere sul mercato.

Ed è proprio questa la ragione per cui, nonostante tutto, Cuba continua a dare fastidio ai potenti del mondo.

*Cuba risponde al Bloqueo con una pianificazione socialista più avanzata. Mentre l'Europa codifica il razzismo e si piega al disegno imperialista di Washington professando un becero anticomunismo. Intervista a Luciano Vasapollo*²⁰²

Mentre il Parlamento Europeo dà il via libera alla Remigrazione, varando una normativa evidentemente ispirata a una scandalosa concezione razzista, e approva un'assurda nuova risoluzione di condanna contro Cuba, ignorando ancora una volta il peso devastante di oltre sessant'anni di blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti, dall'Avana arriva un segnale di tutt'altro tenore. La conclusione del Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba ha infatti confermato la volontà della Rivoluzione di affrontare con strumenti nuovi una delle fasi più difficili della propria storia recente, segnata da carenze energetiche, restrizioni finanziarie internazionali e continue pressioni esterne.

Per molti osservatori vicini alla realtà cubana, la capacità dell'isola di continuare a garantire servizi pubblici universali, istruzione, sanità e coesione sociale nonostante un assedio economico senza precedenti rappresenta una forma di resistenza che ha pochi paragoni nel mondo contemporaneo.

²⁰² Di Salvatore Izzo e Rita Martufi, in «Ilfarodiroma.it», 19 giugno 2026: url.it/31g3a_.

Professor Luciano Vasapollo, si è appena concluso il Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba. Qual è il significato politico di questa riunione?

Credo che ci troviamo di fronte a un passaggio di grande importanza storica. Il Plenum ha affrontato con realismo e coraggio le difficoltà che Cuba sta vivendo sotto il peso di oltre sessant'anni di blocco economico, commerciale e finanziario imposto dagli Stati Uniti. La novità più rilevante è la conferma della volontà di aggiornare e rafforzare gli strumenti della pianificazione socialista, introducendo forme più avanzate di coordinamento tra pianificazione centralizzata e processi di gestione decentralizzata. Non si tratta di una rinuncia al socialismo, ma esattamente del contrario: si tratta di renderlo più efficiente e più capace di rispondere alle sfide contemporanee.

Alcuni osservatori parlano di un avvicinamento alle esperienze di Cina e Vietnam. È una lettura corretta?

Direi che è una lettura parzialmente corretta. Cuba guarda con attenzione alle esperienze di Paesi socialisti che hanno saputo sviluppare strumenti innovativi senza abbandonare la direzione politica pubblica dell'economia. Cina e Vietnam hanno dimostrato che la pianificazione non è un concetto statico, ma un processo dinamico. A Cuba si sta affermando l'idea di una pianificazione moderna, flessibile, scientifica, capace di valorizzare le autonomie territoriali, le imprese statali, i governi locali e i diversi attori economici, mantenendo però la centralità dell'interesse collettivo.

Qual è l'obiettivo principale di questa evoluzione?

L'obiettivo è molto chiaro: aggirare gli effetti devastanti del blocco statunitense. Bisogna ricordare che nessun altro Paese al mondo è sottoposto

da decenni a una pressione economica così sistematica. Il blocco non è una formula propagandistica; è una realtà concreta che colpisce le importazioni, il sistema bancario, i trasporti, l'energia, la sanità, l'alimentazione e perfino l'accesso alle tecnologie. In queste condizioni, il socialismo cubano è chiamato a sviluppare strumenti sempre più sofisticati per garantire produzione, distribuzione e sviluppo. Il Plenum ha dato una risposta politica molto importante in questa direzione.

Nelle stesse ore il Parlamento Europeo ha approvato una nuova risoluzione critica nei confronti di Cuba. Qual è la sua valutazione?

La considero una decisione gravissima e profondamente ipocrita. Ancora una volta il Parlamento Europeo ha scelto di ignorare la causa principale delle difficoltà cubane, cioè il blocco imposto da Washington. Si parla di democrazia, di diritti umani, di presunti prigionieri politici, ma si evita accuratamente di affrontare la questione centrale: quale Paese europeo potrebbe resistere sessant'anni sotto un assedio economico di questa portata?

Lei vede quindi un allineamento dell'Europa agli Stati Uniti?

Assolutamente sì. Purtroppo assistiamo da anni a una crescente perdita di autonomia strategica dell'Unione Europea. Sul tema cubano ciò appare evidente. Invece di svolgere un ruolo indipendente e favorire il dialogo, molte istituzioni europee finiscono per riprodurre le stesse narrazioni elaborate a Washington. È paradossale che si chieda conto a Cuba delle difficoltà economiche senza riconoscere l'esistenza di misure coercitive unilaterali che colpiscono direttamente la popolazione civile.

Qual è il significato politico di questa contrapposizione tra il Plenum cubano e la risoluzione europea?

Sono due immagini opposte del mondo contemporaneo. Da una parte abbiamo un Paese piccolo, sottoposto a enormi pressioni esterne, che cerca di innovare il proprio modello economico e sociale senza rinunciare alla propria sovranità. Dall'altra vediamo istituzioni occidentali che continuano a giudicare Cuba attraverso categorie ideologiche spesso scollegate dalla realtà concreta del Paese.

Molti sostengono che il socialismo cubano sia arrivato a un punto di svolta. È d'accordo?

Sì, ma non nel senso che intendono i suoi detrattori. Cuba si trova certamente in una fase decisiva. Le sfide sono enormi: l'energia, i trasporti, l'approvvigionamento alimentare, l'emigrazione, gli investimenti. Tuttavia proprio per questo il dibattito sviluppato nel Plenum assume un valore strategico. La direzione rivoluzionaria cubana ha mostrato di non voler rimanere ferma, ma di voler affrontare i problemi con strumenti nuovi, mantenendo però saldi i principi della Rivoluzione.

Quale messaggio emerge da questo Plenum?

Il messaggio è che il socialismo cubano non è immobile. È un processo che continua a interrogarsi, a correggersi e a innovare. Chi sperava che il blocco potesse piegare definitivamente Cuba deve prendere atto che il Paese continua a cercare soluzioni autonome e creative. La combinazione tra pianificazione nazionale, maggiore capacità decisionale territoriale e rafforzamento della produzione rappresenta oggi una delle principali scommesse della Rivoluzione.

Secondo Lei, quale dovrebbe essere l'atteggiamento dell'Europa?

L'Europa dovrebbe innanzitutto riconoscere una realtà evidente: nessuna analisi su Cuba può essere credibile se ignora il blocco economico imposto dagli Stati Uniti. Invece di approvare risoluzioni accusatorie, sarebbe più utile favorire la cooperazione, il dialogo e relazioni economiche fondate sul rispetto reciproco. Cuba non ha bisogno di lezioni; ha bisogno che venga rispettato il suo diritto all'autodeterminazione. E il popolo cubano ha il diritto di costruire il proprio futuro senza essere sottoposto a una pressione economica che da decenni pesa sulla vita quotidiana di milioni di persone.

L'eroismo di Cuba non viene letto soltanto nella sua capacità di sopravvivere, ma nella volontà di continuare a progettare il futuro mentre affronta enormi difficoltà materiali.

Il Plenum appena concluso sembra indicare proprio questa direzione: una modernizzazione degli strumenti della pianificazione socialista, capace di integrare forme più avanzate di gestione decentralizzata senza rinunciare ai principi di equità e sovranità che hanno caratterizzato il processo rivoluzionario. Una scelta che molti analisti interpretano come un ulteriore passo nell'aggiornamento del modello economico cubano, in dialogo con le esperienze di altri Paesi socialisti ma profondamente radicato nelle peculiarità dell'isola.

*La pianificazione della prosperità, l'assedio, il multipolarismo. Dialogo con Luciano Vasapollo e Rita Martufi su Cuba dopo il Plenum straordinario*²⁰³

Il Plenum straordinario del Comitato Centrale di Cuba, riunito il 17 giugno 2026, ha posto al centro una nuova fase di trasformazioni economiche e sociali,

²⁰³ Di Alfonso Bruno, in «Mediafighter.com», 20 giugno 2026: urly.it/31g40g.

con un Programma Economico e Sociale 2026 chiamato a misurarsi con una crisi dura: scarsità energetica, tensioni sulla liquidità, difficoltà produttive, migrazione giovanile, pressione esterna. Le agenzie internazionali hanno letto il passaggio come un'apertura più marcata a impresa privata, autonomia municipale, investimenti esteri e diaspora, mentre le fonti cubane insistono sulla necessità di “profonde trasformazioni” dentro la cornice socialista.

Il Plenum straordinario del 17 giugno ha messo al centro il Programma Economico e Sociale 2026. Qual è il salto di qualità rispetto ai precedenti aggiornamenti del modello?

LUCIANO VASAPOLLO: Il salto di qualità sta nel fatto che Cuba non ragiona più soltanto in termini di “aggiustamento” del modello, ma di riorganizzazione complessiva della sua capacità di resistenza e di sviluppo. Non siamo davanti a una liberalizzazione nel senso occidentale del termine. Siamo davanti a un tentativo di rifondare il rapporto tra piano, territorio, produzione e sovranità.

Negli anni scorsi si parlava spesso di aggiornamento del modello economico. Oggi il linguaggio è più netto: trasformazioni profonde. Questo significa che il socialismo cubano prende atto di una realtà molto dura. Non può più limitarsi ad amministrare scarsità. Deve produrre, attrarre valuta, recuperare capacità industriale, rimettere in moto agricoltura, energia, turismo, biotecnologie, servizi, senza consegnare il Paese alla logica del capitale come principio ordinatore.

Qui sta il punto: il piano non viene abbandonato, ma deve diventare più intelligente. Il piano burocratico, se resta astratto, diventa inefficiente. Il piano socialista, se vuole vivere, deve saper leggere il territorio, responsabilizzare imprese e governi locali, integrare nuovi attori economici, ma senza perdere la direzione politica.

RITA MARTUFI: E vorrei aggiungere una cosa. Quando diciamo “trasformazioni economiche”, non parliamo mai solo di numeri. A Cuba ogni trasformazione economica tocca immediatamente la vita quotidiana: il pane, l’elettricità, i trasporti, i farmaci, la scuola, gli anziani, le madri, i giovani. Il salto di qualità sarà reale solo se il piano riuscirà a proteggere la riproduzione sociale della vita. Perché un’economia socialista non si giudica soltanto dal Pil, ma da come custodisce il popolo nei momenti di crisi.

Si parla di una «pianificazione socialista con caratteristiche cubane». Concretamente, come si articolano centralismo del piano e gestione decentrata di imprese statali, governi locali e nuovi attori? Dove finisce l’autonomia e dove resta il primato dell’interesse collettivo?

VASAPOLLO: La formula è importante, ma va tradotta. Pianificazione socialista con caratteristiche cubane significa che il centro politico conserva la definizione delle priorità strategiche: sovranità alimentare, energia, sanità, istruzione, difesa della valuta, equilibrio territoriale, protezione sociale. Però l’esecuzione non può essere tutta verticale. L’impresa statale deve avere margini di gestione; il municipio deve poter decidere in base alle esigenze concrete; le cooperative e le piccole e medie imprese devono essere integrate dentro un quadro nazionale. Il problema non è autonomia sì o autonomia no. Il problema è: autonomia per quale fine?

Se l’autonomia serve a produrre meglio, a rispondere ai bisogni locali, a creare occupazione e a ridurre importazioni, allora è coerente con il socialismo. Se invece l’autonomia diventa accumulazione privata senza responsabilità sociale, allora entra in conflitto con l’interesse collettivo.

Il primato dell’interesse collettivo resta nella proprietà strategica, nella programmazione delle risorse fondamentali, nella politica dei prezzi essenziali, nella sanità, nella scuola, nella ricerca, nell’energia. Ma questo primato non deve essere confuso con immobilismo amministrativo.

MARTUFI: Luciano dice una cosa decisiva: l'autonomia non è neutra. Dal punto di vista sociale, bisogna chiedersi sempre chi paga le inefficienze e chi beneficia delle aperture. Se il decentramento permette a una comunità locale di risolvere problemi alimentari, energetici, abitativi, allora rafforza il socialismo. Se invece crea differenze troppo forti fra territori ricchi di turismo e territori poveri, allora produce nuove disuguaglianze.

La questione femminile entra qui. Quando lo Stato, il municipio o l'impresa non funzionano, chi tiene insieme la vita?

Le donne, le famiglie, le reti informali, il lavoro di cura. Perciò ogni riforma economica deve essere valutata anche dal punto di vista del tempo di vita, non solo dal punto di vista della produttività.

Cuba guarda a Cina e Vietnam: che cosa prende da quei percorsi e che cosa, invece, rifiuta deliberatamente, per non scivolare verso il mercato come fine?

VASAPOLLO: Cuba guarda a Cina e Vietnam perché sono due esperienze che hanno dimostrato una cosa: si può utilizzare il mercato come strumento senza accettarlo come destino. Naturalmente le condizioni sono diverse. La Cina è una potenza continentale, industriale, finanziaria, tecnologica. Il Vietnam ha una collocazione asiatica, una forza manifatturiera e una capacità di inserimento nelle catene globali che Cuba non possiede nelle stesse forme.

Cuba può apprendere tre cose. La prima: l'impresa statale deve essere efficiente, non semplicemente protetta. La seconda: l'investimento estero può essere usato se resta subordinato a obiettivi nazionali. La terza: il mercato interno va regolato, ma non soffocato, perché se lo Stato non organizza l'offerta, la scarsità genera mercato nero, rendita, corruzione.

Che cosa rifiuta? Rifiuta l'idea che il mercato sia il giudice ultimo della società. Rifiuta la privatizzazione dei pilastri sociali. Rifiuta la trasformazione

della cittadinanza in solvibilità economica. Rifiuta, almeno questa è la sfida, che chi ha dollari viva in un Paese e chi non li ha viva in un altro.

MARTUFI: E qui c'è una differenza profonda. In Occidente ci siamo abituati a pensare che tutto ciò che non rende sia un costo. Cuba, anche nei suoi limiti, continua a dire che sanità, istruzione, cultura, sport, assistenza non sono costi improduttivi, ma condizioni della dignità umana. Questa è la sua forza, ma anche la sua responsabilità: non può difendere questi beni solo simbolicamente. Deve renderli materialmente accessibili, quotidiani, funzionanti.

Veniamo al bloqueo. Al di là della denuncia politica, ci spieghi il meccanismo: come colpisce il sistema bancario, l'accesso al credito e ai pagamenti in dollari? E quanto margine offrono de-dollarizzazione, BRICS e nuovi canali finanziari?

VASAPOLLO: Il *bloqueo* non è soltanto un divieto commerciale. È un dispositivo finanziario globale. Funziona così: una banca che ha rapporti con Cuba teme sanzioni, multe, esclusione dal circuito statunitense, difficoltà con il dollaro. Quindi anche quando un'operazione sarebbe formalmente possibile, molti intermediari la evitano. Questo produce un effetto di isolamento bancario.

Cuba paga di più, compra peggio, riceve più tardi. Deve triangolare transazioni, usare intermediari, affrontare costi assicurativi più alti, rischi logistici maggiori. L'accesso al credito internazionale è limitato non solo per ragioni economiche interne, ma perché il sistema finanziario mondiale è ancora organizzato attorno al dollaro e alla capacità coercitiva degli Stati Uniti.

La de-dollarizzazione offre margini, ma non miracoli. I BRICS, le valute alternative, gli accordi bilaterali, i sistemi di pagamento non occidentali possono ridurre la vulnerabilità. Ma Cuba ha bisogno di esportare di più,

produrre di più, risparmiare valuta, attrarre investimenti senza svendere sovranità. Il multipolarismo apre spazi, non risolve automaticamente le contraddizioni.

MARTUFI: E il bloqueo, quando arriva alla vita delle persone, non ha la forma astratta della sanzione. Ha la forma di un farmaco che manca, di un pezzo di ricambio che non arriva, di un blackout, di una madre che deve inventarsi la giornata, di un ospedale che ha medici preparatissimi ma strumenti insufficienti. Per questo la denuncia politica è necessaria, ma non basta. Bisogna mostrare il meccanismo concreto. Solo così si capisce che non si tratta di propaganda, ma di una compressione materiale della vita.

Dopo il IX Congresso e nell'anno del centenario di Fidel, quale ruolo per Cuba dentro ALBA-TCP, CELAC e il multipolarismo emergente? L'integrazione regionale è una via d'uscita reale o un orizzonte ancora lontano?

VASAPOLLO: Il centenario di Fidel, nel 2026, non è solo una ricorrenza. È una domanda politica: che cosa significa oggi sovranità? Cuba dentro ALBA-TCP e CELAC rappresenta una memoria attiva dell'integrazione latinoamericana. Non come mercato comune subordinato agli Stati Uniti, ma come progetto di cooperazione fra popoli.

ALBA-TCP resta importante sul piano politico, sanitario, energetico, culturale. CELAC è più ampia, più contraddittoria, perché tiene insieme governi molto diversi. Ma proprio per questo è decisiva. Se l'America Latina non costruisce strumenti autonomi, resta frammentata, e la frammentazione è il terreno naturale della dipendenza.

La via d'uscita regionale è reale, ma non immediata. Servono infrastrutture, credito, complementarità produttiva, sovranità alimentare, scambi in valute locali, cooperazione energetica. Il multipolarismo non è una fotografia: è una lotta. Può diventare emancipazione, ma può anche diventare semplice com-

petizione fra capitalismi. Cuba deve stare dentro questo processo portando una visione: la multipolarità non basta se non è anche giustizia sociale.

MARTUFI: L'integrazione regionale, se vuole essere vera, deve includere la dimensione sociale. Non basta collegare porti, gasdotti, banche e monete. Bisogna collegare sistemi sanitari, università, ricerca, politiche alimentari, protezione dell'infanzia, diritti delle donne, cura degli anziani. Cuba ha molto da dare proprio qui. Non perché sia un paradiso, ma perché ha conservato un'idea di società che altrove è stata smontata pezzo per pezzo.

Lei denuncia l'allineamento europeo a Washington. Perché, a suo giudizio, il Parlamento europeo continua a votare risoluzioni su Cuba senza nominare il blocco? È subalternità o convinzione ideologica?

VASAPOLLO: Sono entrambe le cose. C'è una subalternità geopolitica: l'Unione Europea, soprattutto dopo la guerra in Ucraina, ha accettato una posizione sempre più atlantica, spesso rinunciando a una propria autonomia strategica. Ma c'è anche una convinzione ideologica: Cuba viene letta solo attraverso il paradigma dei diritti civili separati dai diritti sociali, dalla storia coloniale, dall'aggressione economica, dal contesto internazionale.

Quando il Parlamento europeo parla di Cuba senza nominare il *bloque*, costruisce una narrazione mutilata. È come giudicare un assediato senza nominare l'assedio. Questo non significa negare i problemi interni cubani. Significa rifiutare una falsificazione del quadro. Se parlo di libertà politica ma ignoro che un Paese non può commerciare, finanziarsi, acquistare tecnologie e pagare normalmente, allora non sto facendo analisi: sto facendo geopolitica travestita da morale.

MARTUFI: E aggiungo: l'Europa oggi dà lezioni sociali a Cuba mentre smantella pezzi del proprio welfare. Questo è il paradosso. Naturalmente

l'Europa conserva ancora sistemi pubblici importanti, ma la direzione è chiara: precarietà, privatizzazione, selezione per reddito, sanità sotto pressione, scuola impoverita. Cuba, con molte meno risorse, difende l'idea che alcuni beni debbano restare universali. Questo all'Europa dà fastidio perché mostra una contraddizione interna al nostro modello.

Sul piano concreto della liquidità — rimesse, investimenti esteri, turismo, energia — quali sono oggi i nodi che il Plenum non può eludere?

VASAPOLLO: Il primo nodo è la valuta. Cuba ha bisogno di entrate stabili in moneta forte, ma non può dipendere solo da turismo e rimesse. Il turismo è vulnerabile: crisi internazionali, voli, percezione di sicurezza, infrastrutture, concorrenza caraibica. Le rimesse sono importanti, ma socialmente ambivalenti, perché creano differenze fra chi ha parenti all'estero e chi non li ha.

Il secondo nodo è l'energia. Senza energia non c'è produzione, non c'è trasporto, non c'è refrigerazione alimentare, non c'è industria. La crisi elettrica logora la coesione sociale più di qualsiasi discorso politico.

Il terzo nodo è l'investimento estero. Serve, ma va orientato. Cuba deve attrarre capitali dove rafforzano capacità produttiva nazionale: agroindustria, farmaceutica, energie rinnovabili, logistica, edilizia, turismo integrato. Se l'investimento estero crea enclave separate dalla società cubana, diventa un problema.

Il quarto nodo è la produzione interna. Importare meno è una necessità vitale. Ma per importare meno bisogna produrre meglio: agricoltura, alimenti, materiali, piccola industria, manutenzione, ricambi. Il piano deve entrare in questa concretezza, altrimenti resta un documento.

MARTUFI: Il quinto nodo, permettimi Luciano, è la fatica sociale. La liquidità non è solo questione di bilancia dei pagamenti. Quando manca liquidità, manca tempo. Le persone passano ore a cercare prodotti, a risolvere

trasporti, a cucinare con difficoltà, a fronteggiare blackout. Questo tempo invisibile è quasi sempre tempo femminile. Perciò il Plenum non può parlare solo di imprese, credito e valuta. Deve parlare della vita quotidiana come infrastruttura della società.

Dietro i numeri del blocco c'è la vita quotidiana: sanità, alimentazione, energia. Qual è oggi il prezzo reale che paga la popolazione, e come regge la coesione sociale?

MARTUFI: Il prezzo reale è la fatica. Non è una categoria sentimentale: è una categoria politica. La popolazione cubana paga il costo dell'incertezza quotidiana. L'energia che manca, l'alimento che arriva a intermittenza, il farmaco che non si trova, il trasporto che diventa difficile. Tutto questo produce stanchezza sociale.

La coesione regge perché Cuba ha ancora reti forti: famiglia, quartiere, organizzazioni sociali, sanità territoriale, scuola, cultura politica. Ma non dobbiamo romanticizzare. La resistenza non è inesauribile. Anche una società molto coesa può logorarsi se la pressione dura troppo a lungo.

VASAPOLLO: Rita tocca il punto decisivo. Il bloqueo non punta solo a danneggiare l'economia. Punta a produrre sfiducia. Vuole trasformare la scarsità in disillusione, la disillusione in rottura sociale, la rottura sociale in cambio politico. È una strategia di lunga durata.

MARTUFI: Esatto. E proprio per questo la risposta non può essere soltanto eroica. Non basta dire al popolo: resistete. Bisogna alleggerire la vita delle persone. Ogni ora restituita a una madre, a un lavoratore, a uno studente, a un anziano, è politica socialista concreta.

In un'economia sotto assedio, su chi grava per davvero il peso del «tenere in piedi» la società? E che posto hanno le donne cubane in questo?

MARTUFI: Grava soprattutto sulle donne. Questo non significa che gli uomini non soffrano o non partecipino, ma la struttura profonda della riproduzione sociale resta femminilizzata. Quando mancano beni, servizi, energia, trasporti, chi compensa? Le donne. Sono loro che organizzano la casa, la cura dei bambini, degli anziani, dei malati, la gestione dell'alimentazione, le reti di scambio, le attese.

Cuba ha conquiste enormi sul piano dell'istruzione femminile, della partecipazione al lavoro, della presenza nelle professioni, nella medicina, nella ricerca, nella scuola, nella politica. Ma la conquista formale non cancella automaticamente il carico materiale della cura.

Qui si vede una contraddizione aperta: la donna cubana è soggetto della rivoluzione, ma rischia di restare anche ammortizzatore silenzioso della crisi. Se una società socialista vuole essere coerente, deve socializzare la cura, non scaricarla sulle famiglie.

VASAPOLLO: Questo è fondamentale anche economicamente. L'economia ufficiale spesso non calcola il lavoro di cura, ma senza quel lavoro non funziona nulla. Il piano socialista dovrebbe includere indicatori di riproduzione sociale: tempo, salute, accesso ai servizi, carico familiare, differenze territoriali e di genere.

Istruzione e sanità universali sopravvivono nonostante l'embargo. È resistenza o anche scelta di priorità che l'Occidente ha smarrito?

MARTUFI: È entrambe le cose. È resistenza perché mantenere sanità e istruzione universali sotto assedio è una prova durissima. Ma è anche scelta di civiltà. Cuba ha deciso che il medico, la scuola, il vaccino, l'alfabetizzazione, la prevenzione non possono essere lasciati alla capacità di pagamento.

L'Occidente, invece, parla continuamente di libertà, ma spesso riduce la

libertà alla libertà di comprare. Se hai reddito, accedi. Se non hai reddito, aspetti, rinunci, ti indebiti, ti ammali. Cuba mostra un'altra gerarchia: prima la persona, poi il mercato. Con tutti i limiti, con tutte le difficoltà, questo resta un messaggio potente.

VASAPOLLO: E aggiungo che sanità e istruzione sono anche forze produttive. Un popolo istruito e sano è una ricchezza nazionale. L'errore neoliberale è considerare il welfare come spesa improduttiva. In realtà il welfare è infrastruttura della sovranità.

L'emigrazione, soprattutto giovanile, è una ferita. Al di là delle cifre, che cosa significa sul tessuto sociale e affettivo del Paese, e come prova a rispondere il modello cubano?

MARTUFI: L'emigrazione giovanile è una ferita affettiva prima ancora che demografica. Significa famiglie separate, nonni che crescono nipoti, genitori lontani, giovani che vedono altrove la possibilità di realizzarsi. Significa anche perdita di energie formate dallo Stato cubano: medici, tecnici, insegnanti, ricercatori, professionisti.

Non bisogna usare l'emigrazione come arma propagandistica contro Cuba, ma non bisogna neppure negarla. Quando un giovane se ne va, sta dicendo qualcosa. Chiede futuro, reddito, possibilità, libertà di progetto. Il modello cubano deve ascoltare questa domanda senza viverla solo come tradimento.

VASAPOLLO: La risposta non può essere soltanto morale. Bisogna creare condizioni materiali perché restare sia possibile e desiderabile. Lavoro qualificato, casa, accesso a beni, riconoscimento professionale, partecipazione. Il socialismo non può chiedere sacrificio infinito senza offrire prospettiva.

MARTUFI: E però c'è anche un punto: molti giovani cubani emigrano mantenendo legami fortissimi con il Paese. La diaspora non è solo perdita. Può diventare ponte, investimento, scambio di conoscenze. Ma perché accada, bisogna costruire fiducia.

Mentre Cuba difende i suoi servizi universali, l'Europa smantella welfare e diritti sociali nella precarietà. È un paradosso che merita di essere raccontato?

MARTUFI: È più di un paradosso: è uno specchio. Cuba, povera e sotto sanzioni, difende l'universalismo sociale. L'Europa, ricca e formalmente democratica, spesso accetta che sanità, casa, lavoro, pensione, istruzione diventino sempre più selettivi. Naturalmente non bisogna semplificare: in Europa esistono ancora conquiste sociali importanti. Ma la traiettoria è preoccupante.

Il paradosso è che si accusa Cuba di non essere libera, mentre in Europa milioni di persone sono formalmente libere ma materialmente ricattabili. Precari, migranti, giovani, donne, anziani soli. La libertà senza sicurezza sociale diventa fragile.

VASAPOLLO: Questo è il cuore del confronto. Non si tratta di dire che Cuba non abbia problemi. Li ha, e seri. Ma il modello occidentale non può presentarsi come giudice universale mentre produce esclusione, solitudine, privatizzazione e guerra sociale. Cuba obbliga l'Europa a una domanda: che cosa resta della democrazia quando il mercato decide chi può curarsi, studiare, abitare, vivere dignitosamente?

Il Parlamento europeo ha appena varato la normativa sulla «remigrazione». Dal punto di vista dei diritti sociali e del lavoro, che lettura ne dà?

MARTUFI: Io farei una precisazione: formalmente non si chiama “normativa sulla remigrazione”, ma il nuovo regolamento europeo sui rimpatri va chia-

ramente nella direzione di un irrigidimento del sistema. Il Parlamento europeo ha approvato modifiche alla politica UE sui rimpatri dei cittadini di Paesi terzi in soggiorno irregolare; la stampa internazionale ha parlato anche di centri o piattaforme di ritorno fuori dall'Unione, aumento della detenzione e procedure più rapide.

Dal punto di vista sociale, è un segnale gravissimo. Perché il migrante viene sempre più pensato come eccedenza da espellere, non come persona da includere o lavoratore da tutelare. Questo produce un doppio mercato: da una parte l'economia europea usa lavoro migrante nei campi, nella logistica, nella cura, nell'edilizia; dall'altra la politica lo rappresenta come minaccia.

VASAPOLLO: È la contraddizione del capitale europeo. Ha bisogno di forza lavoro migrante, ma politicamente alimenta paura e razzismo. Così tiene bassi i salari, divide i lavoratori, sposta il conflitto dal capitale al migrante. Il termine "remigrazione", usato dalle destre, è ideologico: serve a rendere accettabile l'idea di espulsione di massa, di selezione etnica mascherata da ordine amministrativo.

MARTUFI: E colpisce anche il lavoro di cura. In Europa molta assistenza agli anziani, ai bambini, ai malati, alla casa, dipende da donne migranti. Si vuole il loro lavoro, ma non la loro piena cittadinanza sociale. È una forma di ipocrisia strutturale.

Un'ultima: dove vede le contraddizioni ancora aperte della condizione femminile a Cuba, accanto alle conquiste?

MARTUFI: Le conquiste sono reali: alfabetizzazione, istruzione superiore, sanità, presenza professionale, partecipazione pubblica, diritti sociali. Ma le contraddizioni restano. La prima è il carico domestico e di cura. La seconda è la differenza tra uguaglianza dichiarata e uguaglianza vissuta. La

terza è l'impatto della crisi economica sulle donne: quando le risorse si restringono, la gestione della scarsità cade spesso sulle loro spalle.

C'è poi il tema delle giovani donne: aspirazioni, autonomia, maternità, lavoro, desiderio di futuro. Una società socialista deve ascoltare queste domande senza paternalismo. Non basta celebrare la donna rivoluzionaria; bisogna darle tempo, reddito, servizi, libertà concreta.

VASAPOLLO: Rita ha ragione. Il socialismo si misura proprio qui: non solo nella proprietà dei mezzi di produzione, ma nella trasformazione dei rapporti quotidiani. Se la casa resta un luogo di disuguaglianza invisibile, la rivoluzione resta incompleta.

MARTUFI: E infatti Cuba va raccontata così: non come mito perfetto, non come fallimento da manuale occidentale, ma come società viva, assediata, contraddittoria, capace ancora di porre domande radicali. La più importante è questa: può una società difendere la dignità umana quando tutto il mondo le chiede di trasformarla in merce?

VASAPOLLO: E può farlo dentro un mondo che cambia, dove il multipolarismo apre possibilità ma non garantisce giustizia? Questa è la sfida. Cuba non deve semplicemente sopravvivere. Deve dimostrare che il piano, se non è burocrazia, può essere una forma superiore di libertà collettiva.

MARTUFI: Purché quella libertà si veda nella vita delle persone.

VASAPOLLO: Esattamente. Perché un piano socialista che non arriva alla tavola, alla casa, alla scuola, all'ospedale, al tempo delle donne, al futuro dei giovani, resta incompiuto.

MARTUFI: E una resistenza che non custodisce la tenerezza del popolo ri-

schia di diventare solo durezza. Cuba ha resistito perché ha saputo tenere insieme politica e umanità. Ora deve farlo in una fase nuova, più difficile, ma non priva di possibilità.

*Cuba, pianificazione socialista e multipolarismo: nessuna Perestrojka, ma una nuova fase della transizione rivoluzionaria*²⁰⁴

Da qualche tempo assistiamo a una curiosa convergenza tra la propaganda imperialista e alcuni settori dell'estremismo ideologico autoreferenziale. I primi, da sempre nemici della Rivoluzione cubana, vorrebbero dimostrare che il socialismo è fallito e che l'isola sarebbe ormai costretta ad arrendersi alle leggi del mercato. I secondi, incapaci di leggere la complessità dei processi storici reali, gridano alla "Perestrojka cubana", al "capitalismo di Stato" e alla "restaurazione capitalista" ogni volta che Cuba introduce strumenti economici necessari per affrontare le condizioni eccezionali dell'assedio economico. Entrambi sbagliano. E spesso sbagliano per la stessa ragione: non comprendono cosa sia realmente una transizione socialista.

Occorre ricordare un dato elementare che molti commentatori ignorano deliberatamente. Cuba non sta operando in condizioni normali. Da oltre sessant'anni l'isola è sottoposta a un blocco economico, commerciale e finanziario che rappresenta una delle più lunghe operazioni di guerra economica della storia contemporanea. Negli ultimi anni tale assedio si è ulteriormente aggravato attraverso nuove sanzioni, restrizioni finanziarie e limitazioni all'accesso ai circuiti internazionali dei pagamenti.

In queste condizioni, la questione fondamentale non è scegliere tra piano e mercato come se si trattasse di categorie astratte, ma comprendere come il potere rivoluzionario possa utilizzare ogni strumento disponibile per di-

²⁰⁴ Di Rita Martufi e Luciano Vasapollo, in «Farodiroma.it», 23 giugno 2026: urly.it/31g5kc.

fendere la sovranità nazionale, sviluppare le forze produttive e migliorare le condizioni materiali del popolo senza rinunciare alla direzione socialista del processo.

Chi parla di “svolta capitalista” dimostra di non conoscere né Marx, né Lenin, né Fidel, né l’esperienza concreta delle società in transizione. In ogni processo di costruzione socialista esistono forme economiche differenti che convivono e vengono orientate dalla pianificazione generale. Lo stesso dibattito sul rapporto tra piano e mercato accompagna da sempre le esperienze socialiste e costituisce uno dei terreni principali della ricerca economica marxista.

Le nuove linee di impulso alla pianificazione socioeconomica adottate da Cuba non rappresentano dunque un arretramento ma, al contrario, un tentativo avanzato di adeguare gli strumenti della pianificazione alle nuove condizioni del XXI secolo. L’obiettivo non è ridurre il ruolo dello Stato rivoluzionario ma renderlo più efficace. Non è abbandonare la pianificazione ma migliorarne la capacità di coordinamento. Non è privatizzare il paese ma garantire una maggiore capacità produttiva, una migliore allocazione delle risorse e una più elevata efficienza sociale.

La differenza con la tragica esperienza della Perestrojka sovietica è radicale. In Unione Sovietica si procedette progressivamente allo smantellamento del potere politico socialista e alla dissoluzione degli strumenti di controllo pubblico dell’economia. A Cuba avviene esattamente il contrario. Il Partito Comunista continua a mantenere il ruolo dirigente del processo rivoluzionario, lo Stato conserva il controllo dei settori strategici e la pianificazione resta il meccanismo fondamentale di orientamento dello sviluppo.

Chi confonde l’introduzione di meccanismi economici differenziati con una restaurazione capitalista rivela una lettura infantile della realtà. Sarebbe come sostenere che la presenza di cooperative, imprese miste, lavoratori autonomi o incentivi produttivi equivalga automaticamente al capitalismo. La questione decisiva non è la forma giuridica di ogni singola attività eco-

nomica, ma chi esercita il potere politico e quale progetto sociale guida l'insieme del sistema.

La risposta cubana alla crisi non consiste dunque nell'abbandonare il socialismo, ma nel rafforzarne le capacità di adattamento. La pianificazione contemporanea non può essere concepita come una semplice amministrazione burocratica delle risorse. Deve diventare uno strumento dinamico capace di integrare innovazione tecnologica, sviluppo scientifico, partecipazione popolare, efficienza produttiva e sovranità nazionale. Non a caso Cuba continua a investire nei settori della ricerca, della salute pubblica, della formazione e delle biotecnologie, che rappresentano uno dei risultati più avanzati della costruzione socialista sull'isola.

Questa evoluzione va inoltre collocata nel nuovo contesto internazionale segnato dall'emergere del multipolarismo. La crisi dell'egemonia unipolare statunitense apre infatti spazi inediti per i paesi che vogliono costruire percorsi autonomi di sviluppo. La crescente cooperazione con Cina, Russia, Venezuela e con numerosi paesi del Sud globale permette a Cuba di inserirsi in una rete internazionale alternativa ai meccanismi di dominio finanziario occidentali. Il multipolarismo non rappresenta una formula diplomatica astratta ma una concreta possibilità di difesa della sovranità economica e politica dei popoli.

È precisamente questa prospettiva che terrorizza Washington. Perché una Cuba capace di innovare la propria pianificazione socialista, di rafforzare la propria economia e di inserirsi nei nuovi processi multipolari costituisce un esempio pericoloso per tutti i popoli del Sud del mondo.

Per questo motivo la propaganda cerca disperatamente di descrivere ogni cambiamento come una resa. Ma la realtà è diversa. Cuba non sta rinunciando al socialismo. Sta cercando di costruire le condizioni materiali per renderlo più forte, più efficiente e più sostenibile in un contesto internazionale estremamente ostile.

Ai disinformati si può ancora spiegare. Agli imbecilli forse si può provare

a insegnare. Agli estremisti dogmatici che da anni annunciano l'imminente fine della Rivoluzione e continuano a leggere la realtà attraverso schemi ideologici cristallizzati, occorre ricordare una verità elementare dell'economia politica marxista: la costruzione della prosperità socialista nelle condizioni eccezionali in cui Cuba è costretta a operare richiede oggi nuovi strumenti, nuovi attori e nuove relazioni internazionali. Nuovi attori economici, certamente, ma soprattutto una cooperazione più intensa con quei paesi che, attraverso percorsi differenti, hanno sviluppato esperienze avanzate di pianificazione socialista, come Cina e Vietnam. Non si tratta di imitare modelli altrui, ma di rafforzare uno scambio tra esperienze rivoluzionarie che condividono la stessa sfida storica: costruire il socialismo nel XXI secolo in un contesto mondiale dominato dall'offensiva del capitale transnazionale.

Questa prospettiva si colloca in netta controtendenza rispetto all'attuale fase della mondializzazione capitalista, segnata da una crisi sistemica che intreccia sovrapproduzione, difficoltà di accumulazione, instabilità finanziaria e crescente militarizzazione delle relazioni internazionali. Di fronte a tali contraddizioni, il capitale tenta di rinviare la propria crisi ricorrendo da un lato all'utilizzo delle nuove tecnologie come strumenti di concentrazione del potere economico e dall'altro a forme sempre più aggressive di keynesismo militare, di guerre economico-finanziarie e di conflitti armati. Per questo la critica dell'economia di guerra e del riarmo diventa oggi parte integrante della lotta per un'alternativa socialista e multipolare.

In questo quadro le rivoluzioni cubana, cinese e vietnamita assumono un significato che va ben oltre i rispettivi confini nazionali. A chi osserva superficialmente possono apparire esperienze appartenenti a una fase storica passata; in realtà rappresentano alcuni dei più avanzati laboratori di ricerca sociale, economica e politica del nostro tempo. In una fase di crisi senza precedenti del capitalismo globale, esse dimostrano che esistono percorsi alternativi fondati sulla centralità del lavoro, sulla pianificazione strategica, sulla sovranità nazionale e sulla riduzione delle disuguaglianze sociali.

Da anni la nostra scuola economica marxista sostiene la necessità di un interscambio sempre più intenso tra modelli socialisti con caratteristiche differenti. Oggi questa esigenza appare ancora più evidente. È auspicabile che Cina e Vietnam possano rafforzare ulteriormente la cooperazione con Cuba, contribuendo con investimenti, innovazione tecnologica, sviluppo infrastrutturale, efficienti modalità di importazione ed esportazione e valorizzazione del talento umano. Una collaborazione tanto più necessaria in una fase segnata dal permanere di un blocco economico criminale che continua a colpire il popolo cubano.

Del resto, la specificità della transizione socialista cubana può essere compresa soltanto analizzando il rapporto dialettico tra forze produttive e rapporti sociali di produzione. Grazie alla determinazione politica della Rivoluzione, Cuba ha costruito rapporti sociali di produzione straordinariamente avanzati, fondati sull'universalità dei diritti sociali, sull'accesso all'istruzione, alla sanità, alla cultura e sulla centralità dell'essere umano rispetto al profitto. Tuttavia tali conquiste si sono sviluppate in presenza di forze produttive fortemente limitate dall'assedio economico, dall'insufficienza degli investimenti, dai ritardi tecnologici e dalle difficoltà di accesso ai mercati internazionali. Se il capitalismo dispone spesso di forze produttive avanzate ma le organizza attraverso rapporti sociali fondati sulla disuguaglianza e sullo sfruttamento, il socialismo cubano ha realizzato l'esatto contrario: rapporti sociali estremamente avanzati a fronte di forze produttive ancora insufficienti. La sfida odierna consiste proprio nel colmare questa contraddizione senza sacrificare le conquiste sociali della Rivoluzione, ma anzi rafforzandole attraverso una nuova fase di sviluppo pianificato, sovrano e socialista.

La Rivoluzione cubana non è sopravvissuta per oltre sessant'anni perché immobile. È sopravvissuta perché capace di trasformarsi senza tradire sé stessa. E oggi, di fronte alle sfide dell'assedio economico e delle trasformazioni del sistema mondiale, la nuova fase della pianificazione socioeconomica

non rappresenta una Perestrojka tropicale, ma un ulteriore capitolo della lunga e difficile costruzione di un socialismo sovrano, decoloniale e multipolare.

- AA.VV. (2006), *Cuba. Crecer desde el conocimiento*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.
- Baran P. (1971), *La economía política del crecimiento*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.
- Berdegú J., Fuentealba R. (2011), *Latín America: The State of Smallholders in Agriculture*, Paper presented at the IFAD Conference on New Directions for Smallholder Agriculture, January 24-25, Roma.
- Boron A. (2012), *Análisis de la Primera y Segunda Declaraciones de La Habana*, 4 febbraio: urly.it/31g53s.
- Castro F. (1959), *Discurso pronunciato nella Plaza Aerial del Silencio*, 23 gennaio: <https://urly.it/31g4as>.
- Castro F. (1959), *Discurso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz alla Concentrazione dei lavoratori degli impianti elettrici*, 11 aprile: urly.it/31g4j3.
- Castro F. (1959), *Discurso davanti al Consiglio Economico dei 21*, Buenos Aires, in «Cuba.cu», 2 maggio: urly.it/31g4bf.
- Castro F. (1959), *Dichiarazioni*, in «Hoy», L'Avana, 6 maggio.
- Castro F. (1959), *Discurso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz nell'atto di chiusura del Primer Foro Nacional de la Reforma Agraria*, 12 luglio: urly.it/31g4j4.
- Castro F. (1960), *Discurso pronunciato in occasione della manifestazione della Società Speleologica di Cuba*, 15 gennaio: urly.it/31g4xf.

- Castro F. (1960), *Prima Dichiarazione dell'Avana*, 2 settembre: urly.it/31g53q (trad. it. in Id., *La dichiarazione dell'Avana*, Red Star Press, Roma, 2026).
- Castro F. (1960), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz presso la sede delle Nazioni Unite*, 26 settembre: urly.it/31g4a1.
- Castro F. (1961), *Planes para el Desarrollo Económico de la Nación*, 20 ottobre: urly.it/31g4j5.
- Castro F. (1962), *Discorso pronunciato dal Comandante Fidel Castro Ruz alla Seconda Assemblea Nazionale del Popolo di Cuba*, 4 febbraio: <https://urly.it/31g4j7> (testo noto come *Seconda Dichiarazione dell'Avana*, trad. it. in Id., *La dichiarazione dell'Avana*, Red Star Press, Roma, 2026).
- Castro F. (1962), *Discorso alla Plenaria Nazionale Zuccheriera*, Camaguey, 14 maggio: <https://urly.it/31g4j6>.
- Castro F. (1964), *Discorso pronunciato in occasione della commemorazione del secondo anniversario della creazione dell'Istituto Nazionale delle Risorse Idrauliche*, 9 agosto: urly.it/31g5jn.
- Castro F. (1964), *Discorso pronunciato in occasione delle onoranze funebri di André Voisin*, in «Periódico Revolución», 23 dicembre 1964.
- Castro F. (1965) *Discorso pronunciato por el comandante Fidel Castro Ruz en la Concentracion conmemorativa del Sexto aniversario de la Revolucion*, 2 gennaio: urly.it/31g4j8.
- Castro F. (1966), *Entrevista*, in «Sucesos de México», 10 settembre 1966.
- Castro F. (1967), *Discorso pronunciato in occasione della cerimonia di chiusura del 3° incontro nazionale dell'Anap presso l'Istituto Tecnológico "Rubel Martínez Villena"*, 18 maggio: urly.it/31g5jp.
- Castro F. (1968), *Discorso pronunciato dal comandante Fidel Castro Ruz en el Resumen de la Velada Conmemorativa de los Cien Años de Lucha*, 10 ottobre: urly.it/31g53k.
- Castro F. (1969), *Discorso pronunciato por el comandante Fidel Castro Ruz en la graduacion de los 244 alumnos del Instituto de Economia de la Universidad de La Habana*, 20 dicembre: urly.it/31g4jd.

- Castro F. (1971), *Discurso pronunciado por el comandante Fidel Castro Ruz en el acto central por el 1ro de mayo*, 1° maggio: urly.it/31g4x9.
- Castro F. (1972), *Discurso pronunciado in occasione del XIX aniversario del asalto a la Moncada*, in «Granma», L'Avana, 26 luglio: urly.it/31g5jh.
- Castro F. (1973), *La Historia me Absolverá*, Editora Política, L'Avana (trad. it. *La storia mi assolverà*, Red Star Press, Roma, 2016).
- Castro F. (1974), *Discurso pronunciado dal Comandante Fidel Castro Ruz nell'atto di salutare i partecipanti alla XXV Riunione del Consiglio Generale della Federazione Mondiale dei Sindacati*, 18 ottobre: urly.it/31g4kx.
- Castro F. (1975), *Discurso alla IV Conferenza dei Paesi Non Allineati di Algeri*, in *Proyección Internacional de la Revolución cubana*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana, 1975.
- Castro F. (1975), *Discurso pronunciado dal Comandante Fidel Castro Ruz alla chiusura della terza riunione ministeriale dell'Ufficio di Coordinamento dei paesi Non Allineati*, 19 marzo: urly.it/31g4ky.
- Castro F. (1976), *Discurso pronunciado por Fidel Castro Ruz en la sesion solemne de constitucion de la Asamblea Nacional del Poder Popular*, 2 dicembre: urly.it/31g4k-.
- Castro F. (1977), *Discurso pronunciado all'apertura della 79ª riunione del Comitato esecutivo del CAME*, 18 gennaio: urly.it/31g4xc.
- Castro F. (1979), *Discurso pronunciado dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz alla XXXIV Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, 12 ottobre: urly.it/31g4_v.
- Castro F. (1980), *Sesión inaugural de la XVI Conferencia Regional de la FAO para América Latina*, 1 settembre: urly.it/31g4-b.
- Castro F. (1981), *Discurso pronunciado all'inaugurazione del II Congresso degli economisti del Terzo Mondo*, 26 aprile: urly.it/31g539.
- Castro F. (1981), *Discurso pronunciado alla cerimonia di chiusura del V Congresso della Feem*, in «Granma», 8 dicembre 1981.
- Castro F. (1983), *La crisis económica y social del mundo. Sus repercusiones en*

- los países subdesarrollados, sus perspectivas sombrías y la necesidad de luchar si queremos sobrevivir*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, L'Avana.
- Castro F. (1984), *Discorso pronunciato nella serata solenne in occasione del 25° anniversario del trionfo della Rivoluzione e del conferimento del titolo onorifico di Eroe della Repubblica di Cuba e dell'Ordine di Antonio Maceo alla Città di Santiago de Cuba*, 1 gennaio: urly.it/31g5js.
- Castro F. (1985), *La cancellazione del debito estero e il nuovo ordine economico internazionale come unica vera alternativa*, Editora Política, L'Avana.
- Castro F. (1985), *Nada podrá detener la marcha de la historia*, intervista concessa di Jeffrey Elliot e Mervin Dimally, Editora Política, L'Avana.
- Castro F. (1985), *Discurso pronunciado en la Sesión de Clausura del Encuentro sobre la Deuda Externa de América Latina y el Caribe*, 3 agosto: urly.it/31g4-f.
- Castro F. (1985), *Clausura del Diálogo Juvenil y Estudiantil de América Latina y el Caribe sobre la Deuda Externa*, 14 settembre: urly.it/31g4v3.
- Castro F. (1987), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz alla sessione inaugurale della Sesta Riunione Ministeriale del Gruppo dei 77, preparatoria alla VII Unctad*, 20 aprile: urly.it/31g4-t.
- Castro F. (1990), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura di Pedagogía 90*, 9 febbraio: urly.it/31g5jt.
- Castro F. (1991), *Desarrollo, subdesarrollo y Tercer Mundo*, Editora Política, L'Avana.
- Castro F. (1991), *Discorso pronunciato in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'impianto di stoccaggio frigorifero Avana IV*, 1° aprile: urly.it/31g5jx.
- Castro F. (1991), *Discorso pronunciato alla sessione inaugurale del Primo Vertice Iberoamericano*, 18 luglio: urly.it/31g5jv.
- Castro F. (1991), *Discorso pronunciato alla cerimonia centrale per il 38° anniversario dell'assalto alla Caserma Moncada*, 26 luglio: urly.it/31g53c.

- Castro F. (1992), *Discorso pronunciato a Rio de Janeiro alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo*, 12 giugno: urly.it/31g4v5.
- Castro F. (1994), *Discorso alla prima Conferenza globale sullo sviluppo sostenibile dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo*, 5 maggio: urly.it/31g5j-
- Castro F. (1995), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Festival Internazionale della Gioventù Cuba Vive*, 6 agosto: urly.it/31g4xn.
- Castro F. (1995), *Discorso pronunciato al vertice ACS*, 17 agosto: urly.it/31g53f.
- Castro F. (1995), *Conclusioni della cerimonia di chiusura del 10° Forum di Scienza e Tecnologia*, 21 dicembre.
- Castro F. (1996), *Discorso pronunciato alla cerimonia di chiusura del XVII Congresso della CTC*, 30 aprile: urly.it/31g5jm.
- Castro F. (1996), *Discorso alla Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani (Habitat-II)*, 14 giugno: urly.it/31g5jy.
- Castro F. (1996), *Discorso al Vertice Mondiale sull'Alimentazione*, 16 novembre: urly.it/31g4xa.
- Castro F. (1997), *Rapporto centrale al V Congresso del Partito Comunista di Cuba*, 8 ottobre: urly.it/31g5jj.
- Castro F. (1998), *Discorso pronunciato in occasione della sessione commemorativa del 50° anniversario dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*, 4 maggio: urly.it/31g5jz.
- Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, alla sessione commemorativa del 50° anniversario della creazione del Sistema Commerciale Multilaterale*, 19 maggio: urly.it/31g4an.
- Castro F. (1998), *Discorso pronunciato dal Comandante in Capo Fidel Castro Ruz in occasione della prima sessione di lavoro del 12° Vertice del Movimento dei Non Allineati*, 2 settembre: urly.it/31g4af.
- Castro F. (1999), *Palabras de clausura pronunciadas por el Comandante en*

- Jefe Fidel Castro Ruz en el Encuentro Internacional de economistas*, 18 gennaio: urly.it/31g4xr.
- Castro F. (1999), *Una revolucion solo puede ser hija de la cultura y las ideas*, Aula Magna dell'Università Centrale del Venezuela, 3 febbraio: urly.it/31g4v9.
- Castro F. (2000), *Intervención del Presidente del Consejo de Estado y de Ministros de la República de Cuba, Fidel Castro Ruz, en la sesión inaugural de la Cumbre Sur*, L'Avana, 12 aprile: urly.it/31g4vb.
- Castro F. (2000), *Discurso al Vertice del Millenario delle Nazioni Unite*, 6 settembre: urly.it/31g5k0.
- Castro F. (2001), *Discurso alla Tribuna aperta della Rivoluzione*, 27 gennaio: urly.it/31g5ja.
- Castro F. (2001), *Discurso pronunciado en el Foro Mundial sobre Soberanía Alimentaria*, 7 settembre: urly.it/31g4y2.
- Castro F. (2001), *Comparecencia del Presidente de la República a Cuba, Fidel Castro Ruz, en la Televisión Cubana, sobre la actual situación internacional, la crisis económica y mundial y la forma que puede afectar a Cuba*, 2 novembre: urly.it/31g4y0.
- Castro F. (2002), *Discurso di Fidel Castro Ruz alla chiusura del IV Incontro Internazionale di Economisti*, 15 febbraio: urly.it/31g4ab.
- Castro F. (2003), *Discurso pronunciato alla cerimonia di chiusura del Quinto incontro sui problemi della globalizzazione e dello sviluppo*, 14 febbraio: urly.it/31g4x-.
- Castro F. (2003), *Discurso pronunciato all'apertura del segmento di alto livello della Sesta sessione della Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sulla lotta alla desertificazione e alla siccità*, 1° settembre: urly.it/31g5k2.
- Castro F. (2004), *Discurso pronunciato in occasione del 45° anniversario del trionfo della Rivoluzione cubana*, 3 gennaio: urly.it/31g5k1.
- Castro F. (2005), *Discurso pronunciato al secondo vertice Cuba-CARICOM*, 8 dicembre: urly.it/31g5k4.

- Castro F. (2007), *Condenados a muerte prematura por hambre y sed más de 3 mil millones de personas en el mundo*, 28 marzo: urly.it/31g4-j.
- Castro F. (2008), *Reflexiones de Fidel: Lula (Cuarta y última parte)*, 31 gennaio 2008: urly.it/31g5k3.
- Castro F. (2009), *Reflexiones de Fidel: "La hora de la verdad"*, 17 dicembre: urly.it/31g5k6.
- Castro F. (2010), *Reflexiones de Fidel: "La lección de Haití"*, 14 gennaio: urly.it/31g5k7.
- Castro F. (2010), *Las locuras de nuestra época*, 25 aprile: urly.it/31g4-m.
- Castro F. (2011), *La grave crisi alimentaria*, 31 gennaio: urly.it/31g4-p.
- Che Guevara E. (2004), *El Gran Debate sobre la economía en Cuba 1963-1964*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.
- Glyn A., Sutcliffe B. (1999), *Measures of Globalization and their Misinterpretation*, in «Review of Radical Political Economics», vol. 31, n. 1.
- Harvey, D. (2004), *El nuevo imperialismo*, Akal, Madrid.
- Lage A. (2006), *La Economía del Conocimiento y el Socialismo. Preguntas y respuestas*, Editorial Academia, L'Avana.
- Ramiro P., González E., Hernández Z.J. (2012), *El poder de las empresas transnacionales*, 21 novembre 2013: <https://urly.it/31g4vn>.
- Ramonet I. (2006), *Cien horas con Fidel. Conversaciones con Ignacio Ramonet*, Oficina de Publicaciones del Consejo de Estado, 2.a edición, L'Avana.
- Rodríguez J.L. (1990), *Estrategia del desarrollo económico en Cuba*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.
- Rosset P. (2006), *Food is Different*, Zed Books, Londra/New York.
- Spanjers J., Frede Foss H. (2015), *Illicit Financial Flows and Development Indices: 2008–2012*, Global Financial Integrity: urly.it/31g5jk.
- Zimmerman L. (1970), *Países pobres, países ricos*, Editorial de Ciencias Sociales, L'Avana.

